Anno 62° N. 244 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il vertice: prossimo rinvio di Craxi alle Camere?

I 5 tentano di chiudere la crisi con un rattoppo

Martelli giustifica la svolta col pretesto della «soluzione più rapida» - Il compromesso emerso nei colloqui di ieri tra gli ex alleati - La Dc impone il suo copione - Spadolini disponibile, Pli contrario

ROMA — Con una mossa *inattesa Bettino Craxi sembra* ormai disposto a subire i disegni della Dc e a ripresentarsi alle Camere per chiedere la fiducia assieme all'attuale governo dimissionario. La soluzione che la maggior parte delle forze politiche, socialisti in prima fila, avevano rigettato come un pasticcio politico e «costituzionalmente difficile» (Martelli), è improvvisamente diventata «l'ipotesi che si va facendo strada», come ha dichiarato il capogruppo democristiano a Montecitorio, Rognoni. E ieri sera — a conclusione degli incontri bilaterali di Craxi con i leader del pentapartito — fonti autorevoli hanno addirittura *accreditato la voce che il presidente* incaricato (oltre che dimissionario) potrebbe presentarsi alla Camera in questa stessa settimana, giovedì o al più tardi venerdì. Di certo c'è che per oggi pomeriggio alle 17 è già stato convocato a Palazzo Chigi il «vertice» collegiale dei cinque segretari e Craxi potrebbe recarsi subito dopo al Quirinale: è infatti il Presidente della Repubblica, Cossiga, che dovrà assumere una eventuale decisione di rinvio alle Camere. È evidente che si tratterebbe di una soluzione «posticcia e pasticciata». Parole non sospette, venendo dallo stesso segretario liberale Biondi.

Se questo accadrà, come tutto lascia supporre, la Dc avrà raggiunto il suo obiettivo, che era quello di liquidare la rottura come un semplice «incidente di percorso». Ciò che stupisce è che sia ora il vice segretario socialista Martelli, già dimentico delle riserve di costituzionalità avanzate nei giorni scorsi, a sottolineare con compiacimento che «il rinvio alle Camere significa che non è stata una crisi ma una interruzione». Come dire: abbiamo scherzato. Analogo com-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Ma così sarebbe una beffa

Di fronte all'infittirsi delle voci, talvolta rappresentative, e dunque al profilarsi della concreta eventualità di un rinvio del governo dimissionario alle Camere (o ad un pronunciamento in tal senso dei partiti governativi, poiché più di tanto essi non possono fare essendo ogni decisione riservata al presidente della Repubblica) occorre essere chiari sul significato e le conseguenze di un tale atto. Non è affatto vero — questa è la prima osservazione — che il «ripescaggio» del governo non comporterebbe riserve di carattere costituzionale anche perché il richiamo ad uno o più precedenti appare forzato: le specifiche circostanze attuali sono del tutto inedite. Senza volersi addentrare in considerazioni giuridiche, non si può non notare la rilevanza costituzionale del fatto che le dimissioni del governo sono state accolte dal Capo dello Stato, così come quelle dei ministri repubblicani lo sono state da parte del capo dell'esecutivo.

Del tutto evidente, comunque, è la portata e la gravità politica dell'interruzione dell'iter naturale della crisi con il rinvio al Parlamento di un governo che aveva negato la verifica parlamentare della materia su cui la crisi era scoppiata. In verità si assiste a strane conversioni. Appena due giorni or sono i giornali hanno dovuto titolare sulla contrarietà del Psi e del Pli a una tale procedura. Il presidente del Consiglio, trovandosi in America, ebbe a qualificare l'ipotesi del rinvio come una inopinata trovata radicale negandone effettiva consistenza, e il vicesegretario socialista, rifiutandola a sua volta, la definì «costituzionalmente difficile». La Dc, consapevole di queste obiezioni, pur essendo l'autrice vera dell'ipotesi si è guardata dal formalizzarla e ancora ieri De Mita ne disconosceva la paternità. Ora, improvvisamente, vi sarebbe invece accordo di tutti i partiti della maggioranza sulla sua praticabilità. La storia stessa della proposta è la testimonianza che si tratta di un trucco, di un espediente che risponde unicamente alla necessità di schivare la difficoltà, anzi l'insostenibilità di un effettivo confronto politico che vada alla radice del clamoroso scontro nella coalizione. Infatti non si vede come si debba strozzare una effettiva verifica politica, se non per la ragione di evitarla. E non si vede come possa essere evitata senza il trucco di un rientro — con o senza pentimenti formali — delle ragioni di chi la crisi ha provocato.

Se ciò si verificasse avremmo avuto una crisi per finta. Questo non sarebbe solo poco serio: sarebbe irresponsabile. Irresponsabile anzitutto verso il paese che è stato coinvolto, e si è appassionato come raramente era accaduto, in una discussione attorno a questioni di fondamentale rilievo. È facile prevedere quale sarebbe la reazione dell'opinione pubblica: la crisi finisce in un pasticcio proprio perché sono implicati problemi di fondo su cui le forze di governo non vogliono misurarsi; evidentemente in Italia le crisi si fanno solo per ragioni di potere e di convenienza. Da ciò un colpo grave al rapporto tra la gente e le istituzioni e alla credibilità delle regole del giuoco.

Ma, in secondo luogo, l'impatto sarebbe grave anche sull'opinione pubblica internazionale poiché anch'essa era stata coinvolta (in dimensioni inedite per gli affari italiani) sia a cagione dell'eco suscitata dalla vicenda «Achille Lauro», sia e ancor più per l'insorgere di una tensione nei rapporti tra Italia e Stati Uniti. Ebbene quale idea si farebbero del nostro paese la comunità internazionale, i governi, gli osservatori dinanzi a tale operazione trasformistica? È facile immaginare la cascata di illazioni e di ironie sul nostro sistema politico.

Ora, di tutti questi rischi bisogna far carico anzitutto alla Dc. Essa ha sbarrato, fin dall'inizio, non diciamo la praticabilità — pur possibile — di altre maggioranze e di altre formule ma un andamento normale e approfondito della crisi gettando sul tavolo il ricatto: o il pentapartito o niente, anzi questo pentapartito o niente (cioè le elezioni anticipate). Ciò corrisponde specificamente al proposito di rinsaldare (o almeno far sopravvivere) l'egemonia dc su un quadro governativo pur incapace di una reale omogeneità e pervaso da tensioni e riserve. Alla Dc conviene l'immobilità, a costo di perpetuare l'equivoco, l'opportunismo, il trasformismo. I partner e lo stesso presidente del Consiglio sembrano piegarsi a questa logica. Ma né la Dc né i suoi alleati possono sfuggire al fatto che una crisi dall'esito raffazzonato non potrebbe costituire una soluzione vera, stabile e credibile. E il bubbone sarebbe destinato a riesplodere presto.

Enzo Roggi

Si verifica la possibilità di un nuovo dialogo

ARAFAT DA HUSSEIN

E Peres supera il voto di sfiducia

Per il leader dell'Olp l'incontro di Amman è stato «costruttivo e riuscito» - Oggi nuova riunione - Il premier israeliano, attaccato dalla destra, ha ribadito le sue proposte

Nostro servizio

AMMAN — Ore decisive per il futuro del processo di pace in Medio Oriente: ad Amman Yasser Arafat si è incontrato con re Hussein per «verificare» l'intesa negoziale giordano-palestinese alla luce dei recenti drammatici avvenimenti, mentre al parlamento di Tel Aviv il primo ministro Peres ha affrontato una mozione di sfiducia promossa dalla destra, contraria alle proposte da lui formulate la settimana scorsa a New York. Due scadenze dalle quali dipende se il filo — per quanto tenue — del dialogo e della trattativa potrà essere riannodato, o se finirà col prevalere la logica della contrapposizione e della violenza, con tutte le gravissime conseguenze che è facile immaginare. Arafat è arrivato ad Amman ieri mattina alle 11 e si è subito riunito con gli esponenti dell'Olp presenti nella capitale giordana, fra cui Khaled el Hassan che aveva trasmesso nei giorni scorsi un messaggio del leader palestinese a re Hussein. L'incontro al palazzo reale è iniziato solo in serata, in un clima che è apparso disteso: Hussein si è fatto incontro ad Arafat sulla scalinata e lo ha abbracciato sorridendo.

I sorrisi non bastano tuttavia a cancellare i problemi esistenti, in particolare a far dimenticare l'irritazione di Hussein nei confronti della leadership dell'Olp per i recenti eventi e soprattutto per il fallimento della missione giordano-palestinese a Londra; irritazione che aveva fatto parlare, nelle previsioni della vigilia, addirittura di una sorta di «ultimatum» del sovrano hascemita al leader palestinese sulle questioni chiave del riconoscimento di Israele e della rinuncia formale alla violenza. In realtà, Arafat è arrivato all'appuntamento di Amman forte di un rinnovato sostegno del presidente egiziano Mubarak, il quale sabato sera — in un breve discorso pronunciato in occasione della visita al Cairo del nuovo leader sudanese Sewar el Dahab — ha ribadito il suo «pieno appoggio» all'Olp e ad Arafat come suo leader. «Non è possibile immaginare — ha detto fra l'altro Mubarak — degli sforzi di pace senza la partecipazione attiva e diretta dell'Olp, rappresentante unico e legittimo del popolo palestinese». Queste parole sembrano dare ragione a chi ritiene che Mubarak si sia recato giovedì scorso ad Amman proprio per incoraggiare re Hussein a confermare la validità dell'intesa di febbraio con Arafat, sia pure con quella «rimeditazione» resa necessaria da quanto è accaduto nelle ultime settimane.

Una ulteriore conferma è venuta alla fine della riunione di ieri, durata oltre due ore e mezzo. Un portavoce del palazzo reale ha dichiarato che le parti hanno proceduto ad una rivalutazione obiettiva degli avvenimenti delle ultime settimane e dei loro effetti sull'azione congiunta giordano-palestinese. Le delegazioni — ha aggiunto — hanno d'altra parte esaminato «le recenti iniziative politiche attuate dalla Giordania a livello internazionale per far conoscere e promuovere le sue posizioni concernenti il raggiungimento di una pace giusta e globale per la crisi mediorientale, della quale il problema palestinese costituisce il nocciolo».

Il leader dell'Olp Arafat ha dichiarato che i colloqui sono stati «ottimi, costruttivi e riusciti». Ad un giornalista che gli ha chiesto se il colloquio avesse concluso qualcosa, il presidente dell'Olp ha risposto: «Senza dubbio». Dopo l'incontro con re Hussein, Arafat e diversi alti esponenti dell'Olp si sono riuniti in un albergo di Amman. I colloqui comunque continue-

(Segue in ultima)

IN ALTO: Arafat e Hussein fotografati ad Amman in un precedente incontro

Gli azionisti pubblici a Milano disertano la riunione decisiva

Salta assemblea Mediobanca Su Cuccia lotta di potere

Si trattava di confermare o meno la presenza del finanziere tra gli amministratori La Banca Commerciale e il Credito Italiano contro Prodi - La questione dell'età

MILANO — Enrico Cuccia (a sinistra) e Antonio Monti dopo la sospensione dell'assemblea della Mediobanca

MILANO — Alle 10 in punto di ieri Antonio Monti, presidente di Mediobanca, la più grande banca d'affari italiana, era seduto al suo posto insieme alla gran parte degli amministratori e dei rappresentanti degli azionisti della società. Mancavano tuttavia i rappresentanti delle tre banche pubbliche (Comit, Credit, Bancoroma) che detengono la maggioranza assoluta. Così alle 10,15 al presidente non è restato da fare altro che dichiarare il rinvio dell'assemblea per mancanza del quorum necessario. L'avvenimento è certamente fuori dall'ordinario. Nella tarda mattinata si è riunito il consiglio di amministrazione; ma non è stato in grado di convocare nemmeno la nuova assemblea dei soci.

Il clima appare di confusione e di rissa. Il centro dello scontro è la riconferma di Enrico Cuccia nel consiglio. Cuccia ha 78 anni, e i rappresentanti delle Pp.Ss. non possono designare uomini con più di 70 anni nei consigli di società dell'Iri e Mediobanca è controllata dall'Iri.

«Anch'io ho temuto il peg-

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

Reichlin: ecco i veri interessi in gioco

Sulla vicenda di Mediobanca Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La rissa che si sta scatenando intorno al mantenimento o meno del dottor Cuccia alla testa di Mediobanca, sarebbe inspiegabile se non fosse evidentemente la spia di uno scontro ben più di sostanza che riguarda gli assetti di potere del vertice del capitalismo italiano. Altro che limiti di età del consigliere anziano. È perciò tempo di uscire dall'oscurità delle manovre. Il paese deve sapere di che cosa si tratta perché alla fine è lui che paga il conto. Il governo come l'Iri, la Dc come il Psi, il mondo bancario come l'avvocato Agnelli, devono essere ricondotti al dovere di mettere le carte in tavola. Nessuna delle spiegazioni date finora regge. Si tratterebbe di una lotta per garantire l'indipendenza di Mediobanca dalle intromissioni del potere politico e dei partiti? Ma se dopo quarant'anni in cui il dottor Cuccia, pur essendo formalmente il rappresentante delle banche d'interesse nazionale (e quindi dell'Iri) ha fatto il bello e il cattivo tempo nel determinare gli equilibri di potere del capitalismo italiano, il meno che si possa dire, se adesso casca il mondo per il suo ritiro, è che egli non ha fatto molto per garantire un assetto istituzionale chiaro, limpido, di questa banca decisiva. Perciò non ci commuovono certe difese del libero mercato e della autonomia dei privati. Mediobanca non è stata governata invece in base alla filosofia del finanziamento pubblico degli interessi privati? E non è questa la ragione per cui adesso sembra che caschi il mondo se questo uomo si ritira? E allora, veniamo al dunque: quali interessi sono in gioco? Ma la stessa domanda va rivolta al governo e all'Iri. Non ci si venga a raccontare che la Dc e il Psi si stanno scontrando pro o contro l'indipendenza della banca, pro o contro la libertà di mercato. Nè è credibile che il pomo della discordia siasoltanto l'età del consigliere anziano. E si dovrà pur riconoscere la serietà della posizione del Pci, che per mesi si è battuto in Parlamento non pro o contro un uomo certamente notevole ma per definire gli assetti azionari, l'ordinamento, le funzioni di questa banca rispettando la sua autonomia nell'ambito degli interessi nazionali. E questa ci sembra la sostanza del problema. Anche i grandi capitalisti italiani devono imparare a fare il loro mestiere mettendo a rischio i loro capitali.

«Disarmati di tutto il mondo, uniamoci»

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato da Norberto Bobbio a conclusione della manifestazione per la pace indetta sabato pomeriggio a Milano in occasione del 40° anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

di NORBERTO BOBBIO

Quarant'anni fa nasceva l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il suo statuto cominciava con queste parole che persone della mia generazione sopravvissute alla tragedia della seconda guerra mondiale non possono leggere ancora oggi senza provare l'identica commozione di quei giorni: «Noi popoli delle Nazioni Unite siamo decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra che ha per due volte nel corso di questa generazione portato indicibili sofferenze all'umanità».

Queste «indicibili sofferenze» sono realmente state risparmiate in questi quarant'anni? Come possiamo rispondere a questa domanda? Basta un solo dato per dare una risposta esauriente. In questi anni sono scoppiati più di 400 conflitti, tra guerre esterne, guerre interne, colpi di Stato, per risolvere i quali i contendenti sono ricorsi all'uso della forza. Le grandi aree di conflittualità sono state l'Europa, il Medio Oriente, l'Asia e l'Estremo Oriente, l'Africa e l'America latina. Tutto il mondo tranne l'America del Nord e l'Australia. Di questi conflitti alcuni sono stati sanguinosissimi come la guerra del Vietnam, e pur sanguinosi sono quelli tuttora in corso, della cui efferatezza abbiamo lo spettacolo ogni giorno nelle nostre case.

All'aumento del numero dei conflitti corrisponde l'aumento della quantità e della potenza distruttrice delle armi. Nel convegno che si è svolto in questi giorni su armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa, i fisici dell'Università di Milano hanno realizzato lo scenario di un bombardamento nucleare nel nostro paese che ospita 550 testate nucleari di vario tipo, e ci fanno sapere che anche prendendo in considerazione soltanto 45 obiettivi militari, i morti immediati sarebbero da un minimo di quattro milioni a un massimo di dieci.

Leggiamo con raccapriccio sui libri di storia che la seconda guerra mondiale durata cinque lunghi anni di lutti, stragi e persecuzioni, è costata 50 milioni di morti. Se dovesse scoppiare la guerra delle armi nucleari, non occorrerebbero cinque anni per uccidere 50 milioni di uomini. Basterebbero cinque minuti. Se la terza guerra mondiale non è scoppiata dipende esclusivamente dall'equilibrio del terrore, da una situazione che può essere considerata il prolungamento del tradizionale equilibrio delle potenze che era l'unico modo di preservare la pace, sempre provvisoria, mai definitiva, sempre precaria, mai duratura, quando un'organizzazione internazionale universale come le Nazioni Unite non esisteva e i rapporti fra gli Stati erano fondati unicamente su accordi bilaterali. Che oggi l'equilibrio del terrore sia più forte del tradizionale equilibrio delle potenze deriva unicamente dalla maggiore potenza delle armi. Ma il sistema dei rapporti internazionali al più alto livello, al livello delle grandi potenze, non è cambiato. Teniamo il fiato sospeso in questi giorni in attesa del sommo vertice di Ginevra, ma non abbiamo purtroppo le stesse ragioni di ansiosa attesa di fronte ai dibattiti troppo spesso senza conseguenze che si svolgono alle Nazioni Unite. Ancora una volta sono i rapporti bilaterali quelli da cui dipendono le sorti della pace e della guerra. Si tratta pur sempre di uno stato d'equilibrio la cui stabilità dipende non da un potere comune al di sopra delle parti, com'era quello predisposto dalla Carta delle Nazioni Unite, ma unicamente dalla volontà

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ora sulla «Lauro» 20 casse sospette lanciate in mare

A bordo della «Achille Lauro» (rientrata a Genova e già ripartita per la ventesima ed ultima crociera nel Mediterraneo) c'è stato un altro episodio di thrilling. Venti casse, dal contenuto incerto, sono state gettate in mare, su decisione del comandante e dell'equipaggio riunito in assemblea, dopo la segnalazione dei servizi segreti greci che segnalavano a bordo la presenza di un ordigno. L'episodio è accaduto l'altro giorno al largo del Pireo. Le casse, poi è stato detto, dovevano contenere (ma nessuno le ha aperte) attrezzature per giochi da casinò. Intanto a Genova, dove proseguono le indagini sul dirottamento e sul ruolo dei palestinesi, si è in attesa della sentenza della Cassazione che dovrà stabilire a quale procura dovrà essere affidata l'inchiesta. La decisione si avrà solo domani.

Nella foto: controlli dei passeggeri sulla «Achille Lauro» a Genova in partenza per una nuova crociera. A PAG. 3

Di nuovo in carcere i golpisti argentini

La Corte d'appello di Buenos Aires ha ordinato ieri di nuovo l'arresto di sette dei presunti golpisti, dando così ragione all'operato del governo. Tensione nel paese, anche ieri attentati. Il giornale di Barcellona «La Vanguardia» rivela il piano del golpe organizzato da ultranazionalisti e servizi segreti. Obiettivo numero uno il presidente Alfonsin. A PAG. 2

Studenti in lotta il 9 in tutt'Italia

Il 9 novembre sarà il primo momento di azione coordinata degli studenti in tutt'Italia. Una settimana dopo si ritroveranno a Roma, per una manifestazione che ha già il suo interlocutore: il ministero della Pubblica istruzione. L'hanno proposto ieri i giovani del coordinamento milanese. Il 9 quindi cortei e assemblee. A PAG. 2

Senza assicurazione le tele del Marmottan

I nove capolavori rubati al Museo Marmottan di Parigi non erano assicurati, come — è stato precisato — non è assicurata alcuna galleria di proprietà dello Stato. Sembra escluso (lo ha confermato il ministro della Cultura Jack Lang) che il governo sia disposto a pagare un riscatto. Il valore delle tele sarebbe di 100 milioni di franchi. A PAG. 3

Governo «rosso-verde» alla guida dell'Assia

Una coalizione «rosso-verde» governerà l'Assia, uno dei Land più grandi, più popolosi e più industrializzati della Germania federale. L'accordo programmatico raggiunto da Spd e Verdi è stato approvato a larga maggioranza dal congresso degli ecologisti con una imprevista maggioranza dei due terzi. Nel governo regionale avranno tre rappresentanti. A PAG. 8

A cinque giorni dal voto sempre tesa la situazione in Argentina

Alfonsin doveva morire?

Rivelazioni di un giornale spagnolo Tornano in carcere i sette golpisti

Sul quotidiano di Barcellona «La Vanguardia» tutti i nomi e gli obiettivi del piano e le prove in mano al governo - Anche ieri una bomba in un quartiere di abitazioni - La Corte d'appello dà ragione all'esecutivo

BUENOS AIRES - Il maggiore Granada, uno degli accusati di golpe, mentre esce dal carcere. Vi rientrerà dopo poche ore. A fianco, una recente manifestazione popolare di appoggio al governo di Raul Alfonsin

Nostro servizio

BUENOS AIRES — Il parere della Corte d'appello che ha ordinato nuovamente l'arresto dei dodici presunti golpisti, dando ragione al governo e torto ai giudici; due bombe che si aggiungono al numero ormai quotidiano di attentati, e poi le clamorose rivelazioni sul golpe, nomi delle vittime potenziali compresi, fatte dal quotidiano di Barcellona «La Vanguardia», che sostiene che era pronto un piano per eliminare fisicamente i principali dirigenti della democrazia argentina, a partire da Raul Alfonsin. La situazione argentina si fa più complicata e difficile da capire con il passare dei giorni e mentre si avvicina la data delle elezioni per il rinnovo di metà del Parlamento (domenica prossima 3 novembre).

Ieri la decisione della Corte d'appello ha almeno per il momento chiuso lo sconcertante braccio di ferro tra esecutivo e magistratura. Essa ha infatti stabilito che la decisione del governo di decretare gli arresti era stata presa nell'ambito di «una scrupolosa legalità», vista la proclamazione dello stato d'assedio precedentemente deciso. Sabato scorso uno dei giudici istruttori aveva invece rilevato «l'assenza di motivi giustificati alle detenzioni», e aveva disposto il rilascio di sette dei dodici colpiti da mandato di cattura. La polemica tra giudici e governo, almeno dal punto di vista giuridico, è scoppiata a causa di una legge approvata nel 1984 poco dopo l'insediamento di Alfonsin, che ai fini di ampliare l'istituto dell'«habeas corpus» concedeva alla giustizia competenza per valutare i motivi degli atti dell'esecutivo, anche in caso di sospensione delle garanzie costituzionali.

La polemica tra i due poteri non è comunque esaurita: finirà probabilmente nelle mani dei giudici della Corte suprema di giustizia, subito dopo le elezioni. Per ora, oltre ai tre presunti cospiratori arrestati ieri per la terza volta in una settimana, altri tre militari coinvolti nelle denunce del governo dovrebbero tornare in carcere. Sono il colonnello Alejandro Arias Duval, il capitano Osvaldo Antinori, il maggiore Jorge Horacio Granada. L'unico dei sei militari indiziati ancora a piede libero è l'ex generale Carlos Suarez Mazon, indicato come il «cervello» della cospirazione, latitante da due anni, piduista, sul quale pesano gravi accuse in materia di violazione dei diritti umani. Del gruppo dei civili per ora sono detenuti solo il giornalista de «La Prensa», Daniel Rodriguez e l'avvocato Rosendo Fraga, mentre sono latitanti l'ex sottosegretario agli Interni, Enrique Gilardi Novaro, il giornalista Jorge Vagp, i dirigenti di estrema destra Patricio Camps e Raul Rivanera Carles. Si parla però di altri duecento mandati d'arresto già pronti e che proprio le polemiche di questi giorni avrebbero consigliato di fermare.

Che un'attività destabilizzatrice ci sia e continui a funzionare lo dimostrano gli attentati che al ritmo di uno-due al giorno provocano scompiglio e timore fra la gente, rafforzando i sospetti e le misure decise dalle autorità. Ieri un ordigno esplosivo ha distrutto un negozio di un quartiere residenziale di Buenos Aires, poche ore dopo la ratifica degli arresti fatta dalla Corte d'appello. L'esplosione non ha provocato vittime ma distrutto un negozio di abbigliamento situato accanto ad una palestra. Nel mese di ottobre ci sono stati ventisette attentati, tutti accompagnati da una costane ondata di minacce che ha obbligato quasi giornalmente a evacuare scuole pubbliche e private che erano nel mirino dei terroristi.

E che non di atti sporadici e isolati si tratti ma di un vero e proprio tentativo organico di favorire colpi di mano alla vigilia delle elezioni lo dimostrano numerose rivelazioni apparse sulla stampa. La più clamorosa è la ricostruzione apparsa ieri sul giornale di Barcellona «La Vanguardia», secondo la quale del golpe il governo argentino avrebbe prove concrete. Le indagini condotte dal ministero degli Interni avrebbero infatti scoperto che i cospiratori avevano compilato una lista di esponenti del governo e del movimento dei diritti dell'uomo argentini da eliminare nella fase preliminare al golpe.

Tra i nomi figurano quello del presidente Alfonsin, dell'ex presidente Lanusse, dodici giornalisti scelti tra coloro che hanno appoggiato l'azione del governo sui diritti umani, esponenti politici come Oscar Alende, leader del partito Intransigente, la presidentessa dell'organizzazione delle Madri di plaza de Mayo, Hebe Pastor Bonafini. Il piano dei golpisti, sempre secondo il quotidiano spagnolo, era quello di modificare la Costituzione una volta preso il potere e di instaurare un regime di ultradestra più sanguinoso di quello che è stato al potere dal 1976 al 1983.

Infine, conclude «La Vanguardia», il complotto trarrebbe origine dai servizi segreti mai disciolti legati ai settori dell'ultranazionalismo, compresi alcuni dirigenti del partito peronista. Nessuna conferma, ma anche nessuna smentita, fino al tardo pomeriggio di ieri, è venuta dal governo di Raul Alfonsin sulle rivelazioni del giornale spagnolo.

Analisi e proposte al convegno del Cespe

Come risolvere il «groviglio» della Finanziaria

La sinistra di fronte alla complessità dei problemi economici e sociali sul tappeto - Gli interventi di Reichlin e Chiaromonte

ROMA — L'opposizione di sinistra sta maturando un'analisi sul dissesto della finanza pubblica e proposte di soluzioni alternative al «punto di vista del Tesoro» illustrato anche in questi giorni. Analisi e proposte che non restano alla pura enunciazione di uno slogan sulla iniquità e inefficacia della legge finanziaria, ma si misurano nel concreto con il groviglio di problemi sociali ed economici accumulatisi in questi anni di gestione del debito pubblico attraverso prestiti ad alto tasso di interesse. Tutto ciò è emerso nel seminario organizzato dal Cespe e svoltosi ieri in una auletta del Senato. Relatori Silvano Andriani, Roberto Artoni, Filippo Cavazzuti, Massimo Paci, Vincenzo Visco, Rodolfo Bollini, Franco Bassanini i quali hanno toccato tutti gli aspetti: da quelli fiscali a quelli istituzionali, da quelli monetari a quelli ridistributivi. Sono intervenuti tra gli altri anche Alfredo Reichlin e Gerardo Chiaromonte (che ha presieduto i lavori). Tra i numerosi presenti i professori Luigi Spaventa e Antonio Pedone consulente economico della presidenza del Consiglio.

«Con il prestito, il bilancio dello Stato si aggrava della spesa per interessi... È per lo Stato una partita di giro, ma non è tale nel bilancio economico della collettività la quale non è un ente omogeneo che paga 50 milioni di imposte e riceve 50 milioni di interessi. Lo Stato riceve dagli *uni* 50 milioni di imposte e paga agli *altri* 50 milioni di interessi». Chi scrive così non è il relatore di minoranzaalla legge finanziaria, bensì Antonio De Viti De Marco, che fu uno dei maggiori studiosi italiani di scienza delle finanze, di scuola liberale, uno dei pochi professori universitari a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo. È proprio qui in questa differenza tra ciò che provenie dagli uni e ciò che va agli altri la spiegazione dell'arcano finanziario che si annida nel bilancio pubblico. «Ciò significa che la creazione di un elevato indebitamento si accompagna alla creazione di una nutrita classe di redditieri» — come ha spiegato Cavazzuti. È da un lato l'effetto di una scelta deliberata e dall'altro il risultato di una incapacità politica: cioè decidere chi paga.

Le conseguenze economiche di questa linea sono che il bilancio pubblico si è irrigidito e non è più strumento per una politica di sviluppo (Andriani) è sul piano sociale che si è cementato un potente blocco di interessi volto a difendere lo status quo. «Più complesso si fa il problema delle alleanze per una sinistra che voglia sciogliere i veri nodi che bloccano l'economia italiana — ha rilevato Reichlin nel sottolineare come le dettagliate analisi svolte nel seminario confermino le linee di ragionamento che i comunisti vanno sviluppando sulla pericolosità finanziaria e l'iniquità sociale di questa «economia dei rentier».

Si può così far giustizia di tutte quelle interpretazioni della crisi fiscale dello Stato che ne gettano la responsabilità principale sul livello della spesa sociale. Intendiamoci, anche qui si annidano sprechi, inefficienze, iniquità. Lo ha ricordato Massimo Paci: «*I ceti medi ricevono di più e pagano di meno*». Il servizio sanitario costa un milione e 400 mila a un lavoratore dipendente, 700 mila a un commerciante, 650 mila a un artigiano, 220 mila a un coltivatore diretto. Ma si tratta di eliminare tali sperequazioni, andare ad un controllo della spesa attraverso riforme delle sue componenti strutturali, anzichè procedere con la logica dei tetti, dei tagli o dell'aumento dei contributi (Artoni).

Il «punto di vista» del Tesoro e dell'autorità monetaria (ribadito dall'intervento del governatore della Banca d'Italia al Forex) è un altro. Dice, in sostanza: prima azzeriamo il deficit al netto degli interessi, poi, e nella misura in cui ciò avverrà, saranno ridotti i tassi. Pericolose e inopportune sarrebbero ipotesi (come quelle avanzate dai socialisti e in parte da Visentini) di un consolidamento sia pur volontario o di una tassazione dei titoli pubblici.

«È una dichiarata volontà di impotenza — sostiene Cavazzuti — è una linea che può avere un impatto negativo sulla congiuntura». E cita una simulazione cronometrica secondo la quale la proposta del Tesoro non porterebbe, di qui al 1990, ad una riduzione dello stock del debito pubblico mentre lascerebbe l'economia italiana poco lontana dalla stagnazione. È pur vero che una strada del tutto opposta (cioè agire solo sui tassi di interesse al netto dell'inflazione, portandoli dall'attuale 5-6% a zero nel giro di cinque anni) provocherebbe nelle condizioni attuali un eccesso di domande interne e di importazioni. Allora, una linea che sia nello stesso tempo saggia ed equa è quella di agire contemporaneamente sulle entrate, sulle spese (diminuendo quindi il disavanzo corrente) e sui tassi di interesse usando tutti gli strumenti a disposizione anche quelli amministrativi: per esempio, il vincolo del portafoglio e la riserva obbligatoria per le banche, l'emissione di una più ampia gamma di titoli pubblici a più lunga scadenza e indicizzati con un rendimento reale modesto. Gli effetti sull'economia sarebbero migliori e si comincerebbe a tagliare le unghie alla rendita finanziaria.

Per la politica delle entrate, Visco ha ricordato la proposta di legge Pci-Sinistra indipendente presentata alla Camera e ha delinato i tratti di una riforma generale del sistema attraverso una semplificazione dell'imposta diretta che ne aumenti la base imponibile (oggi il 40% del reddito sfugge al fisco), la tassazione uniforme di tutti i redditi da capitale, impresa e rendite finanziarie, un'Iva che abbia solo una o due aliquote, l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria (con una aliquota bassa, dello 0,5%, su tutti i patrimoni si avrebbe un introito di 15 mila miliardi). Un interorgativo è aleggiato nel seminario: a questo punto, con la crisi di governo aperta, che ne sarà della legge finanziaria? «Non è certo facile — ha detto Chiaromonte — in questa situazione approvare la finanziaria entro il 31 dicembre, a meno che non si instauri nel Parlamento un rapporto tale che porti a modifiche sostanziali della legge e a indirizzi nuovi nel campo dello sviluppo degli investimenti, delle leggi per il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile, della riforma dell'Irpef, della finanza locale». Chiaromonte ha anche annunciato che il Pci presenterà proposte sostitutive per sanità, previdenza e pubblico impiego.

Stefano Cingolani

Studenti in lotta il 9 in tutta Italia

Una settimana dopo, appuntamento nazionale a Roma - Le due giornate di mobilitazione proposte ieri dal coordinamento milanese Obiettivo scelto, il ministero della Pubblica istruzione - Strumentalizzazioni politiche - Conferenza stampa di Formigoni (Cl)

MILANO — «*Hai visto? Non è il movimento delle foglie morte, che cadono con l'autunno*». «*Kefiah*» arrotolata al collo, giubbotto *jeans*, uno dei *leader* del coordinamento studentesco si allontana dal palco. Camera del lavoro, atto terzo. Gli studenti, o meglio quell'abbozzo di struttura organizzativa che cambia ogni tre giorni perché il principio della delega scuola per scuola non è stato ancora accettato da tutti, questa volta ha preso una decisione che nessuno si aspettava. Almeno così in fretta. Quei cinquanta ragazzi che stanno tirando le fila del movimento dei medi a Milano hanno appena deciso, voto palese, tutte le mani alzate, due appuntamenti di lotta. Il primo è fissato per il 9 novembre. Gli studenti del coordinamento milanese si rivolgono ai comitati e ai collettivi di tutta Italia e chiedono loro di ritrovarsi insieme in cortei e assemblee città per città. Sette giorni dopo sarà la volta di una manifestazione nazionale a Roma. Obiettivo il ministero della Pubblica istruzione.

A Milano stanno scrivendo un libro bianco sulla condizione studentesca e proprio da questo lavoro pezzo dopo pezzo si sta cercando di montare una piattaforma rivendicativa: diritto allo studio, opposizione a quella parte di legge finanziaria che riguarda scuola e università. La «febbre» della protesta è un po' come un caleidoscopio nel quale confluiscono e si mescolano a ritmi veloci toni e temi diversi. C'è chi scenderà in piazza perché studia per quattro ore vicino ai gabinetti, chi non sopporta di essere abbandonato in balia di un'amministrazione scolastica anchilosata e senza idee, chi avverte già oggi la durezza del post diploma con tutti quei disoccupati in circolazione, chi ancora prima di manifestare per qualche cosa vuole manifestare se stesso, farsi sentire e soprattutto vedere. Almeno per dimostrare che i giovani non sono soltanto soggetti di consumo, pedine eterodirette di un gigantesco *business*, ma hanno idee, passione, vogliono avere voce in capitolo. Se non sui grandi progetti di trasformazione sociale — ecco una delle differenze con il '68 — sicuramente sul presente e l'immediato futuro.

Ci stanno tutti. E ieri, a votare per le due giornate di lotta con gli studenti «a-politici», quelli politicizzati che continuano a intervenire non dichiarando mai la propria appartenenza a un gruppo organizzato, c'era anche qualche *punk* e *skinheads*, questi ultimi frettolosamente rientrati nel movimento dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi sulla violenza e le incursioni degli autonomi alla Statale.

Foglie morte d'autunno. Immagine che costituisce una risposta agli amletici dubbi sul carattere del «movimento», sui suoi scopi veri, sui talvolta fastidiosissimi paralleli con il Sessantotto e gli esiti tragici dell'intimidazione politica e pure del terrorismo. Il filo conduttore è la scuola, ma sarebbe assai strano preconsiderare che il «movimento» di queste settimane sia una specie di laboratorio asettico, avulso dalle tensioni e dalle culture che si esprimono nell'insieme della società. Riaffiora la paura perché i sedicenni «prendono coscienza», come si diceva un tempo? Qualcuno comincia a ricordare che anche il '68 nacque come «*riconquista della scuola*», ma chi osa pronunciare queste frasi viene tacciato in malo modo: «*Noi ci occupiamo di scuola, qui e ora*».

Passano i giorni e il caso dell'Artistico e dei ventimila in piazza del Duomo arriva nelle sedi dei partiti, a Palazzo Marino, nella sede municipale. Perfettamente in linea con *Il Giornale* di Montanelli che ha messo in luce lo stretto collegamento tra l'esclusione dei comunisti dalla giunta comunale e l'esplodere della protesta studentesca, Dc e qualche socialista parlano di «*strumentalizzazioni politiche*». E danno addirittura la colpa dei clamorosi e irresponsabili pasticci sulle sedi a vecchi amministratori. Guarda caso comunisti. Dimenticando che negli ultimi dieci anni la vecchia maggioranza aveva fatto fronte — senza incidente alcuno e prendendo le decisioni con il consenso generalizzato di genitori, insegnanti e studenti — a uno dei più rilevanti incrementi di popolazione scolastica dal dopoguerra. Le sole scuole professionali di Milano erano passate da 9 mila a quasi 17 mila studenti. L'Artistico dipende dalla Falcucci e il risultato s'è visto.

Spara a zero contro le strumentalizzazioni (ma quali, se gli stessi studenti con i partiti ci stanno andando con i piedi di piombo sorprendendo non poco tutti quanti?) anche Cl, che questo movimento continua ad osservare dall'alto. Roberto Formigoni lo ha confermato ieri in un Teatro Lirico nel quale si sono ritrovati quattrocento ciellini: «*Respingere le interferenze di chi studente non è. Il nostro compito è quello di realizzare solidarietà alternative*». E cioè, costituire un centro studentesco per il diritto allo studio. Con il beneplacito degli assessori democristiani (presenti nel teatro) non c'è male quanto a «*interferenze esterne*».

A. Pollio Salimbeni

Dalle scuole contro la camorra «Anche il silenzio è complicità»

Oggi marcia da Castellammare a Torre Annunziata - Insieme studenti, giovani, docenti universitari, sindacalisti - Parleranno Bruno Trentin e il vescovo di Nola

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Marcia contro la camorra da Castellammare a Torre Annunziata. Gli studenti napoletani ed i giovani del coordinamento di lotta alla camorra tornano in piazza. La «marcia» attraverserà zone dove più pesante è l'attacco delle organizzazioni criminali e dove negli ultimi mesi si sono verificati episodi di «terrorismo camorrista» culminati con l'uccisione del giornalista de «Il Mattino» Giancarlo Siani.

Per ribadire il valore della lotta alla camorra, 65 docenti universitari napoletani, a cominciare dal Rettore dell'Università partenopea, Carlo Ciliberto, hanno aderito ad un appello per «la cultura contro la camorra, per il lavoro e una società libera». Nell'appello si sottolinea che la marcia che si svolge oggi in provincia di Napoli può «rappresentare una svolta importante nel processo di consapevolezza operante che si sta sviluppando nella nostra regione di fronte ad una illegalità diffusa che con le sue punte di criminalità organizzata può ormai stravolgere irrimediabilmente le basi stesse del nostro vivere civile». I docenti universitari continuano affermando che raccolgono l'appello dei giovani, «consci che al punto in cui si è arrivati ogni silenzio è un atto di complicità sostanziale».

«Siamo direttamente coinvolti — concludono gli intellettuali — in una battaglia che per essere vinta ha bisogno di configurarsi ad ogni livello come lotta etico-politica per il rafforzamento e l'espansione dei valori che caratterizzano una società libera». La manifestazione sarà conclusa da Bruno Trentin (a nome dei sindacati che hanno proclamato 4 ore di sciopero nel comprensorio) e monsignor Costanzo vescovo di Nola.

Politiche giovanili, esperienze e paesi a confronto

BOLOGNA — «Politica per i giovani». Parole, buone intenzioni o atti concreti? Gli enti locali italiani — quasi esclusivamente le amministrazioni democratiche — hanno promosso, negli ultimi anni, diverse iniziative: piani-giovani, programmi a breve e media scadenza, investimenti finanziari anche rilevanti. Ostacolati, di fatto, dalla totale carenza istituzionale e governativa e — in stretta correlazione con questo problema — dall'impossibilità di coordinare con efficacia, al di fuori dell'ambito locale, le diverse politiche: e dire che se c'è una questione «nazionale», è proprio quella giovanile.

In altri Paesi europei il problema di una politica «per i giovani», a diversi livelli e con impostazioni diverse, è assai più strettamente connesso ad un nuovo assetto istituzionale, locale e centrale. La creazione di appositi ministeri, o di organismi con poteri decisionali e amministrativi, mette i governi nell'effettiva condizione di poter pianificare e intervenire, decidere e spendere con un respiro nazionale. Quali di queste esperienze sono più efficaci? Quali hanno fallito?

Per dare una risposta a queste domande — o perlomeno per cominciare a porsele in termini realistici e utili — l'Associazione nazionale comuni italiani e il Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù, hanno indetto a Bologna, da domani a venerdì primo novembre, un convegno internazionale dal titolo «*Le forme istituzionali di una politica per i giovani*».

A Palazzo d'Accursio, il convegno sarà aperto dal saluto di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, e Mauro Zani, presidente della Provincia. Sono previste poi le relazioni di Yves Robineau (Francia), responsabile della delegazione interministeriale per l'inserimento professionale e sociale dei giovani in difficoltà; David Howie (Gran Bretagna), direttore dell'Ufficio nazionale per la gioventù; José Maria Riera Mercader (Spagna), direttore dell'Istituto per la gioventù; Warnfrid Dettling (Rft), direttore della Sezione Gioventù della Pianificazione generale; M. G. Schroeder (Olanda), presidente del Dipartimento per la gioventù; Anne Linde (Svezia) segretario dell'Organizzazione per la gioventù.

Il sindacato non dà tregua Assemblee e proposte

Domani le prime verifiche con i quadri e i delegati in Liguria, Puglia e Toscana - Discussione aperta con le categorie su orario e flessibilità

ROMA — Per la prova d'appello i sindacati sono decisi a tornare al tavolo di trattativa con un più consistente patrimonio unitario. Di recupero del rapporto attivo con i lavoratori, intanto. Le assemblee dei quadri e dei delegati (prenderanno il via domani in Liguria, Toscana e Puglia, giovedì sarà la volta della Lombardia con Lama, poi tutte le altre regioni tra il 4 e il 5 novembre) rappresentano un anello di congiunzione tra la tenuta unitaria nello scontro con la Confindustria e lo sviluppo dell'iniziativa fin dentro le fabbriche. Una catena che Cgil, Cisl e Uil vogliono far funzionare in entrambe le direzioni.

Ai quadri e ai delegati, infatti, sarà chiesto di promuovere una nuova fase di mobilitazione, rivolta tanto agli industriali (perché abbandonino le posizioni più oltranziste) quanto al governo (perché raccolga già nel corso stesso della crisi le proposte di integrazione e modifica della legge finanziaria soprattutto per l'equità fiscale, l'occupazione e il contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati che stanno nuovamente alimentando l'inflazione).

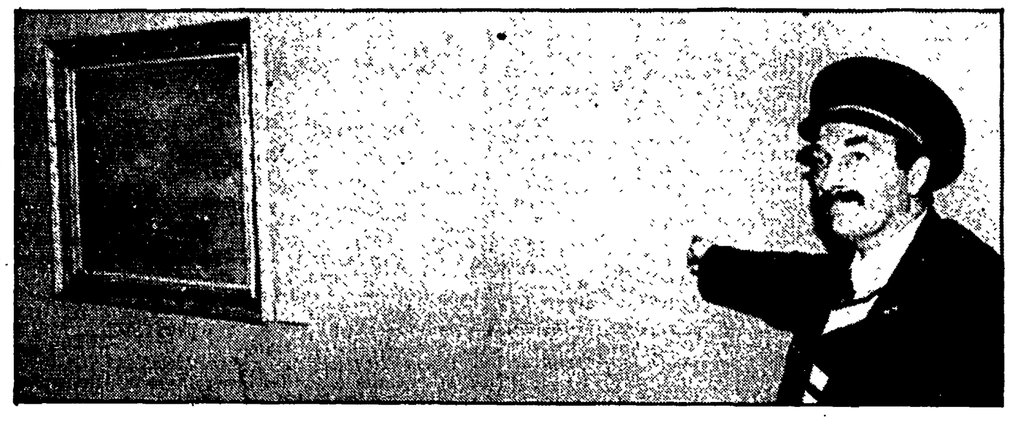
Un intervento, quello dei lavoratori, tanto più significativo di fronte alla pretesa confindustriale di annullare i risultati che pure ci sono stati nella contrattazione articolata e di restringere ulteriormente i margini di contrattazione sull'organizzazione del lavoro e la struttura del salario. Tanto più che gli industriali non hanno fatto mistero di volersi imporre comunque; se non adesso al tavolo di trattativa, domani con la drammatizzazione della disdetta della scala mobile. Ecco perché se il 5 novembre ci dovesse essere ancora una «fumata nera», tutto il movimento deve essere già in grado di dare una risposta immediatamente «incisiva»: con ogni probabilità attraverso la gestione articolata di un pacchetto di 4 ore di sciopero.

Con queste posizioni Cgil, Cisl e Uil (che ieri hanno riunito separatamente le segreterie) implicitamente lanciano un monito alla Confindustria: o si concretizzano le disponibilità negoziali sulla riduzione d'orario e sulla scala mobile oppure è inutile andare avanti. E proprio per sottolineare questa esigenza le tre confederazioni hanno messo subito al lavoro tre gruppi, con il compito di individuare gli strumenti e le quantità delle varie ipotesi finora emerse solo in termini generici, in modo da essere pronti all'affondo se gli industriali dovessero accettare questa prova.

Già ieri si è riunita la commissione interconfederale sull'orario nella sede della Cisl (oggi alla Uil si parlerà di salario, domani alla Cgil di occupazione e mercato del lavoro) con la diretta partecipazione dei rappresentanti delle categorie. Questo nuovo metodo di lavoro raccoglie anche una preoccupazione diffusa: che uno scambio tra riduzione d'orario e flessibilità tutto centralizzato si ritorca contro la contrattazione nei termini di una «rigidità» questa volta nelle mani degli industriali.

La discussione si è accesa soprattutto nella Cisl, tra i metalmeccanici, sostenitori di soluzioni sia sulla quantità di riduzione d'orario sia sulle contropartite che valgano per tutti, e le altre categorie dell'industria. La discordia si è concentrata sulla pretesa confindustriale di generalizzare il pacchetto di 32 ore di straordinari liberi previsti dal contratto dei metalmeccanici. Tessili, alimentaristi e chimici oppongono che nei loro settori esistono possibilità e forme diverse per una flessibilità «vera e contrattata». Ma in che modo è possibile togliere a Lucchini l'alibi di una assenza di «certezze» nelle flessibilità contro la «certezza» della riduzione d'orario? Augusta Restrelli, segretario generale dei tessili Cisl, ha proposto di allargare l'eventuale accordo interconfederale e dei protocolli di categoria mettendo queste «in grado di negoziare le specifiche flessibilità».

La clamorosa operazione di Parigi Tutte le collezioni di proprieta dello Stato sono prive di «copertura»



PARIGI — Un guardiano del museo Marmottan indica il punto in cu era appeso «Impression, soleil levant»

Capolavori non assicurati

Si cerca il «cervello» del colpo

La tesi di un'estorsione non regge; ma allora perché sono stati rubati quadri non commerciabili? - Particolari sui cinque rapinatori: professionisti freddi e sicuri, hanno agito a viso scoperto - Dietro il 'colpo' un maniaco d'arte

Nostro servizio

PARIGI — La tesi del «ricatto all'assicurazione», avanzato domenica sera dalla polizia e dagli esperti dopo il clamoroso furto di nove tele del valore puramente indicativo di venti miliardi di lire al Museo Marmottan di Parigi, non regge più: «Le tele non erano assicurate — ha dichiarato ieri la direzione dell'Accademia di Belle Arti, proprietaria del museo — come non è assicurata alcuna collezione di opere d'arte conservate nei musei di proprietà dello Stato».

Allo stupore, in verità ingenuo, dell'opinione pubblica e degli amatori d'arte a questa rivelazione che faceva prevedere infiniti risvolti polemici, la risposta è di un'estrema semplicità: quale Stato e quale società di assicurazione potrebbero assumersi l'onere di assicurare il Louvre, per esempio, o il Museo dell'Orangerie, o quello d'Arte Moderna e le decine di altri musei di proprietà dello Stato contro il furto o contro gli incendi?

Al posto della celebre tela di Claude Monet, «Impression, soleil levant» che porta la data del 1872 e che costituisce anagraficamente l'atto di nascita dell'Impressionismo, cioè di quella reazione al «pompierismo» trionfante da cui scaturirono tutte le tendenze e le scuole della pittura moderna, c'è un riquadro più chiaro sulla parete, una sorta di impronta, di «ricordo» di ciò che lì, in quel punto preciso, era esposto fino a ieri e che costituiva la principale attrazione di questo museo un po' fuori mano nella silenziosa e quasi sempre deserta rue Bolily, a due passi dal Bois de Boulogne.

La seconda attrazione, chiusa in una vetrina, era uno splendido nudo femminile di Renoir, «Bagnante seduta su uno scoglio», del 1882. Delle numerose «bagnanti» dipinte da Renoir nello stesso periodo, quasi tutte raccolte al Metropolitan Museum di New York (le avevamo riviste recentemente in occasione della monumentale mostra di Renoir al Grand Palais) quella del Marmottan era una delle poche rimaste in Francia e costituiva, ovviamente, l'orgoglio del museo. In questo caso i ladri non hanno esitato a frantumare il vetro protettore sotto gli sguardi stravolti dei visitatori, badando bene a non deteriorare la preziosa tela.

Ieri, a mente fredda, e avendo bene o male digerito lo «choc» provocato da questa perdita irreparabile, i conservatori del museo hanno rifatto i conti sulla base di recenti vendite all'asta a Londra e a New York di un Monet e di un Renoir di valore inferiore a quello delle due tele appena descritte: e hanno scoperto che la cifra di venti miliardi di lire avanzata subito dopo il furto per tutti e nove i quasi rubati, era irrisoria.

«Oggi come oggi — ha detto uno dei responsabili del museo — a parte ogni considerazione storica che fa del quadro "Impression, soleil levant" di Monet, un'opera inestimabile, il suo valore commerciale non sarebbe inferiore ai sedici miliardi di lire, se è vero che tale cifra è stata raggiunta a New York il 14 novembre dell'anno scorso, da una grande tela della serie delle "ninfee" dipinta da Monet alla fine della sua vita. Se a questa cifra aggiungiamo il valore attuale della "bagnante" di Renoir, non inferiore ai due miliardi, dobbiamo ammettere che il furto, globalmente, va bene al di là dei venti miliardi di lire e può sfiorare il doppio».

La polizia, che ha accuratamente visitato il museo nella speranza di trovare indizi e impronte digitali, non ha avuto dai testimoni che descrizioni generiche dei cinque rapinatori: uomini dai 30 ai 40 anni, statura media, tipo europeo, senza segni particolari, tutti a viso scoperto, tutti operanti con estrema decisione e precisione, cioè con una perfetta conoscenza dei luoghi e della collocazione dei quadri prescelti.

A questo punto, caduta la tesi del «ricatto all'assicurazione», tre sono le ipotesi che si fanno attorno a questo furto senza precedenti per le opere d'arte, cioè eseguito non di notte mediante scasso ma con la tecnica della rapina a mano armata: o un ricatto allo Stato proprietario delle opere (e non si esclude un ricatto di terrorismo politico di nuovo genere), o il furto ordinato e pagato da un ricco maniaco d'arte che terrà i quadri sepolti in una sua proprietà di campagna, lontano da occhi indiscreti, o infine — come già accaduto in passato — una lunga giacenza di anni, e anche di decenni, in attesa che la memoria del furto si cancelli e che i quadri possano venire «commercializzati». Il che, però, resta improbabile almeno per i due quadri più famosi.

Una cosa, secondo la polizia, è certa: i ladri erano dei veri gangster decisi a tutto, che hanno rubato quadri come avrebbero rubato quattrini, sapendo però che un museo non gode delle protezioni studiate per proteggere le banche. Ma dei veri gangster non possono essere degli esperti d'arte. Dietro al «colpo» di domenica mattina, deve esserci dunque un «cervello». Basta trovarlo.

Augusto Pancaldi

Uno dei quadri rubati. È «Ritratto di Monet» di Renoir

E ciò che ci hanno tolto senza rapina?

di GIULIO CARLO ARGAN

La rapina nel museo Marmottan si presta a qualche considerazione, anche sui casi nostri. Il museo assalito è una casa signorile nei quartieri eleganti di Parigi; e la rapina è avvenuta in pieno giorno, con qualche decina di visitatori nelle sale. Contiene una famosa collezione di impressionisti e uno straordinario complesso di opere di Claude Monet provenienti dalla sua residenza di campagna, a Givency. Tra le cose rubate è una «Impression. Soleil levant», molto probabilmente la stessa che, esposta alla mostra presso Nadar nel '74, procurò ai nuovi pittori l'appellativo, che voleva essere denigratorio, di «impressionisti». Il valore complessivo dei nove quadri scomparsi è di parecchi miliardi, certo più di venti.

In realtà, però, dovrebbero valere, in termini di denaro, poco o nulla. Sono opere che non possono circolare sul mercato e che, essendo nota la provenienza furtiva, nessuno vuole. Tuttavia la rapina è sicuramente su commissione, bene organizzata e fatta da professionisti. Molto difficilmente la polizia riuscirà ad arrestare i malfattori e recuperare le opere. È probabile che, come altre volte è accaduto, dopo un po' di tempo i mandanti si facciano vivi ed offrano la restituzione contro il pagamento di un riscatto: è accaduto, incredibile, per la pala di Giorgione a Castelfranco. Si sa che in questi casi si tratta e si paga: oltre tutto il soggiorno delle opere presso i ladri o i ricettatori è un rischio mortale. In altri casi, però, dei capolavori rubati si è perduta ogni notizia: la Natività palermitana del Caravaggio, per esempio, è sparita nel nulla, nessuno ha chiesto un riscatto, non è apparsa sul mercato neppure a pezzi. Evidentemente, come altre cose ugualmente preziose, chi l'ha fatta trafugare non ha fretta di realizzare il suo denaro, la tiene nascosta, attende il momento propizio per cederla a un grande museo. La situazione economica, come la politica, è instabile; ci sono paesi che arricchiscono, altri che impoveriscono; è nella brutale logica delle cose che il patrimonio culturale dei paesi poveri passi ai paesi ricchi.

C'è la novità, non del tutto inedita, della rapina col mitra invece del furto col grimaldello. È un procedimento più rapido e sicuro: elude i sistemi d'allarme e blocca i custodi che, quand'anche armati, non sono propriamente delle teste di cuoio.

Niente da fare, dunque? Molto, invece, purché si faccia subito e bene. In tutti i grandi paesi la polizia ha corpi specializzati per i reati contro il patrimonio artistico: in Italia c'è un Nucleo dei Carabinieri e funziona bene, ma i suoi poteri sono limitati al territorio italiano e i ladri, come prima cosa, cercano di portare fuori la refurtiva. Bisogna estendere e rafforzare i poteri del Nucleo, rendere più agile la collaborazione con le polizie straniere. È tuttavia essenziale stabilire ben chiaro, anche con gli stranieri, che non c'è una differenza sostanziale tra l'esportazione illegale e l'esportazione di una cosa rubata. Molti paesi stranieri, a cominciare dalla Svizzera, non riconoscono la legge italiana che vieta o limita l'esportazione di opere d'arte: ciò che per noi è esportazione clandestina, per loro è esportazione legale, e non dà luogo a restituzione.

Naturalmente a non riconoscere la legge italiana sono i paesi ricchi, che hanno interesse a importare; ma così quei paesi dimostrano di vedere nell'opera d'arte soltanto un valore venale, di ignorare che sono documenti di storia di cui nessun paese civile può privarsi, di non sapere che l'esportazione clandestina è la conseguenza logica, inevitabile del furto. Ricordiamo come i paesi coloniali siano stati spogliati dei loro patrimoni artistici (penso all'Africa Nera, al Messico), non solo per brama di ricchezza, ma per privarli di un argomento a favore della loro autonomia. A un livello più alto la questione dovrebbe interessare, non avesse grattacapi peggiori, la politica internazionale. Dovrebbero esistere norme di diritto internazionale grazie alle quali qualsiasi paese che, per cause di guerra o per altre forme di criminalità, fosse stato privato di un bene culturale (opere d'arte, biblioteche, archivi, ecc.) possa ottenerne l'immediata e incondizionata restituzione dal paese che lo detenesse. L'Italia fu la prima a porre ed applicare questo principio: subito dopo la guerra si trovarono quadri di Cézanne e Van Gogh, che Goering aveva rubato a Parigi e il direttore generale delle Belle Arti che era Ranuccio Bianchi Bandinelli, grande archeologo comunista, le restituì senza formalità o contropartita alcune. Per lo stesso principio morale, non scritto e purtroppo desueto, l'Italia ottenne la restituzione delle opere d'arte trafugate dai nazisti e anche di quelle illegalmente acquistate ed esportate.

Ci sono stati tentativi di varare se non una legislazione, una convenzione internazionale per la protezione dei patrimoni artistici nazionali: se ne sono occupati il consiglio d'Europa e la Unesco (da cui gli Stati Uniti sono usciti proprio perché favoriva la collaborazione e combatteva le egemonie culturali), ma non si è andati oltre le raccomandazioni di massima.

C'è anzi, e va denunciata, una tendenza contraria ad ogni protezione che limiti le speculazioni del mercato. Senza stupore leggo nel n. 74 di «Prospettive d'arte» che un disegno di legge è stato presentato al Senato degli Stati Uniti onde «allentare se non abolire del tutto le limitazioni e le penalità imposte a quei cittadini americani che importino illegalmente da paesi stranieri prodotti e manufatti di interesse archeologico». E di dove provengano, meglio non indagare. Se passerà, quella legge non cambierà molto le cose, almeno per quanto riguarda l'Italia: che non ha mai chiesto seriamente agli Stati Uniti la restituzione del grande vaso di Eufronio e di tante altre cose clandestinamente esportate senza bisogno di preliminare rapina.

Anche il Vaticano fa i conti con i ladri

CITTÀ DEL VATICANO — Un furto di oggetti preziosi, che comprenderebbero una croce pettorale d'oro e argenteria appartenuta al cardinale Alfredo Ottaviani, morto diversi anni fa, è stato compiuto in un appartamento del collegio di Propaganda Fide, sul Gianicolo, che gode dell'extraterritorialità. Il fatto, accaduto nel luglio scorso, si è saputo solo oggi. Vittima è stato il cardinale Cecoslovacco Josef Tonko, prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, durante le sue vacanze estive. Sull'entità del furto le voci in Vaticano sono discordanti, alcuni parlano di «valore ingente», altri tendono invece a sminuire, fra questi ultimi c'è lo stesso cardinale Tonko.

E intanto a Napoli sparite due tele del '700

NAPOLI — Due tele del settecento, opere dell'artista napoletano Giacinto Diano, per un valore secondo gli esperti di circa 700 milioni di lire, sono state rubate, la scorsa notte, nella chiesa della parrocchia di Agnano, a Napoli. I ladri, dopo essere entrati nell'ufficio forzando la porta principale, si sono impossessati delle due tele, datate 1756, entrambe alte circa tre metri per una larghezza di un metro e 60, che raffigurano rispettivamente San Francesco d'Assisi ed il sogno di San Giuseppe.

I ladri sono poi fuggiti da una porta secondaria ed attraverso le scuderie dell'Ippodromo di Agnano hanno fatto perdere le tracce.

Lanciate al largo del Pireo per timore di una bomba

Dalla Lauro in mare 20 misteriose casse

Una segnalazione aveva messo in allarme comandante ed equipaggio - Nei contenitori c'erano attrezzature per giochi da casinò - Lettera di De Luca a Craxi

ROMA — Di nuovo allarme sulla «Achille Lauro» e nuovi momenti di ansia. Questa volta per una presunta bomba che doveva trovarsi a bordo, ma che non è stata trovata. Conclusione: un carico di venti casse, forse un po' misterioso, ma del valore di mezzo miliardo, è stato buttato a mare per ordine del comandante De Rosa, mentre i passeggeri ballavano e facevano festa, in uno dei saloni della nave.

La segnalazione della bomba (non si è capito bene attraverso quali strade) era giunta al capitano Gerardo De Rosa, dai servizi segreti greci ed è stato lui che ha preso la decisione finale di buttare a mare un carico di «macchinette» mangiasoldi che avrebbero dovuto essere installate a bordo. L'episodio — a quanto riferisce un giornalista dell'Agenzia Italia che si trovava a bordo — è avvenuto non appena la nave aveva lasciato, tra venerdì e sabato scorso, il porto del Pireo, diretta in Italia con 473 croceristi a bordo. Pochi — secondo il racconto del giornalista — si sarebbero accorti di quanto stava avvenendo. La vicenda sembra aggiungere, alla storia della nave, altri misteri ai tanti già registrati nei giorni drammatici del dirottamento da parte di un gruppo di palestinesi. Ma vediamo i particolari.

Al capitano era giunta la segnalazione dei servizi greci che qualcuno aveva piazzato una bomba a bordo, in un auto o in un container imbarcati in Egitto (circostanza risultata inesatta). Aveva, allora, dato immediatamente ordine di passare al setaccio ponti, saloni e cambusa. Tutto, ovviamente, con la massima discrezione, in modo da non allarmare i croceristi che si erano raccolti nel salone degli Arazzi. In quel momento, passeggeri e parte dell'equipaggio stavano assistendo ad una specie di spettacolino familiare messo in piedi, sotto la direzione del primo commissario Aldo Accardo, da camerieri, hostess e personale di bordo, dopo la defezione di quasi tutti gli artisti che non avevano voluto riprendere il mare dopo l'assalto dei palestinesi e l'uccisione del turista americano.

Iniziava così il controllo di ogni angolo della nave: compresa la cambusa e tutti i pacchi di viveri portati a bordo al Pireo. Venivano così passati al setaccio stecche di sigarette, taniche di olio, grappoli d'uva fresca, scatolette e pesce. L'operazione si protraeva per alcune ore, ma senza alcun risultato. A questo punto, non rimaneva che controllare un carico di casse con slot-machine, tavoli per black-jack e casseforti, imbarcati per conto di una ditta austriaca, in Grecia, e che avrebbero dovuto essere sistemati a bordo, nella sala Ischia che, per le prossime crociere, doveva diventare una specie di piccolo casinò. A questo punto, il capitano De Rosa convocava — così racconta sempre il giornalista dell'Agenzia Italia — una assemblea del personale. Il dilemma, in un comprensibile stato di choc (è la prima crociera dopo il dirottamento) era: aprire le casse con il rischio di una esplosione della eventuale bomba o disfarsi dell'intero carico? Tra l'altro, si era già accertato come il materiale sospetto fosse stato caricato a bordo senza le necessarie bolle di controllo.

La decisione, a questo punto, è stata unanime: buttare a mare il costosissimo carico. Così, l'una dopo l'altra, circa venti casse finivano ai pesci senza che i 473 croceristi si accorgessero di niente. I 325 membri dell'equipaggio e dello staff dirigenziale riprendevano poi regolarmente il lavoro e tutto veniva dimenticato. Anche su questo episodio, ovviamente, sarà aperta una indagine.

Ieri intanto il commissario straordinario della flotta Lauro, Flavio De Luca ha reso noto di avere inviato a Craxi una lettera in cui lo ringrazia per il comportamento del governo durante il sequestro, e chiede nuovi contributi ed agevolazioni per proseguire il risanamento della flotta.

L'inchiesta a Genova? Solo domani la decisione

Rinviata di un giorno la sentenza - Commenti critici sui giudici di Siracusa

ROMA — Soltanto domani (e non oggi come era stato previsto) la Corte di Cassazione deciderà a quale Procura affidare l'istruttoria sul dirottamento della Achille Lauro. Ad esprimersi sul conflitto di competenza sorto tra la magistratura di Siracusa e quella di Genova sarà, con una sentenza, la prima sezione penale della Corte sotto la presidenza di Bruno Dattilo. È ormai chiaro che le maggiori probabilità per il proseguimento dell'inchiesta le hanno i giudici genovesi e che quindi verrà confermato il parere espresso dal sostituto procuratore generale Nicola Ferri sabato scorso.

Se, come sembra, l'inchiesta verrà unificata a Genova, i magistrati del capoluogo ligure riceveranno e dovranno valutare anche tutti gli atti compiuti nelle settimane scorse dai colleghi di Siracusa. Sarà quindi interessante vedere il loro atteggiamento nei confronti di alcuni atti compiuti a Siracusa, come l'incriminazione di Abu Abbas, che hanno provocato non poche perplessità proprio nella Procura ligure. A questo proposito si è appreso ieri il motivo per cui i giudici di questa città chiesero alla Procura di Roma di sentire Abbas come teste, e poi revocarono la richiesta prima che il Boeing egiziano partisse da Ciampino. Secondo i giudici di Siracusa la posizione di Abbas si modificò nel corso della giornata: da teste ad indiziato di reato. Per ascoltarlo in quest'ultima veste diventava obbligatorio notificargli preventivamente una comunicazione giudiziaria. A proposito dell'incriminazione di Abbas, effettuata dai magistrati di Siracusa ad insaputa dei colleghi genovesi, non sono mancate reazioni piuttosto dure negli ambienti politici. In generale l'incriminazione di Abbas, con relativo ordine di cattura, viene considerata un atto quanto meno precipitoso in considerazione non solo del diverso parere dei magistrati genovesi ma anche dell'imminenza del giudizio della Cassazione. Secondo Felisetti e Andò del Psi, l'iniziativa della Procura siciliana andrebbe vista proprio come un tentativo di «forzare» in qualche modo la Cassazione. «Il mandato di cattura contro Abbas — afferma Felisetti — visto che non c'era alcuna ragione d'urgenza, è servito soltanto a dire la competenza è nostra». «Certamente — ha detto il responsabile dc del settore giustizia Giuseppe Gargani — la decisione di Siracusa, a meno che esistano altri elementi, appare precipitosa. La mania di protagonismo sembra essere il comune denominatore di tutta la vicenda».

«Se quello che si sa è tutto — ha affermato Luciano Violante del Pci — quella di Siracusa mi sembra una decisione inutile. In questa vicenda doveva funzionare una sorta di autodisciplina del magistrato che doveva astenersi da decisioni clamorose in attesa della scelta della Cassazione».

Fin qui gli aspetti giuridico-istituzionali dell'inchiesta sull'Achille Lauro. A Genova, tuttavia, non dovrebbe andare l'inchiesta parallela aperta dalla Procura di Siracusa che riguarda il delicato e specifico episodio del dirottamento del Boeing egiziano ad opera delle forze statunitensi e il successivo drammatico arresto a Sigonella dei terroristi palestinesi. I marines Usa avrebbero infatti voluto portar via l'aereo egiziano con tutti i palestinesi (dirottatori e non) e il contrasto con i carabinieri diede luogo a momenti di gravissima tensione.

L'apertura dell'indagine, che potrebbe prendere in considerazione eventuali reati commessi da soldati statunitensi sul nostro territorio e nello spazio aereo italiano, era in qualche modo obbligata.

L'aereo egiziano

Polemica sull'ultimo arrestato «È un militante», dice l'Olp

Le indagini nel capoluogo ligure in attesa delle conclusioni della Suprema Corte Stretto riserbo sull'interrogatorio del giovane - Il provvedimento a carico di Abbas

Dalla nostra redazione

GENOVA — «In pratica è un dilemma: o i colleghi di Siracusa hanno agito sulla base di elementi che noi non conosciamo; oppure gli elementi che abbiamo a disposizione, a Genova e a Siracusa, sono gli stessi ma cambia la loro valutazione. Non c'è altra spiegazione possibile». Il dilemma di cui parla il procuratore aggiunto Francesco Meloni riguarda l'ordine di cattura spiccato dalla Procura della Repubblica di Siracusa nei confronti del leader del Fronte per la liberazione della Palestina Abu Abbas; un provvedimento che, in barba alle ripetute dichiarazioni di «cordiale e proficua collaborazione», è stato deciso all'insaputa degli uffici genovesi ed ha rappresentato, nella complessa vicenda giudiziaria relativa al sequestro dell'«Achille Lauro», un vero e proprio colpo di scena.

È se nelle prossime ore la Corte di Cassazione dovesse risolvere il conflitto di competenza a favore (come pare probabile) di Genova, che cosa accadrebbe di questo discusso provvedimento? «Tecnicamente — spiega il sostituto procuratore Luigi Carli — le strade percorribili sono tre, e si basano su altrettante ipotesi diverse. Se a Siracusa sono stati effettivamente acquisiti elementi a carico di Abbas, con la trasmissione degli atti a Genova li conosceremo anche noi e in tal caso potremo confermare l'ordine di cattura già spiccato; se poi, dopo averlo confermato, scaturissero dal prosieguo dell'istruttoria ulteriori elementi a carico, potremmo integrarlo con addebiti aggiuntivi; se invece acquisiti gli atti di Siracusa dovessimo riscontare che non esistono elementi diversi o maggiori di quelli che al momento noi conosciamo, si potrebbe decidere di annullare il provvedimento».

Dunque il fair-play dei magistrati genovesi resiste, ma ai ripetuti scossoni — quelli che poi diventano «colpi di scena» — comunica a mostrare qualche crepa. Non a caso da palazzo di giustizia si guarda con una punta di perplessità anche alla decisione della Procura di Siracusa di aprire un'inchiesta sulla «notte di Sigonella». È un'inchiesta — si dice — che rischia di finire rapidamente in nulla; questo perché esiste tra i paesi aderenti al Patto atlantico un accordo, contenuto nel Trattato di Londra del 1955, secondo cui i militari Nato che commettono reati all'interno di basi Nato godono di una sorta di privilegio di extraterritorialità; possono cioè chiedere di essere giudicati dalle autorità dei paesi di provenienza, con relativa rinuncia a procedere da parte dell'autorità giudiziaria del paese in cui è insediata la base Nato. In Italia, si fa notare, per casi del genere il ministero di Grazia e Giustizia ha sempre acconsentito alla rinuncia.

A parte questi soffici echi di polemica, dalle fonti ufficiali nessuna novità; gli inquirenti lavorano a pieno ritmo ma il punto sugli sviluppi dell'inchiesta viene rinviato in attesa della pronuncia della Cassazione. Il massimo riserbo è mantenuto sul contenuto dell'interrogatorio dell'ultimo arrestato che alcune fonti definiscono «funzionario dell'Olp». Il suo arresto risalirebbe a dieci giorni fa, all'uscita dal ristorante «El Andalus». Pare avesse con sé 4 passaporti e un'agendina telefonica con annotati nomi di dirigenti e leader politici del Medio Oriente. Da Roma l'ufficio dell'Olp in un comunicato definisce l'arrestato «un militante di passaggio, come ce ne sono tanti». La stessa organizzazione respinge i tentativi di criminalizzare tutto il popolo palestinese e di collegare l'arresto alle indagini sul sequestro della «Achille Lauro».

Rossella Michienzi

Violenza sessuale

Compagnone mi ha fatto arrabbiare

Indignazione e rabbia, questi i sentimenti provati, e so di non essere stata la sola, alla lettura dell'articolo di Luigi Compagnone. L'indignazione che a pubblicare uno scritto del genere e in prima pagina e con questo titolo fosse «l'Unità», il giornale del partito comunista e quindi anche il mio giornale. La rabbia perché costretta ancora una volta a leggere motivazioni e argomentazioni giustificative di uno stupro multiplo e reiterato, in cui scompaiono le vittime reali, le ragioni (salvo un accenno) vere e profonde della violenza e del terrorismo (come chiamarlo in altro modo?) esercitato su queste ragazze, da parte di padre e fratelli. «L'Unità» era già stata protagonista (inconsapevole?) di un altro articolo, quello di Cesare Musatti, che certo ci faceva intravvedere alcuni meccanismi psicologici che guidano stupratori e folle indifferenti, come nel caso di Parigi, mentre dimenticava completamente la donna violentata.

Questa volta assistiamo alla solita vecchia giustificazione (quante volte l'abbiamo sentita in questi anni anche da parte di qualche giudice democratico!) della violenza sessuale come variabile dipendente della miseria e dell'arretratezza sociale e culturale che renderebbe «i colpevoli» meno responsabili. Infatti, a San Gennaro Vesuviano predomina «il lavoro nero e la prevaricazione dei più danarosi sui pezzenti». Così il padre abbrutito dall'alcool bevuto a grandi sorsi e dalla miseria, i figli dal «sangue disgraziato» «celebrano la saga incestuosa» (non avvertite un qualche sentimento di grandezza in queste celebrazioni contrapposte alla miseria?). Celebrano, dice Compagnone, mentre la Mater (dolorosa?) assiste nello sfondo, sulle figlie ubbidienti «al califfo e ai califfini» fino a quando Anna, sempre sottomessa, risulta più «ubbidiente» al nuovissimo padrone: il marito e si ribella.

«Ubbidienza»? Come è possibile mi chiedo usare un simile vocabolo, anche tra virgolette, come è possibile più in generale usare questo tono e questa fraseologia? Una vicenda tragica, non per gli stupratori e i violentatori perché tali sono e così dovrebbero essere chiamati, ma per queste donne perché loro, non solo la famiglia, sono state rovinate come persone, che per l'orrore sempre provato alle torture e alla violenza che si ripeteva su di loro, finalmente si ribellano e (sembra aiutate dal marito di Anna) denunciano degli stupratori: non i fratelli e «anche» il padre, come dice Compagnone e titola «l'Unità». Quell'«anche», quell'avverbio vale da solo un intero discorso così come la parola «padre». Come è possibile trattare una simile vicenda con tanta superficialità?

Con una teoria del califfato suggestiva si dimentica il risultato, non solo dell'analisi e del dibattito del movimento delle donne, ma anche dei più recenti studi sugli autori e le motivazioni reali degli stupri, sia europei che americani. Rivela inoltre che non si conosce la realtà italiana sociale, politica, legislativa, per esempio sul fatto che altri non potevano denunciare perché lo stupro è perseguibile solo a querela di parte e le donne della famiglia Macerino abbiano visto in che condizioni vivessero.

Il dibattito e le lotte prodotte dal movimento delle donne in Italia in questi anni così scompaiono, diventano irrilevanti e insignificanti fino al punto da non meritare neanche un cenno, così come la battaglia legislativa per nuove norme penali contro lo stupro (incesto compreso). Queste norme sono il frutto di una straordinaria campagna di consultazione di massa e l'assenza a questi riferimenti appare significativo nello scritto di Compagnone, così come nell'articolo di Musatti anche esso pubblicato in prima pagina sull'«Unità» e anch'esso senza commento alcuno, senza riferimento a uno scontro parlamentare duro, e a un rapporto aspro tra Parlamento e donne proprio su questi temi. È esagerato pensare che si tratti per «l'Unità» qualcosa di più che un semplice incidente? Altrimenti perché accordarsi come un qualsiasi giornale privo di volontà e di linea politica a queste posizioni? Perché dimenticare non solo le proposte delle donne contro lo stupro, le battaglie parlamentari e le stesse posizioni politiche del nostro partito in questi anni?

Sono anche questi episodi che fanno pensare a molte compagne che tutta la nuova realtà politica e culturale, l'utopia contenuta nelle tesi del XV e XVI Congresso e nella conferenza delle donne comuniste, non solo sono rimaste senza conseguenze pratiche in gran parte del partito, ma sono un orizzonte oltre o meglio più indietro del quale, si vuole andare? La conoscenza e il dibattito dei nostri intellettuali come di moltissimi politici, anche dirigenti comunisti, su tutti i temi, la storia, le posizioni politiche delle donne sono notoriamente molto, troppo scarse. La capacità di misurarsi su di essi molto labile e sembra peggiorare sempre più. Ma allora che senso ha parlare e proclamare la necessità di conoscenza e di rapporto con i problemi più vivi del paese, con i soggetti fondamentali della società e della democrazia.

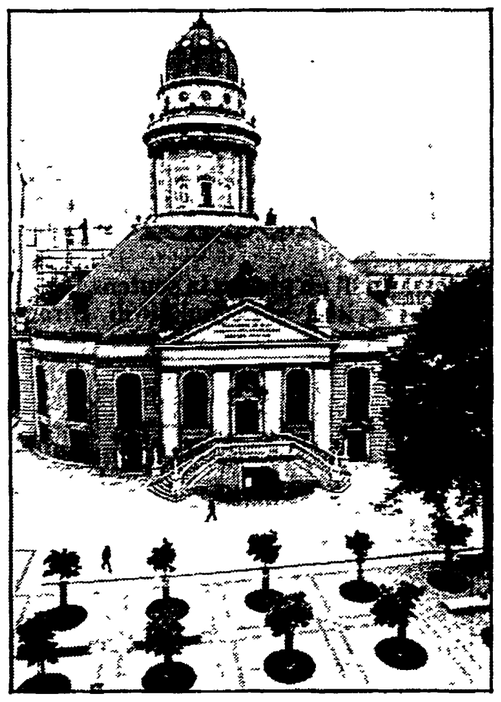
Gli orizzonti di una società civile realmente democratica, che non sia basata sulla aristocrazia del ruolo maschile, sembrano da tanti segnali, compresi questi articoli pubblicati sull'«Unità», farsi più lontani e difficili. Così è successo ogni volta che uomini e intellettuali progressisti usano motivazioni reazionarie, perché di questo si tratta. L'abbiamo già visto altre volte nella storia delle donne e nella storia d'Italia.

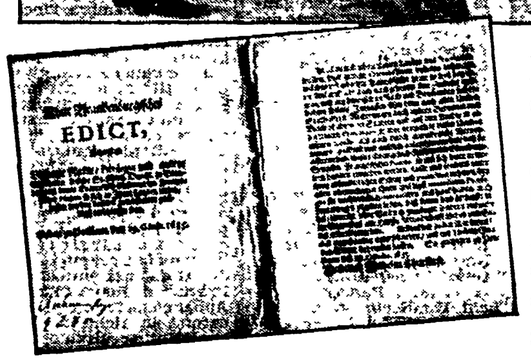
Vittoria Tola
responsabile femminile
della Federazione
comunista romana

ANNIVERSARIO / *Tre secoli fa Luigi XIV cacciò i calvinisti dalla Francia*

E gli ugonotti divennero prussiani adottivi

Le chiese evangeliche tedesche celebrano l'Editto di Potsdam, con cui Federico Guglielmo accolse una piccola, ma attivissima comunità





Un raro esemplare dell'Editto di Potsdam; a sinistra, la Chiesa francese degli Ugonotti, sulla piazza dell'Accademia, a Berlino; in alto, un dipinto di Fischer-Körlin in cui è raffigurato il principe elettore Federico Guglielmo mentre accoglie gli Ugonotti rifugiati in Brandeburgo-Prussia

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Le chiese evangeliche tedesche celebrano i 300 anni dell'Editto di Potsdam con il quale, il 29 ottobre del 1685 (data del calendario Giuliano ancora vigente nel Brandeburgo-Prussia), il principe elettore Federico Guglielmo aprì le porte dei suoi territori agli Ugonotti, i protestanti francesi che abbandonavano il loro paese per sottrarsi alle persecuzioni brutali di Luigi XIV. Pochi giorni prima, il 18 ottobre, con il suo Editto di Fontainebleau il re li aveva privati dei diritti che da quasi un secolo ai calvinisti riconosceva l'Editto di Nantes del 1598, promulgato da Enrico IV.

Per il trasferimento nel Brandeburgo-Prussia il principe elettore accordava aiuti in denaro e mezzi. Indicava varie località pronte a ricevere chi volesse scegliere come residenza, esentava da imposte i beni e i valori che i rifugiati portavano con sé. Per la costruzione di abitazioni e manifatture forniva materiali gratuiti ed esentava da imposte per dieci anni. E, naturalmente, si rendeva garante della piena libertà di religione (il calvinismo era da lui stesso professato).

Non solo le chiese evangeliche, a Est e a Ovest, rievocano l'avvenimento. Qui nella Rdt due conferenze scientifiche — a Potsdam e a Berlino — hanno trattato il ruolo degli Ugonotti nell'economia e nella cultura del Brandeburgo-Prussia. Che significato può riconoscersi oggi all'editto di Federico Guglielmo, oltre quello di un'occasione nella *routine* delle celebrazioni storiche? Mi risponde il professor Conrad Grau, dell'Istituto centrale di storia che, con la Società per la storia, ha patrocinato la conferenza dei giorni scorsi a Berlino: «Ovviamente il centenario è motivo per ricordare l'avvenimento, ma è importante riaffermare che nella storia tedesca gli Ugonotti hanno avuto un ruolo. Noi vogliamo elaborare ora una immagine della storia tedesca che non trascuri alcuna componente. Nei campi scientifico, economico, culturale gli Ugonotti sono parte della nostra storia e delle nostre relazioni con la Francia. Non ricordiamo questa data come festa da solennizzare: questo avvenne già nel primo e nel secondo centenario, quando assunse anche carattere di glorificazione dello Stato prussiano. Noi vogliamo dire che non si comprenderebbe tutta la nostra storia senza tenere conto di questo gruppo di immigrati che, quantitativamente limitato, fu qualitativamente importante e venne integrandosi nella realtà germanica».

Gli Ugonotti venuti negli Stati tedeschi sono valutati in ventimila, tra i duecento o trecentomila che lasciarono la Francia. Minoranza sociale, avevano subito colpi tremendi già nel secolo XVI, nelle guerre di religione: l'episodio più terribile fu quella notte di San Bartolomeo dell'agosto del 1572, quando nella sola Parigi furono tremila i calvinisti trucidati e ventimila nelle altre province. Per tutto il secolo successivo, malgrado il tentativo di conciliazione con i cattolici e il riconoscimento di alcuni elementari diritti contenuti nell'Editto di Nantes del 1598, persecuzioni e discriminazioni continuarono nel pieno del regime assolutistico del «Re Sole», fino alla revoca formale dell'editto del 1685. Demolite le loro chiese, chiuse le scuole, vietate le loro funzioni religiose, i protestanti furono allontanati dagli uffici pubblici. Ai capi spirituali, ai predicatori si ordinava di lasciare in pochi giorni la Francia, ma si vietava agli altri di uscirne, pena la confisca dei beni. Con torture, prigioni, pene di morte si imponeva ai riformati la conversione alla fede cattolica. Chi riuscì a sottrarvisi trovò rifugio in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, negli Stati tedeschi. Dei ventimila che si trasferirono nel Brandeburgo-Prussia, seimila si insediarono a Berlino, allora piccolo centro aggregato a quell'altro villaggio di Cölln, con meno di venticinquemila abitanti. Qui gli Ugonotti divennero dei veri «prussiani adottivi». Nota Grau: «A Berlino si trovavano Ugonotti già dal 1672. L'ondata seguita all'Editto di Federico Guglielmo fu una svolta in un processo che era in atto. Il principe elettore fu spinto alla promulgazione dell'editto dal vantaggio che il travaso di gente prospettava. Il Brandeburgo-Prussia era lo Stato tedesco che per la guerra dei Trent'anni aveva sofferto maggiormente. La guerra, la fame, le epidemie avevano decimato la popolazione, c'erano località spopolate al 70-80 per cento. Occorrevano forze nuove e gli Ugonotti ne portavano».

La pace di Westfalia del 1648, con cui si concluse la guerra dei Trent'anni, segnò il punto più basso del declino e dell'umiliazione della Germania. «Nessun grande popolo civile ha dovuto subire mai distruzioni simili», ha scritto Franz Mehring; «la Germania fu rigettata indietro di duecento anni nel suo sviluppo e duecento anni occorsero perché potesse ritornare al livello economico raggiunto all'inizio della guerra dei Trent'anni». Una amara descrizione ne fecero, in occasione del primo centenario dell'Editto di Potsdam, due storici ugonotti, Jean-Pierre Erman e Pierre Reclam: «Erano venuti migliaia di emigrati, uomini di origine sociale diversa, di basso e alto livello, bene istruiti e braccianti giornalieri. Erano venuti con grandi speranze e trovarono solo un paese dove scadente era la fertilità, debole il commercio, scarsamente istruita la popolazione. In niente questo paese era raffrontabile alla Francia. Questi uomini dovettero adattarsi a condizioni che mai avrebbero accettato spontaneamente».

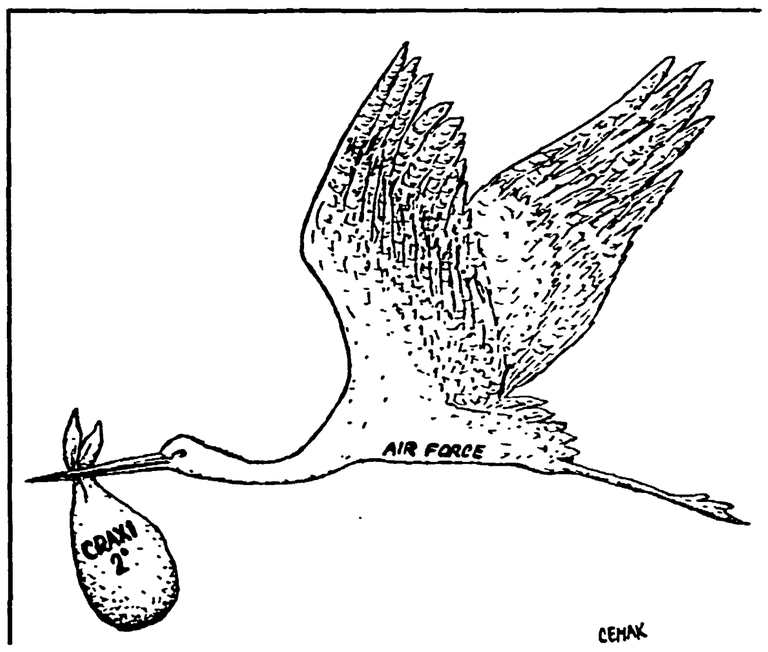
Considerati sovversivi nel loro paese, elementi insicuri che turbavano il regime assolutistico, gli Ugonotti diventarono le pietre basilari della monarchia degli Hohenzollern. A un paese che ancora faceva parte dell'«Oriente non civilizzato» diedero quadri militari (tra i generali di Federico II una decina erano ugonotti), alcuni divennero banchieri, altri promossero il commercio internazionale, crearono manifatture, l'industria tessile, quella della seta (provarono anche l'impianto di gelsi nei dintorni di Berlino, per i bachi da seta). Furono artigiani provetti, fabbricanti di armi e di uniformi militari che esportavano, gioiellieri, artisti, scrittori. Dissodarono i terreni aridi e sabbiosi brandeburghesi da cui trassero da vivere e vi coltivarono anche il tabacco. Nelle rievocazioni di questi giorni si sono contate quante parole francesi germanizzate pullulano nel dialetto berlinese e quante ne appaiono nei menù della cucina tedesca, pur nella sua modesta varietà.

Precisa ancora Conrad Grau: «Il loro peso fu ben maggiore della loro consistenza numerica. Gli Ugonotti erano uno strato molto attivo della società francese e portarono qui esperienze importanti, come il buon sistema scolastico del loro paese. Essi ebbero una funzione stimolante su processi di sviluppo che erano in corso, anche se appena iniziati, cosa che avvenne anche negli altri paesi in cui emigrarono».

Voltaire scrisse che la perdita degli Ugonotti per la Francia costituì uno dei suoi maggiori disastri. Per André Gide gli Ugonotti sono stati «il maggior regalo della Francia al mondo». Perché non si dimentichi quali impulsi sono venuti da loro al progresso di Berlino, Günter Grass suggerisce di sfogliare l'elenco telefonico e di riscontrarvi il grande numero di nomi d'origine francese.

Una testimonianza immediata a Berlino è la Französische Strasse, oggi nel centro cittadino, parallela alla Unter den Linden. Rammenta che lì vivevano in comunità rifugiati francesi. La strada fiancheggia la piazza dell'Accademia, già Gendarmenplatz, dove sorge la chiesa francese, aperta nel 1705. Più volte danneggiata e ricostruita (Napoleone, a Berlino nel 1807, ne fece una stalla per i cavalli), ancora gravemente colpita in un bombardamento aereo del marzo 1944, è stata di nuovo riaperta nella primavera di due anni orsono.

Lorenzo Maugeri



LETTERE ALL'UNITA'

Cinque arresti e il dettato costituzionale

Caro direttore,

ci sono principi come la libertà di pensiero, associazione e stampa che vanno difesi in ogni momento, qualunque sia la congiuntura politica, senza cedimenti verso forme di sostanziale svuotamento del dettato costituzionale. Dico questo in relazione all'arresto, avvenuto ormai 10 mesi fa ad opera del Tribunale di Venezia, di cinque persone con l'accusa di associazione sovversiva.

Sono state tratte in arresto con l'accusa di aver «promosso, organizzato e diretto un sodalizio avente per obiettivo il mutamento con mezzi violenti dell'ordinamento giuridico-costituzionale della Repubblica». Come si vede, accuse gravissime, se suffragate da prove concrete; prove non emerse né dall'ordine di cattura né dagli interrogatori.

L'accusa è di aver fatto parte di un «sodalizio» dotato di una struttura duplice: palese e legale, clandestina ed illegale. I «sufficienti indizi di colpevolezza», come affermano i magistrati, sono però costituiti esclusivamente dall'attività legale e palese. Attività estrinsecata nella partecipazione ai Comitati parenti e contro la repressione, che pubblicano un proprio organo di stampa, regolarmente registrato presso il Tribunale di Milano e tuttora in commercio.

Se un simile provvedimento giudiziario non venisse ritirato, costituirebbe l'avallo ai tentativi di far passare nel Paese un'interpretazione distorta e liberticida dei rapporti tra magistratura, stampa e cittadini.

Se la democrazia si rafforza anche difendendo la libertà di pensiero di chi è lontano dalle proprie posizioni, è estremamente importante impegnarsi a difendere, nel rispetto della Costituzione e del conseguente ordinamento giuridico, la libertà di chi, nonostante la profonda differenza nelle concezioni politiche, vede così duramente represso il proprio spazio di libertà.

B.C.
(Milano)

«Utili e benefici»

Egregio direttore,

con sorpresa e anche con qualche meraviglia, ho letto l'articolo *«Degan dà il via a 650 farmaci inutili (o dannosi)»* e mi sono chiesto: «possibile che tutti i 650 farmaci siano del tutto inutili o dannosi?»; «possibile che nessuna azienda farmaceutica abbia voglia di produrre un farmaco utile e benefico?».

Noi della Sigma-Tau avevamo la presunzione di produrre farmaci utili e benefici. Difatti, nell'attuale aggiornamento del Prontuario sono state inserite quattro nostre specialità registrate ed in commercio praticamente in tutto il mondo e che pensavamo rappresentassero un reale avanzamento tecnologico e di conseguenza un miglioramento della terapia di alcune affezioni.

Purtroppo, il vostro articolista ne sa molto più di noi e della classe medica statunitense, inglese, tedesca e francese. Peccato che della nostra opinione siano anche centinaia di malati che possono anche morire senza l'aiuto di questi «inutili» farmaci (malati di virus, malati di scompenso cardiaco, malati ulcerosi, affetti da mucoviscidiosi).

A sua disposizione per dimostrare i fondamenti delle fantasie su cui si basano i nostri sogni.

CLAUDIO CAVAZZA
Presidente della Sigma-Tau
(Pomezia - Roma)

«Calma compagni con questi applausi a scena aperta»

Cara *Unità*,

le reazioni alla crisi da parte del Pci mi è sembrato che non tenessero nel sufficiente conto il fatto che siamo un partito di opposizione e che con questo governo e il suo presidente, recentemente, ci siamo scontrati aspramente.

D'accordo che dopo le sconfitte, elettorale e referendaria la nostra posizione nei confronti del governo, e soprattutto del Psi, è stata più meditata per evitare l'isolamento nelle alleanze. Non credo però che esistano ancora i presupposti per ritenere, il «dear Bettino», quel «socialista buono» che tutti aspettavamo per rilanciare la nostra politica di alleanze e per costruire l'alternativa. Quindi calma, compagni, con questi applausi a scena aperta a Craxi.

Ha fatto bene quindi il compagno Natta nel suo articolo sull'*Unità* di domenica 20 ottobre a ricordare i punti fermi della nostra politica, mitigando certi nostri facili entusiasmi craxiani e rilanciando la proposta di un governo di programma.

Attenzione quindi — e lo dico con parole del compagno Bufalini — «all'adattarsi a tutto ciò che si diffonde e che in un certo momento sembra popolare...».

Non dimentichiamoci infine che Reagan, sprovveduto che sia in diplomazia, si è avvalso, nel mostrare i suoi possenti muscoli sulla vicenda dell'«Achille Lauro», della convinzione (con riscontri oggettivi inoppugnabili, vedi i missili a Comiso e Vicenza, il diritto di transito all'aviazione da guerra americana su tutti i nostri aeroporti, ecc.) che Craxi non avrebbe fatto obiezioni agli ordini impartiti. Certamente Reagan non avrebbe neanche pensato a chiedere a Mitterrand quello che ha chiesto a Craxi.

Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo. Gli altri partiti sottopongono continuamente noi ad esami politici. Cerchiamo di farla valere anche noi questa regola nei confronti di Craxi, sulla politica estera e sui problemi della dignità nazionale.

Aspettiamo, quindi, per gli applausi a scena aperta, specialmente quando si toccano certi temi ai quali il «popolo comunista» è molto sensibile e sui quali non deve essere fuorviato. Di falsi eroi la storia è piena.

FRANCO ROSI
(Roma Ostia)

«Puntuale, 34 giorni dopo, è venuto il "sì" della Regione Emilia...»

Caro direttore,

il mio articolo del 23 ottobre affrontava il problema della disastrosa politica stradale nei termini d'una disciplina (quella dei Trasporti) che s'insegna all'Università e che offre certe regole tecniche ed economiche di pianificazione ma anche di discussione. Vorremmo una risposta in termini scientifici e possibilmente quantificati (gli unici che gli ambientalisti scientifici siano disposti ad accettare: stanchi di diversivi sull'impatto ambientale, sui sistemi intermodali, sulle... dighe per uso plurimo). Libertini e Baldassarri invece (25 e 26 ottobre) si sentono aggrediti da ambientalismi estremisti: senza notare che — guarda caso — d'ambiente non si parlava affatto nel mio scritto. Dicevamo che il sistema intermodale ruota/rotaia non è possibile (se non per casi limite: secondo la Confetra, oltre i mille Km); ripetiamo che l'Italia ha (dovunque) più strade di quante ne possa giustificare qualsiasi analisi economica, anche la più «reaganiana»; ripetiamo che nessuna ferrovia può sopravvivere sotto il diluvio di strade sottratte ad ogni logica di costo; ricordiamo (caro Baldassarri) che pianificare vuol dire in pratica solo una cosa: *scegliere*.

Il Piano Decennale della Viabilità (legge 531) è un atto di follia distruttiva anche per Libertini, mi pare: però poi approverà ad una ad una, come ha fatto finora in passato, tutte le strade di cui il Piano è fatto. Il Piano dei Trasporti tradisce identica demenza, quella di volere *tutto* (in questo caso strade, autostrade, interporti, ferrovie): sviluppo infinito per uno spazio finito. Una scempiaggine geometrica prima che economica. Baldassarri, proviamo insieme a guardare la foto aerea della tua Provincia di Livorno? Sei d'accordo che il governo del cambiamento esige più servizi che opere, più gestione che consumo d'uno spazio scarsissimo?

Il 17 settembre i compagni Libertini, Lotti e Alborghetti ricevendo le Associazioni ambientaliste spiegarono che l'accettazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia (*di questo* si discute, in aggiunta alla variante Aurelia, e non d'un fumoso progetto misto) era l'unico modo per evitare l'assurdo raddoppio dell'Autosole. Puntuale, 34 giorni dopo, è venuto il *sì* della Regione Emilia al raddoppio...

Per finire, Libertini si cruccia d'essere sempre più spesso confuso con Nicolazzi, coi «cornucopials» più ingenui e più sfrenati. Io non l'ho mai detto: ma la realtà dei fatti concreti è sempre più difficile da far capire alla gente (certo, non le dichiarazioni di principio). Ricordo l'articolo di Salzano su *Repubblica* a proposito del vicolo cieco in cui il Partito si trovò chiuso, al Senato, sul Condono edilizio.

GIULIANO CANNATA
Coordinatore Comitato scientifico
della Lega ambiente (Roma)

Non esortava

Caro direttore,

mi ha stupito che Maria Novella Oppo (che ringrazio per aver detto che ho esposto «acutamente») mi collochi tra «gli intellettuali moderni che volano da un convegno all'altro come uccelli migratori», per aver partecipato al convegno di *«Astra»*. Infatti quest'anno, prima che a Riva del Garda, sono stato soltanto ad altri due convegni, entrambi organizzati da istituzioni e persone vicine o iscritte al Pci (al convegno su Togliatti a Torino in marzo, promosso dall'Istituto Gramsci; e a quello sul significato politico delle «spy stories» promosso a Cattolica dal *Mystfest* in giugno). Non credo di dover interpretare questa valutazione come una esortazione ad essere meno disponibile per iniziative di questo tipo e di questa provenienza alle quali sono stato e sono lieto di partecipare

GIORGIO GALLI
(Milano)

Ragazze di allora, vi riconoscete? Ritornerete ad incontrarvi?

Cara *Unità*,

nel 1958 abbiamo partecipato ad un corso di studio a Bologna, all'Istituto Studi Comunisti «Marabini». Eravamo un gruppo di (allora) ragazze provenienti da diverse regioni italiane e quel soggiorno presso il «Marabini» è stato una grossa esperienza sotto tutti i punti di vista: politici e umani.

Dopo tanti anni noi cinque sottoscritte abbiamo avuto l'occasione di rincontrarci e, pensando a quel breve periodo ricco di esperienze trascorso assieme a Bologna, ci siamo sentite stimolate a tentare di rintracciare il gruppo succitato, per organizzare un incontro.

Affinchè le compagne possano meglio identificarsi, ti inviamo la foto di allora del nostro gruppo di studio.

Le compagne che vogliono partecipare all'incontro si mettano in contatto con:

Angela MORA, via Lidice 4 (Carpi - Modena), tel. 059/695308; Edda GASPARINI, via Mazzacurati (Cadelbosco Sopra - Reggio Emilia), tel. 0522/63417; Ligen ZIRON, via Tricesimo 5/1 (33100 Udine), tel. 0432/45528; Anilde BARBIERI (Modena); Santa GIUNTA (Catania).

Carlo si sente tradito

LONDRA — «Mi sento tradito. Quest'uomo ha distrutto la mia opera». Così, secondo la stampa popolare inglese, il principe Carlo avrebbe reagito, durante il viaggio aereo verso l'Australia, all'apprendere le polemiche suscitate dalle rivelazioni dell'architetto Rod Hackney circa i timori del futuro re di ereditare «una nazione divisa». Hackney, un amico del principe, aveva raccontato ad un giornale della preoccupazione di Carlo per i disordini avvenuti in Inghilterra e per le condizioni di vita degli immigrati. «Non voglio ereditare una nazione divisa in ricchi e in poveri», avrebbe confidato il principe all'architetto. La frase era stata ripresa dai laburisti per mettere sotto accusa il governo conservatore. Dall'Australia il pricipe Carlo ha fatto adesso sapere — secondo la stampa popolare — di essere «furioso» con Hackney e di avergli scritto una dura lettera.

Nazista si costituisce? «Una finta»

BONN — Alois Brunner, uno dei criminali di guerra nazisti più ricercati, considerato responsabile della morte di centomila ebrei, di aver partecipato alla «notte dei cristalli» e di aver organizzato la «caccia all'ebreo» nel Sud della Francia durante la guerra, avrebbe dichiarato di essere pronto a presentarsi davanti a un tribunale internazionale per rispondere dei suoi atti purché tale corte nulla abbia a che fare con Israele. Il proposito sarebbe stato espresso in una conversazione con gli inviati del settimanale tedesco «Bunte» che lo hanno rintracciato a Damasco e che su questo incontro riferiscono in un lungo servizio sul numero in edicola da giovedì in Rft. In un primo commento all'intervista, il capo del centro di documentazione ebraica di Vienna, Simon Wiesenthal, ha parlato di «finta», facendo rilevare che non esiste un tribunale come quello davanti al quale Brunner dice di volersi presentare.

Katia sposa Pippo

MILANO — Pippo Baudo e Katia Ricciarelli si sposeranno entro la fine dell'anno. Lo annuncia il famoso soprano in un lungo memoriale, che il settimanale «Gente» pubblica nel prossimo numero, corredandolo con una serie di foto dei due fidanzati. Katia Ricciarelli — anticipa «Gente» in un sunto diffuso oggi — racconta la sua storia d'amore con Baudo. Nella prima puntata del memoriale dice tra l'altro: «Stare vicina a Baudo mi dà una gioia immensa. È come se avessi scoperto l'amore per la prima volta, e quanto a Pippo mi sembra di averlo sempre conosciuto. Sto vivendo un momento di sogno e di magia, sono certa di aver finalmente trovato l'uomo che ho cercato per tutta la vita. E naturalmente non me lo lascerò scappare». La Ricciarelli spiega anche che il colpo di fulmine è dell'estate scorsa. Pippo Baudo — sempre secondo «Gente» — ha confermato tutto.

Pippo Baudo

Katia Ricciarelli

Terroristi dei Nar e malavita «comune» alla sbarra a Milano

MILANO — Nella gabbia c'è lo stato maggiore dei Nar: Gilberto Cavallini, Stefano Soderini, Francesca Mambro, con il marito Giusva Fioravanti. Il fratello Cristiano, pentito, figura tra gli imputati a piede libero; Pasquale Belsito è latitante. Ma in questo processo, aperto ieri e rinviato al 6 novembre, i Nar sono numericamente in minoranza. C'è con loro un folto drappello di malavita classica, che ai criminali neri offriva armi, mezzi, basi logistiche. Il nome di maggior spicco è quello di Dragutin Petrovic, ma lo slavo non è presente: sta scontando in Svizzera un ergastolo per un triplice omicidio. Poi ci sono Mauro Addis, Maria D'Auria ex compagna di Vito Pesce, luogotenente di Vallanzasca, Graziano Brocchi, Cosimo Simone, e altri meno noti. E ci sono anche, tra gli imputati di favoreggiamento, due nomi sorpresa: Davide Rampello, noto regista di Canale 5, e Salvatore Cervino, meglio conosciuto come Alexander Cervino, di professione mago. I reati per i quali la banda armata Nar e i suoi fiancheggiatori saranno processati includono una serie di rapine, una tentata evasione (quella di Giuseppe Di Girolamo, durante una traduzione da Pianosa a Pisa) e un duplice omicidio, quello di Cosimo Todaro, titolare di una pizzeria, colpevole di sgarro, e della sua amica, la ballerina Marie Paxou. I loro corpi erano stati trovati il 20 ottobre dell'80 a bordo di una A112 presso il laghetto di Redecesio, alle porte di Milano. A sparare ai due fu un uomo che sedeva sul sedile posteriore dell'auto, e che dopo il fatto fuggì sulla macchina dei due complici che lo aspettavano. I tre, dice il capo d'imputazione, sono Mauro Addis, Gilberto Cavallini e Giusva Fioravanti.

Il processo d'appello a Pl e Cocori inizia con 10 scarcerazioni

MILANO — Dopo sei ore di camera di consiglio la Corte d'assise d'appello di Milano, presso la quale è iniziato ieri il processo d'appello contro «Prima Linea» e «Co.co.ri.», ha disposto la scarcerazione per decorrenza dei termini di dieci imputati, tutti dissociati. La decisione, accolta da applausi di parenti e amici, riguarda Ernesto Balducchi, Calogero Carnevali, Claudio e Roberto Minervino, Andrea Perrone, Paolo Margini, Giorgio Silva, Francesco Gorla, Marco Verona e Alfredo Rampanelli. La decisione della Corte smentisce l'interpretazione della sezione istruttoria milanese che già aveva rifiutato ad alcuni di qeusti imputati la scarcerazione per decorrenza dei termini, con argomentazioni giuridiche in disaccordo con quelle indicate dalla Cassazione. Coloro che ora lasceranno il carcere erano stati condannati in primo grado a pene piuttosto pesanti, anche se inferiori a quelle chieste dall'accusa che aveva ritenuto poco chiara la loro dissociazione. È il caso di Balducchi, condannato a 13 anni (il pm ne aveva chiesti 28) e di vari altri. Avrevvero comunque tutti ottenuto comunque la libertà, sempre per decorrenza dei termini, secondo una interpretazione delle norme più restrittiva, entro il 30 novembre. I legali hanno giudicato l'ordinanza un «segnale positivo» per il futuro di questo processo, che riprenderà il 4 novembre, data in cui la Corte dovrà affrontare la situazione di decorrenza dei termini anche per altri imputati condannati a pene ben più pesanti di quelli per i quali è stata disposta la scarcerazione.

Torino, arrestate dieci persone

Dalla Colombia 8 chili di coca nei giocattoli

La droga veniva nascosta anche in coperchi da water e macchine per cucire calzature

Dalla nostra redazione

TORINO — La Guardia di Finanza di Torino ha messo a segno una grossa operazione antidroga, stroncando un intenso traffico di cocaina tra la Colombia e l'Italia ed arrestando dieci persone, alcune delle quali imprenditori torinesi «al di sopra di ogni sospetto». L'operazione, scattata il 15 settembre scorso, si è conclusa (ma gli inquirenti non escludono altri possibili arresti) in questi giorni, con il sequestro di circa otto chili di cocaina allo stato puro, per un valore di oltre sette miliardi di lire. L'aspetto più curioso e interessante della brillante operazione, sviluppata in circa due mesi di indagini, ricerche, pedinamenti, è il modo in cui la droga veniva trasportata dalla Colombia in Italia. I trafficanti si servivano infatti di insospettabili e pesantissimi macchinari industriali, come grossi stampi per formine da spiaggia (giocattoli per i bimbi), e per coperchi in plastica per water e una grande macchina per cucire calzature. Questi macchinari venivano inviati in Colombia da Torino in «temporanea esportazione», per poi tornare in patria, debitamente imbottiti di droga.

L'organizzazione italo-colombiana aveva già attuato «operazioni d'assaggio» con scarsi quantitativi di merce. Quelle operazioni avevano dato buoni risultati per cui il traffico clandestino aveva finalmente tentato la sua carta più grossa. Gli è andata male però...I finanzieri di Torino, su precisa segnalazione ricevuta dal Comando Generale, sono riusciti ad individuare le aziende da dove partivano gli «insospettabili» macchinari (la «Rmp» e la «Mepiast» di Settimo Torinese e la ditta di «Riparazioni e costruzioni macchine utensili» della «Sbp» di Torino), e da questi indizi sono giunti alla individuazione degli ingegnosi nascondigli e al sequestro della droga, effettuato alla dogana centrale.

Dalle indagini delle Fiamme Gialle e dagli arresti che ne sono derivati, è emersa una stretta connessione tra certo mondo imprenditoriale torinese e ambienti della malavita organizzata sia del centro che del sud Italia. Questa è la seconda grossa operazione messa a segno dai finanzieri del capoluogo piemontese, dopo quella dei mesi scorsi, denominata «della droga liquida» (la cocaina veniva esportata, diluita in innocenti bottiglie di bevande).

Tra i dieci arrestati il libanese, ma naturalizzato colombiano, George Farah Arana, tra i «pezzi» più grossi dell'organizzazione, e il colombiano Hugo Ernan Galvis Montufar, capitano in congedo della Marina Militare della Colombia. In quanto agli italiani, le manette sono scattate ai polsi di: Antonio Mele di Alghero; Vito Genovese di Spezzano (impiegato presso la sezione doganale dell'Alitalia); Fausto Marconi di Roma, ma residente in Colombia; Romolo Alessi, anche di Roma; Cesare Polifroni di Reggio Calabria, titolare, a Torino, di una delle ditte incriminate; Rinaldo Iacono, torinese residente in Colombia; Rocco Ierinò, di Gioiosa Jonica (nipote del boss mafioso Mario Ursini); Alessandro Silvestri di Rieti, produttore cinematografico, titolare della «Silvestri Motion Pictures Service» e socio della «Società Arti Sceniche», entrambe con sede a Roma.

n. f.

Milano, arrestato israeliano

Bancarottiere o «cacciatore di nazisti»?

Miliardario, ex uomo politico, era colpito da un mandato di cattura internazionale

MILANO — Sfortunato uomo politico o avventuriero della finanza internazionale? Inflessibile «cacciatore» di criminali nazisti, come dicono i familiari, o bancarottiere d'altobordo come spiega (insieme a molte altre cose) il mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura francese fin dal 1977? Difficile per il momento chiarire il mistero che aleggiaattorno all'attempato ed elegante signore sceso l'altro ieri pomeriggio all'aeroporto di Linate da un jet «executive» proveniente da Atene. Un mistero che ha assunto quasi subito l'aspetto di un vero giallo internazionale visto che Samuel Szyjewicz, classe 1925, di origine polacca, cittadino Israeliano ed ex deputato alla Knesset, è stato ammanettato dalla polizia di frontiera dell'aeroporto milanese e spedito a San Vittore.

Perchè? Perchè gli agenti lo stavano aspettando al varco sulla scorta di una segnalazione dell'Interpol dato che Szyjewicz (attualmente si chiama Sharon Samuel-Platto dopo aver ufficialmente cambiato nome) era ricercato per una brutta storia di malversazioni finanziarie. Samuel Sharon Plattoinsomma, aveva avuto guai grossi con la giustizia francese.

La storia del miliardario israeliano Platto - Szyjewiczera nata otto anni fa quando la magistratura parigina, al termine di una indagine a suo carico, emise contro Platto un mandato di cattura internazionale zeppo di accuse: bancarotta, frode fiscale, distrazione di fondi, abuso della fiducia altrui e così via.

Ma Platto parò elegantemente il colpo rifugiandosi in Israele dove lo raggiunse però una richiesta di estradizione. E per la seconda volta il miliardario bancarottiere diede prova di grande abilità e si candidò alle elezioni per il Parlamento di Tel Aviv. Trovò molti sostenitori all'estrema destra e ne uscì deputato, perciò ben protetto dall'immunità parlamentare. Niente estradizione dunque. la giustizia francese dovette accontentarsi di stare a guardare da lontano.

Poi il vento cambiò direzione. Nel 1983 meriti e metodi elettorali di Platto - Szyjeyicz furono esaminati attentamente e si scoprì così che erano basati sul denaro. Fiumi di denaro, con il quale il bancarottiere - miliardario aveva letteralmente comprato i voti che l'avevano portato in Parlamento. Risultato: perdita dell'immunità parlamentare, mancata rielezione, processo e relativa condanna a tre mesi di carcere.

Quel che è successo poi resta per il momento un mistero. Platto non venne mai colpito dall'estradizione e continuò a vivere e ad operare in Israele dedicandosi, così spiegano i famigliari, a ricercare in tutto il mondo i criminali nazisti ancora in vita. Per questo, si dice, Platto si trovava in Italia domenica scorsa quando è stato arrestato.

Elio Spada

Venivano pagate per ottenere alloggi popolari in Sicilia

Bustarelle coop-Regione Passaporto ritirato all'assessore

È il repubblicano Paolo Mezzapelle, titolare della cooperazione nel governo regionale - Nei giorni scorsi erano stati arrestati tre funzionari e un «consulente» - I guai dell'assessore dc Angelo Capitummino

Dalla nostra redazione

PALERMO — Da ieri l'assessore regionale alla cooperazione, il repubblicano Paolo Mezzapelle, non può più lasciare il territorio italiano. La questura di Trapani gli ha infatti ritirato il passaporto, nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Siracusa sulle «bustarelle» che alcune cooperative edilizie sono costrette a sborsare in Sicilia per ottenere il riconoscimento dei propri diritti. Per ottenere cioè «subito» quei 60 milioni di integrazione regionale per appartamento che consentono di acquistare un alloggio a prezzi accessibili. Nei giorni scorsi, con le mani nel sacco, erano stati arrestati Francesco Brancato ed Alfonso Pivetti. Erano stati sorpresi dai carabinieri di Siracusa proprio mentre — su una piazzuola dell'autostrada Palermo-Catania — si passavano di mano una valigetta ventiquattr'ore piena di banconote per 25 milioni.

Brancato, in nome e per conto di due cooperative edilizie di Siracusa — la «Nuova Agave» e la «San Rufo» — che lo avevano assunto come consulente, corrompeva Pivetti, un funzionario della regione siciliana distaccato presso l'istituto regionale per il credito alle cooperative (Ircac), snodo decisivo per ottenere i contributi. Subito dopo, le manette erano scattate per altri due funzionari, Carlo Romano dirigente nazionale della Cisl, in servizio presso l'assessorato alla cooperazione, diretto da Mezzapelle, e Stefano Marchingiglio, dirigente Uil, anche lui addetto al settore cooperativistico.

Ma prima che il passaporto fosse ritirato a Mezzapelle (dalla questura di Trapani poiché l'assessore è originario di Marsala) sembrava che al meccanismo della truffa fossero completamente estranei gli ambienti politici della regione siciliana. «C'era bisogno di chiarezza» aveva dichiarato Mezzapelle ad un quotidiano del mattino commentando gli arresti disposti dal sotituto procuratore di Siracusa Ettore Costanzo. Una dichiarazione incauta alla luce di quanto successivamente sarebbe accaduto? È presto per dirlo, non si conoscono le motivazioni del provvedimento, deciso comunque — questo è certo — su mandato dei magistrati. Ieri, l'assessore regionale ha reso noto «di aver chiesto al magistrato di essere sentito subito, per una vicenda nella quale mi ritengo parte lesa, poiché rappresentante del ramo nell'amministrazione che ha erogato i finanziamenti». Secondo Mezzapelle «l'ammissione ai finanziamenti sarebbe avvenuta "automaticamente", attraverso un piano predisposto dagli uffici in base a criteri rigorosi».

Che comunque in generale la «torta» sia appetitosa lo provano alcune cifre. Si tratta di centinaia e centinaia di miliardi già erogati per la costruzione di 15 mila case in cooperativa.

Se l'incriminazione di Mezzapelle provoca imbarazzo al governo di Nicolosi, lo stesso può dirsi per lo smacco subito dall'assessore alla presidenza, il dc Angelo Capitummino, il quale è stato costretto nel giro di quarantott'ore a rimangiarsi un decreto che persino la Cisl aveva definito «clientelare». Capitummino tre ore dopo l'approvazione di una legge regionale che assumeva i giovani precari aveva trasferito 200 neo-assunti dagli enti locali alla Regione, sistemazione questa ben più ambita rispetto agli uffici comunali e provinciali.

s. l.

Città del Messico, fiamme nel metrò 600 intossicati (ma nessuno grave)

CITTÀ DEL MESSICO — A un mese di distanza dal terremoto catastrofico che ha seminato decine di migliaia di vittime, a Città del Messico si sono vissuti ieri altri attimi di terrore per un incendio che è divampato improvviso nella metropolitana e che ha coinvolto centinaia di viaggiatori. Alla fine della giornata erano infatti seicento le persone che erano ricorse alle cure dei sanitari nei vari ospedali di Città del Messico, ancora carichi dei feriti del sisma. Per fortuna nessuno di quanti sono scampati alle fiamme ha riportato lesioni serie. Solo ventisei persone sono state trattenute per ustioni di primo e secondo grado. Gli altri hanno riportato contusioni o leggeri sintomi di intossicazione e di soffocamento e sono stati rimandati a casa dopo le prime cure.

L'incendio si è sprigionato — probabilmente per un corto circuito — nel vagone di un convoglio fermo in una stazione cittadina. Il panico si è impadronito dei passeggeri già saliti sul mezzo e di coloro che aspettavano sulla pensilina l'arrivo di altri convogli. Il fuggi-fuggi generale è stato reso ancor piu caotico dal fumo che intanto si levava dal vagone e, spinto dalle correnti d'aria incanalata nei sotterranei, invadeva scale e corridoi. Decine di ambulanze e di squadre di pompieri sono state mobilitate per le operazioni di soccorso. All'uscita della stazione lo scenario è parso allucinante. Centinaia di persone uscivano dalle scale urlando e tossendo. Molti sono caduti e sono stati calpestati dalla folla.

Le autorità messicane hanno escluso che il fuoco possa essere messo in relazione con le operazioni di demolizione mediante esplosivi di alcuni edifici lesionati dal terremoto del mese scorso.

NELLA FOTO: l'abbattimento di un edificio lesionato dal terremoto a Città del Messico

Ventitré anni dopo la tragica fine dell'attrice, un gran giurì chiede: «Nuova inchiesta»

Povera Marilyn, si riapre il caso

Forse si farà una nuova inchiesta sulla morte di Marilyn Monroe. Anzi si farà «la» inchiesta dato che questo nome non s'attaglia — l'ha detto il capo d'una commissione d'inchiesta convocata a Los Angeles per far luce sul giallo, Sam Cordova — per le frettolose indagini condotte all'epoca dalla polizia, senza che nessuno testimoniasse sotto giuramento. Strana morte quella di Marilyn, mito e sexy simboi degli anni Sessanta.

Così, «Strana morte», si intitola l'ennesimo libro di un certo Robert Latzer, che tra l'altro afferma di esser stato segretamente sposato con l'attrice. E sulla base di una nuova documentazione ha rivelato un grosso «falso di Stato» che, seppur in forma retrospettiva, potrebbe non dispiacere alle fortune elettorali dei repubblicani, per qualche possibilità di infangare un altro mito di quegli anni, la famiglia Kennedy.

Sul certificato di morte di Marilyn due successive cancellature — rivela Slatzer — in quella notte del 4 agosto 1962, quando il sorriso di Marilyn si cristallizzò nelle ultime ormai storiche foto, trascinando dal sogno biondo all'incubo ed al thriller le passioni di un'immensa platea. Una lettera dello scrittore ha provocato il nuovo sussulto giudiziario.

Un nuovo intervento della magistratura è stato reclamato da un «supervisore» del dipartimento di giustizia della città. Ma la procura distrettuale nicchia davanti alle richieste fatte proprie da un «grand giury» composto, secondo la procedura americana, da semplici cittadini. Per adesso, invece dell'inchiesta, ventitré anni dopo, il «caso» sforna altri quintali di pagine, altre copertine. Anche a Londra è uscito un probabile «best seller», scritto da Antony Summers, che persino l'autorevole Bbc ha ripreso di sana pianta l'altra notte, rivelando, tra l'altro, che Marilyn non morì nel suo letto come affermava la versione ufficiale, ma in una ambulanza che la stava trasportando in ospedale. E che — si aggiunge — con una macabra messinscena il cadavere venne ricollocato nudo, sotto le lenzuola del letto della bella casa di Santa Monica. Agenti di polizia federale, una volta razziati tutti i cassetti e fatto sparire uno scottante «diario», avrebbero escogitato tutta la trama. In un terribile gioco di massacro che stritolò Marilyn — «credono di potermi trattare come un pezzo di carne». «A piece of meat», avrebbe detto l'attrice qualche giorno prima di morire — il «falso di Stato» serviva per proteggere una intricata love story. Marilyn aveva avuto una relazione, prima, con John Kennedy, il Presidente della «nuova frontiera», e poi con il fratello, Bob, «attorney general», cioè, insieme, ministro della giustizia e più alto magistrato inquirente degli Usa.

John Kennedy

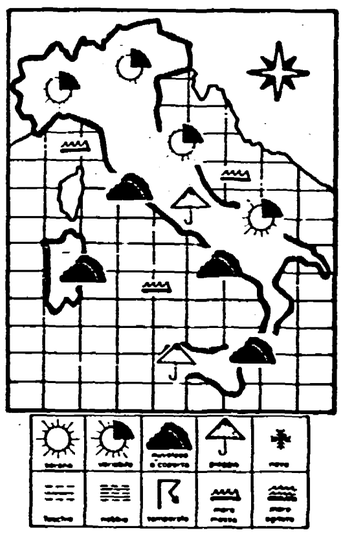
Quell'alcova era senza segreti. Seguivano passo dopo passo l'evoluzione della storia d'amore (un Bob Kennedy sempre più freddo, una Marilyn sempre più delusa), intercettando telefonate di fuoco, pedinando, ricattando, sia l'Fbi di Robert Hoover, sia «Cosa Nostra». I documenti del «caso Monroe» sono spariti. Gli altri, che fanno da contorno alla vicenda, tratti dagli archivi della polizia federale, invece sono ormai da tempo pubblici. Da tali documenti si ricava, proprio in quel periodo, per esempio, un interessamento costante di Bob in favore d'una soluzione dei guai giudiziari in cui incappavano sovente capi mafiosi come Sam Giancana e Joseph Rosselli e loro satelliti come il cantante Frank Sinatra, gli stessi ambienti interessati in quei mesi a tener viva la fiamma della passione dell'attrice. S'occupavano, intanto, dietro incarico non troppo velato della Casa Bianca e della Cia di diverse trame per uccidere Castro, poi sfociate nella spedizione della Baia dei Porci. Che la povera Marilyn sapesse qualcosa di tutto ciò appare escluso. Che questo scenario fosco incombesse sulla sua vita, invece, è ormai certo. Il «grand jury» vuole indagare ventitré anni dopo. Ma è già tardi. È morto Hoover. I Kennedy sono morti. Giancana e Rosselli pure. I loro nomi li ritroviamo però — come quei demoni evocati nella vecchia fiaba dell'apprendista stregone — nell'inchiesta sull'assassinio del «Presidente buono», un altro grande mito americano degli anni Sessanta, tragicamente stritolato un anno dopo la non troppo misteriosa morte di Marilyn, a Dallas.

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	15
Verona	5	17
Trieste	10	15
Venezia	4	15
Milano	2	15
Torino	2	15
Cuneo	6	np
Genova	11	16
Bologna	7	13
Firenze	7	18
Pisa	12	19
Ancona	8	14
Perugia	10	13
Pescara	10	17
L'Aquila	5	11
Roma U.	12	18
Roma F.	14	19
Campob.	8	13
Bari	10	18
Napoli	13	21
Potenza	8	15
S.M.L.	16	19
Reggio C.	16	21
Messina	19	21
Palermo	18	21
Catania	17	21
Alghero	13	23
Cagliari	15	22



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna evoluzione del tempo. La situazione meteorologica è sempre regolata dalla presenza di un'area di bassa pressione che giace fra il Mediterraneo occidentale e la fascia tirrenica. Tale depressione, a carattere di vortice, continua ad influenzare il tempo su buona parte delle regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia dell'Alto e Medio Adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi o di temporali. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

La manifestazione con Zangheri nell'aula consiliare occupata dal Pci

'Deve intervenire Cossiga'

La Calabria senza governo da 6 mesi, un attentato all'istituto regionale

Il ministro Scalfaro sulla paralisi amministrativa: «È il fatto più negativo che si possa immaginare» - La Costituzione consente un intervento del Presidente della Repubblica - Consensi all'iniziativa di lotta dei comunisti

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — «La situazione calabrese è certamente tale da richiamare la vigile attenzione del presidente della Repubblica»: così ha detto ieri mattina Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci, concludendo a Reggio Calabria una affollata assemblea pubblica indetta dal Pci e dalla sinistra indipendente dopo quattro giorni di occupazione del consiglio regionale della Calabria. «Voglio ricordare — ha detto Zangheri — come il presidente della Repubblica nell'incontro con i presidenti delle Regioni e già nel suo messaggio al Parlamento abbia sottolineato il valore delle autonomie regionali e locali. Il presidente Cossiga ha significativamente accennato in quell'occasione all'articolo 126 della Costituzione, che gli attribuisce il potere di 'vigilare, coordinare ed eventualmente riattivare ingranaggi e circuiti degli organi regionali in presenza di circostanze che impediscono una corretta normalità e sopravivvenza istituzionale'. Da ormai sei mesi — ha detto ancora Zangheri — la Calabria manca di una giunta, di un bilancio, di un'attività legislative. Fondi ingenti sono bloccati con grave danno per le attività produttive e per l'occupazione. Le forze del pentapartito danno in Calabria uno spettacolo indecoroso di contratti e di impotenza. È in gioco la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Noi riteniamo — ha detto Zangheri — che all'interno del consiglio regionale esista la possibilità di dare soluzioni positive alla crisi, anche soluzioni nuove ed avanzate e per questo non ne chiediamo lo scioglimento. Ma è probabilmente giunto il momento — ha concluso Zangheri — di studiare, in situazioni di stallo e di paralisi come questa, un provvedimento di legge che fissi i termini precisi per la formazione delle giunte».

Alle parole di Zangheri hanno fatto eco quelle altrettanto significative del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro il quale presiedendo un vertice nella prefettura di Cosenza, ha affermato che «la mancata elezione della giunta regionale in Calabria è il fatto più negativo che si possa immaginare».

La manifestazione con Zangheri ha concluso una iniziativa che è servita a fare il punto su una prima fase di lotta segnata dall'occupazione dell'aula dopo ben otto rinvii nell'elezione della giunta da parte delle forze politiche di governo. Il segretario del Pci calabrese, Franco Politano e il capogruppo della sinistra indipendente, Augusto Di Marco, hanno rifatto brevemente la storia degli ultimi sei mesi e i motivi che hanno portato all'occupazione. Un atto di responsabilità democratica — si è detto — per salvaguardare le istituzioni calabresi dalla spirale di sfascio e discredito in cui erano costretti a vivere. Nella regione dove le stesse ultime statistiche dell'Istat affidano quasi tutti i record negativi in tema di occupazione, con migliaia di giovani in cerca di primo lavoro; con una presenza mafiosa sempre più radicata e spavalda, l'occupazione dell'aula — e gli incontri che ne sono seguiti con varie categorie sociali — hanno rappresentato proprio un tentativo di porre un argine a quelli che Zangheri ha poi definito veri e propri *«attentati alla vita democratica»*. Da questo punto di vista la vicenda calabrese — hanno detto Politano e Di Marco — è anzi la spia di una situazione più larga, di una crisi grave cioè del regionalismo del Mezzogiorno, con possibili ripercussioni anche a livello nazionale. Il dibattito che è seguito ha dimostrato come molti siano i pericoli ma anche molte le potenzialità per mettere in piedi quella che Politano ha chiamato una *«controffensiva democratica»*. Significativi alcun interventi fra cui citiamo quello del sindaco socialista di Cetraro, Mario Marchetti.

Questa mattina alle 12 una delegazione del gruppo del Pci sarà ricevuta nella Curia arcivescovile dall'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Aurelio Sorrentino, un rappresentante di quei vescovi calabresi che da tempo stanno rivolgendo la loro attenzione sulle conseguenze del voto di potere democratico.

Filippo Veltri

Dietro il caos della Nu a Napoli

Per il privato immondizia a peso d'oro

Storie di sabotaggi e di acquisti poco chiari Le manovre politiche della nuova giunta

NAPOLI — Un'immagine ricorrente della città nuovamente con un servizio di nettezza urbana ridottissimo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È un «Sos» accorato, drammatico: «Siamo sommersi dall'immondizia. La città è diventata una gigantesca discarica a cielo aperto. La vita è impossibile». Puntuale come la cattiva stagione, il «disastro nettezza urbana» tormenta le giornate dei napoletani. Un'emergenza cronica che non risparmia neppure i quartieri alti come Posillipo o i Colli Aminei e che rischia di sfociare nel dramma nei vicoli di Forcella e di Montecalvario. Quotidianamente la megalopoli partenopea *produce* 1.800 tonnellate di rifiuti, 500 delle quali restano abbandonate agli angoli delle strade, terreno di pascolo per topi e insetti. La macchina comunale è completamente in *tilt*: funzionano appena una quarantina di camion su un «parco auto» che sulla carta ne conta 150. I garage del Comune sono pieni di veicoli in panne: passano mesi prima che vengano riparati. Eppure appena un anno fa l'Amministrazione comunale sborsò fior di miliardi per comprarne 38 nuovi di zecca; qualcuno già si è «rotto». Una vicenda su cui la magistratura sta indagando: le manette nei giorni scorsi sono scattate per tre alti funzionari dell'assessorato alla N.u.; nel mirino della Procura le procedure per l'acquisto e il sospetto di un sabotaggio sistematico dei delicati ingranaggi degli autoveicoli.

A Palazzo S.Giacomo gli amministratori comunali fanno e disfanno piani straordinari destinati a restare senza esito. La parola magica in queste ore è *privatizzazione*. Alfiere dell'affidamento ad un *pool* di società private del servizio di rimozione dei rifiuti è il liberale Francesco De Lorenzo, sottosegretario alla sanità. Si è recato dal sindaco Carlo D'Amato (Psi) per esporgli il proprio progetto. Nella giunta pentapartita, tuttavia, su questo argomento non c'è ancora un accordo definitivo. L'assessore al ramo, il socialdemocratico Giovanni Grieco (rinviato a giudizio recentemente per una vicenda di certificati elettorali) una prima concessione tuttavia l'ha fatta: per tre mesi alcune imprese private noleggeranno al Comune i loro camion per il trasporto dei rifiuti. Poi si vedrà. Una soluzione a cui si era ricorsi anche in anni passati nei momenti più drammatici della situazione igienico-sanitaria cittadina. Stavolta però sembra che il provvedimento sia destinato a durare nel tempo.

Polemica la replica di Pasquale Mangiapia, consigliere comunale del Pci: «Dall'epoca del commissario Conti ad oggi — dice — si è lasciato degradare il servizio della nettezza urbana per preparare la strada alla privatizzazione, una soluzione che di per sé non risolve il problema». Oggi deve riunirsi la commissione consiliare abilitata ad affrontare la questione. Il Pci propone di dividere la città in zone che abbraccino al massimo una popolazione di 20-30 mila unità, completamente autonome e quindi facilmente controllabili. Una scelta coraggiosa che rompe con vecchie «aree di privilegio» all'interno dell'assessorato. Per farla però occorre una giunta che ne abbia la forza e la volontà. Proprio ieri la giunta D'Amato si è riconfermata nettamente minoritaria: la «relazione programmatica» del sindaco ha raccolto appena 31 voti nell'area del pentapartito, contro i 28 delle opposizioni. Numerose le defezioni.

l.v.

Precisazione di Matteo Matteotti sull'intervista a proposito dell'assassinio del padre

«Non intendevo scagionare il duce»

ROMA — La «pista del petrolio» nel delitto Matteotti non è una novità e, soprattutto, non libera il fascismo dalle sue responsabilità. «Nella mia intervista a "Storia Illustrata" non ho voluto scagionare Mussolini, accusando Vittorio Emanuele III, né riscrivere la storia di quel periodo, ma solo puntualizzare quelle che furono le responsabilità in quella triste vicenda». Matteo Matteotti, figlio del deputato assassinato nel '24, torna sulla vicenda per smentire, almeno in parte, l'intervista pubblicata dal mensile. «Il titolo della intervista («Fu uno sporco affare di petrolio») mi attribuisce — ha dichiarato Matteo Matteotti — l'intendimento di scagionare Mussolini per far ricadere la colpa sul re, ma io non ho la pretesa né l'intenzione di modificare la storia di quel periodo». Ricordando che in tutte le recensioni fatte al suo ultimo libro «Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia», «nessuno ha interpretato quanto ho scritto sul movente del delitto come l'indicazione di un mutamento nell'attribuzione della responsabilità», Matteo Matteotti sottolinea che, oltre a testimonianze contro il duce, nel volume ha inserito il testo di una lettera «comprovante e compromettente» che Amerigo Dumini, uno dei responsabili del delitto, inviò al capo del fascismo l'8 aprile 1926.

Alle responsabilità storiche di Benito Mussolini, prosegue Matteo Matteotti nella sua dichiarazione, ho anche aggiunto il riferimento di un articolo, apparso nel giugno del '24 su «echi e commenti», nel quale si parla dello scandalo delle piste dei petroli. Di un «affaire» petrolifero ha scritto anche lo storico Charrier nel suo libro «Duce Duce», ha parlato Matteo Pizzigallo in un saggio, ha fatto cenno lo storico Giorgio Spini in una lettera inviata nel 1982 al quotidiano «La Stampa» e ne ha anche parlato, in un articolo, il giornalista Giancarlo Fusco. Per tutti questi elementi, prosegue Matteo Matteotti, «ho ipotizzato una responsabilità aggiuntiva a quella di Mussolini da parte del re». «È un fatto non controverso — prosegue — che Vittorio Emanuele III ha scoperto e difeso il mandante in più occasioni deludendo quanti, tra i liberali, nel 1924 speravano in lui. Ha così salvato la dittatura fascista dopo aver operato per rendere possibile la marcia su Roma del 28 ottobre 1922». Matteotti ritiene quindi di non essere il solo a ipotizzare una responsabilità del re nell'assassinio del '24 anche se «sono necessarie prove ulteriori».

Giacomo Matteotti

Sull'intera vicenda è intervenuto anche l'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat: «Ho sempre creduto — ha detto — che responsabile del delitto Matteotti fosse il ministro degli interni De Bono. Ho letto la nuova versione dei fatti ma francamente non ho nessun elemento per giudicare quanto detto dal figlio di Giacomo, Matteo». Sull'argomento è intervenuto ieri anche il legale della famiglia Savoia (e attualmente «ministro della Real Casa») avv. Carlo D'Amelio, per smentire che il re Vittorio Emanuele III fosse stato azionista della società petrolifera inglese «Sinclair», e di conseguenza ogni connivenza affaristica della corona nell'uccisione di Matteotti. Secondo il legale i Savoia avevano investito la somma ricavata dal premio delle assicurazioni per l'uccisione di Umberto I in titoli di stato inglesi depositati presso la banca Hambros di Londra, e questi erano gli unici beni all'estero della «Real Casa».

Circolare Degan

Antiparassitari e prodotti alimentari: le norme

Per la prima volta la Sanità prevede la contaminazione ambientale

ROMA — Fissate dal ministro della Sanità le quantità massime di residui di antiparassitari ammissibili nei prodotti alimentari di origine animale e vegetale. L'ordinanza, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è accompagnata da una circolare esplicativa firmata da Degan il 12 ottobre. La decisione è stata accolta con soddisfazione dall'Unione consumatori. Per la prima volta — ha dichiarato il presidente dell'organizzazione, Vincenzo Dona — il ministero della Sanità ha anche previsto la possibilità di contaminazioni che non riguardino colture direttamente trattate con antiparassitari, ma derivanti da «contaminazione ambientale». «Si tratta di un provvedimento importante soprattutto dopo le polemiche di questa estate sui pomodori al Temik».

L'ordinanza, però, rischia di rimanere lettera morta se le autorità sanitarie nazionali e locali non saranno in grado di disporre controlli estremamente severi nei campi e sui banchi di vendita.

Che cosa stabilisce l'ordinanza? Essa fissa — afferma l'Unione consumatori — per oltre 300 prodotti chimici usati in agricoltura e in zootecnia, le quantità massime di residui attivi tollerate negli alimentari destinati al consumo, direttamente o dopo la trasformazione industriale, e gli intervalli di sicurezza che devono trascorrere tra l'ultimo trattamento chimico e la raccolta di frutta, ortaggi oppure, per i prodotti immagazzinati, tra l'ultimo trattamento e l'immissione nel circuito della distribuzione al consumo. Per i prodotti agricoli vegetali e animali, non specificamente considerati negli elenchi dell'ordinanza — dice l'Unione consumatori — il ministero della Sanità ha previsto un limite massimo di contaminazione pari a 0,01 milligrammi per chilo di prodotto. Lo stesso limite sarà ammesso per i prodotti di importazione non coltivati in Italia. «In nessun caso — precisa però Degan nella circolare esplicativa dell'ordinanza — l'aver stabilito un limite generico di 0,01 milligrammi per chilo può legittimare l'impiego di presidi sanitari (così vengono chiamati tecnicamente pesticidi e consimili) su colture diverse da quelle autorizzate e indicate sulle etichette dei prodotti».

E qui il riferimento all'affare Temik è evidente. Il Temik è un «presidio sanitario» autorizzato solo per la coltura della barbabietola da zucchero di cui combatte i nematodi, cioè i vermi. Non può essere utilizzato per nessuna altra coltivazione come invece è avvenuto questa estate con il pomodoro. L'ordinanza del ministro della Sanità richiama quindi al rispetto dell'utilizzo del pesticida per la coltivazione per la quale è stato studiato e nei tempi e nei modi previsti.

Degan, infine, demanda i controlli sul rispetto delle nuove disposizioni agli organi di vigilanza igienico-sanitaria sugli alimenti, con l'invito a usare «metodi analitici, idonei per sensibilità e specificità, e a verificare il rispetto dei limiti di tolleranza previsti».

Una circolare Nicolazzi

Condono, confermato il termine del 30 novembre

Per i documenti tempo quattro mesi - I tecnici: non faremo in tempo

ROMA — Il termine del prossimo 30 novembre per le presentazione della domanda di condono edilizio è perentorio e non subirà slittamenti: lo afferma il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, in una circolare spedito ai sindaci di tutti e 8086 i comuni italiani. Se la scadenza dei termini è dunque tassativamente fissata per la fine del prossimo mese, così non è per l'inoltro dei documenti a corredo della richiesta di condono. Tutte queste altre pratiche possono infatti essere consegnate entro 120 giorni a cura dell'interessato. Il sindaco ha inoltre facoltà di richiedere ulteriori accertamenti e in questo caso il cittadino ha tempo due anni per sottoporre all'esame dell'amministrazione comunale gli atti sollecitati.

L'incompletezza della documentazione — afferma la circolare di Nicolazzi — non comporta l'invalidità della domanda ma ha come conseguenza che i sindaci non potranno rilasciare concessioni o autorizzazioni in sanatoria, non scatterà il silenzio-assenso, non si potranno iniziare lavori di completamento di opere abusive.

Nicolazzi nel documento trasmesso ai sindaci, si premura di precisare che il governo «sta predisponendo un provvedimento che consenta di non pagare il diritto fisso di 250 mila lire per l'iscrizione al catasto, anche a chi presenterà tale domanda dopo il 31 dicembre di quest'anno».

Tra i primi a prendere posizione contro la circolare dei titolare del dicastero dei Lavori pubblici sono stati gli ordini professionali dei «tecnici» interessati alle stime e ai rilievi per le operazioni di condono. Gli architetti, gli ingegneri, i periti industriali, i geometri di Roma e Provincia, affermano infatti che i 120 giorni concessi dal ministro Nicolazzi per completare la documentazione prevista dal condono edilizio, non saranno sufficienti. E d'altro canto è difficile anche che tutti i cittadini interessati (si calcola che siano almeno 400 mila) facciano in tempo a presentare la domanda, anche se incompleta, entro il 30 novembre. Architetti, ingegneri, periti e geometri chiedono allora lo slittamento dei termini al 31 marzo e il rinvio delle procedure catastali al momento del rilascio della concessione in sanatoria.

In una conferenza stampa tenuta ieri, i presidenti dei 4 ordini professionali hanno presentato i temi della manifestazione organizzata per quest'oggi a Roma. Sono state illustrate «le enormi difficoltà» che le categorie incontrano nell'espletare tutte le pratiche necessarie. In particolare risulterebbero introvabili i moduli castatali necessari, mentre il grande afflusso di pubblico negli uffici del catasto della Capitale ha fatto superare il limite di saturazione per l'espletamento dei servizi di informazone e certificazione degli atti.

Gli ordini di ingegneri, architetti periti e geometri, nel chiedere su questi temi un incontro sollecito con il ministro interessato, hanno anche avanzato una proposta definita di estrema urgenza: vale a dire la rielaborazione del decreto ministeriale sui controlli di staticità degli edifici, in modo da determinare «con chiarezza» le procedure tecniche richieste per il rilascio dei certificati.

Scarcerati tre poliziotti del «caso Marino»

CASERTA — Tre dei dodici poliziotti della questura di Palermo, arrestati in seguito allo sviluppo delle indagini sul «caso Marino» e chiusi nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere hanno lasciato oggi l'istituto di pena. Sono il sovrintendente principale Francesco Miranda, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari, il sovrintendente principale Antimo Guadagnuolo e l'assistente Antonio Wastengaus, i quali hanno ottenuto la libertà provvisoria. In carcere restano quattro funzionari e cinque agenti. Intanto l'inchiesta è stata formalizzata e gli atti sono stati trasmessi al giudice istruttore.

Lunedì niente medicine sciopero dei farmacisti

ROMA — Niente medicinali lunedì prossimo. O meglio, le medicine si potranno acquistare, ma di tasca propria, tranne quelli prescritti dalle ricette «urgenti». Questo sciopero parziale dei farmacisti è dovuto — così afferma l'associazione a cui fanno capo i proprietari di esercizi, la Federfarma — fondamentalmente alle «punizioni» previste per il settore della legge finanziaria per l'86. Nel provvedimento è infatti previsto un taglio alle prestazioni (sempre secondo quanto afferma la Federfarma), di 1550 miliardi, mentre proprio dai medicinali, con l'aumento dei ticket, il governo prevede di rimpinguire le casse esauste della sanità. La protesta però riguarda anche altri temi: il mancato rinnovo della convenzione con lo Stato, scaduta da tre anni, ed il recente ampliamento del prontuario farmaceutico, che comporta una spesa di centinaia di miliardi la cui utilità è stata fortemente messa in dubbio.

Maxiprocesso mafia, arresti domiciliari a Ignazio Salvo

PALERMO — Il pool dei giudici che stanno completando l'istruttoria del maxiprocesso di mafia (la procura ha chiesto il rinvio a giudizio di 461 imputati mentre ha stralciato la posizione di altri 400) ha concesso gli arresti domiciliari a Ignazio Salvo, il finanziere di Salemi chiamato in causa, insieme con il cugino Nino, dal boss Tommaso Buscetta. Nino Salvo, gravemente ammalato, ha ottenuto nei mesi scorsi la libertà provvisoria e si trova ricoverato in una clinica svizzera. I magistrati hanno concesso gli arresti domiciliari anche a Antonio Spadaro, figlio di don Masino, «il re della Kalsa», Paolo Vitamia, cognato del boss di Partanna Mondello Rosario Riccobono che si presume sia rimasto vittima della lupara bianca assieme a numerosi componenti della sua «famiglia», e agli imprenditori edili Rosario e Salvatore Marchese il nome dei quali è stato fatto, durante le sue rivelazioni, dal pentito, Totuccio Contorno.

Bologna, rinvio a giudizio per 3 tecnici del comune

BOLOGNA — Tre addetti all'ufficio tecnico del comune di Bologna sono stati rinviati a giudizio per omissione di atti d'ufficio. Sono Mario Bonfiglioli, di 52 anni, Giorgio Dal Rio, di 45, Mauro Tomba, di 53. Il pretore, Orazio Pescatore, che ha firmato il provvedimento, ha anche prosciolto Franco Gherardini, di 36 anni, mentre è stata archiviata la posizione di Luciano Ghedini, di 55 anni, al quale era stata inviata soltanto una comunicazione giudiziaria. Il procedimento è stato avviato nel gennaio del 1984 e riguarda pratiche di alcuni anni fa concernenti la demolizione di alcune opere realizzate abusivamente in alcuni alloggi, secondo l'accusa i tre non avrebbero appunto dato seguito alle relative pratiche.

Greenpeace anche in Italia per il Mediterraneo inquinato

MILANO — L'organizzazione pacifista internazionale che è divenuta famosa nel mondo per la sua battaglia contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa, aprirà una sua filiale italiana. Lo hanno annunciato ieri mattina durante una conferenza stampa all'Hotel Diana di Milano il direttore amministrativo Douglas Falkner e il capo della rappresentanza in Svezia Goeran Olemberg. Ma quando ciò avverrà e dove verrà aperta la sede per ora non è stato deciso. Lo sarà forse alla fine del viaggio di esplorazione che i due dirigenti di Greenpeace stanno compiendo in diverse città del nostro paese. Tema dello «sbarco» in Italia sarà la salvezza del Mediterraneo dalla morte per inquinamento, ma come questa «guerra» verrà combattuta non è stato svelato.

La Cispel: la Camera voti il testo del Senato sul fosforo

ROMA — La Cispel (la Confederazione delle aziende municipalizzate) ha invitato i gruppi parlamentari ad approvare senza modifiche il testo di legge già presentato in Senato sulla riduzione del tasso di fosforo nei detersivi. Lo ha dichiarato il suo presidente, Armando Sarti, che ha anche annunciato che la Cispel seguirà con interesse le iniziative della Federconsumatori e delle associazioni ambientalistiche nazionali.

Il direttore de «La Notte»: «Mi minacciano i palestinesi»

MILANO — Il direttore del quotidiano «La Notte» Pietro Giorgianni ha denunciato ieri in un articolo di aver ricevuto minacce «da un'organizzazione palestinese legata ad Al Fatah». Dopo la pubblicazione di un commento sul raid israeliano su Tunisi, ha spiegato Giorgianni, sono cominciate ad arrivare al giornale telefonate minatorie e, in seguito, è anche giunto per posta da Roma un messaggio (un emblema raffigurante tra l'altro due braccia che impugnano armi) che «ha preceduto la rituale condanna a morte».

Il premio Minerva a Pertini e Jotti

ROMA — L'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini e la presidente della Camera Nilde Jotti hanno ricevuto questa sera a Roma, durante una cerimonia al teatro Argentina, il premio Minerva del club delle donne. Nel complesso sono stati consegnati tredici premi. Sandro Pertini, unico uomo ad essere insignito quest'anno, lo ha avuto per il suo impegno nello schierarsi a fianco delle madri di Plaza de Majo e per lo slancio con il quale ha affiancato le madri dei quartieri spagnoli di Napoli in lotta contro la droga. Nilde Jotti è stata premiata per il suo impegno politico e sociale.

Il partito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 31 ottobre alle ore 10.30.

35 miliardi al Pci: obiettivo raggiunto

Dunque, la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista si è conclusa con un significativo successo. Qua sotto pubblichiamo la graduatoria finale delle federazioni. Bologna è in testa all'elenco, avendo contribuito più di altri al successo di una sottoscrizione che ha superato di 56 milioni l'ambizioso obiettivo del 35 miliardi. Ora continua la sottoscrizione per l'Unità: ha compiuto, sinora, solo un quinto del suo cammino.

Federaz.	Somma raccolta	%
Bologna	4.004.000.000	157,64
Ferrara	1.260.000.000	150,00
Siracusa	180.086.000	138,53
Rieti	60.350.000	137,16
Modena	2.603.000.000	126,36
Imola	403.000.000	122,12
Reggio Emilia	1.551.000.000	116,62
Ravenna	919.000.000	109,40
Forlì	554.000.000	108,63
Crema	86.000.000	107,50
Como	226.300.000	105,75
Fermo	97.198.000	104,51
Castelli	219.000.000	104,29
Prato	325.334.000	103,28
Parma	366.000.000	103,10
Milano	2.217.700.000	102,77
R. Calabria	82.000.000	102,50
Pordenone	109.500.000	102,34
Gorizia	191.000.000	102,14
Belluno	61.200.000	102,00
Massa Carrara	173.000.000	101,76
Gallura	35.500.000	101,43
Piacenza	213.000.000	101,43
Grosseto	435.333.000	101,24
Padova	288.370.000	101,18
Genova	900.000.000	101,12
Tivoli	81.892.000	101,10
Brescia	652.000.000	100,31
Varese	335.000.000	100,30
Isernia	45.090.000	100,20
Aosta	73.100.000	100,14
Trieste	170.105.000	100,06
Alessandria	371.000.000	100,00
Asti	55.000.000	100,00
Biella	113.000.000	100,00
Brindisi	100.000.000	100,00
Civitavecchia	81.000.000	100,00
Cuneo	93.000.000	100,00
Firenze	1.645.000.000	100,00
La Spezia	395.000.000	100,00
Lodi	181.000.000	100,00
Mantova	377.000.000	100,00
Perugia	421.000.000	100,00
Pisa	669.000.000	100,00
Rimini	235.000.000	100,00
Rovigo	261.000.000	100,00
Savona	387.000.000	100,00
Verbania	154.000.000	100,00
Viareggio	200.000.000	100,00
Macerata	116.800.000	99,83
Bergamo	239.500.000	99,79
Cremona	207.000.000	98,57
Novara	188.000.000	94,00
Treviso	205.000.000	91,93
Teramo	181.000.000	91,88
Oristano	27.450.000	91,50
Ascoli Piceno	106.470.000	91,00
Viterbo	146.208.000	90,81
Venezia	401.355.000	90,19
Crotone	105.500.000	90,17
Livorno	576.000.000	90,00
Pistoia	347.400.000	90,00
Siena	534.600.000	90,00
Terni	320.000.000	99,14
Ancona	247.400.000	88,87
Agrigento	86.550.000	88,32
Pavia	360.000.000	88,24
Verona	148.220.000	87,19
Messina	77.430.000	87,00
Vercelli	128.000.000	86,49
Tigullio	105.630.000	86,23
Salerno	105.000.000	84,00
Capo d'Orlando	40.076.000	80,15
Caserta	97.600.000	80,00
Vicenza	93.500.000	79,91
Lecco	95.000.000	79,83
Roma	918.951.000	78,74
Torino	870.000.000	78,03
Carbonia	38.000.000	77,55
Pesaro	361.605.000	75,65
Campobasso	40.000.000	75,47
Udine	133.570.000	74,62
L'Aquila	59.065.000	72,92
Trento	38.100.000	71,89
Nuoro	68.350.000	70,68
Chieti	61.264.000	70,42
Frosinone	85.788.000	68,63
Taranto	87.821.000	68,61
Trapani	67.240.000	68,61
Ragusa	81.000.000	66,39
Pescara	93.720.000	65,54
Napoli	490.285.000	65,11
Palermo	151.340.000	64,95
Matera	59.749.000	64,66
Lecce	99.180.000	61,60
Arezzo	165.000.000	60,89
Lucca	45.000.000	60,81
Imperia	70.000.000	60,34
Avezzano	28.712.000	58,60
Sondrio	38.000.000	56,72
Avellino	30.000.000	56,60
Potenza	54.000.000	55,10
Enna	41.100.000	54,80
Bari	132.097.000	51,60
Sassari	55.000.000	51,40
Cosenza	62.000.000	50,82
Benevento	26.639.000	50,26
Foggia	105.000.000	50,00
Bolzano	25.645.000	48,39
Cagliari	86.585.000	48,37
Catanzaro	45.000.000	45,00
Latina	71.630.000	44,49
Catania	34.500.000	30,00
Caltanissetta	15.221.000	25,57
Totale	34.898.904.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
Emilia Romagna	12.108.000.000	130,90
Valle d'Aosta	73.100.000	100,14
Lombardia	5.014.500.000	99,53
Liguria	1.857.630.000	97,23
Umbria	741.000.000	95,00
Toscana	5.115.667.000	94,84
Friuli V.G.	604.175.000	93,96
Veneto	1.458.645.000	93,44
Piemonte	1.972.000.000	87,68
Molise	85.090.000	86,83
Marche	929.473.000	85,74
Lazio	1.864.819.000	82,01
Abruzzo	423.761.000	76,08
Sicilia	774.543.000	72,33
Calabria	294.500.000	70,29
Campania	749.524.000	67,77
Sardegna	330.885.000	63,03
Puglia	524.098.000	61,30
Trentino A.A.	63.745.000	60,14
Basilicata	113.749.000	59,74
Totale	34.898.904.000	
Estero	158.000.000	
Totale	35.056.904.000	

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Federaz.	Somma raccolta	%
Svezia	1.100.000	110,00
Lussemburgo	13.000.000	100,00
Zurigo	61.000.000	61,00
Basilea	38.000.000	47,50
Belgio	15.000.000	44,12
Colonia	6.500.000	43,33
Stoccarda	3.000.000	42,86
Losanna	16.500.000	41,25
Francoforte	3.200.000	26,67
Gran Bretagna	350.000	23,33
Olanda	350.000	23,33
Totale	158.000.000	

Un gioco per Venezia, chi la abiterà e come sarà nel Duemila?

Si chiamerà «Vague» - L'hanno inventato i docenti di Architettura È uno strumento didattico per studenti - In vendita nei negozi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Così come è accaduto in questi ultimi anni per alcune grandi battaglie del passato, anche il futuro di Venezia, legato alla soluzione di una incruenta ma forte contesa economica e politica di dimensioni oramai continentali, è stato inserito in un gioco di simulazione.

Venderanno la sua «scatola» nei negozi di giocattoli «intelligenti» anche se nei primi tempi comparirà solo nelle vetrine di computer casalinghi. Un disco magnetico per il momento ha dato le caratteristiche di un «Apple 2» e, in futuro, anche a quelle di un M-24 della Olivetti, un manuale di istruzioni, un po' di schede: i suoi creatori, con scelta felice, gli hanno affibbiato un nome volutamente ambiguo, «Vague», dal significato non equivocabile e distillato dalle iniziali delle parole che compongono la descrizione del gioco: «Venice: ancient game of urban evolution» ossia Venezia: antico gioco di evoluzione urbano. L'hanno presentato in chiusura del seminario internazionale sui giochi di simulazione che si è tenuto nei giorni scorsi in un palazzo sul Canal Grande organizzato dal dipartimento di analisi economica e sociale del territorio dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia.

A differenza da tutti gli altri giochi di simulazione attualmente disponibili sul mercato ed accessibili ad un pubblico ampio, il Vague non offre uno scenario neutro: non si tratta di risolvere una complicata avventura fantastica o una battaglia già digerita dalla storia ma di simulare, a tavolino, davanti allo schermo di un piccolo personal l'avventura apertissima di una città simbolo, le cui vicende attuali non meno di quelle passate sono state inserite nel bagaglio della più aggiornata mitologia dell'occidente. Venezia sarà travolta dalla voracità di un colossale affare immobiliare? Oppure sarà fagocitata dalla onnivora industria turistica? Diventerà una città destinata a soddisfare le esigenze di un turista residente, molto ricco, oppure conserverà ospitalità anche per quei milioni di pendolari e di giovani in sacco a pelo che evitano scrupolosamente i tavolini dei ristoranti? E i veneziani, nel Duemila, ci saranno ancora oppure verranno rimpiazzati da un nuovo, educatissimo popolo setacciato nel terziario privilegiato in grado di pagare senza batter ciglio gli affitti più cari d'Europa?

Ma l'obiettivo degli inventori di Vague (i tecnici del Daest di Architettura, guidati dal professor Francesco Indovina, direttore del dipartimento), è meno «sbarazzino»: «Il gioco — sostiene il materiale illustrativo — si rivolge a studenti di urbanistica e di architettura come strumento didattico e di addestramento alle dinamiche di un sistema urbano complesso», ma anche «agli urbanisti, agli amministratori e ai pianificatori territoriali quale modello dinamico di addestramento... , agli operatori territoriali in genere, quale strumento per valutare le diverse strategie di intervento su un sistema "urbano" singolare». Da cinque a dieci ore per partita disputata da sei squadre di giocatori: la squadra «residente», e cioè i veneziani non interessati dal flusso economico prodotto dal turismo; la squadra degli «stanziali», vale a dire i settori dell'artigianato del commercio veneziano legati allo sfruttamento del turismo stanziale; quella dei «pendolari», legati invece al turismo pendolare; la squadra della cultura (i consiglieri, i produttori e i critici della macchina culturale veneziana), la squadra «immobiliare» e infine quella «amministrativa», divisa in quattro parti almeno due delle quali coalizzate tra loro in una giunta.

La traccia del gioco è sufficientemente lineare per quanti conoscano i meccanismi istituzionali che regolano la vita amministativa di un comune. La giunta presenta il suo piano triennale che articola la spesa in tre capitoli fondamentali (cultura, servizi e casa) sul quale i partiti politici votano rispettando le forze realmente in campo, dopodiché si passa alla votazione del bilancio annuale redatto al termine di un confronto con le parti sociali rappresentate dalle diverse squadre nel corso del quale l'indice di gradimento della giunta e dei suoi programmi può essersi modificato.

Toni Jop

Bloccato con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina

Manette al profeta arancione

Nel suo tempio italiano dicono: «Un'ingiustizia»

Stava cercando di lasciare gli Usa - Il coordinatore degli affiliati di Miasto (Siena): «Ci aveva annunciato la sua partenza. Siamo solo spaventati dalle istituzioni americane»

Bhagwan Shree Rajneesh, profeta degli «arancioni», il sermone di ieri sera l'ha recitato ai detenuti dei carcere di Charlotte, North Carolina. Bloccato dai funzionari della Costume's Office mentre cercava di prendere il volo è stato arrestato e accusato di violazione delle leggi sull'immigrazione con false *dichiarazioni e di aver nascosto* persone senza permesso di soggiorno. Dalla finestra della prigione non vedrà le sue 25 Rolls Royce ma i grattacieli della ridente e soporifera cittadina del North Carolina.

Perchè si trovasse sulla costa Atlantica, dopo aver attraversato tutta l'America, non è stato ancora chiarito. Un mistero anche il motivo della fuga dalla comunità di Rajneeshpurum, in Oregon.

Ma l'arresto del guru suona come un campanello di allarme per tutta l'organizzazione degli «arancioni». Solo qualche mese fa a fuggire dal «paradiso del sesso» era stata la sua segretaria, Anand Sheela, 35 anni, nata in India ma cittadina statunitense. La sua destinazione era stata la Svizzera dove il terzo marito della «vedova nera», nel frattempo, aveva provveduto a ritirare dalla banche tutte le cassette di sicurezza della Rajneesh Foundation, il centro economica della multinazionale della meditazione. Quando Sheela scappò a bordo di un vecchio DC-3 della Rajneesh Air portandosi via la cassa della comunità, il Bhagwan pianse come un padre per la perdita del figliol prodigo e decretò subito la fine della religione «arancione» come logica conseguenza di tutto il suo insegnamento.

Adesso, invece, si respira aria di *combine*. Già nel 1982 il santone e la sua segretaria lasciarono il rifugio indiano di Poona trasferendo armi e bagagli, madri, zii e nipoti (più 6 milioni di dollari della comunità) là nel profondo Oregon dove nel giro di poco tempo hanno costruito una vera e propria città con tanto di alberghi, piscine, night e ristoranti. Tre anni dopo una nuova fuga, forse ben orchestrata, vista la dimensioni degli affari raggiunta dalla Rajneesh Fountadion (centri in tutto il mondo, pubblicazioni, libri, dischi, prodotti indiani con l'insegna della lunga barba del Bhagwan). Prima se ne va la segretaria poi, il vecchio guru. Lo stesso identico copione di Poona. E tutti i fedeli che restano a bocca asciutta.

Sulla destinazione finale del viaggio del Bhagwan si fanno mille ipotesi: c'è chi parla di un suo ritorno in India chi di un viaggio in Svizzera per raggiungere l'amata e odiata Sheela.

La notizia del suo arresto è caduta come un fulmine a ciel sereno proprio mentre a Colonia era in corso il vertice europeo degli «arancioni» che vantano centri funzionanti in Italia, Germania, Svizzera, Olanda e Gran Bretagna.

Al telefono Andrea Valcarenghi, in arte Majid, ex animatore di «Re Nudo», da tre anni coordinatore della comunità di Miasto, nel comune di Casole d'Elsa, vicino a Siena, ha la voce triste. Dice che il clima è teso ma che c'è comunque un filo di speranza. «Quello che è successo — afferma Valcarenghi — è stato preannunciato dal Bhagwan nel corso dei suoi discorsi. Anche la sua partenza, probabilmente per l'India, era stata annunciata nei giorni scorsi nel momento in cui ci ha dato la libertà di indossare colori diversi. Quindi tutto questo non ci stupisce. Quello che invece stupisce è la stupidità e la cattiveria delle istituzioni americane che in ogni modo cercano di ostacolare e di distruggere il lavoro del Bhagwan. Comunque la nostra sensazione è che ormai sia troppo tardi, che il loro tentativo sia destinato a fallire perchè il Bagwan ha seminato profondamente tra i suoi discepoli».

L'ottimismo dei collaboratori più stretti ricalca quello dei 5O mila fedeli «arancioni»? «Almeno dieci persone oggi si suicideranno nel mondo» sentenzia una frequentatrice del centro di Miasto. Al telefono della comunità toscana risponde una voce gentile con un vago accento straniero: la notizia è arrivata fin lassù tra i cipressi. La piccola *Rajneeshpuram* — copia in dimensione minore della città dell'Oregon — è in via di trasformazione. Anche lì stanno costruendo un albergo, una piscina e centro di fisioterapia. Ma adesso che le casse «arancioni» sono proprio vuote chi porterà a termine i lavori?

Con ogni probabilità gli organizzari di Miasto smetteranno di fare viaggi in America. Si acconteranno di un comodo Wagoon-lits con destinazione Zurigo. Tra le verdi valli della Svizzera pare che si aggiri un architetto in cerca di un luogo ideale per una nuova Rajneeshpurum. Ma questa volta per soli miliardari in cerca di spiritualità e di meditazioni profonde. E i 50 mila fedeli? Loro adesso sono liberi di vestirsi anche di viola. La religione è finita. Per tenerli informati sul Bhagwan basterà una video cassetta ogni tanto (a prezzi modici).

Marco Ferrari

Detective privati per 'recuperare' i ragazzi finiti nelle «sette»

Si chiamano 'deprogrammatori', costano molto e non vanno tanto per il sottile...

Dal nostro inviato

SAN CASCIANO — Il pericolo viene dal «deprogrammatore». Non è un anti-computer ma un sistema per niente complicato contro le nuove spiritualità. La storia è ovviamente gialla: c'è un detective (non assomiglia però a Bogart o Mitchum), un enigma da sbrogliare, un cliente che paga (di solito papà e mamma) proprio come nei racconti di Chandler. Il primo ad inventario è stato un americano, Theodore Roosveld Patrick, ex aiutante di Ronald Reagan, che negli anni settanta ha lanciato la crociata contro quelli che lui definisce apertamente «i culti della quinta colonna». A farne le spese sono stati i Bambini di Dio, gli Hare Krishna, i Testimoni di Geova, i Mormoni, persino protestanti e cattolici.

Le imprese di Patrick hanno favorito la nascita di numerose organizzazioni di deprogrammazione. Negli States quella più alla moda è gestita da Robert Stephens, 34 anni, detective privato che in Europa ha installato un'agenzia gestita dal canadese Martin Faiers e della sua fidanzata Caroll Rawlings impiantata nel villaggio di Les Pres de Valfin nella regione del Jura in Francia.

Il sistema è semplice e sbrigativo: una famiglia che vuole recuperare il figlio finito in una «setta» o un gruppo religioso si rivolge direttamente all'agenzia. Pagata una ricca parcella, il giovane viene letteralmente «rapito», isolato e rieducato. L'esempio più edificante è arrivato persino a «Domenica In»: una ragazza lucchese, deprogrammata da Hare Krishna e riconsegnata alla famiglia, ha raccontato tutto il suo itinerario con buona pace dei sorridenti genitori finiti anche sulle prime pagine dei giornali rosa.

Nella villa che fu di Machiavelli, oggi rifugio degli Hare Krishna, spira un vento gelido. Un po' a causa del precipitoso mutamento climatico di questi giorni, un po' per via di quella storia della ragazza lucchese che ha messo in allarme la comunità di circa 200 fedeli instauratasi da anni qui sulle colline fiorentine. A «Domenica In» gli Hare Krishna non li hanno invitati. Hanno bussato a più porte, telefonato, fatto anticamara. Ma di una loro replica televisiva nessuno se ne è assunto la responsabilità. Per milioni di famiglie italiane gli Hare Krishna resteranno dei plagiatori. Ma loro come l'hanno presa? Come si difendono? Giorgio Cerquetti, responsabile delle pubbliche relazioni, mi presenta un dossier di documenti e ritagli di giornali.

«Gli ingredienti della deprogrammazione stile Faiers — dice Cerquetti — sono isolamento fisico e psichico con tanto di guardie alle porte, bombardamento continuo di professionisti che si alternano giorno e notte offendendo e ridicolizzando l'ideologia della 'vittima' sino alla sua resa totale». Martin Faiers, denunciato e condannato negli Usa, ha trovato fertile terreno in Europa dove gli ultimi anni la ricerca della spiritualità orientale ha segnato molti passi a suo favore. I dieci milioni a settimana che le famiglie pagano per il rapimento e il ricovero nei monti del Jura diventano così 50 o 60. La ragazza lucchese, per esempio, avrebbe ceduto dopo ben 30 giorni di ferrea resistenza.

Ma come funziona il rapimento e la deprogrammazione? Una ragazza statunitense, di religione mussulmuna, Carolin Banks, diventata poi Sehra Mohammed racconta così la sua avventura: «Tre uomini buttarono giù la porta della casa dove vivevo insieme a mio marito e mi trascinarono in un furgone che aspettava fuori mentre mi dibattevo per fuggire. Usarono del gas lacrimogeni contro mio marito e lo percossero brutalmente. Nei sei giorni che seguirono, prima di essere portata in Francia, Faiers e la sua fidanzata mi fecero ripetutamente delle iniezioni. Di nuovo mi iniettarono della droga prima che scendessimo dal battello a Le Havre in modo che non fossi in grado di parlare con i funzionari della dogana francese. Per sei settimane mi bersagliarono con continui attacchi contro la mia fede religiosa prima che la polizia francese venisse a liberarmi».

Qualche volta il metodo deprogrammatore funziona, altre volte no. Lo dimostrano le denunce contro Faiers in diversi paesi europei, i ritagli dei giornali inglesi che raccontano la precipitosa fuga di Stephens con 100 mila sterline e l'ultimo esposto avanzato, dopo il rapimento della ragazza lucchese, dalla sezione italiana degli Hare Krishna (400 mila fedeli, 15 centri, una radio e numerose pubblicazioni).

«Le accuse di plagio sono false — afferma Pino Tamagni, responsabile cultura del gruppo religioso — in quanto noi ammettiamo solo maggiorenni che possono condurre la loro vita in piena libertà, entrare e uscire quando vogliono dalle nostre comunità». Per gli Hare Krishna, invece, la deprogrammazione rientra in quell'attacco messo in luce anche nel secondo congresso mondiale sulle libertà religiose tenuto recentemente a Roma. Di qui la scelta del gruppo di avviare le pratiche per chiedere allo Stato il riconoscimento. «Noi una setta? Ma se siamo una religione che risale a 5 mila anni fa!» replicano gli Hare Krishna, la corrente più ortodossa e trazionale dell'induismo, a chi tenta di screditarli o di confonderli con gli «arancioni» ormai in via di estinzione.

m. f.

Un pacchetto di proposte elaborato dal Pci

C'è anche un piano razionale per il Valico dell'Appennino

Una risposta alle iniziative del governo e di Romano Prodi Il difficile problema della salvaguardia dell'ambiente

MILANO — Le posizoni dei comunisti sulle grandi infrastrutture di trasporto nel Centro-Nord sono state discusse a Milano in una riunione dei Comitati regionali del Pci della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia Romagna, del Veneto, della Toscana, dell'Umbria, del Trentino Alto Adige, con la partecipazione del sen. Lucio Libertini del Dipartimento economico della Direzione. Al termine di un ampio dibattito, è stato discusso un documento conclusivo che definisce le proposte sui collegamenti viari e ferroviari e risponde alle iniziative del governo e dell'Iri. I temi: attraversamento dell'Appennino, linee di valico interregionali, centri intermodali, legge finanziaria e trasporto pubblico urbano.

Per ciò che riguarda l'attraversamento dell'Appennino i comunisti respingono il progetto che avanza nel governo e che in contrasto con lo stesso Piano generale dei trasporti tende a costruire una nuova autostrada da Modena fino ad oltre Firenze quella che viene definita camionale) annullando tutti i progetti preesistenti sulle alternative di valico. Il rifiuto del Pci, che coincide con quello già espresso dalle Regioni Emilia Romagna e Toscana, è motivato dal fatto che un tale progetto calpesta elementari esigenze dell'ambiente, compromette il territorio, rifiutando il decentramento e riproponendo la logica dell'accentramento e della congestione.

Ma il «no» del Pci è accompagnato da una proposta positiva, non inventata a tavolino, che si appoggia a piani e leggi votate in Parlamento a grande maggioranza a stanziamenti finanziari esistenti. Questo piano comprende, tra le scelte prioritarie, una variante di valico dell'Autosole, limitata al tratto Barberino-Sasso Marconi, per la quale si sono già pronunciate l'Emilia Romagna e la Toscana e che è stato oggetto del recente incontro tra la Regione Emilia Romagna e la società Autostrade. La realizzazione di questa variante è vincolata ad un esame serio dell'impatto ambientale, con un'apposita procedura che definisce preventivamente la fattibilità dell'opera. Si chiede, inoltre, che essa non sia a carico dello Stato, ma finanziata con i proventi del traffico, com'è regola per tutte le autostrade. Il Pci esige il mantenimento contestuale — un unico pacchetto — delle alternative di valico già sancite da piani e leggi: ferrovia pontremolese, itinerario Livorno-Civitavecchia di grande viabilità, raddoppio della Pontremolese, riattivazione della ferrovia Faentina, completamento della superstrada Roma-Venezia, alla quale da tempo mancano poche decine di chilometri; interventi per la razionalizzazione e il rafforzamento del nodo di Bologna. Questo piano, per il quale in parte già esiste il finanziamento, garantisce grandi flussi di trasporti, sposta quote di traffico dalle strade alla ferrovia, salvaguardando l'ambiente e riequilibra il territorio.

Il piano si connette poi — ecco il secondo tema — alla strategia che mira a rafforzare le grandi linee di valico internazionale: porti liguri-Sempione, pianura Padana-Brennero, direttrice orientale Venezia-Trieste. I comunisti hanno chiesto nel quadro delle opere previste (e che partono da finanziamenti esistenti) l'esigenza della modernizzazione del Brennero ferroviario per rispondere alla decisione austriaca di vietare, a breve scadenza, il transito di frontiera ai *mezzi gommati*; e ritengono invece che per il traforo ferroviario dello Spluga sia necessaria una fase di studi tecnici ed ambientali.

In connessione con queste indicazioni il Pci concorda con l'individuazione di centri intermodali a Orbassano, Bologna, Milano-Lacchiarella, ritiene si debbano verificare le proposte del Piano generale dei trasporti per Rivalta Scrivia e Verona (in rapporto alle esigenze dei porti liguri e del sistema portuale veneto) e sottolinea il rilievo dell'intermodo di Guasticce per il porto di Livorno e per la Toscana.

La riunione dei regionali del Centro-Nord si è infine occupata dell'attacco che la legge finanziaria contiene contro il trasporto pubblico urbano, definanziando totalmente sia gli investimenti del fondo nazionale trasporti sia le leggi per i metro pesanti e leggeri, mentre si impongono aumenti tariffari assurdi che sospingono il pubblico verso il mezzo privato e accrescono la grave congestione nelle città. I comunisti ritengono inaccettabili queste scelte che colpiscono le aree urbane nelle quali si concentra il 50% dei traffici e minacciano ambiente e qualità della vita e chiedono al Parlamento di rovesciarle; iniziative di mobilitazione e di lotta sono in corso in tutte le regioni. La piattaforma concordata richiede un adeguato rifinanziamento per il 1986-87-88 del fondo nazionale trasporti, diretto allo sviluppo di tutti i mezzi, dal metro all'autobus e degli impianti fissi e la rinunzia della finanziaria a normare le tariffe urbane, che sono un elemento della politica aziendale, volta a contenere il deficit entro i limiti predestinati dalla stessa finanziaria.

Il documento dopo aver espresso l'opposizione ad ogni ridimensionamento del sistema ferroviario, che va invece fortemente rilanciato, ribadisce che gli obiettivi di una strategia nel trasporto devono essere la creazione di condizioni adeguate per lo sviluppo, l'aumento della produttività, la salvaguardia dell'ambiente, il riequilibrio territoriale Nord-Sud, che combatta insieme congestione e degrado.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

GREGORIO OLIVERO (RINO)

Addolorati lo annunciano la moglie Rosa, le figlie Germana e Silvana, Erika, Susanna con Marco, i generi Armando e Flavio, il fratello Giovanni, la sorella Domenica, cognati, nipoti e parenti. I funerali in forma civile oggi 29 ottobre ore 15 dall'abitazione di via Ferrara 15 in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nell'apprendere della scomparsa del compagno

GREGORIO OLIVERO

la sezione del Pci di Orbassano si associa al dolore della famiglia per la grave perdita del proprio caro. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in via Ferrara 15, in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Lorenzo Bonino, Carla Coletto, Walter Bonino, Nadia Magnetti, Enrico Bonino sono vicini alle famiglie Olivero, Coletto, Taverna per l'improvvisa scomparsa del compagno

GREGORIO OLIVERO

e sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nel momento della dolorosa scomparsa del

PADRE

Le compagne e l'équipe della Scuola Eiss vogliono esprimere a Stefania Tonetti la loro affettuosa amicizia.

Roma, 29 ottobre 1985

Lorna e Caterina nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO MARMUGI

lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Firenze, 29 ottobre 1985

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ENZO SILVESTRI

la famiglia e la sezione di Quarto Miglio (Roma) lo ricordano a tutti i compagni e sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 28 ottobre 1985

Ad un mese dalla dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile

ITALO BUSETTO

Luisa, Franco, Donatella, Roberto, Sergio e Antonella lo ricordano nel profondo del cuore e sottoscrivono duecentomila lire per *l'Unità*.

Padova, 29 ottobre 1985

LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO

IAA INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION - PUBLITALIA '80/GRUPPO FININVEST

La International Advertising Association e Publitalia '80 organizzano la mostra-convegno LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.

La manifestazione si articola in tre parti.
- una mostra che presenta campagne pubblicitarie realizzate in 33 Paesi,
- un convegno sulla situazione italiana organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Editori Giornali.
- la presentazione di campagne pubblicitarie nazionali e internazionali realizzate da Agenzie aderenti alla ASSAP e all'OTEP.

La mostra sarà inaugurata martedì 29 ottobre 1985 alle ore 10 e continuerà con i seguenti orari.
martedì 29 ottobre 11-20
mercoledì 30 ottobre 14-20
giovedì 31 ottobre 10-20

Il convegno si svolgerà mercoledì 30 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 13.

Le presentazioni delle campagne pubblicitarie avranno luogo.
martedì 29 ottobre 11-14 - 15-20
mercoledì 30 ottobre 15-20
giovedì 31 ottobre 10-14 - 15-20

Per informazioni e per confermare la partecipazione.
Segreteria Organizzativa
Via dell'Oca, 35 - 00186 ROMA
Tel. 06/3619321-3612617
Telecopier 06/3600840

ROMA - 29-30-31 ottobre 1985
Residenza di Ripetta - Sala Bernini
Via di Ripetta, 231

Un gioco per Venezia, chi la abiterà e come sarà nel Duemila?

Si chiamerà «Vague» - L'hanno inventato i docenti di Architettura È uno strumento didattico per studenti - In vendita nei negozi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Così come è accaduto in questi ultimi anni per alcune grandi battaglie del passato, anche il futuro di Venezia, legato alla soluzione di una incruenta ma forte contesa economica e politica di dimensioni oramai continentali, è stato inserito in un gioco di simulazione.

Venderanno la sua «scatola» nei negozi di giocattoli «intelligenti» anche se nei primi tempi comparirà solo nelle vetrine di computer casalinghi. Un disco magnetico per il momento ha dato le caratteristiche di un «Apple 2» e, in futuro, anche a quelle di un M-24 della Olivetti, un manuale di istruzioni, un po' di schede: i suoi creatori, con scelta felice, gli hanno affibbiato un nome volutamente ambiguo, «Vague», dal significato non equivocabile e distillato dalle iniziali delle parole che compongono la descrizione del gioco: «Venice: ancient game of urban evolution» ossia Venezia: antico gioco di evoluzione urbana. L'hanno presentato in chiusura del seminario internazionale sui giochi di simulazione che si è tenuto nei giorni scorsi in un palazzo sul Canal Grande organizzato dal dipartimento di analisi economica e sociale del territorio dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia.

A differenza da tutti gli altri giochi di simulazione attualmente disponibili sul mercato ed accessibili ad un pubblico ampio, il Vague non offre uno scenario neutro: non si tratta di risolvere una complicata avventura fantastica o una battaglia già digerita dalla storia ma di simulare, a tavolino, davanti allo schermo di un piccolo personal l'avventura apertissima di una città simbolo, le cui vicende attuali non meno di quelle passate sono state inserite nel bagaglio della più aggiornata mitologia dell'occidente. Venezia sarà travolta dalla voracità di un colossale affare immobiliare? Oppure sarà fagocitata dalla onnivora industria turistica? Diventerà una città destinata a soddisfare le esigenze di un turista residente, molto ricco, oppure conserverà ospitalità anche per quei milioni di pendolari e di giovani in sacco a pelo che evitano scrupolosamente i tavolini dei ristoranti? E i veneziani, nel Duemila, ci saranno ancora oppure verranno rimpiazzati da un nuovo, educatissimo popolo setacciato nel terziario privilegiato in grado di pagare senza batter ciglio gli affitti più cari d'Europa?

Ma l'obiettivo degli inventori di Vague (i tecnici del Daest di Architettura, guidati dal professor Francesco Indovina, direttore del dipartimento), è meno «sbarazzino»: «Il gioco — sostiene il materiale illustrativo — si rivolge a studenti di urbanistica e di architettura come strumento didattico e di addestramento alle dinamiche di un sistema urbano complesso», ma anche «agli urbanisti, agli amministratori e ai pianificatori territoriali quale modello dinamico di addestramento... , agli operatori territoriali in genere, quale strumento per valutare le diverse strategie di intervento su un sistema "urbano" singolare». Da cinque a dieci ore per partita disputata da sei squadre di giocatori: la squadra «residente», e cioè i veneziani non interessati dal flusso economico prodotto dal turismo; la squadra degli «stanziali», vale a dire i settori dell'artigianato del commercio veneziano legati allo sfruttamento del turismo stanziale; quella dei «pendolari», legati invece al turismo pendolare; la squadra della cultura (i consiglieri, i produttori e i critici della macchina culturale veneziana), la squadra «immobiliare» e infine quella «amministrativa», divisa in quattro parti almeno due delle quali coalizzate tra loro in una giunta.

La traccia del gioco è sufficientemente lineare per quanti conoscano i meccanismi istituzionali che regolano la vita amministativa di un comune. La giunta presenta il suo piano triennale che articola la spesa in tre capitoli fondamentali (cultura, servizi e casa) sul quale i partiti politici votano rispettando le forze realmente in campo, dopodiché si passa alla votazione del bilancio annuale redatto al termine di un confronto con le parti sociali rappresentate dalle diverse squadre nel corso del quale l'indice di gradimento della giunta e dei suoi programmi può essersi modificato.

Toni Jop

Bloccato con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina

Manette al profeta arancione

Nel suo tempio italiano dicono: «Un'ingiustizia»

Stava cercando di lasciare gli Usa - Il coordinatore degli affiliati di Miasto (Siena): «Ci aveva annunciato la sua partenza. Siamo solo spaventati dalle istituzioni americane»

Bhagwan Shree Rajneesh, profeta degli «arancioni», il sermone di ieri sera l'ha recitato ai detenuti dei carcere di Charlotte, North Carolina. Bloccato dai funzionari della Costume's Office mentre cercava di prendere il volo è stato arrestato e accusato di violazione delle leggi sull'immigrazione con false dichiarazioni e di aver nascosto persone senza permesso di soggiorno. Dalla finestra della prigione non vedrà le sue 25 Rolls Royce ma i grattacieli della ridente e soporifera cittadina del North Carolina.

Perchè si trovasse sulla costa Atlantica, dopo aver attraversato tutta l'America, non è stato ancora chiarito. Un mistero anche il motivo della fuga dalla comunità di Rajneeshpurum, in Oregon.

Ma l'arresto del guru suona come un campanello di allarme per tutta l'organizzazione degli «arancioni». Solo qualche mese fa a fuggire dal «paradiso del sesso» era stata la sua segretaria, Anand Sheela, 35 anni, nata in India ma cittadina statunitense. La sua destinazione era stata la Svizzera dove il terzo marito della «vedova nera», nel frattempo, aveva provveduto a ritirare dalla banche tutte le cassette di sicurezza della Rajneesh Foundation, il centro economica della multinazionale della meditazione. Quando Sheela scappò a bordo di un vecchio DC-3 della Rajneesh Air portandosi via la cassa della comunità, il Bhagwan pianse come un padre per la perdita del figliol prodigo e decretò subito la fine della religione «arancione» come logica conseguenza di tutto il suo insegnamento.

Adesso, invece, si respira aria di *combine*. Già nel 1982 il aantone e la sua segretaria lasciarono il rifugio indiano di Poona trasferendo armi e bagagli, madri, zii e nipoti (più 6 milioni di dollari della comunità) là nel profondo Oregon dove nel giro di poco tempo hanno costruito una vera e propria città con tanto di alberghi, piscine, night e ristoranti. Tre anni dopo una nuova fuga, forse ben orchestrata, vista la dimensioni degli affari raggiunta dalla Rajneesh Foundation (centri in tutto il mondo, pubblicazioni, libri, dischi, prodotti indiani con l'insegna della lunga barba del Bhagwan). Prima se ne va la segretaria poi, il vecchio guru. Lo stesso identico copione di Poona. E tutti i fedeli che restano a bocca asciutta.

Sulla destinazione finale del viaggio del Bhagwan si fanno mille ipotesi: c'è chi parla di un suo ritorno in India chi di un viaggio in Svizzera per raggiungere l'amata e odiata Sheela.

La notizia del suo arresto è caduta come un fulmine a ciel sereno proprio mentre a Colonia era in corso il vertice europeo degli «arancioni» che vantano centri funzionanti in Italia, Germania, Svizzera, Olanda e Gran Bretagna.

Al telefono Andrea Valcarenghi, in arte Majid, ex animatore di «Re Nudo», da tre anni coordinatore della comunità di Miasto, nel comune di Casole d'Elsa, vicino a Siena, ha la voce triste. Dice che il clima è teso ma che c'è comunque un *filo* di speranza. «Quello che è successo — afferma Valcarenghi — è stato preannunciato dal Bhagwan nel corso dei suoi discorsi. Anche la sua partenza, probabilmente per l'India, era stata annunciata nei giorni scorsi nel momento in cui ci ha dato la libertà di indossare colori diversi. Quindi tutto questo non ci stupisce. Quello che invece stupisce è la stupidità e la cattiveria delle istituzioni americane che in ogni modo cercano di ostacolare e di distruggere il lavoro del Bhagwan. Comunque la nostra sensazione è che ormai sia troppo tardi, che il loro tentativo sia destinato a fallire perchè il Bagwan ha seminato profondamente tra i suoi discepoli».

L'ottimismo dei collaboratori più stretti ricalca quello dei 50 mila fedeli «arancioni»? «Almeno dieci persone oggi si suicideranno nel mondo» sentenzia una frequentatrice del centro di Miasto. Al telefono della comunità toscana risponde una voce gentile con un vago accento straniero: la notizia è arrivata fin lassù tra i cipressi. La piccola Rajneeshpuram — copia in dimensione minore della città dell'Oregon — è in via di trasformazione. Anche lì stanno costruendo un albergo, una piscina e centro di fisioterapia. Ma adesso che le casse «arancioni» sono proprio vuote chi porterà a termine i lavori?

Con ogni probabilità gli organizzari di Miasto smetteranno di fare viaggi in America. Si acconteranno di un comodo Wagoon-lita con destinazione Zurigo. Tra le verdi valli della Svizzera pare che si aggiri un architetto in cerca di un luogo ideale per una nuova Rajneeshpurum. Ma questa volta per soli miliardari in cerca di spiritualità e di meditazioni profonde. E i 50 mila fedeli? Loro adesso sono liberi di vestirsi anche di viola. La religione è finita. Per tenerli informati sul Bhagwan basterà una video cassetta ogni tanto (a prezzi modici).

Marco Ferrari

Detective privati per 'recuperare' i ragazzi finiti nelle «sette»

Si chiamano 'deprogrammatori', costano molto e non vanno tanto per il sottile...

Dal nostro inviato

SAN CASCIANO — Il pericolo viene dal «deprogrammatore». Non è un anti-computer ma un sistema per niente complicato contro le nuove spiritualità. La storia è ovviamente gialla: c'è un detective (non assomiglia però a Bogart o Mitchum), un enigma da sbrogliare, un cliente che paga (di solito papà e mamma) proprio come nei racconti di Chandler. Il primo ad inventario è stato un americano, Theodore Roosveld Patrick, ex aiutante di Ronald Reagan, che negli anni settanta ha lanciato la crociata contro quelli che lui definisce apertamente «i culti della quinta colonna». A farne le spese sono stati i Bambini di Dio, gli Hare Krishna, i Testimoni di Geova, i Mormoni, persino protestanti e cattolici.

Le imprese di Patrick hanno favorito la nascita di numerose organizzazioni di deprogrammazione. Negli States quella più alla moda è gestita da Robert Stephens, 34 anni, detective privato che in Europa ha installato un'agenzia gestita dal canadese Martin Faiers e della sua fidanzata Caroli Rawlings impiantata nel villaggio di Les Pres de Valfin nella regione del Jura in Francia.

Il sistema è semplice e sbrigativo: una famiglia che vuole recuperare il figlio finito in una «setta» o un gruppo religioso si rivolge direttamente all'agenzia. Pagata una ricca parcella, il giovane viene letteralmente «rapito», isolato e rieducato. L'esempio più edificante è arrivato persino a «Domenica In»: una ragazza lucchese, deprogrammata da Hare Krishna e riconsegnata alla famiglia, ha raccontato tutto il suo itinerario con buona pace dei sorridenti genitori finiti anche sulle prime pagine dei giornali rosa.

Nella villa che fu di Machiavelli, oggi rifugio degli Hare Krishna, spira un vento gelido. Un po' a causa del precipitoso mutamento climatico di questi giorni, un po' per via di quella storia della ragazza lucchese che ha messo in allarme la comunità di circa 200 fedeli instauratasi da anni qui sulle colline fiorentine. A «Domenica In» gli Hare Krishna non li hanno invitati. Hanno bussato a più porte, telefonato, fatto anticamara. Ma di una loro replica televisiva nessuno se ne è assunto la responsabilità. Per milioni di famiglie italiane gli Hare Krishna resteranno dei plagiatori. Ma loro come l'hanno presa? Come si difendono? Giorgio Cerquetti, responsabile delle pubbliche relazioni, mi presenta un dossier di documenti e ritagli di giornali.

«Gli ingredienti della deprogrammazione stile Faiers — dice Cerquetti — sono isolamento fisico e psichico con tanto di guardie alle porte, bombardamento continuo di professionisti che si alternano giorno e notte offendendo e ridicolizzando l'ideologia della 'vittima' sino alla sua resa totale». Martin Faiers, denunciato e condannato negli Usa, ha trovato fertile terreno in Europa dove gli ultimi anni la ricerca della spiritualità orientale ha segnato molti passi a suo favore. I dieci milioni a settimana che le famiglie pagano per il rapimento e il ricovero nei monti del Jura diventano così 50 o 60. La ragazza lucchese, per esempio, avrebbe ceduto dopo ben 30 giorni di ferrea resistenza.

Ma come funziona il rapimento e la deprogrammazione? Una ragazza statunitense, di religione mussulmuna, Carolin Banks, diventata poi Sehra Mohammed racconta così la sua avventura: «Tre uomini buttarono giù la porta della casa dove vivevo insieme a mio marito e mi trascinarono in un furgone che aspettava fuori mentre mi dibattevo per fuggire. Usarono dei gas lacrimogeni contro mio marito e lo percossero brutalmente. Nei sei giorni che seguirono, prima di essere portata in Francia, Faiers e la sua fidanzata mi fecero ripetutamente delle iniezioni. Di nuovo mi iniettarono della droga prima che scendessimo dal battello a Le Havre in modo che non fossi in grado di parlare con i funzionari della dogana francese. Per sei settimane mi bersagliarono con continui attacchi contro la mia fede religiosa prima che la polizia francese venisse a liberarmi».

Qualche volta il metodo deprogrammatore funziona, altre volte no. Lo dimostrano le denunce contro Faiers in diversi paesi europei, i ritagli dei giornali inglesi che raccontano la precipitosa fuga di Stephens con 100 mila sterline e l'ultimo esposto avanzato, dopo il rapimento della ragazza lucchese, dalla sezione italiana degli Hare Krishna (400 mila fedeli, 15 centri, una radio e numerose pubblicazioni).

«Le accuse di plagio sono false — afferma Pino Tamagni, responsabile cultura del gruppo religioso — in quanto noi ammettiamo solo maggiorenni che possono condurre la loro vita in piena libertà, entrare e uscire quando vogliono dalle nostre comunità». Per gli Hare Krishna, invece, la deprogrammazione rientra in quell'attacco messo in luce anche nel secondo congresso mondiale sulle libertà religiose tenuto recentemente a Roma. Di qui la scelta del gruppo di avviare le pratiche per chiedere allo Stato il riconoscimento. «Noi una setta? Ma se siamo una religione che risale a 5 mila anni fa!» replicano gli Hare Krishna, la corrente più ortodossa e trazionale dell'induismo, a chi tenta di screditarli o di confonderli con gli «arancioni» ormai in via di estinzione.

m. f.

Un pacchetto di proposte elaborato dal Pci

C'è anche un piano razionale per il Valico dell'Appennino

Una risposta alle iniziative del governo e di Romano Prodi Il difficile problema della salvaguardia dell'ambiente

MILANO — Le posizoni dei comunisti sulle grandi infrastrutture di trasporto nel Centro-Nord sono state discusse a Milano in una riunione dei Comitati regionali del Pci della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia Romagna, del Veneto, della Toscana, dell'Umbria, del Trentino Alto Adige, con la partecipazione del sen. Lucio Libertini del Dipartimento economico della Direzione. Al termine di un ampio dibattito, è stato discusso un documento conclusivo che definisce le proposte sui collegamenti viari e ferroviari e risponde alle iniziative del governo e dell'Iri. I temi: attraversamento dell'Appennino, linee di valico interregionali, centri intermodali, legge finanziaria e trasporto pubblico urbano.

Per ciò che riguarda l'attraversamento dell'Appennino i comunisti respingono il progetto che avanza nel governo e che in contrasto con lo stesso Piano generale dei trasporti tende a costruire una nuova autostrada da Modena fino ad oltre Firenze quella che viene definita camionale) annullando tutti i progetti preesistenti sulle alternative di valico. Il rifiuto del Pci, che coincide con quello già espresso dalle Regioni Emilia Romagna e Toscana, è motivato dal fatto che un tale progetto calpesta elementari esigenze dell'ambiente, compromette il territorio, rifiutando il decentramento e riproponendo la logica dell'accentramento e della congestione.

Ma il «no» del Pci è accompagnato da una proposta positiva, non inventata a tavolino, che si appoggia a piani e leggi votate in Parlamento a grande maggioranza a stanziamenti finanziari esistenti. Questo piano comprende, tra le scelte prioritarie, una variante di valico dell'Autosole, limitata al tratto Barberino-Sasso Marconi, per la quale si sono già pronunciate l'Emilia Romagna e la Toscana e che è stato oggetto del recente incontro tra la Regione Emilia Romagna e la società Autostrade. La realizzazione di questa variante è vincolata ad un esame serio dell'impatto ambientale, con un'apposita procedura che definisce preventivamente la fattibilità dell'opera. Si chiede, inoltre, che essa non sia a carico dello Stato, ma finanziata con i proventi del traffico, com'è regola per tutte le autostrade. Il Pci esige il mantenimento contestuale — un unico pacchetto — delle alternative di valico già sancite da piani e leggi: ferrovia pontremolese, itinerario Livorno-Civitavecchia di grande viabilità, raddoppio della Pontremolese, riattivazione della ferrovia Faentina, completamento della superstrada Roma-Venezia, alla quale da tempo mancano poche decine di chilometri; interventi per la razionalizzazione e il rafforzamento del nodo di Bologna. Questo piano, per il quale in parte già esiste il finanziamento, garantisce grandi flussi di trasporti, sposta quote di traffico dalle strade alla ferrovia, salvaguardando l'ambiente e riequilibra il territorio.

Il piano si connette poi — ecco il secondo tema — alla strategia che mira a rafforzare le grandi linee di valico internazionale: porti liguri-Sempione, pianura Padana-Brennero, direttrice orientale Venezia-Trieste. I comunisti hanno chiesto nel quadro delle opere previste (e che partono da finanziamenti esistenti) l'esigenza della modernizzazione del Brennero ferroviario per rispondere alla decisione austriaca di vietare, a breve scadenza, il transito di frontiera ai mezzi gommati; e ritengono invece che per il traforo ferroviario dello Spluga sia necessaria una fase di studi tecnici ed ambientali.

In connessione con queste indicazioni il Pci concorda con l'individuazione di centri intermodali a Orbassano, Bologna, Milano-Lacchiarella, ritiene si debbano verificare le proposte del Piano generale dei trasporti per Rivalta Scrivia e Verona (in rapporto alle esigenze dei porti liguri e del sistema portuale veneto) e sottolinea il rilievo dell'intermodo di Guasticce per il porto di Livorno e per la Toscana.

La riunione dei regionali del Centro-Nord si è infine occupata dell'attacco che la legge finanziaria contiene contro il trasporto pubblico urbano, definanziando totalmente sia gli investimenti del fondo nazionale trasporti sia le leggi per i metro pesanti e leggeri, mentre si impongono aumenti tariffari assurdi che sospingono il pubblico verso il mezzo privato e accrescono la grave congestione nelle città. I comunisti ritengono inaccettabili queste scelte che colpiscono le aree urbane nelle quali si concentra il 50% dei traffici e minacciano ambiente e qualità della vita e chiedono al Parlamento di rovesciarle» iniziative di mobilitazione e di lotta sono in corso in tutte le regioni. La piattaforma concordata richiede un adeguato rifinanziamento per il 1986-87-88 del fondo nazionale trasporti, diretto allo sviluppo di tutti i mezzi, dal metro all'autobus e degli impianti fissi e la rinunzia della finanziaria a normare le tariffe urbane, che sono un elemento della politica aziendale, volta a contenere il deficit entro i limiti predestinati dalla stessa finanziaria.

Il documento dopo aver espresso l'opposizione ad ogni ridimensionamento del sistema ferroviario, che va invece fortemente rilanciato, ribadisce che gli obiettivi di una strategia nel trasporto devono essere la creazione di condizioni adeguate per lo sviluppo, l'aumento della produttività, la salvaguardia dell'ambiente, il riequilibrio territoriale Nord-Sud, che combatta insieme congestione e degrado.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

GREGORIO OLIVERO (RINO)

Addolorati lo annunciano la moglie Rosa, le figlie Germana e Silvana, Erika, Susanna con Marco, i generi Armando e Flavio, il fratello Giovanni, la sorella Domenica, cognati, nipoti e parenti. I funerali in forma civile oggi 29 ottobre ore 15 dall'abitazione di via Ferrara 15 in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nell'apprendere della scomparsa del compagno

GREGORIO OLIVERO

la sezione del Pci di Orbassano si associa al dolore della famiglia per la grave perdita del proprio caro. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14 30 partendo dall'abitazione in via Ferrara 15, in Orbassano.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Lorenzo Bonino, Carla Coletto, Walter Bonino, Nadia Magnetti, Enrico Bonino sono vicini alle famiglie Olivero, Coletto, Taverna per l'improvvisa scomparsa del compagno

GREGORIO OLIVERO

e sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

Orbassano, 29 ottobre 1985

Nel momento della dolorosa scomparsa del

PADRE

Le compagne e l'équipe della Scuola Eiss vogliono esprimere a Stefania Tonetti la loro affettuosa amicizia.

Roma, 29 ottobre 1985

Lorna e Caterina nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO MARMUGI

lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Firenze, 29 ottobre 1985

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ENZO SILVESTRI

la famiglia e la sezione di Quarto Miglio (Roma) lo ricordano a tutti i compagni e sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 28 ottobre 1985

Ad un mese dalla dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile

ITALO BUSETTO

Luisa, Franco, Donatella, Roberto, Sergio e Antonella lo ricordano nel profondo del cuore e sottoscrivono duecentomila lire per *l'Unità*.

Padova, 29 ottobre 1985

LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO

IAA INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION - PUBLITALIA '80/GRUPPO FININVEST

La International Advertising Association e Publitalia '80 organizzano la mostra-convegno LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.

La manifestazione si articola in tre parti,
— una mostra che presenta campagne pubblicitarie realizzate in 33 Paesi,
— un convegno sulla situazione italiana organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Editori Giornali.
— la presentazione di campagne pubblicitarie nazionali e internazionali realizzate da Agenzie aderenti alla ASSAP e all'OTEP.

La mostra sarà inaugurata martedì 29 ottobre 1985 alle ore 10 e continuerà con i seguenti orari,
martedì 29 ottobre 11-20
mercoledì 30 ottobre 14-20
giovedì 31 ottobre 10-20

Il convegno si svolgerà mercoledì 30 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 13.

Le presentazioni delle campagne pubblicitarie avranno luogo,
martedì 29 ottobre 11-14 - 15-20
mercoledì 30 ottobre 15-20
giovedì 31 ottobre 10-14 - 15-20

Per informazioni e per confermare la partecipazione,
Segreteria Organizzativa
Via dell'Oca, 35 - 00186 ROMA
Tel. 06/3619321-3612617
Telecopier 06/3600840

ROMA - 29-30-31 ottobre 1985
Residenza di Ripetta - Sala Bernini
Via di Ripetta, 231

RFT — Clamorosa svolta nella politica interna della Germania federale

Una coalizione «rosso-verde» governerà il Land dell'Assia

Per la prima volta insieme ecologisti e Spd

L'accordo approvato a larga maggioranza dal congresso dei verdi che avranno tre rappresentanti nel gabinetto Guideranno una delle regioni più grandi, popolose e industrializzate del paese - Dure reazioni di dc e liberali

Dal nostro inviato

BONN — L'Assia, Land fra i più importanti della Germania federale, sarà governato da una coalizione «rosso-verde». Domenica sera, con una inaspettata maggioranza di due terzi, il congresso regionale dei Verdi, riunito nella cittadina di Neu-Isenburg, ha dato via libera alla prima alleanza di governo organica, a livello di Land, con la Spd. Il nuovo esecutivo dovrebbe essere nominato a dicembre e sostituirà un monocolore socialdemocratico che si è retto, finora, sui voti della Spd e l'astensione, valutata caso per caso, degli stessi Verdi. I rappresentanti di questi ultimi nel governo regionale saranno tre: Joschka Fischer, che dovrebbe assumere la guida del ministero dell'ambiente, Karl Kerschgens, candidato a un posto di sottosegretario, e Marita Haibach, cui verrebbe affidato il sottosegretariato alla condizione femminile.

Fino all'ultimo momento l'esito della lunga e difficile trattativa tra la Spd e i Verdi dell'Assia era stato in forse. Molti osservatori ritenevano che alla fine il congresso di Neu-Isenburg avrebbe finito per respingere l'ipotesi del governo comune con i socialdemocratici. La stessa direzione nazionale del movimento aveva sconsigliato l'alleanza organica, suggerendo agli esponenti locali di battersi invece per nuove elezioni nel Land. Il dibattito al congresso è stato in effetti acceso: da una parte i «fondamentalisti», contrari ad ogni «compromissione» con le «forze politiche tradizionali»; dall'altra l'«ala politica» del movimento, consapevole che una scelta di autoesclusionee di isolamento non può che condurre alla marginalizzazione e alla progressiva scomparsa. Domenica sera, al momento della verifica, è arrivata la sorpresa. L'«ala politica», che molti alla vigilia davano per minoritaria, ha strappato un risultato clamoroso: il sì all'alleanza di governo con la Spd è stato approvato con due terzi dei voti.

FRANCOFORTE - Joseph «Joschka» Fischer sarà il primo «verde» a ricoprire un incarico ministeriale nella Rft

Un risultato che segna una svolta politica significativa. Tanto i rappresentanti socialdemocratici quanto quelli dei Verdi, si sono affrettati a sottolineare il carattere locale della nuova alleanza politica. Ma il fatto che essa si sia realizzata al livello del governo regionale di uno dei più grandi e popolosi Länder della Repubblica federale, dove è concentrata una parte importante dell'industria tedesca e dove si trovano zone urbane tra le più sviluppate ed economicamente rilevanti, come l'area di Francoforte, attribuisce alla circostanza un valore che certo oltrepassa i confini locali. Ne è ben consapevole, peraltro, la Cdu che, insieme con i liberali della Fdp, aveva fatto di tutto per impedire la costituzione del governo «rosso-verde», fino al punto di offrire i propri voti in sostituzione di quelli dei Verdi e poi di tentare di rovesciare con un voto di sfiducia il monocolore socialdemocratico diretto da Holger Böer, in modo che non arrivasse in porto la trattativa per il nuovo esecutivo. Il caso dell'Assia, in questi giorni, è stato agitato dagli esponenti della coalizione di governo federale come una prova di «irresponsabilità» della Spd, e sicuramente il «pericolo rosso-verde» sarà uno dei cavalli di battaglia della destra nella lunga campagna elettorale che porterà, a partire dai prossimi mesi, fino alle elezioni federali del marzo 1987.

Proprio l'esito positivo della difficile trattativa tra la Spd e i Verdi nell'Assia, invece, dimostra la praticabilità di una formula politica che, anche se nessuno la propone per il governo federale, rappresenta una risposta nuova ai problemi e alle inquietudini di tanta parte della società tedesca. I socialdemocratici hanno condotto il negoziato con realismo e disponibilità. Dopo i gravi incidenti di Francoforte, nel corso dei quali un dimostrante, Günter Sare fu ucciso da un idrante della polizia, il ministro degli Interni del Land ebbe il coraggio di ordinare un'inchiesta sul comportamento delle forze dell'ordine. Proprio questo atto di coraggio e di indipendenza rilanciò il dialogo che sembrava essersi arenato. Su altri temi — soprattutto sulla politica energetica e il nucleare — l'avvicinamento delle posizioni è stato lento, e i compromessi faticosi. Ma alla fine i risulati sono arrivati.

Paolo Soldini

Laurent Fabius

Jacques Chirac

FRANCIA

Più «votati» i temi della destra

Questo il risultato del dibattito fra Fabius e Chirac - Un segnale preoccupante

Nostro servizio

PARIGI — Il grande confronto televisivo tra il primo ministro Fabius e uno dei maggiori leader dell'opposizione di destra, Chirac — preparato con una campagna pubblicitaria senza precedenti perché doveva costituire l'apertura ufficiale della campagna elettorale (che in verità è già in pieno sviluppo da parecchi mesi, perlomeno da quando è esploso lo scandalo del Greenpeace) — non è stato all'altezza dell'attesa e, per certi aspetti, ha profondamente deluso.

I due avversari, presentati come «signori del teleschermo», gente perbene, incapace della minima volgarità e del minimo colpo basso, si sono cordialmente insultati per un'ora e mezza (mentitore, cagnetto ringhioso, indegno della carica ricoperta, incapace, lei dimentica che sta parlando al primo ministro della Francia, e via di questo passo) senza mai riuscire ad elevare il dibattito al di sopra delle rispettive convinzioni di parte, delle tesi mille volte ripetute prima di domenica sera sia dal governo socialista che dall'opposizione di destra.

Se ci limitassimo dunque al dibattito in sè, che non ha rivelato nulla di nuovo sulle strategie delle due parti a cinque mesi dalle elezioni legislative e regionali, sarebbe inutile parlarne proprio per questo suo carattere «interno», diremmo quasi locale, dunque di scarso interesse per un lettore non francese. E tuttavia questo confronto, commentato «a caldo» da centinaia di telespettatori collegati con la radio nazionale per attribuire una nota di merito a Fabius o a Chirac sui vari temi trattati, ha avuto un suo profondo interesse nella misura in cui ha fornito, di riflesso, un'immagine abbastanza esatta della Francia d'oggi, delle sue divisioni, delle sue aspirazioni, delle sue tendenze nel momento in cui sta per concludersi la legislatura socialista e si apre per tutto il paese il momento delle scelte decisive.

Intanto proprio la qualità mediocre e irritata di questo confronto di vertice ha fornito un'allarmante rappresentazione di ciò che è o che non è in Francia il dibattito politico. Fabius e Chirac, in altre parole, hanno confermato che il paese del «Trattato della tolleranza» ha perduto l'abitudine al dibattito politico come modo quotidiano di vivere e praticare la democrazia, che la lunga pratica del bipolarismo instaurata dalla quinta repubblica ha trasformato il dialogo in rissa, in aggressione, in disprezzo dell'avversario politico. E quello che accade ogni giorno in Parlamento e nel paese si è trasferito dunque domenica sera sul piccolo schermo, fotografia in formato ridotto di questa Francia divisa in due emisferi nemici e incapaci di dialogare. La stampa parigina, del resto, non è stata da meno: quella di destra, come se si trattasse di un incontro di calcio, o di tennis, o di boxe, ha dato Chirac «vincitore per ko di Fabius», quella più vicina al governo ha parlato di un Fabius «vincitore» per 6 a 3 di Chirac».

Ma c'è di più. Le reazioni del pubblico sono ugualmente di estremo interesse per il modo di pensare che è venuto in luce. Fabius, per esempio, ha ottenuto il massimo dei suffragi quando ha esaltato la potenza nucleare francese, il suo sistema difensivo e dissuasivo, la ricerca di una politica estera di «grande potenza» equidistante dai blocci meritandosi da Chirac l'appellativo di «più gollista di De Gaulle».

Chirac ha fatto il pieno delle simpatie popolari, anchè in frange della sinistra, quando ha posto i problemi della delinquenza, di milioni di immigrati stranieri (fonte di delinquenza) che devono essere rimandati a casa loro, della chiusura rigorosa delle frontiere alla manodopera straniera, del «lassismo» instaurato dai socialisti nel regime carcerario, nella legislazione penale con la soppressione della pena di morte, dei tribunali speciali e delle leggi contro la piccola delinquenza.

Potremmo prendere altri esempi. Come il successo ottenuto da Chirac — che è sempre stato un difensore dello Stato centralizzato, oggi convertitosi al liberalismo — quando ha peronato la necessità di denazionalizzare, liberalizzare, combattere le imposte sulle grandi ricchezze, diminuire il costo della manodopera e, per contro, l'insuccesso di Fabius impegnatosi a difendere le «conquiste» del suo governo in materia economica e sociale.

Vogliamo dire in sostanza che i temi vincitori sono stati quelli del nazionalismo, della xenofobia, della forza militare e nucleare, dell'insofferenza contro lo Stato dirigista (che fu comunque gollista prima di essere mitterrandiano): cioè un paesaggio preoccupante che conferma quella scivolata destra dell'opinione già rilevata da tutte le più recenti indagini sociologiche.

Augusto Pancaldi

AFRICA AUSTRALE — Le truppe sudafricane sono penetrate per 250 chilometri

Guerra aperta nel sud dell'Angola

Le forze armate di Pretoria hanno salvato dalla disfatta le bande armate dell'Unita e stanno infliggendo gravi perdite all'esercito angolano - Le ammissioni del ministro Malan e la condanna dell'Onu

Nostro servizio

LUANDA — Continua la battaglia fra angolani e sudafricani nella zona di Mavinga, a 250 km. all'interno della frontiera meridionale dell'Angola. L'offensiva sudafricana cesserà probabilmente con l'inizio, ormai imminente, della stagione delle piogge, dopo avere inflitto all'esercito ed alla popolazione civile perdite gravi. La battaglia dura da più di un mese da quando, il 16 settembre, battaglioni dell'esercito regolare sudafricano, appoggiati dall'aviazione, penetravano in profondità nell'Angola meridionale in aperta violazione degli accordi di Lusaka. L'aviazione sudafricana arrivava a bombardare anche la zona di Cazombo, a ben 400 km. dalla frontiera. Doveva essere, secondo i sudafricani, una azione «di breve durata» finalizzata all'inseguimento dei guerriglieri della Swapo (il movimento di liberazione della Namibia). Ora, come è noto, basi della Swapo nel Kuando Cubango (la provincia in cui si trova Mavinga) non ve ne sono mai state. Diventava infatti subito evidente che gli obiettivi di questa nuova invasione erano altri.

Ma ricostruiamo i fatti. All'inizio di agosto, l'esercito angolano scatena una forte offensiva («Operazione 2° congresso del partito») in direzione sud-est, con una manovra a tenaglia diretta, da una parte, verso Cazombo, occupato dall'«Unita» (l'organizzazione militare antigovernativa guidata da Jones Savimbi) e, dall'altra, verso Mavinga con l'obiettivo di prendere la principale base dell'«Unita», Jamba. Lo scontro diretto è sostenuto dall'esercito angolano ed i cubani stanno nelle retrovie. Il 19 settembre l'esercito angolano riprende Cazombo. La presenza dei sudafricani anche qui è dimostrata dal ritrovamento del corpo di un loro ufficiale. L'«Unita» subisce perdite pesanti, mentre sull'altro fronte, a Mavinga, aumenta la pressione dell'esercito angolano. È a questo punto che viene lanciata l'invasione sudafricana.

Caduta la possibilità di sostenere la tesi dell'inseguimento della Swapo, il 20 settembre un comunicato del ministero della Difesa sudafricano, firmato da Magnus Malan, capo della difesa, afferma ufficialmente ciò che il governo sudafricano aveva sempre negato (negando quindi che la materia potesse essere oggetto di trattativa in negoziati con il governo angolano), e cioè che «il governo sudafricano continua ad essere impegnato a fornire aiuto all'"Unita"».

Intanto la base di Jamba viene evacuata dai sudafricani con un ponte aereo e trasferita fuori del paese, il che per il governo angolano rappresenta un risultato importante sul piano politico. I sudafricani a questo punto concentrano i loro sforzi nell'obiettivo di infliggere all'esercito angolano le maggiori perdite possibili. E le perdite sono molto gravi, in termini sia di uomini che di mezzi (si parla, per esempio, della distruzione di sei degli otto elicotteri acquistati dalla Francia, così essenziali per combattere la guerriglia, e di un aereo Mig). Per non parlare dei danni per la popolazione civile. Alle truppe regolari sudafricane si è unito anche il famigerato «32° battaglione», composto da mercenari e di stanza di solito nella striscia di Caprivi.

Il tentato sabotaggio delle raffinerie di Malongo a Cabinda a giugno per opera di un commando sudafricano e la recente invasione attestano la volontà del Sudafrica di perseguire nel tentativo di destabilizzare l'attuale governo angolano anche senza la mediazione dell'«Unita» e senza nemmeno la pretesa di rispetto dell'accordo di Lusaka e di qualsiasi norma del diritto internazionale. Questo impegno sempre più diretto del Sudafrica in Angola si spiega anche in relazione all'indebolimento di fatto dell'«Unita», in molti luoghi sbandata per gruppi (comunque pericolosi) e fiaccata dalle divisioni tribali al suo interno. Numerosi gli appartenenti all'«Unita» che si consegnano alle autorità governative.

Al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'8 ottobre viene votata una risoluzione di condanna dell'invasione sudafricana, approvata, questa volta, perfino dagli Stati Uniti, che si astengono su un solo punto. Una delegazione dell'Onu si è recata nelle zone di guerra e renderà pubblico il suo rapporto entro la metà di novembre. Riguardo alle possibili convergenze politiche gli osservatori fanno notare che l'attentato a Malongo, la nuova invasione sudafricana e la revoca da parte del Congresso Usa dell'emendamento Clark che vietava di dare aiuti materiali all'«Unita», potrebbero raffreddare la volontà e gli sforzi di quelle componenti del Mpla che, con il presidente Dos Santos in testa, erano da tempo impegnate, anche in contatti con gli Usa, nella ricerca di una soluzione negoziale e nell'apertura di rapporti su più fronti. In tempi recenti il governo angolano aveva espresso la sua disponibilità a trattare sul ritiro delle truppe cubane anche a prescindere dall'indipendenza della Namibia, ma in cambio di precise garanzie (non puramente verbali) sulla sicurezza e la inviolabilità delle frontiere e della fine di ogni appoggio sudafricano all'«Unita». Anche ora il governo continua a dichiararsi disponibile a trattare su quelle basi. Da parte sudafricana appare invece palese l'obiettivo di rovesciare l'attuale governo dell'Angola per installarne uno più docile ai loro interessi (o di costringere l'Mpla a cooptare Savimbi).

L'Angola ha recentemente aderito alla Convenzione di Lomé tra Cee e paesi in via di sviluppo e cerca nuovi rapporti ad Occidente. È opinione abbastanza diffusa qui che in questa fase una iniziativa politica e diplomatica forte da parte dell'Europa a sostegno dell'Angola servirebbe per impedire la ulteriore polarizzazione del conflitto, cosa che i recenti avvenimenti rischiano di provocare, sia sul piano degli equilibri interni all'Mpla, sia sul piano delle alleanze internazionali. Un appoggio invocato del resto esplicitamente al punto 5 della risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu (il punto sul quale gli Stati Uniti si sono astenuti) la quale invita «tutti gli Stati membri a fornire con la massima urgenza possibile tutta l'assistenza necessaria alla Repubblica Popolare di Angola ed agli altri Stati della Linea del Fronte, al fine di rafforzare il suo potenziale di difesa di fronte agli atti di aggressione perpetrati dall'Africa del Sud contro questi paesi».

a. l.

URSS

La moglie di Sakharov libera di espatriare?

BONN — Yelena Bonner, la moglie di Andrei Sakharov esiliato a Gorki sarebbe stata autorizzata ad espatriare immediatamente secondo informazioni che il quotidiano tedesco-federale «Bild» assicura di aver ricevuto da Mosca. Il giornale ha aggiunto di essere stato pregato dai suoi informatori di trasmettere ai figli del fisico dissidente, che si trovano negli Stati Uniti, la notizia che Yelena Bonner è libera di lasciare l'Unione Sovietica «per qualsiasi destinazione».

La «Bild» ha aggiunto che Yelena Bonner è stata invitata dalla polizia di Gorki a presentare immediatamente una richiesta di visto per l'estero, se era sempre intenzionata a sottoporsi a cure mediche fuori dall'Urss.

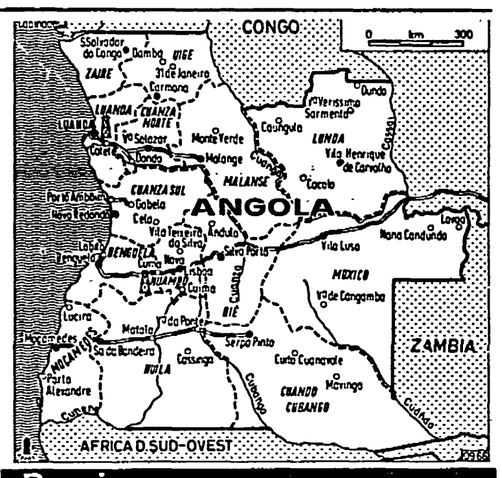
OLANDA

Il governo preannuncia il sì ai Cruise

L'AJA — Una fonte informata del governo ha preannunciato che venerdì il gabinetto Lubbers dichiarerà che l'Olanda accetta l'installazione sul suo territorio di 48 missili Cruise, nel quadro dello schieramento Nato di missili Cruise e Pershing-2 in cinque paesi europei.

«Il governo farà presente — ha detto la fonte governativa che non ha voluto essere identificata — che la situazione degli Ss-20 non è cambiata nel senso desiderato, per cui si passerà all'attuazione di quanto stabilito l'anno scorso in giugno».

È prevedibile — ha soggiunto la fonte — che la decisione del governo prenda la forma di una notifica al Parlamento, che dovrà ratificarla.



Brevi

Intervista di Deng Xiaoping a «Time»

NEW YORK — Deng Xiaoping, intervistato da «Time», ha parlato del prossimo vertice Reagan-Gorbaciov, dicendo: «Noi accogliamo con favore tale incontro. È meglio se si incontrano che se non si incontrano.

Nove profughi afghani uccisi in Pakistan

ISLAMABAD — Il governo pakistano ha annunciato che nove profughi afghani sono stati uccisi sul suo territorio da un bombardamento dell'artiglieria di Kabul, presso la città di frontiera di Teri Mangal.

Nasce una lega degli Stati dell'Africa nera

KINSHASA — Una «Lega degli Stati dell'Africa nera» sarà costituita ufficialmente il 24 novembre prossimo nello Zaire.

Genscher a Pechino

PECHINO — Il ministro degli Esteri e vice-cancelliere tedesco federale Hans Dietrich Genscher è giunto ieri a Pechino per una visita di quattro giorni durante la quale avrà colloqui con il collega cinese Wu Xueqian e con Deng Xiaoping.

Houphouet-Boigny rieletto presidente

ABIDJAN — Il presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouet Boigny è stato rieletto per la sesta volta alla carica di capo dello Stato nelle elezioni svoltesi domenica.

Resa di 64 guerriglieri peruviani

LIMA — Un gruppo di 64 guerriglieri del movimento «Sendero luminoso» si è arreso alla polizia contadina. È accaduto nell'aprovincia di Ayacucho.

Golpe in Thailandia: Kriangsak «innocente»

BANGKOK — L'ex-primo ministro thailandese generale Kriangsak Chamanand si è dichiarato innocente al processo contro i presunti autori del fallito golpe del mese scorso. Gli accusati rischiano la pena di morte.

LIBANO

Violenti scontri nel sud, raid israeliani dal cielo e dal mare

Bombardate la Bekaa e la città di Sidone - Accordo fra le principali milizie

BEIRUT — Brusca escalation di azioni militari israeliane in Libano, proprio mentre i leader delle principali milizie stanno mettendo a punto — con la mediazione siriana — un nuovo piano di «riconciliazione nazionale». Dopo il raid compiuto domenica pomeriggio nella valle della Bekaa contro installazioni palestinesi, ieri aviogetti da combattimento israeliani hanno sorvolato a bassa quota la città di Sidone, capoluogo della regione meridionale, mentre erano in corso aspri scontri fra guerriglieri della resistenza nazionale libanese e miliziani-fantoccio filoisraeliani; nel pomeriggio inoltre il porto di Sidone è stato cannoneggiato da una motovedetta israeliana, che ha causato danni alle installazioni

Nella incursione aerea di domenica (la prima compiuta dall'aviazione israeliana dopo il raid terroristico contro gli uffici dell'Olp a Tunisi, il 1° ottobre scorso) sono stati distrutti otto edifici nelle località di Bar Elias e Deir Zannoune, basi del Fronte popolare - comando generale di Jibril, una delle organizzazioni palestinesi filosiriane. Anche due depositi di munizioni sono saltati in aria. Guerriglieri palestinesi e militari siriani (la zona della Bekaa è sotto il loro controllo) hanno lavorato tutta la notte a rimuovere le macerie. Il bilancio del raid è di cinque morti, numerosi feriti e gravi danni materiali. Alla incursione hanno partecipato due cacciabombardieri, mentre altri due facevano da copertura; la contraerea siriana ha aperto un intenso fuoco, peraltro senza esito. Fatto inedito in questo genere di incursioni, gli aerei israeliani nel tornare alle loro basi hanno sorvolato a bassa quota vari centri abitati, incluso il porto di Junieh, capoluogo della «enclave» cristiana controllata dalle milizie falangiste a nord di Beirut.

Ieri, come si è detto, c'è stato il sorvolo di Sidone; poche ore dopo una motovedetta si è avvicinata alla costa ed ha aperto il fuoco contro il porto, sparando prima due cannonate e poi numerose raffiche di mitragliatrice.

Sempre nel sud, forze della resistenza hanno attaccato diversi villaggi (fra cui Gebel Safi, Alman, Kfarhuna, Yater e Swaida) all'interno della cosiddetta «fascia di sicurezza» tuttora sotto occupazione israeliana; le truppe di Tel Aviv e la milizia fantoccio del generale Lahad hanno cannoneggiato per rappresaglia altri villaggi posti al di fuori della «fascia di sicurezza». Il comando di Tel Aviv afferma che tre guerriglieri sciiti sono stati uccisi.

Per quel che riguarda l'intesa interlibanese, essa è stata raggiunta a Damasco — dopo un mese di trattative — fra i rappresentanti delle milizie drusa, sciita e delle «Forze libanesi» (cristiani di destra). La notizia, anticipata giorni fa, è stata confermata ieri, con un annuncio senza precedenti: che i leader delle tre milizie, rispettivamente il druso Walid Jumblatt, lo sciita Nabih Berri e il cristiano Elie Hobeika si incontreranno — per la prima volta — nel corso di questa settimana per ratificare l'accordo. Dopo che i tre leaders avranno dato la loro approvazione, l'intesa sarà sottoposta ad una «conferenza nazionale generale» dei capi di tutte le milizie e di tutti i gruppi politici libanesi. L'accordo prevede un cessate il fuoco «definitivo», l'allargamento del governo e la realizzazione graduale di un riequilibrio del potere fra cristiani e musulmani. L'intesa è stata accolta in Libano con soddisfazione, ma anche con molta cautela, dato che ben tre precedenti conferenze di «riconciliazione» (quelle della primavera 1976, dell'ottobre 1983 e del marzo 1984) sono fallite.

A Beirut infine si è tenuta ieri una riunione per fare il punto sulle ricerche dei cittadini sovietici rapiti da estremisti islamici; vi hanno partecipato l'incaricato d'affari sovietico Suslikov, il leader sciita Berri, rappresentanti drusi ed ufficiali siriani. Si è anche appreso che un accordo economico fra Libano e Urss, in fase di definizione, sarà firmato a Mosca e non a Beirut, per motivi di sicurezza.

SUDAFRICA — Proibite le riunioni di 102 organizzazioni schierate contro l'apartheid

Si fa più dura l'emergenza a Città del Capo

Adottate misure repressive contro il boicottaggio delle lezioni scolastiche - Due nuove vittime: un meticcio e un nero - Il celebre chirurgo Christian Barnard critica la discriminazione razziale e lascia il paese

JOHANNESBURG — Il capo della polizia sudafricana nella regione di Città del Capo, gen. Chris Swart, ha dato ieri l'ordine di proibire riunioni di 102 organizzazioni, per lo più affiliate al movimento anti-apartheid «Fronte democratico unito» (Udf), e ha adottato nuove misure repressive contro il boicottaggio delle lezioni scolastiche praticato soprattutto da studenti meticci come forma di protesta antigovernativa. I nuovi provvedimenti rafforzano il ruolo della polizia, già accresciuto dalla recente proclamazione dello stato d'emergenza nell'area di Città del Capo. I regolamenti contro il boicottaggio delle scuole consentono agli studenti di trovarsi solo in aula o a casa nell'orario di lezioni e proibiscono loro di prendere parte ad attività diverse da quella scolastica.

Migliaia di studenti meticci boicottano le lezioni chiedendo in particolare un rinvio nel periodo d'esami. Il sindacato degli insegnanti nella zona del Capo occidentale, dove si trova Città del Capo, ha criticato l'applicazione dello stato d'emergenza e si è dichiarato d'accordo con gli studenti sul fatto che gli esami debbano essere rinviati perché «nel clima attuale non si può pensare di farli».

Ieri la polizia ha segnalato nella zona di Città del Capo una situazione eufemisticamente definita «calma». Resta però il fatto che nel paese si sono svolti nuovi episodi di sangue. Nel consueto bollettino giornaliero la polizia ha ammesso che ci sono stati tre incidenti gravi e che un meticcio è stato trovato cadavere nella «township» di Salt River. Il corpo carbonizzato di un nero è stato rinvenuto nella città-ghetto di Kwazekele, vicino a Port Elisabeth.

Da Londra si apprende intanto che il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha deciso di insistere sull'inclusione del ministro degli Esteri Geoffrey Howe nella missione del Commonwealth che si recherà in Sudafrica per tentare di convincere il regime di Pretoria ad aprire un dialogo con i leader dei movimenti neri allo scopo di porre termine alla politica di discriminazione razziale. La circostanza conferma l'intenzione del governo Thatcher di svolgere un ruolo moderatore rispetto agli altri paesi del Commonwealth, decisi a premere con fermezza su Pretoria.

Intanto dure dichiarazioni contro la politica del governo sudafricano sono state rilasciate dal celebre chirurgo Christian Barnard, che ha comunicato la sua intenzione di lasciare il paese per trasferirsi negli Stati Uniti, dove tornerà a lavorare.

Barnard ha dichiarato: «L'ora più nera del Sudafrica è giunta nel 1948, quando il Partito nazionalista è salito al potere, iniziando l'apartheid. ... Oggi le nostre leggi sono molto simili a quelle della Germania nazista ...». Christian Barnard ha comunque insistito sul fatto che, pur trasferendosi negli Stati Uniti, non intende rinunciare alla cittadinanza sudafricana. «I miei antenati — ha spiegato — giunsero in Sudafrica 250 anni fa... e, così come tanti d'origine europea sono oggi americani, tanti di noi sono e restano degli africani».

Europa monetaria in tono minore

Delors propone il Fondo e tace sul ruolo dell'Ecu

Iniziato l'esame del programma di politica economica: la proposta è di portare la crescita dal 2,5 al 3,5% - Si parla di progetti infrastrutturali europei con mezzi Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il presidente della Commissione *Cee* Jacques Delors ha presentato ai ministri dell'economia e delle finanze dei Dodici (erano presenti anche i rappresentanti di Spagna e Portogallo) un piano di riforma monetaria nella comunità. Le modifiche dovrebbero essere inserite nella più generale riforma istituzionale della quale in queste settimane sta discutendo la conferenza intergovernativa sull'Unione europea.

Le proposte di Delors consistono, essenzialmente, nella introduzione di «disposizioni monetarie» nel futuro trattato della Comunità, alla quale verrebbero attribuite in questo campo «competenze potenziali». L'attuale fondo di cooperazione monetaria, quello che serve da camera di compensazione per lo Sme, verrebbe trasformato in un vero e proprio fondo monetario europeo (Fme) che assolverebbe un po' la funzione di una banca centrale comune.

Il presidente della Commissione, insomma, ha delineato un insieme di proposte innovative, ma abbastanza prudenti. Non ha insistito, come ha fatto sempre in passato, sulla necessità di ampliare il ruolo dell'Ecu, orientamento che incontra la fiera opposizione dei tedeschi, e ha tracciato un'ipotesi di riforma in cui, malgrado la creazine del *Fme*, non verrebbero messi in discussione i poteri delle banche centrali nazionali. Secondo quanto ha dichiarato egli stesso, le delegazioni italiana, francese, belga e irlandese avrebbero espresso un esplicito appoggio alle sue proposte; quanto agli altri, nessuno avrebbe reagito negativamente.

Il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze, riunito a Lussemburgo, ha poi cominciato l'esame della relazione economica annuale 85-86 preparata dalla commissione, sulla quale dovrà decidere a dicembre.

La relazione contiene l'analisi dell'evoluzione economica del 1985, le previsini sull'evoluzione per il 1986 e gli orientamenti di politica economica che gli stati membri e la Commissione stessa dovrebbero seguire per assicurare uan crescita economica che crei posti di lavoro.

Attraverso le politiche attuali — afferma in particolare la relazione — il tasso di crescita a medio termini della *Cee* potrebbe collocarsi attorno al 2,5% l'anno, il che è insufficiente per riassorbire la disoccupazione. La Commissione considera che la *Cee* possa portare la crescita al 3,5% annuo aumentando contemporaneamente l'occupazione dall'1 all'1,5% annuo. Ciò permetterebbe di ridurre nel 1990 il tasso di disoccupazione al 7% della popolazione attiva, invece dell'11% attuale. La strategia indicata prevede da un lato un'azione combinata che operi contemporaneamente sull'offerta (i salari dovrrebbero aumentare meno della produttività, garantendo la redditività degli investimenti industriali, e una certa flessibilità dovrebbe essere introdotta sul mercato del lavoro) e sulla domanda (che dovrebbe essere sostenuta in alcuni stati membri, particolarmente in *Germania*, *mediante* investimenti pubblici e riduzioni fiscali); dall'altro la cooperazione e il consenso di tutte le forze politiche, economiche e sociali. È indispensabile — afferma la Commissione — *una cooperazione* tra i *datori* di lavoro e i lavoratori, in particolare per quanto riguarda la moderazione salariale e la flessibilità del mercato del lavoro.

Questi orientamenti dovrebbero essere accompagnati da politiche monetarie fondate sulla stabilità, dal lancio di alcuni grandi progetti infrastrutturali a livello europeo (finanziati in parte con fondi comunitari) e da un coordinamento a livello mondiale. Gli stati membri dovrebbero partecipare alla nuova strategia ciascuno in base alla propria *situazione* economica.

Tra gli altri temi affrontati dai ministri, alcuni aspetti di bilancio (in particolare una correzione verso l'alto delle compensazioni alla Gran Bretagna) e le recenti misure di risanamento adottate dal governo greco. Appena abbozzato, invece, il confronto, che si annuncia molto difficile, sull'armonizzazione dei tassi Iva chiesta dalla Commissione nel quadro della progressiva abolizione delle differenze fiscali per il raggiungimento del mercato unico interno.

Paolo Soldini

Acciaio, oggi importanti decisioni Scontro d'interessi Germania-Italia

BRUXELLES — Come organizzare la siderurgia Cee? Oggi toccherà ad una riunione dei ministri dell'Industria decidere e non sarà una scelta pacifica. Da una parte c'è la Germania che chiede la fine del regime degli aiuti per la chiusura d'impianti, dall'altra ci sono Francia e Italia che ne vorrebbero una proroga. Da indiscrezioni trapelate sembra che la commissione comunitaria per l'acciaio sia contraria ad un proseguimento, anche solo di tre mesi, delle vecchie norme anticrisi che scadranno alla fine dell'anno. Francia e Italia, alle quali potrebbe aggiungersi il Belgio, non sembrano aver la forza sufficiente per vincere e tutti gli altri obietteranno che nessuno ce la fa più a spendere l'enorme quantità di denaro che serve per mantenere in piedi il regime anticrisi. Sulla nostra siderurgia, insomma, stanno per addensarsi nuove nubi, dopo le recenti minacce di chiusura per un pezzo di Bagnoli. Quella di oggi, dunque, sarà una riunione tormentata e non solo per le decisioni che dovrà prendere su come organizzare la produzione del primo novembre. I ministri discuteranno, infatti, di un altro delicato argomento: l'andamento dei negoziati fra Cee e Usa, il cui quarto round è già iniziato a Bruxelles. Il responsabile delle trattative con gli Stati Uniti, Willy de Clerq, riferirà ai Dieci che anche su questa questione dovranno esprimere un orientamento, visto che i negoziati Usa dovrebbero essere conclusi entro pochi giorni. La riunione di oggi, dunque, si annuncia difficile e proprio per questo, nonostante i lavori inizino nel primo pomeriggio, si teme che le conclusioni non dovrebbero esserci prima della nottata.

Esso, Eni (e Minindustria) contro la benzina verde

Ammassari (Fonti energetiche): troppo costosa, una soluzione assurda - I privati: lasciateci produrre senza piombo a modo nostro Reviglio: usiamo il metanolo - Uno studio dell'ente di Stato: 2.200 miliardi Cee e uno svantaggio per l'Italia - Previsioni al 2000

Dal nostro inviato

PALERMO — La «guerra della benzina verde» è entrata di prepotenza nella sala liberty della Villa Igiea di Palermo, dove si teneva l'annuale seminario della Esso italiana, quest'anno centrato su «Petrolio e fonti energetiche: l'Europa verso il 2000». E la polemica ha trovao denti e pane, con la presenza al convegno del responsabile Minindustria del settore, Giuseppe Ammassari, oltre ai dirigenti Esso. Gli interlocutori hanno criticato l'ipotesi di produrre benzina senza piombo aggiungendo al combustibile l'etanolo (un alcool derivato da prodotti agricoli); sulle alternative le posizioni differiscono: la Esso si prepara a produrre direttamente una benzina «riconvertita», senza alcun additivo; Ammassari ha sostenuto la tesi che ieri anche l'Eni — rendendo pubblico un proprio studio — ha caldeggiato: l'aggiunta di metanolo.

Un breve passo *indietro* per chi non conosce il problema. Il piombo serve alla benzian per farle raggiungere un elevato numero di ottani, per darle insomma quella «grinta» che è ormai *richiesta* dalla estrema compressione di quasi tutti i motori in commercio. Il piombo è inquinante in modo grave, se non gravissimo; una leggera modifica permette a tutte le automobili di viaggiare senza piombo, ma non con gli ottani che il combustibile naturalmente sviluppa (circa 91,5, contro i 100 teorici che si raggiungono con l'aggiunta del piombo). Ecco il centro, dunque, della polemica che in questi giorni ha occupato pagine e pagine di giornale: quale additivo preferire per «arricchire» la benzina o, meglio, a quale garantire quei sussidi e quei sostegni che ne favoriscano un decollo più agevole. Perché, evidentemente, nulla vieta di mettere in commercio tutte e tre le benzine. Ammassari è stato drastico: l'etanolo non conviene dal punto di vista economico (costa 1.000 lire al litro contro le 300 del prezzo industriale della benzina), né energetico (sviluppa 6.600 calorie al chilo, ma ce ne vogliono di più per produrlo: 9.000 se si utilizza la barbabietola, 10.200 se si usano i cereali). E, soprattutto, manifesta l'intenzione di risolvere un problema agricolo ricco di distorsioni (le eccedenza) attraverso un'altra distorsione. L'Eni, con il suo studio, su questo punto è andato oltre: solo quest'anno lo straodinario raccolto di grano tenero avrebbe uno sbocco nella produzione di etanolo, negli anni seguenti le previsioni *sono in calo* e quindi — dice l'ente petrolifero pubblico — si *arriverebbe* a produrne ad hoc per le fabbriche di etanolo.

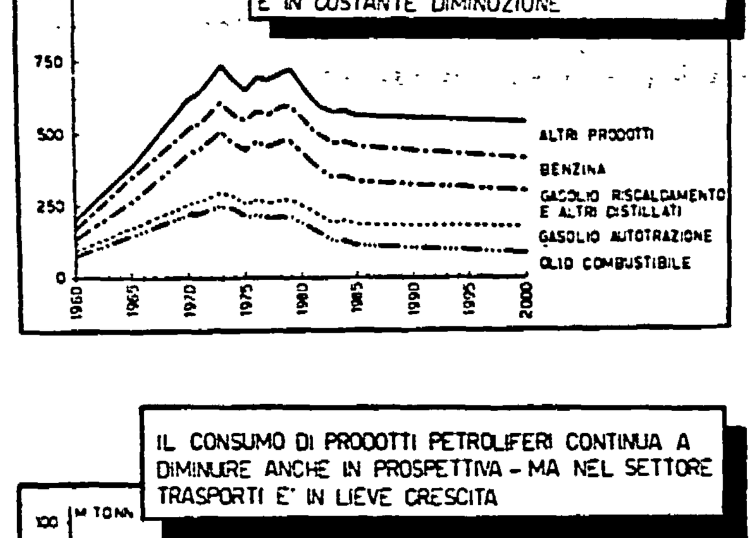
L'Eni quantifica in 2.000 miliardi l'esborso annuo della Cee per questa partita: con lo svantaggio — aggiungono ad una voce Ammassati e Reviglio, che si era già espresso in questo senso — che l'Italia non ha eccedenze utili. Analoga la conclusione: puntare sul metanolo, un derivato dal metano, più conveniente e per noi più disponibile.

Carlo Ranesi, della Esso, ha portato al dibattito un'altra voce: ha annunciato che la società sta già studiando, per la propria raffineria di Augusta, una linea di «reforming» per la benzina e si è detto convinto che ne potrà uscire benzina senza piombo (né altri additivi) e con il giusto numero di ottani: 95, quanti ne ha prescritti la Cee per agire (entro il 1989) contro il piombo anche per quest'altra via. Inoltre Ranesi ha portato altri due argomenti contro l'etanolo: per ottenere un buon risultato, ha sostenuto, ce ne vogliono enormi quantità.

Miscelando con la benzina etanolo al 7% — ha detto — si arriva al massimo a 92 ottani e mezzo, ben aldisotto dell'indice Cee. Oltre ad altri rischi, un'immissione così massiccia di etanolo danneggia sicuramente i motori, come dimostra un sondaggio, *interno effettuato* dalle 13 aziende automobilistiche più importanti, sull'ipotesi di miscelare etanolo alla benzina nella proporzione del 10%: del tutto *contrarie* Volkswagen, Nissan, Bmw, Peugeot, Honda, del tutto favorevoli solo Toyota, Mazda e Mercedes.

Tutte le altre hanno espresso riserve soprattutto legate all'usura del motore. La conclusione della Esso, comunque, è che le società petrolifere dovrebbero essere messe in grado di scegliere «come» produrre benzina senza piombo. La benzina verde ha invaso tutto lo spazio che avremmo potuto dedicare al seminario, nel corso del quale abbiamo ascoltato due interventi Esso (Mirgone e Bassi), un dirigente Aie (Agenzia internazionale per l'energia), Robert Ovart e il già citato Ammassari, che ha parlato a lungo dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Stringendo al massimo (ed è un peccato), le previsioni energetiche da qui al 2.000 — ha detto la Esso — evidenziano che, nonostante tutto, il petrolio sarà sempre una fonte quasi maggioritaria (43%) e che il «mix» petrolifero continuerà a seguire la tendenza attuale, con la perdita d'importanza dell'olio combustibile e del gasolio da riscaldamento (a vataggio di carbone e gas) e il miglioramento di posizioni per la benzina e il gasolio d'autotrazione. Le società petrolifere hanno ancora criticato il regime dei prezzi e lamentato di nuovo i troppi «vincoli» (fisco, scorte) che impedirebbero all'industria di raffinazione italiana di essere competitiva con l'Europa e il resto del mondo. Convergenti le indicazioni di Ammassari e Ovart sul Pen: accelerare i tempi per le nuove centrali a carbone e nucleari; ancora qualche diffidenza sui nostri «partners del metano», o almeno su come sono stati condotti i contratti. Insomma nonostante il crollo di tutte le previsioni del 1981, avanti come prima.

Nadia Tarantini



I due grafici mostrano come dagli anni 80 la domanda europea (*il primo*) *di prodotti petroliferi sia in costante calo,* così come il consumo italiano (il secondo), tranne che per prodotti destinati al trasporto

Come pagare le tasse di novembre

ROMA — «Conto alla rovescia» per l'autotassazione di novembre: a partire da sabato e fino al 30 del prossimo mese i contribuenti dovranno regolare i loro conti con il fisco, versando il 92% di Irpef, Irpeg ed Ilor, come acconto per l'anno d'imposta '85. Per le casse dello Stato si tratta di un affare da oltre 19.000 miliardi. In particolare secondo le previsioni dei tecnici del ministero, l'Irpef dovrebbe fruttare 7800 miliardi, 5100 l'Irpeg, 6100 l'Ilor(rispettivamente 2500 per le persone fisiche e 3600 per le persone giuridiche) e circa 200 l'addizionale Ilor: in tutto un gettito di ben 19.200 miliardi, che si aggiungerà ai 3600-3800 miliardi che il fisco si attende dal pagamento della quota di imposta sostitutiva da parte delle banche, in scadenza il 31 ottobre prossimo.

L'intera operazione autotassazione quest'anno andrà a pieno ritmo con qualche giorno di ritardo: il 2 novembre, giorno in cui tradizionalmente inizia il periodo utile per versare l'acconto, cade infatti di sabato: i contribuenti che pagano tramite delega alle aziende di credito dovranno di conseguenza attendere il lunedì mentre chi vuole recarsi in posta dovrà fare i conti con la chiusura anticipata degli uffici.

Per determinare l'acconto si dovrà prendere come riferimento l'imposta indicata nella dichiarazione dei redditi del maggio scorso e calcolare il 92% dell'importo. Dovranno invece fare un calcolo il più possibile esatto dei redditi che presumibilmente percepiranno in tutto l'85, determinando l'imposta corrispondente, quanti hanno la certezza di aver guadagnato quest'anno meno che nell'84. Una volta calcolata l'Irpef o l'Ilor dovuta per tutto l'85 se ne dovrà versare il 92%. Sono comunque esentati dall'acconto Irpef, i contribuenti che per il 1984 hanno versato un'imposta inferiore o pari a 100 mila lire, e quelli che non ritengono di dover versare — sulla base dei previsti introiti — un'imposta superiore alle 100 mila lire per il 1985. Il conguaglio per il 1985 dovrà essere *effettuato* entro il 31 maggio del prossimo anno.

Contributi Inps pro-memoria per i versamenti

ROMA — Dopo aver deciso che l'operazione recupero dei crediti va avanti, l'Inps comunica come farla tecnicamente alle circa cinque milioni di persone che risultano debitrici nei confronti dell'istituto. Mancano — innanzitutto — venti giorni alla nuova scadenza per il pagamento dei contributi arretrati e l'Inps ci tiene a informare tempestivamente, in modo da non far trovare nessuno in difficoltà. Le sedi di Roma. poi, hanno deciso di preparare un vero e proprio promemoria ad uso dei commercianti, degli artigiani e di quanti hanno alle loro dipendenze delle collaboratrici domestiche. Nei giorni scorsi, infatti, i problemi più seri per il pagamento dei contributi si erano verificati proprio nella capitale, dove si erano formate lunghe file davanti agli sportelli dell'istituto.

Ed ecco in dettaglio i contenuti del promemoria. La nuova scadenza per la sistemazione della posizione contributiva è stata fissata al 20 novembre. Coloro che hanno già regolarmente pagato possono inviare alle sedi provinciali dell'Inps una lettera raccomandata, allegando le copie delle ricevute di versamento. Coloro che ritengono di dover pagare possono procurarsi i bollettini presso le sedi zonali, oppure possono utilizzare un comune bollettino, indicando precisamente il perché del versamento e il numero di conto corrente 820001 che corrisponde a quello dell'Inps di Roma. Gli interessati al pagamento dei contributi fino al 20 di luglio dell'85 ai quali non siano state applicate ancora le sanzioni stabilite dal recente decreto, possono limitare il versamento alla sola parte contributiva, mentre i relativi oneri accessori dovranno essere corrisposti entro 60 giorni.

Brevi

Rischia chiusura Fiat-Iveco

AVELLINO — Per il blocco dei fondi del piano autobus rischia la chiusura lo stabilimento Fiat-Iveco di Valle Ufita, la più grande azienda dell'Irpinia con 1350 dipendenti.

Inps condannato

ROMA — L'Inps dovrà risarcire 5 miliardi e 215 milioni di contributi previdenziali all'Amt (azienda municipalizzata di trasporti) di Genova. Di questa cifra un miliardo e 340 milioni andranno nelle tasche dei lavoratori. La decisione è stata presa dal pretore del lavoro Giovanni Russo che ha deciso su un ricorso presentato dall'Atm.

Diminuiscono gli scioperi

ROMA — Si sono più che dimezzate le ore di sciopero nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rileva l'Istat che stima in 8 milioni e 890 mila le ore occupate da conflitti nel lavoro nel primo semestre '85.

Produzione Cee in calo

BRUXELLES — In agosto la produzione industriale della Cee è calata dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente mentre nei confronti della media del 1984 si registra un rialzo del 3,3 per cento. Il dato è depurato dagli effetti stagionali.

Voli cancellati

BRINDISI — Per uno sciopero dei controllori di volo di Brindisi l'Ati cancellerà oggi due voli da Bari per Milano, un volo Milano-Bari, tre Bari-Roma, due voli Brindisi-Roma un volo Milano-Brindisi e uno Brindisi-Milano.

«Comunità» a Mondadori

MILANO — La Mondadori ha acquisito il 51% delle edizioni di Comunità fino ad oggi controllate al 100% dalla Olivetti che conserva il 49%. Secondo l'accordo raggiunto la Mondadori avrà 3 consiglieri tra cui l'amministratore delegato, mentre l'Olivetti avrà due consiglieri tra cui il presidente.

Fondo Euromobiliare

MILANO — L'Euromobiliare sta per lanciare sul mercato il fondo comune di investimento denominato Euromobiliare Capital Fund.

Patate senza sbocchi

PESCARA — Nel Fucino circa cinquemila agricoltori sono in agitazione per la mancanza di sbocchi di mercato ai 1.700 quintali di patate prodotte quest'anno. Nella zona si recherà una delegazione di parlamentari comunisti della commissione agricoltura della Camera. La delegazione avrà incontri con l'Ersa, il consorzio delle cooperative, imprenditori agricoli, lavoratori e amministratori del Fucino.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registare quota 166,99 con una variazione al rialzo dello 1,51% (164,51 venerdì 25 ottobre). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 404,08 (398,14 venerdì 25 ottobre) con una variazione positiva dello 1,49%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolate da Mediobanca è stato pari al 12,734 per cento (12,790 per cento venerdì 25 ottobre).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	7.210	2.85
Ferraresi	27.720	-0.11
Buitoni	4.250	-0.02
Buitoni Ilgs	3.888	0.96
Buitoni Ri	3.650	-2.87
Bui R Ilgs	3.099	1.94
Eridania	10.700	0.71
Mil Agr Vit	7.220	-0.56
Perugina	3.740	-1.58
Perugina Rp	3.000	0.00
ASSICURATIVE		
Abeille	47.600	-0.63
Alleanza	42.900	0.47
Alleanza Dg	21.380	0.85
Ausonia	1.300	0.78
Fire	2.130	0.00
Fire Ri	970	-0.51
Generali Ass	63.510	0.89
Italia Axa	2.520	-1.18
Italia 1000	8.900	1.47
Fondiaria	41.830	4.08
Previdente	31.090	0.94
Latina Or	3.538	2.11
Latina Pr	3.200	1.69
Lloyd Adriat	9.750	0.52
Milano Axa	4.820	· 4.33
Milano O	20.050	2.56
Milan R Axa	3.580	2.87
Milano Rp	16.970	1.50
Ras	109.800	3.98
Sai	25.400	1.60
Sai Pr	25.900	-1.52
Toro Ass. Or	20.050	4.97
Toro Ass. Pr	15.180	1.30
BANCARIE		
Catt Veneto	6.400	3.23
Comit	24.410	1.29
BNA Pr	4.555	0.00
BNA	6.700	-0.74
BCO Roma	16.720	0.72
Lariano	4.949	3.10
Cr Varesino	5.770	0.35
Credito It	3.220	1.10
Interban Pr	27.750	0.89
Mediobanca	127.400	1.11
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9.590	3.23
Burgo Pr	6.860	-0.29
Burgo Ri	8.750	2.16
De Medici	3.830	0.52
L'Espresso	12.010	5.26
Mondadori	4.810	0.21
Mondadori Pr	2.950	2.79
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.310	2.71
Italcementi	47.300	1.68
Italcementi Rp	36.300	0.25
Pozzi	166	2.00
Pozzi Ri Po	155	1.31
Unicem	20.590	-0.05
Unicem Ri	13.650	0.37
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.440	3.62
Caffaro	1.302	1.72
Caffaro Rp	1.260	3.19
Fab Milcon	4.630	0.00
Farmit Erba	12.805	2.36
Fidenza Vet	7.685	5.27
Italgas	2.020	0.45
Manuli cavi	3.400	-6.08
Mira Lanza	35.500	0.00
Mont. 1000	2.460	5.13
Perlier	9.450	2.18
Pierrel	2.590	1.57
Pierrel Ri	2.000	0.50
Recordati	9.480	0.86
Rol	3.150	2.77
Saffa	6.975	0.93
Saffa Ri Po	6.000	0.84
Siossigeno	22.870	6.37
Snia Bpd	4.023	3.02
Snia Ri Po	3.910	1.82
Uca	2.160	0.47
COMMERCIO		
Rinascen Or	926	0.65
Rinascen Pr	742	3.20
Rinascen Rp	701	0.29
Silos	1.720	-1.71
Standa	14.240	0.85
Standa Ri P	14.190	0.07
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.342	3.63
Ausiliare	3.880	2.11
Aust IDC84	3.651	2.85
Auto To-Mi	5.745	2.22
Nord Milano	6.450	2.22
Italcable	17.940	1.93
Italcable Rp	18.050	1.98
Sip	2.655	0.19
Sip Ord War	2.915	1.25
Sip Ri Po	2.690	1.51
Sirti	6.935	0.65
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.401	0.82
Selm Risp P	4.300	-3.37
Tecnomasio	1.375	1.03
FINANZIARIE		
Acq Marcia	4.540	3.18
Agric Ri Po	25.000	-0.20
Agricola	18.300	1.39
Bastogi	419	-1.35
Bi-Invest	5.610	-1.92
Bi-Inv R Po	5.500	0.00
Bon Siele	29.050	2.65
Breda	5.151	1.00
Brioschi	799	-6.00
Buton	2.749	1.81
Caboto Mi R	10.600	-0.75
Cir R Po Nc	3.910	0.00
Cir Ri	5.950	0.85
Cir	6.000	0.84
Eurogest	1.435	0.00
Eurog Ri Nc	1.205	-1.63
Eurog Ri Po	1.340	0.00
Euromobilia	6.050	0.00
Euromob Ri	4.601	2.47
Fidis	9.980	1.01
Finrex	1.265	2.43
Finscambi	7.000	0.01
Finscambi Ri	5.011	-1.75
Gemina	1.425	1.06
Gemina R Po	1.356	1.95
Gim	5.530	0.45
Gim Ri	2.990	-3.20
Ifi Pr	11.225	2.05
Ifil	8.610	2.14
Ifil Ri Po	6.550	1.63
Iniz. Meta	48.000	0.31
Italmobilia	131.550	0.96
Mittel	2.400	0.21
Central R P	3.120	1.48
Centrale	3.496	2.52
Partec SpA	6.349	1.75
Pirelli E C	6.445	3.62
Pirelli OR	4.570	2.47
Pirelli SpA	3.149	3.25
Pirelli Rp	3.100	-1.59
Rejna	12.300	0.00
Rejna Ri Po	12.150	0.00
Riva Fin	8.600	4.88
Sabaudia Fi	2.500	6.38
Schiapparel	670	-2.90
Serfi	3.480	4.04
Sifa Saris	2.255	0.22
Sme	1.350	2.97
Smi Ri Po	2.500	0.00
Smi-Metalli	3.095	0.65
So Pa F	2.130	0.47
Stet	3.675	0.00
Stet Ri Po	3.650	2.38
Terme Acqui	1.748	4.98
Tripcovich	5.470	0.18
Tripcov Axa	870	10.13
Tripcov Oza	125	3.31
Tripcov Dg	4.080	-2.86
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.530	0.47
Attiv Immob	4.820	0.42
Caboto Mi R	12.510	2.46
Cogefar	6.350	1.20
De Angeli	2.425	2.32
Inv Imm C.A	2.800	-1.41
Inv Imm Rp	2.610	0.38
Isvim	10.000	0.00
Risanam Rp	6.900	0.73
Risanamento	9.200	0.11
Sifa	3.745	1.35
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.805	0.40
Danieli C	6.980	3.41
Fiar Spa	12.000	6.19
Fiat	4.545	1.50
Fiat Or War	3.238	1.19
Fiat Pr	4.000	3.92
Fiat Pr War	2.650	3.11
Franco Tosi	25.500	-0.39
Gilardini	18.600	3.91
Magneti Rp	2.285	6.30
Magneti Mar	2.365	4.09
Necchi	4.090	-0.24
Necchi Ri P	3.890	-1.52
Olivetti Or	7.350	0.70
Olivetti Pr	5.880	1.20
Olivetti Rp N	5.460	0.28
Olivetti Rp	7.350	-0.88
Saipem	7.021	0.88
Sasib	8.350	-4.02
Sasib Pr	8.300	0.61
Sasib n Nc	6.300	0.40
Westinghouse	27.500	0.00
Worthington	1.815	-2.16
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.422	-2.66
Dalmine	715	0.70
Falck	8.601	2.68
Falck Igess	7.700	9.22
Falck Ri Po	8.050	1.26
Ilssa-Viola	1.200	8.08
Magona	7.550	-2.08
Trafilerie	3.800	3.83
TESSILI		
Cantoni	5.500	4.17
Cascami	6.930	0.14
Cucirini	2.520	2.02
Eliolona	1.520	-0.33
Fisac	5.450	1.11
Fisac Ri Po	5.340	0.19
Linif 500	2.461	1.69
Linif Rp	2.105	1.20
Rotondi	13.750	0.00
Marzotto	3.949	1.00
Marzotto Rp	2.300	2.70
Olcese	180	1.41
Olcese Axa	73	0.00
Zucchi	2.620	-5.59
DIVERSE		
De Ferrari	1.759	0.51
De Ferrari Rp	1.700	-0.86
Ciga Hotels	12.290	2.50
Con Acq Tor	3.640	0.83
Jolly Hotel	7.700	1.85
Jolly Hotel Rp	7.490	0.00
Pacchetti	159	-0.47

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	97,9	-0.05
BTP-1AP88 14%	100,1	0.05
BTP-1FB88 12%	98,05	0.31
BTP-1GE86 16%	100,1	0.00
BTP-1GE87 12,5%	98,9	-0.10
BTP-1LG88 13,5%	99,95	0.00
BTP-1MG88 12,25%	97,65	0.00
BTP-1MZ88 12%	98,4	0.31
BTP-1OT86 13,5%	100,3	-0.10
CASSA DP-CP 97 10%	91,8	0.00
CCT ECU 82/89 13%	112,3	0.00
CCT ECU 82/89 14%	113,4	-0.09
CCT ECU 83/90 11,6%	110,5	-0.38
CCT ECU 84/91 11,25%	107,5	-0.09
CCT ECU 84/92 10,5%	108	0.00
CCT-83/93 TR 2,6%	87	0.00
CCT-86 EM 16%	98,5	0.00
CCT AG86 IND	101,8	-0.20
CCT-AG86 EM AG83 IND	100,15	0.05
CCT-AG88 EM AG83 IND	102,45	0.00
CCT-AG91 IND	101,3	-0.15
CCT-AP87 IND	101,7	0.10
CCT-AP88 IND	100,8	0.30
CCT-AP91 IND	102,25	-0.10
CCT-DC86 IND	101,5	0.30
CCT-DC87 IND	100,95	0.30
CCT-DC90 IND	103,8	-0.10
CCT-DC91 IND	100,3	-0.05
CCT-EFIM AG88 IND	102,1	0.00
CCT-ENI AG88 IND	102,2	0.00
CCT-FB87 IND	101,4	-0.20
CCT-FB88 IND	100,9	-0.05
CCT-FB91 IND	104,05	-0.05
CCT-GE86 IND	100,05	-0.05
CCT-GE87 IND	101,65	-0.05
CCT-GE88 IND	100,6	0.05
CCT-GE91 IND	103,9	0.00
CCT-GE92 IND	100	0.05
CCT-GN86 16%	107,8	0.00
CCT-GN86 IND	100,7	-0.20
CCT-GN87 IND	101,6	-0.05
CCT-GN88 IND	100,35	-0.05
CCT-GN91 IND	102,16	-0.05
CCT-LG86 IND	100,9	-0.05
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,2	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,5	-0.10
CCT-LG91 IND	101,15	-0.05
CCT-MG86 IND	101	0.25
CCT-MG87 IND	101,85	0.20
CCT-MG88 IND	100,65	0.05
CCT-MG91 IND	102,15	-0.05
CCT-MZ86 IND	100,55	0.00
CCT-MZ87 IND	101,6	0.00
CCT-MZ88 IND	100,25	0.00
CCT-MZ91 IND	102,15	-0.10
CCT-NV86 IND	101,3	0.00
CCT-NV87 IND	100,65	0.25
CCT-NV90 EM83 IND	104,05	0.00
CCT-NV91 IND	101,15	-0.05
CCT-OT86 IND	101,4	0.00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,45	0.00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,7	-0.05
CCT-OT91 IND	101,25	-0.15
CCT-ST86 IND	100,95	-0.05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,25	0.00
CCT-ST88 EM ST83 IND	102,45	-0.05
CCT-ST91 IND	101,2	-0.05
ED SCOL-71/86 6%	100	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93,3	0.00
ED SCOL-75/90 9%	97	0.00
ED SCOL-76/91 9%	93,3	0.00
ED SCOL-77/92 10%	93,4	-0.21
REDIMIBILE 1980 12%	95,8	0.10
RENDITA-35 5%	54,5	0.00

La giornata in cifre

	Ieri	Prec.
Deprezzamento lira sul dollaro	67.46	67.46
sulle valute Cee	62.04	62.02
su tutte le valute	64.29	64.28
Uce in lire	1491.60	1491.35
Indice borsa Milano (Comit)	408.08	Var. % +1.49
Prezzi metalli preziosi (Intermetal)		
Oro (gr.)	19.020	+0,2%
Argento (kg.)	358.500	-0,1%
Platino (gr.)	20.590	+1,1%
Palladio (gr.)	6.420	+1,9%

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/10	28/10
Dollaro USA	1785,2	1785,325
Marco tedesco	674,67	674,785
Franco francese	221,24	221,33
Fiorino olandese	598,15	598,12
Franco belga	33,283	33,302
Sterlina inglese	2540,05	2542,175
Sterlina irlandese	2088,15	2088,5
Corona danese	186,045	186,15
Dracma greca	11,53	11,504
Ecu	1491,35	1491,6
Dollaro canadese	1303,85	1306,475
Yen giapponese	8,314	8,362
Franco svizzero	822,36	823,645
Scellino austriaco	96,031	96,025
Corona norvegese	224,855	225,295
Corona svedese	224,365	224,92
Marco finlandese	313,995	314,425
Escudo portoghese	10,86	10,9
Peseta spagnola	11,019	11,015

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	192	0.00
Bi-Invest 80/85 CV 12%	370	0.00
Buitoni 81/88 Cv 13%	124	0.81
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	177.1	1.78
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	176	-0.06
Caffaro 81/90 Cv 13%	572	0.00
Car Burgo 81/86 Cv 13%	123.5	0.00
Car De Med 84 Cv 14%	214	-1.61
Cascami 82/87 Cv 18%	162	1.25
Ciga 81/91 Cv ind	181	0.56
Cir Cv 13%	276.75	0.09
Cogefar 81/86 Cv 14%	406.25	0.31
Euromobil 84 Cv 12%	200	1.01
Fisac 81/86 Cv 13%	107.5	0.00
Generali 88 Cv 12%	480	0.42
Gilardini 91 Cv 13.5%	581	0.00
Ifil 81/87 Cv 13%	323.5	1.41
Ilssa V 91 Cv 13.5%	107.1	-2.64
Imi-Cir 85/91 ind	149	1.02
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	169.3	0.06
Italgas 82/88 Cv 14%	248.25	0.10
Magn Mar 91 Cv 13.5%	420	5.00
Magona 74/88 excv 7%	87.6	0.00
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	94	-0.53
Mediob-Fidis Cv 13%	311.5	0.16
Mediob-Selm 82 Ss 14%	209.5	0.36
Mediob-Sip 88 Cv 7%	129.1	0.55
Mediob-Spir 88 Cv 7%	388	-1.77
Mediob-88 Cv 14%	1.457	-0.07
Mira Lanza 82 Cv 14%	378	-0.73
Mittel 82/89 Cv 13%	166	1.07
Monted Selm/Meta 10%	138.5	0.18
Montedison 84 1Cv 14%	240.5	1.69
Montedison 84 2Cv 13%	240.75	2.01
Olivetti 81/91 Cv 13%	166	-0.60
Ossigeno 81/91 Cv 13%	301.1	1.04
Pirelli 81/91 Cv 13%	212	0.47
Saffa 81/86 Cv 13%	163	1.24
Sasib 85/89 Cv 12%	209	-0.48
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	179	0.28
Tripcovich 89 Cv 14%	149	1.36
Unicem 81/87 Cv 14%	158	1.94
Unicem 83/89 Cv 15%	168	-2.47

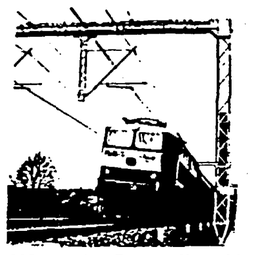
Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano (base 2 gennaio 1985 = 1000).

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1762	1735	1.56
ALIMENTARI	1484	1479	0.34
ASSICURAT.	1963	1933	1.55
BANCARIE	1500	1482	1.21
CART. EDIT.	2212	2162	2.31
CEMENTI	1694	1672	1.32
CHIMICHE	1800	1740	3.45
COMMERCIO	1800	1785	0.84
COMUNICAZ.	1538	1517	1.38
ELETTROTEC.	1643	1641	0.12
FINANZIARIE	1872	1851	1.13
IMMOBILIARI	1873	1856	0.92
MECCANICHE	1772	1743	1.66
MINERARIE	1705	1698	0.41
TESSILI	1718	1697	1.24
DIVERSE	1835	1800	1.94

Terzo mercato

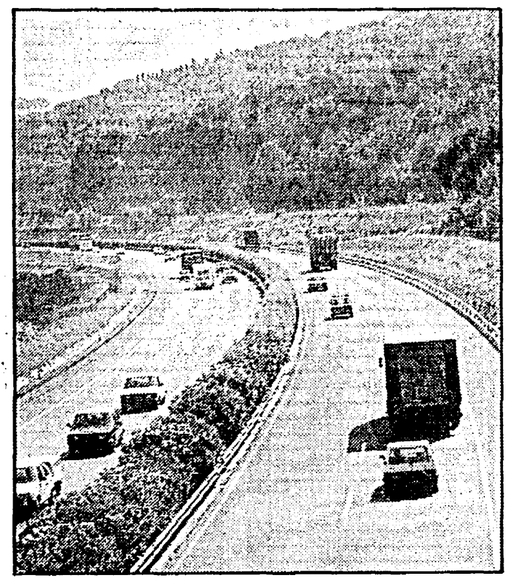
Oltre 100mila titoli passati di mano per la Teknecomp. A breve distanza la Sondel, sempre al centro di vivaci scambi ma su un livello di prezzo stazionario (1800/1880 lire): MIL. LEASING 2660; SCOTTI 1050; ALITALIA «A» 1750/1780; BANCA TOSCANA 8650/8700; B.S. SPIRITO 5030/5050; BI-INVEST RISP. NC. 4350/4400; CARNICA ASS. 7100/7300; CEMENTIR 1-7-85 2140; CIBIEMME PLAST. 1950/2000; CR. FONDIARIO 6850/6900; CR. ROMAGNOLO 17800/18000; ZINELLI 11,50/12; IMM. ROMA 360; FOCHI 3600/3700; FINEUROP-GAIC 12000; MONTEFIBRE 1690/1710; FINSIDER 67; NAI 24/25; NORDITALIA 580/590; SONDEL 1800/1880; TEKNECOMP 2320/2480; B.CA DEL FRIULI 15000; SORIN 10550/10700; BROGGI 220/250; BON. SIELE RISP. 20800/21000; DIRITTI FINSIDER 5/6; DIVARESE 765/770; SOPAF 1-7-85 1850; DIRITTI CIBIEMME 195/200 X-LABORATORIES 3500; LOMBRICUS 5300.



L'Autosole a Roma: già oggi è intasata. Con il previsto aumento dei trasporti diventerà impercorribile?

I trasporti tra un presente disastroso e un futuro incerto / 2

1995: traffico raddoppiato e tutto sulle autostrade



L'incremento delle comunicazioni «immateriali» farà crescere la domanda di spostamenti, ma senza cambiamenti le ferrovie rischiano di diventare piccole piccole

ROMA — Il computer farà diminuire la domanda di trasporto? Qualche anno fa, nel momento di massima euforia informatica, fu teorizzato anche questo: l'aumento dei circuiti informativi e delle comunicazioni «immateriali» influirà sugli spostamenti fisici della gente e delle merci, riducendoli. Ma la profezia si è rivelata non esatta. Almeno per ora e per diversi anni a venire il volume complessivo dei trasporti crescerà. Anzi, sarà stimolato proprio dal maggior numero di informazioni che i cittadini avranno a disposizione grazie alle nuove tecnologie.

Partono da questa premessa tutte le proiezioni sulle comunicazioni in versione 2000. Secondo calcoli effettuati dai tecnici che per mesi hanno lavorato al Piano generale dei trasporti l'aumento globale di viaggiatori e merci sarà addirittura ciclopico: si parla di un raddoppio partendo dal presupposto che l'economia nazionale cresca ad un ritmo di circa il 3 per cento all'anno. Ma questo incremento non toccherà in modo uguale quelli che con termine tecnico vengono definiti i «modi» del trasporto, cioè non si riverserà in dosi simili sugli aerei, le ferrovie, la strada e il mare.

A politica invariata, cioè presupponendo che tutto, grosso modo, rimanga così com'è, ci saranno grossi sconvolgimenti negli equilibri tra questi settori. Schematizzando al massimo i tecnici prevedono che sulle strade italiane il traffico sia di viaggiatori che di merci avrà crescite impetuose mentre la ferrovia avrà un tracollo. Senza un'inversione di tendenza significativa le Fs italiane sono destinate a diventare una piccola cosa che, tanto per fare un esempio, a mala pena riuscirà a trasportare il 5 per cento delle merci (ora è all'11 per cento circa). Cioè tutta la ferrovia diventerebbe un gigantesco ramo secco con un'enorme quantità di gente che ci lavora intorno: già oggi per ogni chilometro di binario ci sono tredici ferrovieri.

A quel punto sarebbe veramente difficile tenere in vita un'azienda di quelle proporzioni e con quei livelli di produttività: l'idea radicata e tenace negli ambienti Fs a tutti i livelli che, succeda quel che succeda, l'«elefante» resterà in piedi, sarà messa a dura prova nei prossimi anni. Del resto ci sono paesi che hanno programmato la scomparsa delle ferrovie: il Giappone, ad esempio, favorito dalla conformazione del suo territorio, ha rinunciato alla strada ferrata per il trasporto di cose.

Nessuno, ovviamente, qui da noi prende in considerazione un progetto del genere, almeno per ora. «Il nostro è un atto di fede nel futuro: l'immagine del trasporto è al momento così negativa che non consente nessuna idea di programmazione», dice Ercole Incalza, indicato al Ministero dei Trasporti come uno dei padri del piano generale per il 2000. Per guardare al futuro, insomma, bisogna credere fermamente che nel giro di poco tempo qualcosa cambierà.

Per le ferrovie il massimo di cambiamento che al ministero si augurano è che non perdano anche nei prossimi anni ulteriori fette di mercato. Le statistiche dicono che in percentuale sta calando il numero dei viaggiatori e la quantità delle cose trasportate. Ma solo in percentuale; in valori assoluti la domanda cresce anche se il treno, poi, è incapace di soddisfarla. L'obiettivo immediato è quindi quello di non andare fuori tempo massimo, di non farsi staccare da chi corre di più e presenta un'immagine vincente.

L'alternativa è la scomparsa della strada ferrata. E sarebbe un grosso danno per tutti, perché la sua sopravvivenza è auspicata dai tecnici non in omaggio a criteri di estetica e di archeologia industriale, ma in rapporto ad un «piano» che vuole fare i conti con le esigenze dell'ambiente, della sicurezza della circolazione e dello sviluppo del sistema economico nazionale. Perché qualsiasi proiezione sul futuro dei trasporti nel nostro paese parte dall'idea di una convivenza programmata dei «modi» di comunicazione, parte cioè dall'idea di un sistema nel quale non solo c'è posto per tutti, ma nel quale tutti devono fare la loro parte. Ferrovie comprese.

Come? Schematizzando al massimo ciò che prevede il Piano generale dei trasporti (ma che fine farà questo progetto dopo la crisi di governo?) dovranno essere rispettate due condizioni: una più marcata specializzazione e settorializzazione dell'offerta di trasporto e un'integrazione vera tra i vari sistemi.

Specializzazione. Secondo Fabio Ciuffini, esperto dei trasporti della direzione Pci e collaboratore al Piano generale, qui deve essere fatta una specie di piccola rivoluzione copernicana. «Bisogna finalmente ragionare di comunicazioni mettendosi dalla parte del cittadino, capire le sue esigenze e partire da qui. Non è stata mai fatta una politica della domanda». Capire cosa vuole la gente, in fondo, è meno complicato di quello che potrebbe sembrare.

Velocità, comodità, costi accettabili: finora la gente ha dato la preferenza a chi riusciva ad offrire di più combinando questi tre fattori. Se è vero questo, allora ogni sistema di trasporto offre vantaggi e svantaggi. Una grande discriminante sono le distanze. Le esperienze di altri paesi europei dicono che, di fatto, si è determinata una spartizione del mercato sulla base, appunto, delle distanze da coprire. La rotaia si prende una bella fetta di trasporto cittadino e intercity (cioè le comunicazioni tra città vicine) e sotto i 300-400 chilometri. Questa divisione può valere anche in Italia considerando, però, che la conformazione del territorio qui da noi offre, di fatto, spazi più larghi all'auto e ai bus anche in questi ambiti.

Sopra i 400 chilometri già ora è meglio l'aereo e lo sarà di più in futuro. A meno che non si voglia viaggiare di notte. I notturni ferroviari continuano ad essere richiestissimi, è l'unica voce in attivo delle ferrovie. Ad esempio i due treni che la sera partono da Milano per Roma a distanza di poche decine di minuti l'uno dall'altro fanno sempre il tutto esaurito e molti viaggiatori rimangono a piedi.

Anche per le merci vale una suddivisione in base ai chilometri da coprire. Sotto i 300 — dicono i tecnici — continuerà ad essere più conveniente la strada. Sopra potrebbero diventare concorrenziali le ferrovie se introducessero i pianali per trasportare i container o i «pianali ribassati» per caricare direttamente i camion (lo fanno già in Germania e in Austria). Ma qui da noi nell'86 le ferrovie acquisteranno altri 20 mila carri merci anche se tutti sanno che non servono assolutamente a nulla. Se tutti i mezzi già oggi a disposizione delle Fs venissero messi sui binari sarebbero occupati 110 metri di ferrovia ogni chilometro. È ovvio che servirebbero più ferrovie (ma oggi, putroppo, si parla di tagli), servirebbero soprattutto linee parallele a quelle esistenti in modo da dividere il traffico veloce da quello più lento e da quello merci. Solo così potrebbero essere introdotti (e rispettati) orari anche per il trasporto di cose: ora si sa (all'incirca) quando una merce parte, ma nessuno è in grado di dire quando e come arriverà a destinazione.

Una mente, un centro unico dovrebbe sovrintendere a questa megarivoluzione dei trasporti per evitare che in futuro si ripetano duplicazioni, accavallamenti, concorrenze scriteriate. Per evitare che rimanga tutto il potere di decisione a tutti i 21 poli che oggi hanno una qualche titolarità del settore (dall'Anas, alle Regioni, al ministero dei Trasporti, a quello dei Lavori pubblici...). Forse ci vorrebbe un ministero unico.

Per ora in direzione di questa integrazione è stato prodotto solo un piano, il Piano generale dei trasporti. Molto bello, dicono i tecnici, ma dentro non c'è nemmeno una previsione di spesa. Molto bello, dicono tutti i 21 responsabili dei centri che hanno capacità di intervento per i trasporti e che si apprestano, però, ad andare ognuno per conto suo, come al solito. Molto bello, hanno fatto sapere dall'interno della Dc, un bel lavoro di studio. Vogliono dire: molto bello e molto inutile?

Daniele Martini

All'Ansaldo alle urne per l'accordo

I lavoratori genovesi chiamati a pronunciarsi con un referendum su un'ipotesi di intesa giudicata buona dai sindacati, ma su cui esistono divergenze - Una ristrutturazione che produce 700 «esuberi» - Non ci saranno licenziamenti

Nostro servizio

GENOVA — L'accordo sulla ristrutturazione dell'Ansaldo Componenti di Genova sarà sottoposto a referendum. Lo hanno annunciato ieri le segreterie regionali Fiom, Fim e Uilm, specificando che nello stabilimento di Campi si sono già svolte venti assemblee informative di reparto, mentre altre dodici sono programmate nell'area di Sampierdarena a partire da oggi. Il referendum, che interessa complessivamente 4.700 dipendenti Ansaldo, si svolgerà probabilmente da lunedì 4 novembre in poi. L'intesa non è stata ancora siglata: i sindacati hanno però consegnato all'azienda una lettera di apprezzamento, nella quale si afferma fra l'altro che «l'ipotesi verrà sottoscritta dopo l'approvazione dei lavoratori».

«L'Ansaldo ci ha convinto con i fatti della sua volontà di mantenere il settore manifatturiero: gli investimenti per 80 miliardi programmati sino al 1988 e i lavori compiuti sull'area di Fegino parlano da soli. Purtroppo ci sarà una riduzione di occupati nel settore stesso, anche se nessuno resterà "a terra"; la situazione congiunturale, inoltre, è sempre molto pesante a causa dei cronici ritardi del piano energetico nazionale. Siamo di fronte a problemi difficili — ha dichiarato Paolo Tusini, segretario regionale della Uilm — ma d'altra parte una battaglia contro la ristrutturazione sarebbe stata irrimediabilmente perdente. In fabbrica c'è una discussione sofferta. A Sampierdarena ci sono posizioni divergenti dalle nostre. Come Fiom, Fim e Uilm siamo impegnati a spiegare i contenuti dell'accordo attraverso un'azione capillare, augurandoci di trovare fra i lavoratori il massimo di comprensione. Per questo vogliamo esplicitare il risultato con un voto segreto: il referendum è uno strumento di democrazia che il sindacato deve avere il coraggio di gestire anche nei momenti di difficoltà e non solamente quando le situazioni sono "tranquille"».

L'accordo Ansaldo Componenti prevede una autentica rivoluzione nel cuore storico della struttura industriale genovese: il trasferimento da Sampierdarena a Carpi-Fegino (dove i nuovi capannoni sono già pronti) della piccola e media meccanica, dell'attrezzistica, dell'officina Palette e Diaframmi. Sarà realizzato un «polo tecnologico» con lavorazioni in linea, l'applicazione di sistemi flessibili di produzione governati da calcolatore, la robotizzazione di alcune mansioni, come la saldatura. A Sampierdarena resteranno le grandi macchine, l'area di montaggio, la carpenteria. Inoltre vi verranno gradualmente concentrati l'Ansaldo Sistemi Industriali, il Cesen, l'Ansaldo Trasporti, l'ingegneria, le strutture informatiche, i «service» alle aziende.

La ristrutturazione si prefigge di far tornare competitivo il polo manifatturiero, che attualmente accusa costi superiori del 20% alla media internazionale, eliminando doppioni, sovrapposizioni e introducendo consistenti elementi di innovazione tecnologica: dall'automazione di fabbrica all'«office automation», sino alla progettazione aiutata da calcolatore (Cad).

Qual è l'aspetto più controverso? A «fine» corsa circa 700 lavoratori risulteranno in esubero «strutturale». Ma, secondo l'accordo, non ci saranno licenziamenti: entro l'86 350 dipendenti saranno collocati in prepensionamento, anche ricorrendo a un sistema di incentivi. Per altri 240 scatterà un consistente programma di qualificazione professionale, con ricollocazione nel gruppo attraverso la mobilità, i contratti di solidarietà, le riduzioni di orario. Un centinaio, infine, passeranno all'Ansaldo S.p.A.

Dunque un accordo complesso e senza dubbio difficile da gestire. Per questo i sindacati evitano accuratamente ogni tono trionfalistico, pur senza tacere la positività del risultato complessivo. «Certo, una ristrutturazione è sempre dolorosa — sostiene Paolo Perugino, della segreteria regionale Fiom —. Siamo preoccupati per i posti di lavoro, anche perché la crisi Ansaldo non finisce con questo accordo. Ma si tratta pur sempre di un passo avanti, importante e concreto. Non dimentichiamo che nel marzo 1983 l'azienda voleva smantellare il manifatturiero, chiudersi a guscio nel mercato italiano e abbandonare quello internazionale».

Pierluigi Ghiggini

Le cifre di un «boom» del lavoro straordinario

L'incidenza nell'industria secondo l'Istat è in un mese pari al 3,5% delle ore lavorate

MILANO — Ma quante sono le ore di lavoro straordinario che vengono fatte nell'industria, nel pubblico impiego, nelle banche e nel commercio? Chi controlla l'applicazione dei contratti di lavoro che spesso indicano dei tetti massimi e prevedono un accordo preventivo fra impresa e organismi sindacali aziendali? La Confindustria, al tavolo della trattativa con Cgil, Cisl e Uil, ha chiesto apertamento un allentamento di questi vincoli e una flessibilità massima su questo terreno. Ma il punto di partenza — dove e quando si fanno gli straordinari — pare sia un mistero di questo nostro Paese dove i «lacci» tutti formali lamentati dal padronato sono tanti, ma la pratica è un'altra cosa. Partiamo dalle fonti ufficiali. L'Istat, secondo le ultime rilevazioni che risalgono al marzo scorso, dice per gli operai dell'industria l'incidenza delle ore straordinarie sul totale delle ore lavorate in un mese sono il 3,5 per cento. Un dato sicuramente sottostimato, dicono negli ambienti sindacali, perchè l'Istituto nazionale di statistica ha un occhio solo alle grandi industrie, perchè soprattutto nelle piccole e medie imprese lo straordinario è norma e perchè, naturalmente, non vengono rilevati i fenomeni sotterranei, lo straordinario «in nero» che pure è un fenomeno esteso. Eppure anche questo dato sottostimato porta a quantità notevoli di ore di lavoro e di relativi posti che anzichè con nuovi organici vengono coperti proluingando l'orario. Da stime padronali gli straordinari nell'industria sostituiscono teoricamente più di 200 mila posti in organico.

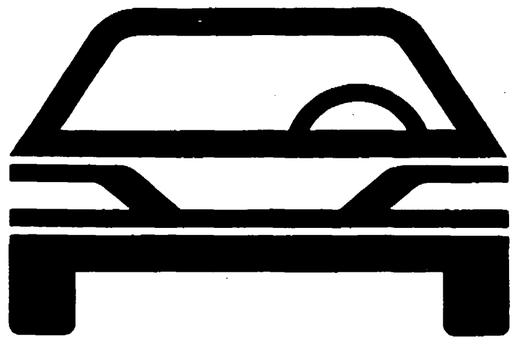
L'anno scorso l'Assolombarda ha fatto una stima su un campione di 90 mila addetti nell'industria milanese e ne sono uscite cifre significative. Mediamente un impiegato del «campione» effettua 31 ore di straordinario all'anno, un operaio 37 ore. «Prendendo per buono il campione — dice Franz Foti che alla Camera del Lavoro di Milano segue i problemi del mercato del lavoro — gli occupati nell'industria lombarda fanno una media annua di oltre 20 milioni di ore di lavoro. E sono sicuramente cifre al di sotto della realtà per la mancata denuncia di molte aziende. Se si calcola che le ore effettivasmente lavorate per addetto, considerate le assenze per malattia, permessi ed altro, sono mediamente 1.600, ne viene fuori un «buco» di oltre 12 mila posti di lavoro teorici coperti attraverso le prestazioni fuori orario contrattuale. Parlo di posti di lavoro teorici, perchè naturalmente lo straordinario non è lavoro continuativo, è appunto flessibilità, e non può essere tradotto semplicisticamente in orario di lavoro pieno».

Nel commercio, nelle banche e assicurazioni i dati sono «top secret» e nessuno si è mai preso la briga di metterli in fila. E nel pubblico impiego? Qui il segreto d'ufficio non c'è ma non ci sono neppure dei calcoli esatti. Spulciando nei bilanci si può così fare solo qualche esempio e sembrano tutti significativi. Nell'83 la spesa erogata a consuntivo per il lavoro straordinario nei diversi ministeri su tutto il territorio nazionale ha raggiunto la bella cifra di 295 miliardi. Nelle unità sanitarie locali di Roma nell'84 si sono spesi 250 miliardi di lire per straordinari. Difficile stabilire la quantità in ore, ma si tratta sicuramene di un bel gruzzolo, così come al Comune di Roma dove sempre nell'84 la spesa per lavoro straordinario è stata di 40 miliardi di lire. Più precisi alcuni dati del Comune di Torino dove nell'84 nelle ore straordinarie prestate sono state oltre un milione, con una spesa di 7,5 miliardi di lire, ed una media per dipendente di 71 ore annue, nei primi otto mesi di quest'anno gli straordinari sempre al Comune di Torino sono un totale di 838 mila ore, 52 in media per dipendente. Si tratta di 600/650 posti teorici coperti con orario extra contrattuale, fatti salvi tutti i distinguo che abbiamo già anticipato.

Che considerazioni generali tirare da un panorama che sia pure frammentario è abbastanza eloquente? «Lo straordinario — dice Foti - finisce per concentrare la redistribuzione del reddito ancora su coloro che hanno un lavoro, escludendo cassintegrati e disoccupati. Altro che solidarietà! Certo, lo straordinario vuol dire flessibilità e soprattutto nel pubblico impiego è indice spesso di arretratezza nei servizi, di disorganizzazione. Ma credo che, prima ancora di prendere in considerazione la pretesa della Confindustria di allargare quest'area di lavoro extra orario contrattuale, bisognerebbe avere il coraggio di percorrere altre strade. Perchè non incentivare, per esempio, le aziende attraverso la fiscalizzazione a tradurre lo straordinario in assunzioni? Perchè non affrontare le punte produttive nelle aziende con forme di contratto part time?»

Bianca Mazzoni

OCCASIONI DEL LEONE



Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: **12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio.**
E in caso di guasti: ● **traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti** ● **rimborso spese rientro passeggeri** ● **rimborso spese recupero veicolo riparato** ● **auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina.**
Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.

PEUGEOT TALBOT

OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTEMARCHE

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE

NESSUN ANTICIPO E RATEAZIONI FINO A 36 MESI

OPPURE

PRIMA RATA al 1-2-'86

FINO AL 30-11-'85

HCM

Spettacoli Cultura

Due stampe sulla Rivoluzione Francese

È dal 14 luglio 1789 che questo termine è entrato nel vocabolario della politica. Quanti significati ha assunto e come è cambiato nel tempo? Risponde Koselleck che sta scrivendo un lessico storico

La Rivoluzione? È una parola

L'assalto alla Bastiglia, 14 luglio 1789. Il re è alle finestre del Palazzo reale e al duce di Liancourt, gran maestro del guardaroba di Sua Maestà, che gli è accanto, chiede: «Cosa succede, duca? È una rivolta?». E il duca: «No Sire. È una rivoluzione».

L'aneddoto è emblematico. Lo riferisce Reinhart Koselleck, docente all'università di Bielefeld, che ha avuto una lunga consuetudine di lavoro con Heidegger, dopo esserne stato allievo. Koselleck è in questi giorni in Italia per il Convegno di studio, di cui è relatore, su «La Rivoluzione francese e l'idea di rivoluzione» che si è svolto in questi giorni per iniziativa della Comunità di ricerca di Milano, diretta da Alfredo Imperatori. Con grande attenzione ai temi della trasformazione della società, la Comunità di ricerca è venuta svolgendo, da oltre un decennio ormai, una penetrante indagine filosofica nel campo delle discipline politico-sociali, che con la rivista della Comunità, *Fenomenologia e Società*, ora edita da Franco Angeli, bene documenta.

Reinhart Koselleck sta lavorando a una grossa impresa, di cui ha già licenziato i primi otto volumetti: un grande lessico storico delle parole chiave della vita politico-sociale, esplorate fin dal loro sorgere, nei significati con cui cominciano a essere costituite e usate, e, poi, nel seguito del loro cammino tra gli uomini, negli scarti e nelle differenze di significato, che vanno via via a mutarne o ad ampliarne il campo semantico. Naturalmente, anche sotto la pressione dei fatti extra-linguistici, ma l'osservatorio di Koselleck è puntato sulla dimensione linguistica degli eventi. L'indagine ha messo in luce i due elementi costitutivi di tutti i concetti politici: l'aspetto semantico che essi presentano, di *indicatori* di una realtà, di un'esperienza, e quello, invece, che ne fa dei fattori o elementi *costitutivi* della realtà. Sono due elementi però compresenti con peso disuguale nei diversi termini del lessico politico. La tesi sostenuta da Koselleck nella sua relazione al convegno è che il termine «rivoluzione» sia un caso estremo nella famiglia dei concetti politici nel senso che esso, per le speranze e attese di cui si carica, si caratterizza quasi essenzialmente come fattore «*costitutivo*» della realtà politico-sociale cui è riferito. Ma come? Qual'è il percorso semantico di questo concetto fino ai nostri giorni? Ecco cosa ne pensa Reinhart Koselleck.

«Il senso politico del termine nasce e si afferma con la Rivoluzione francese. Prima, la parola è usata nel campo degli eventi naturali, a indicare, per esempio, la "rivoluzione" delle orbite celesti, di cui parla Copernico. Da lì, appunto, viene tratta per estenderla al campo degli eventi politici in sostituzione di termini quali "ribellione", "rivolta", prima usati e che vedono così ridimensionato il loro ambito semantico. Con l'espressione di "*rivoluzione delle Costituzioni* politiche" si comincia così a indicare una successione di rivolgimenti politici che porterebbero, con altrettanta regolarità e necessità dei cicli degli eventi naturali, dalla monarchia all'oligarchia e, infine, alla democrazia, per poi ricominciare daccapo. I sovvertimenti politici, che portano dall'uno all'altro regime, perdono così i connotati della condanna morale e giuridica, che contrassegnava i termini di "rivolta", "ribellione" e simili, per assumere, invece, la legittimazione di un evento che è inscritto nell'ordine naturale delle leggi storiche. Prima, intendendo la rivoluzione come mutazione ciclica che torna sempre su se stessa, al punto di partenza. Poi, immaginandola invece come un percorso a spirale, progressivo, che porta sempre al meglio. La "belle revolution", la rivoluzione degli spiriti, di cui parla Voltaire».

— Quali altri significati sono andati via via ad accumularsi nel concetto di «rivoluzione»?

«Un altro tratto della produzione semantica del termine è che la rivoluzione può essere *progettata*. Anzi, compito del rivoluzionario è operare perché essa avvenga, predisporne un piano di attuazione. Sempre in quegli anni, si precisa anche che "compito storico" del rivoluzionario è "accelerarne i tempi". Così, al carattere di necessità storica "oggettiva" dell'evento rivoluzionario si aggiunge l'imperativo etico dell'intervento soggettivo chiamato a mettere in moto la rivoluzione, a portarla celermente a compimento. Un'altra innovazione nell'uso del termine è quella che porta prima ad applicarlo ai singoli momenti rivoluzionari (la presa della Bastiglia, la Convenzione, ecc.), per poi pensarlo come un singolare collettivo: "la Rivoluzione", cioè l'intero processo che riunisce in se tutti i singoli atti rivoluzionari assieme a quelli controrivoluzionari, dei nemici della rivoluzione».

— E la carica di speranze-attese che si riversa in questo concetto, quali significati si immette?

«Concepita come nome collettivo di un intero processo epocale, la "Rivoluzione" viene via via caratterizzata come un movimento salutare, salvifico, che crea una "nuovo mondo" (così Diderot interpreta la rivoluzione americana) fino alla interpretazione più che religiosa che ne dà Robespierre, definendola come il passaggio dal regno del crimine a quello della giustizia, dal regno delle tenebre a quello della luce. Così la "Rivoluzione" viene elevata a soggetto divino che esige sacrifici, che impone ferrei doveri al rivoluzionario».

— Le interpretazioni che sono poi state date di questo concetto, per che aspetti importanti si diversificano da quell'insieme di significati messi a punto nel corso della Rivoluzione francese?

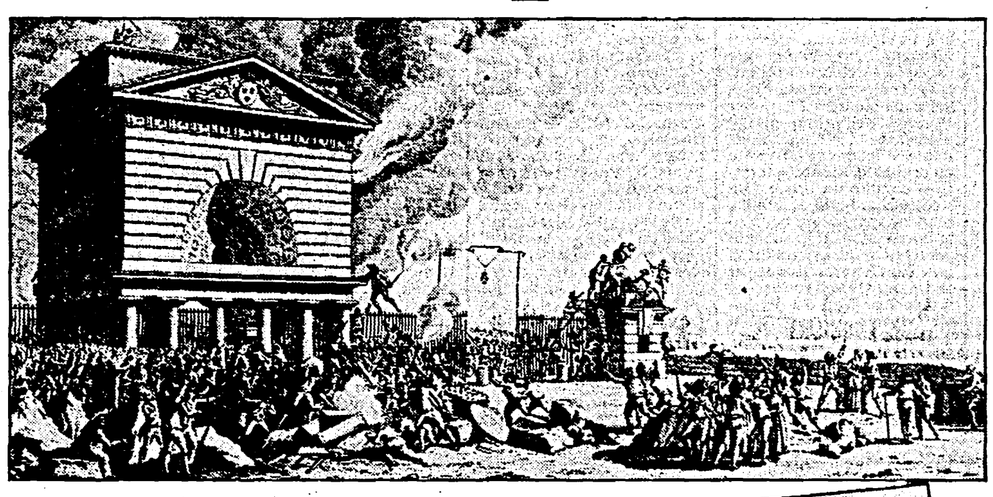
«Direi per nessuno. La tesi interpretativa, che sarà di Marx e altri, dello sviluppo progressivo della rivoluzione, è già nei giacobini e in Babeuf. E nell'interpretazione di quei tempi troviamo pure già formulate tutte le tesi che verranno poi riprese e sostenute le une contro le altre: la tesi della "rivoluzione permanente" ripresa poi da Trotzkij, quella della rivoluzione come "accelerazione dei tempi storici", propria dei bolscevichi, e così via. Comprese le interpretazioni di chi avversa la rivoluzione. Fin d'allora troviamo infatti la rivoluzione vista come "congiura" ordita dagli illuministi e loro accoliti, dai mestatori di professione. Così è anche per le più sofisticate interpretazioni degli storici. Per esempio, la tesi di Furet che non vi vede un processo unico, ma un insieme tutto segmentato di processi diversi, è già nell'uso che si fa del termine in quei tempi, applicato con significati diversi ai singoli momenti di quel processo storico, che solo più tardi verrano raggruppati nel nome collettivo di "Rivoluzione".

— Non sarebbe allora possibile, a suo avviso, uscire da questa specie di prigione semantica, prodotta nel corso di quel primo evento rivoluzionario, per dare nuovi significati al termine «rivoluzione»?

«Dal punto di vista politico sarebbe più che mai auspicabile e urgente ricercare una nuova semantica del termine, che sarebbe di non poco aiuto per farci uscire dalla crisi. È una speranza politica che presuppone una critica radicale degli schemi lineari e utopici che hanno tracciato la geografia del termine. Come storico sono però scettico sulla possibilità degli uomini politici di aprirsi a nuove rappresentazioni di questo concetto per il forte condizionamento semantico del passato che incombe sul mondo politico, spingendolo a usare vecchi schemi».

Un'obiezione vien subito in mente a queste ultime considerazioni di Koselleck. Quando si produsse la dimensione semantica del concetto, non solo i politici, ma gli uomini di cultura, gli illuministi, e la gente comune furono i protagonisti di quella elaborazione. Anche ora, se ce ne sarà una nuova, ciò non potrà che avvenire col concorso di tutti.

Piero Lavatelli



Corneille Janssen e, accanto, il frontespizio dell'«Augustinus» (edizione di Lovanio, 1630)

Quattrocento anni fa nasceva Corneille Janssen, padre di una teologia «non ortodossa» che affascinò intellettuali e artisti come Pascal e Racine: ecco chi era il vescovo che accusò i gesuiti di «lassismo»

Giansenio, il severissimo

Ecco un anniversario fuori tempo, certo poco di moda. È quello di Corneille Janssen (più noto come Giansenio, vescovo di Ypres), nato quattrocento anni fa nelle vicinanze di Leerdam, un villaggio a nord-est di Gorcum, in Olanda.

*Giansenio è famoso per aver scritto l'*Augustinus*, opera ponderosa divenuta presto il manifesto del giansenismo, il tanto contestato movimento teologico eterodosso sviluppatosi nei secoli XVII e XVIII all'interno del cattolicesimo, che vide protagonisti in Francia personalità come Saint-Cyran, Arnauld, Pascal, Quesnel e Racine.*

Abbiamo parlato di anniversario non di moda. Infatti giansenismo è ormai, da tempo, sinonimo di rigorismo morale, intransigenza sui principi, sobrietà, ascetismo, severità. Tutti valori che la «modernità» e lo sviluppo tendono in qualche modo a smussare o appiattire. D'altra parte i giansenisti non furono simpatici nemmeno ai «precursori» della modernità. Si pensi solo all'ironia con cui li trattò Voltaire.

Giansenio scrisse il suo Augustinus *pochi anni prima di morire (1638) e il libro fu pubblicato postumo. Così Voltaire si sentì autorizzato a scrivere che Giansenio era diventato «capo di una setta senza averci mai pensato». Ma il vescovo di Ypres ci aveva pensato e come. Di certo aveva avuto in mente un progetto di profondo rinnovamento della Chiesa, progetto che doveva ritenere pericoloso se ne scrisse addirittura in cifra con l'amico francese Duverger de Hauranne, meglio noto come abate di Saint-Cyran, finito poi in carcere su ordine di Richelieu.*

Comunque una cosa è incontestabile: Giansenio e Saint-Cyran fecero costantemente guerra ai gesuiti. E Giansenio e il giansenismo non si possono comprendere senza essere collocati di fronte alla nouvelle vague *teologica della Compagnia di Gesù, di cui era capofila quello spagnolo Luis De Molina (1536-1600) che tentò di conciliare libero arbitrio e predestinazione.*

Molina — scrisse Voltaire — credeva d'aver scoperto il modo preciso con cui Dio agisce sull'uomo (modo che egli chiamava scienza media) e come l'uomo vi resiste. Secondo i «molinisti» Dio conoscerebbe in anticipo tutte le azioni degli uomini, senza che peraltro da ciò ne possa derivare l'obbligo a compiere tali opere. L'uomo, insomma, mantiene la propria libertà di fronte a Dio, in quanto il peccato originale non ha annullato le sue capacità naturali di conoscere il bene e il male. Dio dà comunque a tutti una grazia sufficiente per salvarsi.

Ne discendevano varie conseguenze. Una era questa: perché l'assoluzione possa produrre i suoi effetti basta l'attrizione, cioè il timore delle pene eterne. Il pentimento per amore di Dio non è necessario. E ancora: le Sante Scritture non possono contemplare tutto; la ragione ha quindi un suo ruolo nella applicazione dei principi alle diverse situazioni penitenziali. Di qui una nuova «casistica» — un nuovo esame metodico dei comportamenti umani — una sorta di scienza del peccato di estrema tolleranza, che sarà messa sotto accusa da Pascal.

Alla «modernità» gesuitica, Giansenio e i giansenisti — che in Francia ebbero il loro centro nel famoso convento di Port-Royal, distrutto nel 1709, su cui scrissero Racine e Sainte Beuve — proposero una rilettura rigida di Sant'Agostino, con un'accentuazione del momento della grazia e della predestinazione tale da essere più tardi considerati come dei «calvinisti moderati». I giansenisti combatterono i gesuiti, accusandoli di essersi arresi al naturalismo tramite una sorta di pragmatismo morale e teologico, accettato per compiacere il mondo e conquistarlo a ogni costo. E in effetti lo scontro si svolse, nel concreto, per la conquista del diritto di educare i rampolli delle classi più elevate: dalla noblesse de robe *alla stessa Corte.*

La volontà dell'uomo, dopo il peccato di Adamo, sostenevano i giansenisti, è del tutto corrotta in quanto dominata dalla concupiscenza e dall'amor di sé. Solo la grazia divina può condurre l'uomo alla salvezza. Dio avrebbe potuto lasciare tutti nella perdizione, ma attraverso il Figlio, il cui sacrificio potrebbe di per sé salvare tutti, salva solo alcuni, e senza ingiustizia, perché nessuno, dopo il peccato, può pretendere alcunché da Dio.

Senza la grazia l'uomo non può far nulla di buono. Una morale naturale è quindi del tutto impossibile. Quello che conta è l'amore di Dio, senza il quale nemmeno la confessione è efficace. Solo quando è fuori di sé (cioè fuori della propria natura corrotta) l'uomo è in Dio, cioè presso di sè. A rendere meritevole un'azione non è il suo contenuto concreto, ma la sua tensione verso Dio.

Uno studioso moderno, Franz Borkenau, per chiarire il senso del rigorismo giansenista è ricorso all'esempio dell'amore coniugale. Per i tomisti è lecito soddisfare la concupiscenza nel matrimonio, per i «molinisti» ciò è un vero e proprio dovere. Al contrario per Calvino, il matrimonio, come la concupiscenza, è del tutto peccaminoso, ma Dio l'ha ammesso in considerazione della debolezza umana: comunque, consiglia Calvino, è d'obbligo essere sobri. Giansenio va ben oltre. Ogni vita coniugale che abbia per scopo la concupiscenza, è peccato. In sostanza il piacere va escluso, annullato. Il matrimonio deve servire esclusivamente alla riproduzione della specie. È duro, dice Giansenio, ma questa è l'unica strada perché sulla concupiscenza abbia la meglio la «limpidezza della ragione». E questo puro obiettivo può essere colto dall'uomo solo in virtù della grazia soprannaturale.

*Nel 1643 Urbano VIII proibì la lettura dell'*Augustinus *e nel 1653 Innocenzo X ne condannò le proposizioni fondamentali, cinque, suscitando in Francia una vivacissima disputa nella quale intervenne anche il celebre Arnauld (l'autore con Nicole della* Logica *di Port-Royal, d'ispirazione cartesiana), che distinse il fatto dal diritto, non contestando, cioè, l'erroneità delle proposizioni condannate, ma mettendone in forse l'esistenza in Giansenio. In aiuto ad Arnauld scese in campo Pascal che, con le famose* Provinciali, *o* Piccole Lettere, *mise sotto accusa la morale lassista dei gesuiti.*

Pascal accusò i gesuiti di aver deformato l'ordine della carità in funzione della grandezza mondana. Con questo — affermò Pascal — i gesuiti peccano anche contro i valori puramente umani della economia, dello Stato e della scienza.

Dalla polemica Pascal uscì certamente vincitore, anche se, sul piano storico, i gesuiti ebbero poi la meglio e il giansenismo dovette crollare di fronte alle successive condanne e alle persecuzioni. Ma secondo qualche studioso, le Provinciali *dettero origine a un nuovo tipo di teologia morale, prevalso per due secoli, tutto fondato sul rigorismo e sull'autorità. Al di là di ogni «interpretazione» dietro la «casistica» gesuitica si muoveva una immensa massa di interessi mondani, politici ed economici che con la sua pressione contribuì in qualche modo a rompere la medievale armatura di severità, arrivando a proporre un cristianesimo addirittura salottiero.*

*D'altra parte basta leggere i capitoli che il Sainte Beuve ha scritto nel suo «Port-Royal» riassumendo l'*Augustinus*, per dar credito all'affermazione di Voltaire secondo il quale quello proposto dal vescovo di Ypres era un Dio che ordinava «cose impossibili». Impossibili e, al limite, odiose, come la pena del fuoco eterno comminata a bambini morti non battezzati, la cui difesa, come testimonia lo stesso Sainte Beuve, veniva accolta nei collegi giansenisti da applausi e da manifestazioni di gioia e consenso.*

Si può anche sostenere che questa che fa capo a Voltaire sia un'interpretazione troppo esile, per così dire «debole» del giansenismo. Ma anche un'interpretazione «forte», come quella di Franz Borkenau, conviene che il giansenismo, pur aspirando a coinvolgere le masse, col suo rigorismo morale poneva dei doveri cui solo «una cerchia ristretta di santi» poteva obbedire.

Va sottolineato, comunque, che i giansenisti lottarono per un ritorno alla semplicità evangelica, si opposero alle pratiche puramente esteriori, condannarono la strumentalizzazione della religione a fini politici o economici, pretesero dal clero una assoluta onestà di costumi, si inserirono attivamente e positivamente nelle polemiche e nelle lotte messe in moto dal regalismo e dal giurisdizionalismo. Il loro fallimento approdò a conseguenze di portata storica, almeno per quanto riguarda la Francia. I ceti borghesi, maturi per il potere, si spinsero sulla strada dell'irreligiosità. Fallito Giansenio, arrivò Diderot. E il giansenismo continuò e, probabilmente, continua a vivere all'interno del cattolicesimo come istanza rinnovatrice che spinge al rifiuto dell'esistente in nome di un «ritorno ai principi» capace spesso di agire in funzione di una corrosiva e avanzata critica della società.

Gianfranco Berardi

In una mostra a Milano le opere grafiche del grande pittore

De Pisis, tutto l'Eros sulla carta

Filippo de Pisis

MILANO — Spesso dimenticati dalla critica e dalle mostre ufficiali, ma purtroppo fin troppo cari a falsari e mercanti di pochi scrupoli, i disegni di Filippo de Pisis costituiscono un momento molto importante della sua opera, in cui con maggior immediatezza si esprimono i temi a lui cari e il suo caratteristico segno intenso e vibrante raggiunge effetti di singolare intensità poetica.

Per questi motivi arriva quanto mai opportuna la mostra «Filippo de Pisis. Opere su carta 1913-1953», allestita presso la Galleria d'arte moderna di Milano: oltre 150 disegni, acquerelli, *collages*, riscoperti con amorosa cura da Elena Pontiggia e Paolo Thea presso collezioni private, ricostruiscono nei suoi vari aspetti l'opera grafica del maestro.

La mostra si apre con un settore dedicato agli anni della formazione di de Pisis: saranno per molti una sorpresa le pregevoli miniature che l'artista, solitario e giovanissimo erudito, amava eseguire con minuziosa cura; più noti i disegni che vanno dal 1916 al 1919, di ispirazione futurista o metafisica, legati all'incontro con de Chirico e Savinio che nel 1916 furono a Ferrara, ed i *collages* nati dal suo interesse per il movimento Dada, intorno al 1920.

A parte questa introduzione storica, la grande maggioranza delle opere — dal 1924 al 1953, tre anni prima della morte — non è esposta in ordine cronologico, ma divisa in tre nuclei tematici: la metafisica, l'eros, la natura. Nel primo gruppo ritroviamo soprattutto le spiagge, dove gli oggetti familiari — frutti, pesci, conchiglie — si dispongono contro un orizzonte mentale, in un clima di sospensione, di attesa. Il senso del tempo, fondamentale in tutte le opere di de Pisis, si fa, nei disegni erotici, consapevolezza della fragilità di una bellezza, di una voluttà che il tempo implacabile consuma. I volti di fanciulli dagli occhi luminosi, i nudi sdraiati, distesi contro l'orizzonte come morbidi paesaggi, sono metafora del tempo che passa, dell'amore per le cose che passano.

Infine, il tema della natura: i soggetti possono essere diversi — un mazzo di fiori, un ritratto, un angolo di città — quello che cambia è lo sguardo dell'artista, che s'immerge nell'oggetto, perdendosi totalmente in esso; il tempo non è quello lungo della metafisica, ma è l'attimo colto nella sua intensità. Ecco, tra gli altri, il mirabile ritratto di Pirandello, del 1930: de Pisis non si è lasciato distrarre dalla maschera dietro cui il grande scrittore si nascondeva di fronte al mondo; il caratteristico «pizzetto» pirandelliano è appena accennato, lo sguardo del pittore si affonda negli occhi di Pirandello, che invano cercano di sfuggirgli, di celargli la loro angoscia.

Quello del tempo è in fondo il tema che unifica tutte queste opere; la malinconia, il senso della morte trascorre attraverso i disegni di de Pisis, che sia un luccio appeso crudelmente per la gola o il beccaccino ferito col becco proteso verso il cielo, come in una poesia di Pascoli, o anche solo il lento, molle sfogliarsi di una rosa.

Nel saggio che introduce il catalogo dell'editrice Electa, Elena Pontiggia si sofferma con grande sensibilità proprio su questo tema del rapporto tra l'opera su carta di de Pisis e la poesia che più egli amava, su cui si era formato, cioè quella di Pascoli, Gozzano, Govoni e soprattutto di Leopardi.

Tuttavia, percorrendo le sale della mostra, non si può non sentire l'eco dei versi dei grandi contemporanei: di Montale — naturalmente — ma anche di Umberto Saba, il poeta che si lasciò incantare dalla rima fiore-amore: «Ed è il pensiero / della morte che, in fine, aiuta a vivere». In questi versi del poeta triestino potremmo forse trovare un tema conduttore per questo affascinante viaggio nel mondo poetico di de Pisis, da cui si esce commossi ed arricchiti spiritualmente.

Un'ultima parola a proposito di un aspetto finora inedito dell'attività dell'artista: i bozzetti per scene e costumi teatrali. Soprattutto negli anni Quaranta, de Pisis diede diversi contributi in questo senso, collaborando in particolare ai costumi ed anche alle coreografie di balletti. In questa mostra è esposta, tra l'altro, la raccolta completa dei bozzetti per la messa in scena dell'opera «Teresa nel bosco», di Vittorio Rieti, del 1934: sono acquerelli graziosi, fiabeschi, che Nazareno Gabrielli ha acquistato — salvandoli dalla dispersione — per farne dono al Civico museo d'arte contemporanea di Milano (Cimac).

Marina De Stasio

Spettacoli Cultura

Francesco Carnelutti, protagonista del testo di Müller

Una tournée italiana per Sinatra?

ROMA — La notizia non è stata ancora confermata ufficialmente, ma pare che i più titolati manager nazionali della canzone leggera e rock abbiano iniziato da qualche mese una vera e propria corsa per accaparrarsi il supercontratto di Frank Sinatra. Il cantante potrebbe tenere uno o più show in Italia nel periodo giugno-luglio 1986. Le possibilità che «The voice» venga in Italia sono molte, anche se tutti smentiscono categoricamente la fuga di notizie. Zard, contraddicendosi un po', afferma di «non sapere nulla sull'intera vicenda» e di attendere comunicazioni importanti dagli Stati Uniti d'America. Franco Mamone, d'altro canto, dice di aver mandato un telex di richiesta dati per l'«affaire Sinatra» ma la risposta negava la possibilità di organizzare tour o singoli spettacoli in Europa per i prossimi due anni.

Le trattative però ci sono e si svolgono nel più assoluto riserbo. Si è comunque appreso che lo spettacolo di Sinatra costerebbe 350.000 dollari (700 milioni di lire). A questa cifra si devono poi aggiungere le cosiddette «spese organizzative» comprendenti Siae, costi promozionali e pubblicitari, affitto della sala teatrale. Sinatra arriverebbe con il suo aereo personale, con relativi impianti luce e voce e soprattutto con un'orchestra di 40 elementi. Uno show tipicamente all'americana, insomma.

Beppe Viola

Il libro **Gli scritti inediti del giornalista morto tre anni fa**

Beppe Viola, l'umorismo nel pallone

Poco più di tre anni fa, in una domenica di ottobre del 1982, se ne andò per sempre Beppe Viola, giornalista sportivo della Rai. Aveva 43 anni, pochissimi per morire, soprattutto quando la gente ti vuole bene e non accetta di perderti. Era grande e grosso, e produttivo come un lombardo grande e grosso: quattro figlie, centinaia di servizi televisivi, altrettanti articoli sparsi qua e là sulle testate più disparate, come briciole di humour e disincanto. Mangiava molto e beveva anche di più. Amava forte la vita, che l'ha imbrogliato andandosene senza preavviso e senza dolcezza.

Beppe Viola era spiritoso. E un giornalista sportivo spiritoso, in Italia (ma forse ovunque) è insieme una rarità e una fortuna. Una rarità perché il mestiere, oggi, è soprattutto un gigantesco collettore di cattiva retorica, servilismo mercantile verso gli sponsor, enfasi patriottarda o — ancor più meschinamente — campanilistica. Una fortuna perché l'umorismo è sempre un invito al senso della misura, alla mitezza d'animo e, in ultima analisi, all'umanità. Che cosa avrebbe detto e scritto Beppe Viola, che pure alla partita si divertiva come uno qualunque, dopo Bruxelles? Forse che nemmeno lui riusciva più a trovare nel pallone un motivo — anche piccolo — per sorridere. O forse che proprio l'ignobile massacro di Heysel lo avrebbe aiutato, in futuro, a parlare di sport in termini ancora più garbati e smaliziati, proprio per non incrementare l'incivile e ottuso barnum parolaio e bellicoso delle cronache pedatorie.

*Della sua opinione, comunque, si sente la mancanza (ed è, questa, una virtù di ben poche firme scomparse). E il dispiacere di non averlo più tra noi aumenta dopo la lettura della raccolta di scritti (*Beppe Viola, inediti e dimenticati, *156 pagine, 16.000 lire) che «Magazine», l'agenzia giornalistica da lui stesso fondata, ha voluto pubblicare perché di lui ci si dimentichi meno in fretta. Tratti dal* Giorno, *da* Linus, *da* Vogue *ma anche dai suoi cassetti, sono articoli, appunti, provocazioni, lettere private, divertimenti, che ci restituiscono Viola in tutta la sua giocosa serietà, nel suo divertito amore per il prossimo. Capacità di dire cose importanti o tristi ridendoci sopra, certo per pudore dei sentimenti e non per cinismo. Ironia vera, quella che aggira il bersaglio grosso sorprendendolo alle spalle e scoprendolo, magari, piccolo e ridicolo. Spaccati di vita milanese raccontata con affettuosa complicità. Slogan, battute, giochi di parole di quelli che nascevano nell'ambiente di «picchiatelli» (Jannacci, Cochi e Renato, quelli del cabaret «Derby») che Viola amava frequentare, non bastandogli — e per fortuna — il mondo dello sport.*

E poi — sotto la crosta del disincanto — sprazzi di amore vero per lo sport come vicenda di uomini, con tutti i loro piccoli eroismi e le loro grandi debolezze: perché Beppe Viola, non dimentichiamolo mai, era un giornalista sportivo vero, uno che allo sport credeva sul serio. E proprio perché ci credeva, non ne faceva mai materia di grezza retorica, e anzi aborriva i toni forti e le tirate esagerate.

I suoi servizi alla Domenica sportiva *gli attirarono anche parecchi malumori popolari: si sa che i tifosi possono anche picchiare la mamma e bestemmiare in chiesa, ma guai a scherzare sui beneamati calciatori. Lettere di insulti e telefonate anche peggio si sprecavano, ma Viola ci rideva su, e continuava a distinguersi da tutti i suoi colleghi — anche durante il più sacro dei riti, la telecronaca diretta — per il sorridente distacco con il quale inseguiva i rimbalzi del pallone in Eurovisione.*

Si divertiva, povero Viola, e il mestiere gli piaceva davvero. Il libro che i suoi colleghi di Magazine *hanno voluto regalargli si aggiunge ai tre precedenti volumi (*Cochi e Renato, L'incomputer, Vite vere, compresa la mia*) pubblicati in vita. Avessimo dovuto mettergli un'epigrafe che potesse far capire anche a chi non ha conosciuto Beppe Viola che cosa ha significato il suo lavoro, avremmo scelto questa: «A Beppe Viola, che se ne andò per non vedere mai più* Il processo del lunedì». *A lui sarebbe piaciuta.*

Michele Serra

Teatro

A Milano una trilogia politica del tedesco Heiner Müller

La scena moralista

FILOTTETE, L'ORAZIO, MAUSER di Heiner Müller, traduzione di Saverio Vertone, regia di Flavio Ambrosini, scene e costumi di Ferruccio Bigi e Gianni Carluccio. Interpreti: Francesco Carnelutti, Pierluigi Crespi, Giorgio F. Lera, Salvino Raco, Fabio Wisinteiner. Milano, Teatro della Piccola Commenda.

Una trilogia dedicata all'uomo, animale politico per eccellenza, è l'idea che ha guidato il regista Flavio Ambrosini nella messa in scena di *Filottete, l'Orazio, Mauser* tre testi di Heiner Müller — uniti insieme per la prima volta — scritti fra il 1968 e il 1975 (chi volesse li può leggere nel volume pubblicato da Ubulibri), nati dalla voglia di confrontarsi con la tragedia classica — rivestita però di inquietante attualità — di questo autore non nuovo, ormai, alle nostre scene.

La reinvenzione, in chiave contemporanea, di vicende storiche non avviene solo in termini linguistici — per esempio attraverso l'uso frequente del verso — ma anche in chiave di morale, di ideologia. Prendiamo, per esempio, i due primi testi di cui si compone questa «trilogia della politica» *Filottete e l'Orazio*. Nel primo caso il modello è Sofocle, anche se il finale è cambiato rispetto all'originale. Filottete, infatti — circuito da Ulisse e da Neottolemo figlio di Achille, mandati in missione nell'isola dove è stato abbandonato per il fetore insopportabile di una cancrena al piede, per recuperare lui e il suo arco (è il responso degli dei per poter vincere la guerra di Troia) — non torna con loro sotto le mura della città ma verrà ucciso da Neottolemo perché, a sua volta, voleva uccidere. Eppure fra il giovane figlio d'Achille e il guerriero ferito era nata una alleanza contro Ulisse, il politico, pronto a tutto pur di avere l'arco. La vittoria, del resto, sembra dire Müller, non può essere che sua, grazie alla politica dell'inganno (o alla *realpolitik?*).

Diverso ancora è il tema dell'*Orazio* dove il modello immediato è offerto dai drammi didattici di Brecht: rovesciati di segno, però, dentro una dimensione di ironia. Il tema è quello arcinoto degli Orazi e dei Curiazi, ma l'angolatura dalla quale lo legge Müller è originale: un gesto — quello di uccidere — può essere allo stesso tempo eroico, se riguarda la salvezza della città (l'uccisione del Curiazio da parte dell'Orazio) o criminale se invece si rivolge contro un cittadino comune (la sorella dell'Orazio da lui uccisa senza ragione).

Polemicamente Müller si chiede: la morale dove sta? La politica sembra giustificare tutto l'eroismo e l'assassinio. Per tutto c'è, insomma, un compenso, che può essere l'onore più grande o la morte più vergognosa. Anche *Mauser* (il titolo deriva da una celebre marca di armi) nasce dalla giustificazione dell'atto violento dell'assassinio che Müller riveste con accenti polemici da parabola. Qui — con un attore protagonista circondato dal coro che commenta le sue azioni — il tema è la violenza necessaria al successo di qualsiasi rivoluzione; tema che ritornerà in un testo più tardo di Müller, *La missione*, dove si dirà esplicitamente: la rivoluzione è la morte. L'autore non rinuncia anche questa volta alla sua Morale: Mauser muore proprio nel momento in cui *dubita* di essere nel giusto; che è poi un rovesciamento totale della morale brechtiana.

Autore difficilissimo da interpretare e da metter in scena, tradotto benissimo da Verton, Müller assume nello spettacolo della Piccola Commenda un andamento da oratorio, freddo e trattenuto, talvolta anche di maniera magari per palese insufficienza di taluni interpreti. Questo oratorio si muove dentro uno spazio scenico in cui l'azione (la sala è stata rimaneggiata e rimpicciolita per questo esperimento) si svolge tutta orizzontalmente. I personaggi, infatti, entrano dal fondo, a sinistra, in un'oscurità a malapena rischiarata da luci lattiginose: sentiamo prima i loro passi inquieti che le loro parole.

Nel *Filottete* portano le divise dell'esercito italiano negli anni Quaranta e al posto di archi, frecce e spade ci sono pistole e mitra. In *Orazio* la matrice scenica prescelta — quella dell'oratorio — si trasforma addirittura in lettura; c'è un attore — Francesco Carnelutti (che interpreta anche, come un prigioniero dell'utopia, il ruolo di Filottete è quello di Mauser) — che legge il testo mentre intorno a lui gli altri interpreti come coro sottolineano visualmente l'azione. Sempre in chiave di oratorio è *Mauser*, con l'attore-eroe circondato da uomini in freddi abiti da manager. Lo spettacolo, lento e per nulla compiaciuto, arriva così alla sua conclusione: glorificazione della rivoluzione e della politica come Potere, in tutte le sue forme.

Maria Grazia Gregori

Il film **Un gruppo di comici (televisivi e no) per Neri Parenti**

Fuggite, arrivano i pompieri!

I POMPIERI — Regia e sceneggiatura: Neri Parenti. Interpreti: Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi, Christian De Sica, Andrea Roncato, Gigi Sabani, Ricky Tognazzi, Paola Onofri. Italia 1985.

E dopo i carabinieri, i poliziotti e le teste di cuoio ecco finalmente i pompieri. Mancano all'appello le guardie di finanza, ma, trattandosi di cinema, meglio non indagare tanto: ci sarebbe poco da ridere di fronte a tutte quelle tasse evase. La ricetta è sempre la stessa: prendi un mazzo di comici (possibilmente televisivi) li trasporti in una caserma (possibilmente vera, in modo da risparmiare sui mezzi e sulle divise in cambio di un po' di pubblicità) a combinare i pasticci più incredibili. Gli addestramenti saranno un disastro, le prime missioni un fallimento su tutta la linea, ma alla fine, pur così maldestri e tontoloni, i nostri eroi si guadagneranno la loro fetta di gloria.

Non fa eccezione, naturalmente, questo *I pompieri* che l'ormai veterano Neri Parenti (*Fracchia la belva umana, Sogni mostruosamente proibiti*) ha cucito addosso ad un sestetto di comici per tutti i palati: dal fedele Paolo Villaggio a Gigi e Andrea, passando per Christian De Sica, Lino Banfi e Massimo Boldi. Del gruppo fa parte anche Ricky Tognazzi, che proprio comico non è, essendosi specializzato nella parte del ragazzo-padre tenerone e gentile. Potete immaginare i guai che la famigerata autopompa 17, quella appunto affidata ai suddetti pompieri, è capace di combinare nel giro di un'oretta e mezzo di film. Due sole «perle»: durante un'esercitazione in uno stagno rischieranno di autoannientarsi a vicenda prima di avvicinarsi alla «vittima» da salvare; chiamati per un'*emergenza (un appartamento* allagato) continueranno a spruzzare inutilmente acqua contro fiamme inesistenti fino a far crollare il pavimento.

Insomma, siamo dalle parti di Fracchia, tra voli stratosferici, battutacce dialettali, botte in testa e catastrofi varie. Non manca, secondo una recente moda, la citazione cinematografica: il modello da prendere in giro non poteva che essere *L'inferno di cristallo*, quel vecchio film in cui il fire-man Steve McQueen prendeva in mano la situazione, salvando da morte sicura centinaia di persone isolate in un grattacielo. Il McQueen dell'autopompa 17 è Lino Banfi, tornato all'antico amore (con una parrucca alla Little Tony) dopo vent'anni di vitaccia da cameriere. Le altre reclute sono più o meno ricalchi dei soliti personaggi: Christian De Sica «sordeggia» a più non posso nei panni di un figlio di papà pavido e sbruffone, Villaggio vola sempre da qualche parte, Andrea fa il sonnambulo agli ordini del capitano Gigi, Massimo Boldi è un telecronista d'attacco, super-sponsorizzato, permanentemente in cerca di un bel falò da riprendere.

Andrea Roncato in un'inquadratura di «I pompieri»

La confezione è frettolosa e la sceneggiatura piuttosto abborracciata, ma tutto sommato si ride, come a *Scuola di polizia*. Inutile chiedere di più a filmetti come questi: più delle recensioni contano gli spot televisivi. E infatti, l'altro pomeriggio, in un cinema romano, c'era un bel pienone di gente allegra e divertita che forse, un giorno o l'altro, sceglierà di meglio.

mi. an.

● Al cinema Adriano, Ambassade e Ritz di Roma.

Videoguida

Italia 1, ore 22.30

Arriva in tv il «Boss» del rock

Bruce Springsteen è stato sicuramente il «caso» musicale della stagione '84-'85. Prima del successo mondiale del disco *Born in the Usa* (da cui sono stati tratti, per la cronaca, lo sproposito di cinque 45 giri, tutti con «lati B» inediti che stanno facendo la disperazione dei fans più squattrinati) Springsteen era noto, in Italia, solo a una cerchia (non piccola, ma neppure immensa) di irriducibili appassionati. Due giorni dopo la pubblicazione, *Born in the Usa* aveva già venduto (prenotazioni comprese) la bazzecola di un milione di copie, diventando uno dei massimi successi nella storia della Cbs e del rock'n'roll tutto quanto. Ora Springsteen è probabilmente il musicista rock più famoso del mondo, e il suo concerto milanese dello scorso giugno ha costretto anche l'Italia a prendere atto del suo mito. Mito che, stasera, arriva in tv: Italia 1 manda in onda, stasera alle 22,30, uno Speciale di un'ora tutto dedicato al cantante di Freehold, New Jersey. Il programma è un collage dei suoi video (che non sono moltissimi e — a parte *Atlantic City*, da *Nebraska* — sono tutti tratti dall'ultimo disco: *Dancing in the Dark* diretto da Brian De Palma e *Born in the Usa, I'm On Fire* e *Glory Days* tutti diretti da John Sayles, un altro «Jersey Boy»), di spezzoni di interviste e di immagini registrate dal vivo durante le torunées. Crediamo, però, che ben difficilmente la tv potrà comunicare anche un millesimo dell'energia che Bruce sprigiona in concerto. Springsteen non è un artista «mediale», va visto dal vero. Ben venga, comunque, lo Speciale di Italia 1, un'occasione rara per conoscere un musicista che per il video (e per la tv in genere) ha sempre manifestato un'irrefrenabile insofferenza.

Canale 5: automobile è bello

Che cos'è *Nonsolomoda?* Ma lo dice la parola stessa: è, non solo moda, ma anche spettacolo, cultura, curiosità ecc. E per oggi (Canale 5, ore 22,30) *Nonsolomoda* è anche esportazione di *italian style*. Nella scaletta dell'elegante programma di Fabrizio Pasquero c'è Gianni Versace che tiene banco a Londra nella prestigiosa sede del Victoria & Albert Museum e dà lezione a 500 allievi delle principali scuole inglesi di design. Ci sono poi le più belle automobili del secolo, tutte convenute con le loro gambe (pardon ruote) a Maranello per festeggiare gli 80 anni dell'Aci attorno al simbolico padre di tutta la nostra industria dell'auto, Enzo Ferrari. Un altro servizio ci porta nel magazzino Bloomingdale's di New York, dove per mesi i prodotti dello stile italiano sono stati sistemati al posto d'onore. E infine, per dare del nostro buon gusto anche una immagine *in fieri* e non ancora istituzionalizzata, c'è anche un servizio dedicato alla moda alternativa di Francesco Ghini che usa commissionare le sue sfilate a grandi registi del teatro.

Raiuno: il sesso del cervello

Stasera tocca a *Quark*, la prima e più bella delle trasmissioni scientifiche prodotte dalla Rai e forse da tutte le tv del mondo. Piero Angela, imitato e anche parodiato, continua a raccontarci le sue favole vere sulla natura e su noi stessi. Oggi (Raiuno ore 21) affronta un tema che da sempre il luogo comune ha sbrigativamente risolto: quali siano le differenze mentali tra maschi e femmine. Il servizio di Lorenzo Pinna ci porta in America dove sono state fatte ricerche statistiche sull'argomento, arrivando a individuare certe predisposizioni sulla base di un campione di 40.000 studenti. Altri argomenti affrontati: i figli dei Nobel e la banca del seme; l'archeologia sperimentale (è quella disciplina che cerca di ricostruire epoche passate a partire da reperti anche minimi).

Raitre: si chiamava Studio uno

Si chiama *Dadaumpa* e significa ricordo. Va in onda dal martedì al venerdì su Raitre (ore 17) per rispolverarci la nostra memoria televisiva. Questa settimana ci riporta a *Studio uno*, uno dei migliori varietà prodotti dalla Rai. Vedremo la edizione del 1966 con la regia di Antonello Falqui e la presenza di Lelio Luttazzi, Raimondo Vianello, Ornella Vanoni e altri ospiti indimenticati e indimenticabili.

Scegli il tuo film

LA DONNA DI PAGLIA (Raidue, ore 20,30)
Complesso triangolo amoroso in cui la donna (Gina Lollobrigida) è oggetto di torbidi commerci fra uno zio vecchio e miliardario (Ralph Richardson) e un nipote avvenente e squattrinato (Sean Connery) che mira dritto all'eredità. La donna, per la cronaca, è l'infermiera addetta alla custodia del vegliardo. Il film è inglese, lo dirige (1964) Basil Dearden.

LE STREGHE (Raidue, ore 24.00)
Cinque registi di grande prestigio (Luchino Visconti, Pier Paolo Pasolini, Mauro Bolognini, Franco Rossi e Vittorio De Sica) al servizio della strega Silvana Mangano, la cui presenza è il filo conduttore di cinque episodi basati sul tema della donna fatale. Tra i molti interpreti di contorno segnaliamo Totò (che campeggia nell'episodio di Pasolini) e un giovane, insolito Clint Eastwood.

IL LADRO (Canale 5, ore 23,50)
L'incontro Henry Fonda/Alfred Hitchcock dà vita a un film che non è tra i più famosi del «mago del brivido», ma che merita comunque di essere rivisto. Fonda è Manny, un pacifico suonatore di contrabbasso che una compagnia di assicurazioni individua come l'autore di una rapina. Girato nel '57, e interpretato anche da Vera Miles, il film riprende il classico motivo hitchcockiano dell'innocente ingiustamente perseguitato come colpevole (il titolo inglese, non a caso, era *The Wrong Man*, «l'uomo sbagliato»).

MI FACCIO LA BARCA (Retequattro, ore 20,30)
Situazione intricata nella famiglia Savelli; i due coniugi sono separati, e lui si reca a Civitavecchia per intraprendere una crociera con i due figli. Ma la moglie, preoccupata per i bambini, lo costringe ad «assumerla» come cuoca. Johnny Dorelli e Laura Antonelli sono le due «star» di questa commediuccia diretta nel 1980 da Sergio Corbucci. Due piccoli ruoli anche per Daniela Poggi e Christian De Sica.

TÈ E SIMPATIA (Retequattro, ore 15,40)
La regia di Vincente Minnelli è sempre una garanzia. Questo film del '56 però non è un musical (genere di cui Minnelli era maestro) ma una commedia che narra l'amore di un giovane studente, ottimo a scuola ma meno abile nei rapporti umani, per la moglie del direttore. Protagonista Deborah Kerr.

FRAULEIN (Retequattro, ore 10.00)
Fine della seconda guerra mondiale: una ragazza cerca tra mille difficoltà il fidanzato disperso. Troverà sì l'amore, ma sotto nuove vesti... Regia (1958) di Henry Koster, con Dana Wynter e Mel Ferrer.

Programmi Tv

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Quando la cronaca diventa storia «Viaggio nella follia cambogiana»
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE: SCHEDE-MEDICINA - Il morbo di Hansen
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.25 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - (1ª parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO - I diavoli volanti
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 TAXI - Telefilm «La signora di Tony»
19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
21.00 QUARK - A cura di Piero Angela
22.00 TELEGIORNALE
22.10 THRILLING - «Vuoi tu questo sconosciuto...?».
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 COME NOI - Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (317ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Nel programma: Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: TIBET - Il mistero perduto (1ª parte)
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - 2 giorni per un argomento
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Chi ha ucciso Helen French?»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 LA DONNA DI PAGLIA - Film. Regia di Basil Dearden
22.10 TG2 - STASERA
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicagis
22.25 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
23.20 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Ci vediamo a Natale»
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 LE STREGHE - Film. con Silvana Mangano, Annie Girardot

Raitre

14.05 DSE: IL FRANCESE - 12ª trasmissione
14.35 DSE: IL RUSSO - 12ª trasmissione
15.05 OMAGGIO A FRANCO FERRARA - 1ª parte
16.10 DSE: PROTEGGI LE TUE MANI
16.40 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI - Letteratura infantile
17.10 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Rockline
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE: NOVA - Pescare ancora indiscriminatamente?
20.30 TG3 SPECIALE
21.30 DEDICATO AL BALLETTO - La magia della danza
22.30 TG3
23.05 I BUDDENBROOK - Con Carl Raddatz e Katharina Brauren

Canale 5

9.15 PEYTON PLACE - Telefilm
10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA
23.30 PREMIERE
23.50 IL LADRO - Film con Henry Fonda e Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock
1.50 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

10.00 FRAULEIN - Film con D. Wynter
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PARLETTES - Telenovela
15.40 TÈ E SIMPATIA - Film con D. Kerr
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MI FACCIO LA BARCA - Film con Johnny Dorelli e Laura Antonelli
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1

10.00 FANTASILANDIA - Telefilm
10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 A-TEAM - Telefilm
21.30 SIMON AND SIMON - Telefilm
22.30 SPECIALE BRUCE SPRINGSTEEN
23.30 LA CODA DELLO SCORPIONE - Film con George Hilton e Anita Strindberg
1.35 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo

18.00 ULISSE 31 - Cartoni
18.30 BROTHERS AND SISTERS - Telefilm con Cris Lemmon
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 BRONK - Telefilm con Jack Palance e Dina Ousley
20.30 COME IMPARAI AD AMARE LE DONNE - Film di L. Salce
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
22.45 TMC SPORT: PALLAMANO

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm con P. Pereyra
20.30 SHUNKA WAKAN (IL TRIONFO DI UN UOMO CHIAMATO CAVAL)
22.20 LA TALPA - Telefilm
23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.30 SPORT - Campionati mondiali di Catch

Rete A

14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 LA SIGNORA PARKINGTON - Film con G. Garson
16.30 TELEFILM
17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gil Gerard
18.00 ISOLE PERDUTE - Telefilm
18.30 CESSATE IL FUOCO - Film
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 IL PASSO DELL'AVVOLTOIO - Film con Denis Morgan e Patrica Neal. Regia di Edwin L. Mann

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Oblò; 16 Il Pagnone; 20 Radiotelo; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Descogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23 53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Interpreti della Nuova Musica; 22.30 Appuntamento con la scienza; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

A destra, Orson Welles in un'inquadratura di «Quarto potere». In basso, un'altra foto dell'attore-regista

Il caso Uscite in America due nuove biografie del cineasta di «Quarto potere»: dopo anni di incomprensioni, la critica Usa ha forse deciso di «rivalutarlo»?

Welles, genio riabilitato

Nostro servizio

LOS ANGELES — *«Ora sono un vecchio albero di Natale, dalle radici ormai morte — osservò amaramente Orson Welles dopo aver ritirato il prestigioso Award della Academy di Hollywood, nel 1970 —. ...Vengono verso di me, e man mano che i piccoli aghi cadono dal mio corpo li rimpiazzano con dei medaglioni». In effetti di medaglioni e di onori ne aveva ricevuti parecchi, negli ultimi anni della sua vita: nel '75 il premio dell'AmericanFilm Institute, tra i più ambiti e rigorosi; l'anno scorso il Griffith Award, il massimo onore tributato dai Directors Guild of America.*

Hollywood, almeno negli ultimi anni, non è stata certo parca di riconoscimenti ufficiali nei confronti di Orson Welles. Ma, paradossalmente, se da una parte inneggiava in manifestazioni pubbliche all'unicità del grande artista, tutto genio e sgregolatezza, dall'altra gli impediva sistematicamente di tornare sul set, negandogli fino alla fine anche l'ultima opportunità. Ora, a poche settimane dalla sua morte, un po' inaspettata, forse un po' prematura, si susseguono come in una noiosa litania dichiarazioni di delusione e di rimpianto. Tutti sembrano costernati ed increduli di fronte alla banale realtà che dagli anni Sessanta, praticamente dopo L'infernale Quinlan, *Hollywood gli abbia definitivamente chiuso le porte. Tutti cercano di trovare un motivo convincente per giustificare tanta ottusità e durezza. I mea culpa sono generali (le istituzioni, gli studios, il sistema economico e produttivo) e difficilmente riconducibili ad un nome o ad un fatto preciso. John Houseman, cofondatore con Welles del leggendario Mercury Theatre alla fine degli anni Trenta, commenta amaramente: «Sono tutte sciocchezze queste inutili dichiarazioni... ho lavorato con Orson per almeno cinque anni e fu una delle più incredibili esperienze della mia vita. Sapevo con certezza che stavo lavorando con un genio. Il mondo non è stato molto benevolo con lui. Forse se la gente fosse stata più gentile, Orson avrebbe fatto di più».*

Non tutti furono benevoli e gentili. Certe sue intemperanze caratteriali, certe sue posizioni politiche più aperte non vennero più perdonate. Charlton Heston, alla fine delle riprese di L'infernale Quinlan, *chiese ed ottenne che Welles fosse incluso nella lista nera dei registi, una sorta di marchio indelebile che doveva segnarlo per sempre.*

Anche i critici non scherzarono affatto. Quando Welles apparve in Re Lear *a teatro, recitando sulla sedia a rotelle in seguito ad un incidente all'anca, giurò che non sarebbe mai più ritornato a Broadway. Walter Kerr del* New Yorker Herald Tribune *lo descrisse come «un buffone... un attore senza talento... e uno scherzo internazionale». Kerr non fu l'unico critico ostile. Nel '63 Stanley Kauffmann, pur riconoscendo l'innegabile virtuosismo di Welles, lo accusò di gigionismo concludendo che dopo* Quarto potere, *la sua regia cinematografica consisteva «in tentativi talvolta brillanti, spesso azzardati di ricatturare quel primo momento di perfetta estasi».*

Anche all'uscita di Falstaff *i critici furono severi. Uno di loro definì Welles «inarticolato» e il suo Falstaff una sorta di Jackie Gleason (un popolare attore comico, n.d.r.). Solo più recentemente la critica ufficiale sembra aver corretto il tiro. Con una virata a sorpresa, Vincent Canby del* New York Times *definì il* Falstaff *uno dei più grandi film shakespeariani di tutti i tempi. A sua volta lo scrittore Stephen Farber ribadiva: «Ripercorrendo all'indietro la storia del cinema americano — una storia di carriere distrutte — si comincia a vedere che i critici hanno molte risposte e giustificazioni da dare. La vittima classica è Orson Welles».*

Certamente una personalità stravillante e ingombrante come quella di Orson, sempre al centro di bagarre ideologiche, economiche, amorose, ha in qualche modo inciso sulla presunta oggettività dei critici. C'è poi da aggiungere che Welles stesso ha spesso contribuito, con dichiarazioni ed atteggiamenti che fanno ormai parte dell'aneddotica più divertente, a creare un personaggio decisamente fuori dalle regole. «Poco compiacente e tollerante, facilmente irascibile, perfezionista e perennemente insoddisfatto, egocentrico e accentratore». Gli aggettivi si sprecano. Proprio tali complessità e imprevedibilità di carattere hanno creato negli ultimi anni crescente curiosità e interesse intorno al personaggio e all'uomo, e di conseguenza il tentativo di riesaminare il fenomeno Welles con maggior distacco e imparzialità. La televisione manderà presto in onda — almeno si spera — uno special dedicato a lui, l'Università del cinema della California e altre organizzazioni culturali stanno raccogliendo spezzoni e film incompleti mai arrivati al pubblico. A completare poi tale documentazione sono uscite, fresche di stampa e, ironia della sorte, proprio pochi giorni prima della morte, due interessanti biografie, diversissime per contenuto e forma. Le due opere hanno se non altro l'innegabile pregio di sollecitare discussioni e revisioni critiche e inevitabili commemorazioni post-mortem. La biografia di Barbara Leaming edita dalla Viking (Orson Welles: a biography)*, può essere considerata per un certo verso la biografia ufficiale della vita di Welles, perché autorizzata e riconosciuta da lui e perché basata in gran parte sui suoi ricordi e i suoi racconti. Welles parla della sua già straordinaria infanzia, dei suoi genitori — un inventore fallito e una pianista altrettanto fallita — di suo fratello maggiore, schizofrenico, della sua precoce genialità (fu «scoperto» a 18 mesi dal dottor Bernstein, amico di famiglia, che lo introduceva al mondo dell'arte con pupazzi, violini e pennelli vari). Racconta dei suoi trionfi, del suo lavoro e della sua vita privata. Ci sono pettegolezzi sulle sue relazioni con Dolores Del Rio, Judy Garland e Marilyn Monroe; ci sono tutte le sue simpatie e i rancori più profondi, con tanto di nome e cognome. Non sono invece citate alcune importanti persone della sua vita: Bogdanovich, ad esempio, che collaborò a lungo con lui nella redazione del libro* This is Orson Welles, *cancellato poi da Welles stesso, oppure Lea Padovani che ebbe una passionale storia d'amore con lui.*

L'analisi del film è talvolta frettolosa e incompleta. L'approccio della Leaming al mondo di Welles è più cronachistico e in un certo senso «emozionale» che non criticamente storico. Si ha come l'impressione che l'autrice non volesse lasciar trapelare alcunché che potesse sminuire l'immagine del maestro o riuscirgli poco gradita. I trentasei capitoli del libro (dalla nascita alla vita losangelina degli ultimi tempi) sono comunque ricchi di utili informazioni e del brillante umorismo, a volte caustico a volte tenero, dell'indimenticabile Orson.

Ben diversa e improntata a tutt'altro spirito è invece la biografia di Charles Higham Orson Welles: the rise and the fall of an american genius, *edita da St. Martin's Press. Già autore nel '70 di* I film di Orson Welles, *Higham è notoriamente poco amato da Welles, che lo rappresentò in una famosa caricatura di un film come emblema della «matta stupidità» del critico. Usando materiale d'archivio e fonti varie, Higham descrive con entusiasmo e precisione il periodo eroico del Mercury Theatre. Man mano che ci si avvicina a tempi più recenti, tuttavia, l'autore sembra perdere interesse e attendibilità. Naturalmente può incidere il fatto che non ha mai avuto la possibilità di incontrare personalmente Welles e di verificare alcuni dati e fatti. Resta comunque indubbio che il suo ritratto ha una maggiore credibilità rispetto a quello della Leaming, che invece è più influenzata dal fascino e dalla personalità di Welles. E chi non lo sarebbe d'altronde? Welles, del resto, commenta dalle pagine del libro: «Io penso che non esista biografia più interessante di quella in cui il biografo è presente».*

Virginia Anton

Nel grande progetto enciclopedico che comprende nel suo sviluppo tutti i rami del sapere, dopo
La Nuova Enciclopedia Universale
La Nuova Enciclopedia Geografica
L'Enciclopedia di Filosofia
La Nuova Enciclopedia della Musica
L'Enciclopedia del Diritto e dell'Economia

GARZANTI
annuncia

DeA
In libreria un successo internazionale
BERNARD-HENRI LÉVY
IL DIAVOLO IN TESTA
Thriller e saga familiare, racconto di spionaggio e cronaca galante: un romanzo affascinante che contiene tutti i motivi del nostro tempo.
Agostini

Il concerto A Milano la prima esibizione del grande chitarrista. Ma non è stata solo nostalgia

Ritorna Clapton ed è subito blues

MILANO — Eric Clapton: senza l'imbarazzo della nostalgia. Perché se la nostalgia, nell'ascolto della musica, è un cedimento autobiografico, nell'ascoltare uno come Clapton, domenica e lunedì sera al Teatro Tenda Lampugnano, diventa piuttosto una chiave polemica. Sì: non è forse vero che, dopo tanto fascino elargito e subito negli anni Sessanta, il chitarrista è stato poi snobbato e liquidato come se la musica dei Cream fosse un'ingenuità con la quale nulla aveva a che vedere la successiva avanguardia del rock?

Bene ha fatto, in quest'occasione milanese, il quarantenne chitarrista inglese a rivisitare in buona parte il repertorio del passato: perché egli resta, dopo tutto, assieme a John Mayall, l'inventore di un blues di sapore e tinte britanniche che con l'autentico blues stabiliva, tuttavia, un rapporto non manipolatorio. E non si può certo dire che ci sia stato un diverso e più originale modo di partire dal blues in quanto è avvenuto, dopo gli Yardbirds, i Bluesbreakers e i Cream, nella scena inglese.

Bene ha fatto, dunque, Clapton, perché di questo passato, suo e della musica giovanile britannica, non ha da vergognarsi affatto. E anche se quanto lui e Mayall hanno fatto in seguito non passerà altrettanto alla storia, beh, ciò nulla toglie ma semmai aggiunge alla validità del primo periodo.

Accanto a pezzi come *Double e Trouble* e cose immediatamente successive al Cream (durati, come si sa, assai poco, dal '66 al '68) come *Wonderful Tonight*, all'inizio del concerto c'è stato un inconsueto *I Shot a Sheriff* di Bob Marley: ma a dominare sono state le vibranti improvvisazioni sul blues di Clapton, che però ha lasciato spazio solistico anche all'altro chitarrista del gruppo, Timothy J. Pearson Renwich.

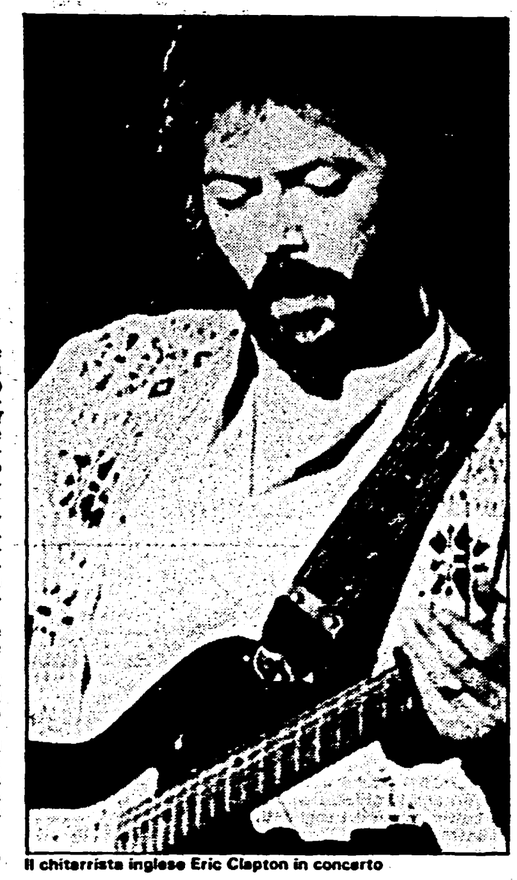
Il resto del gruppo era costituito dal batterista James Robert Oldaker, dal bassista Donald Duck Dunn, dal tastierista Christopher Robert Stainton, nonché dalle predominanti Marcella Levy e Shaun Megan Murphy, coriste con rilevanti funzioni anche coreografiche.

Protagoniste del concerto anche le ottime luci: ben venticinque fonti computerizzate con notevoli effetti grafico-cromatici.

Molto pubblico, molto composto, molti applausi e molte corde rotte nella chitarra di Clapton, un omaggio al nuovo album, solo come bis, con *Forever Young*.

Oggi il gruppo di Clapton è al Palasport di Torino, il 31 al Palamangiò di Caserta, l'1 novembre a Roma (Palaeur), il 2 a Genova (Palasport), il 4 a Bologna (Tenda), il 5 a Firenze (Palasport) e infine il 6 a Padova (Palasport).

Daniele Ionio



Il chitarrista inglese Eric Clapton in concerto

Il concerto A Santa Cecilia

Com'è «eroico» Ciaikovski visto da Prêtre

ROMA — Un Ciaikovski «eroico», più che «patetico» e sentimentale, è scaturito domenica (Auditorio di Via della Conciliazione) dalla bacchetta magica di Georges Prêtre. Un Ciaikovski che si pone all'avanguardia della nuova musica imminente in Europa. Certa freschezza d'invenzione timbrica, certa fluidità scanzonata del ritmo, che poi saranno importanti non solo in Stravinski, ma anche in Prokofiev e Sciostakovic, quel piglio inesorabilmente marciante, trovano fermenti preziosi nel terzo movimento della *Sesta* di Ciaikovski, sospinta da Prêtre in una vera festa ritmica e timbrica. Basterebbe questa pagina — il terzo movimento della *Sesta* — a riconoscere in Ciaikovski, non più l'epilogo di un romanticismo anacronistico, ma il promotore di una nuova visione dell'orchestra moderna e della capacità della musica di rinnovarsi dopo la grande fioritura del Romanticismo. Indicheremmo in Ciaikovski il musicista che, a dispetto di sentimentalismi o di «effetti sentimentali», avviò l'operazione rinnovatrice della tradizione romantica.

Prêtre ha diretto la *Quarta* (1877) e la *Sesta* (1893) e, avvertendo profondamente la novità di Ciaikovski, ha tirato dagli strumenti suoni con il cuore in mano, ma anche, e soprattutto, consapevoli, fino all'ultima nota, della modernità del loro autore, della sua sbalorditiva maestria e della sua sempre sorprendente capacità di trarre il massimo da ogni strumento (le varie «famiglie» orchestrali suonano in una dimensione virtuosistica) e di non smarrire mai, neppure nel più tumultuoso *ripieno*, l'autonomia di ciascuno strumento. Ciò Prêtre ha realizzato con straordinario fervore e con consapevole caparbietà interpretativa. Ha dato ai suoni il senso di un grido tagliente, sospingendoli ad un massimo di slancio appassionato, ma ha «giustificato» il tutto, mettendo in rilievo la «russicità» delle due *Sinfonie*.

La *Quarta* e la *Sesta* hanno parecchi momenti in comune, ma corrono verso traguardi divergenti, per cui alla *Quarta*, che fiorisce come una primavera rinascente, si oppone la *Sesta*, destinata a configurarsi come dolente, ma fiero e grandioso addio alla vita.

Partito da Klin (un novanta chilometri da Mosca), dove abitava, per dare a Pietroburgo la sua ultima *Sinfonia* (la *Sesta*, appunto), Ciaikovski non ritornò più nella sua casa prediletta.

Per Ciaikovski, diremmo, accade come per Leopardi, la cui poesia più si ammira se si sono visti i luoghi nei quali è nata. L'ultima *Sinfonia* di Ciaikovski — ed è la sua *Sinfonia* «eroica» — vive nei luoghi nei quali è nata, respira quella luce, quell'aria, quel paesaggio, quelle ombre della casa di Klin. E la casa di Klin, d'altra parte (come la casa di Leopardi a Recanati, alta sulla valle), è la causa della popolarità di Ciaikovski, musicista russo più di quanto non si creda. Diremmo che Ciaikovski sia, anzi, il primo compositore sovietico. Nel 1918, la sua casa fu salvaguardata dalla Rivoluzione d'Ottobre e, nel 1921, Lenin firmò un decreto che consacrava quella casa come monumento storico. Con quel decreto, carico di conseguenze nella vita musicale di tutto il mondo, Ciaikovski ritornò a Klin come un nume tutelare della musica in russia. Nel 1940, centenario della nascita, visitarono la casa di Klin sei milioni e mezzo di ammiratori di Ciaikovski. A questa immagine, mitica e vera, di Ciaikovski, Georges Prêtre ha ispirato la realizzazione delle due *Sinfonie*, già di per sé stessa intensa e commossa, capitando la *Sesta* suppergiù negli stessi giorni di quell'ottobre 1893, in cui la *Sinfonia* si dette a Pietroburgo (e non piacque) e in cui Ciaikovski morì, vittima del colera. Insomma, un grande concerto, con un grande musicista, un grande direttore e un gran pubblico.

C'è ancora una replica, stasera.

Erasmo Valente

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
USL 1/23 - TORINO

Avviso di gara a licitazione privata per la fornitura di: carne bovina fresca formaggi vari - frutta e verdura fresca - polli

Con deliberazioni n. 3309 - 3374 - 3347 - 3314 dell'11 settembre 1985, sono indette licitazioni private per l'aggiudicazione delle seguenti forniture per l'anno 1986.

— Carne bovina fresca imp. presunto L. 4.562.200.000 + Iva
— Formaggi vari imp. presunto L. 1.226.722.000 + Iva
— Frutta e verdura fresca imp. presunto L. 2.298.000.000 + Iva
— Polli imp. presunto L. 1.051.951.500 + Iva

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti richiesti potranno presentare domanda di partecipazione a ciascuna gara tenendo presente che:
1) le licitazioni avverranno ai sensi dell'art. 15, lett. a) della legge 30 marzo 1981, n. 113;
2) nelle domande di partecipazione alle diverse gare gli interessati dovranno dimostrare, con le modalità in tale disposizione previste, di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113, (commi a, b, c, d, e, f); inoltre dovranno documentare quanto previsto dall'art. 11 nonché dagli artt. 10, lett. a) e 13, lett. a) della suddetta legge;
3) le fornitura suddette sono suddivise in 7 lotti. È ammessa la possibilità di partecipare ad uno, a più, o a tutti i lotti;
4) al termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30° giorno non festivo dalla data di spedizione dei bandi di gara all'Ufficio delle Comunità Economiche Europee.

Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro dei bandi, rivolgersi al Servizio Provveditoriale della Usl 1/23, Torino, tel. (011) 687.160, corso Vittorio Emanuele II 3, Torino.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Servizio Sanitario Nazionale, Regione Piemonte, Usl 1/23, Ufficio Protocollo, Via San Secondo 29, 10128 Torino, dovranno essere redatte in lingua italiana e sulla busta dovrà essere evidenziata la dicitura «Licitazione privata per la fornitura di (indicare il tipo di gara)».

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

Torino, 29 ottobre 1985.

IL PRESIDENTE dott. Giovanni Salerno

Cinema Pontecorvo, Cristaldi, Arlorio nella giuria del «Franco Solinas»

Sceneggiatori, ecco il vostro premio

ROMA — Che cos'è una sceneggiatura? Per Giorgio Arlorio, scrittore di *Queimada* e di *Ogro*, quelle cento-duecento cartelle divise in parte sinistra (didascalie) e destra (dialoghi), sono, tout-court, «la speranza di un film». Ovvero il luogo in cui un soggetto prende forma e dimostra le sue possibilità di diventare un buon prodotto cinematografico. Franco Cristaldi, produttore, fa un cenno d'assenso e ricorda il caso *Salvatore Giuliano*, «un film che ha segnato il rinnovamento del cinema italiano grazie anche, e in che modo determinante, alla professionalità di Solinas, al talento, alla qualità e al coraggio della sua scrittura». In sala ci sono anche Gillo Pontecorvo, Ugo Pirro, Leo Benvenuti, Felice Laudadio, Gian Mario Feletti (della sezione Crediti cinematografici della Enl) e l'ispanista Ignazio Delogu. Sono i giurati, insieme con gli assenti Gian Maria Volontè e Salvatore Mannuzzu (deputato e scrittore) del neonato Premio Franco Solinas, il primo in Italia da assegnarsi ad uno *script* inedito che «contribuisca al rinnovamento tematico ed espressivo del nostro cinema».

La prima idea di questo premio venne nel maggio scorso ai cineasti e critici, da Costa-Gavras a Rosi, da Pontecorvo a Suso Cecchi d'Amico, riunitisi alla Maddalena per ricordare l'opera e la figura dell'amico scomparso. Sempre alla Maddalena, con il patrocinio della Regione Sarda e del comune dell'isola, il 31 maggio prossimo verrà appunto proclamato il vincitore di questa prima edizione, che si porterà a casa l'incoraggiante somma di 25 milioni di lire.

La Maddalena perché? Perché Solinas, cagliaritano, apparteneva a una famiglia originaria dell'isola e, prima dei vent'anni e dell'emigrazione a Roma che gli avrebbe consentito di diventare l'autore di *Mr. Klein* e della *Battaglia d'Algeri*, la prediligeva per vacanze e scorribande. Ora Fausto Fadda, assessore regionale alla cultura, spiega che, da quel convegno, la Maddalena si è scoperta un'altra vocazione, accanto a quella turistica: si è all'opera anche per la fondazione di un archivio in cui raccogliere tutte le buone idee edite o inedite degli scrittori in Italia e per la preparazione di un altro seminario da tenersi sempre nel maggio prossimo.

Propositi ottimi, visto che negli ultimi anni attori e registi italiani, comici in testa, sembra abbiano seguito spesso quel diktat godardiano per cui «la sceneggiatura serve ai contabili del cinema, agli autori no». Per questo il Premio non si limiterà a segnalare e «gratificare» nuovi e validi sceneggiatori, ma sponsorizzerà, nei limiti del possibile, la realizzazione in film dei loro progetti (la presenza di Feletti è indicativa). Chi abbia nel cassetto un copione registrato alla Siae ma non prima del 1° gennaio '85, inedito o ispirato a un'opera letteraria non soggetta a diritti, steso «all'italiana» per un massimo di 250 pagine, o «all'americana» per 130 pagine, può indirizzarlo entro il 15 febbraio al Premio, presso l'Arci, via Asproni 24, 09100 Cagliari, in tre copie anonime contraddistinte da un motto, ripetuto su una busta contenente le generalità dell'autore. Se non vince, magari, potrà accontentarsi, anche, di una borsa di studio, da 5 milioni, a disposizione come «premio di consolazione».

Il Premio cerca copioni «à la mode de Solinas»? «Niente replicanti, per favore», supplica Arlorio. «Ciò che deve ispirarsi al suo stile e alla sua figura devono essere solo la fantasia e l'impegno prodigati».

Quante sceneggiature arriveranno all'indirizzo di Cagliari?

«Speriamo di suscitare un'alluvione di richieste — conclude Cristaldi —. Da produttore avverto la grande difficoltà di un ricambio generazionale, la stanchezza dei temi di un cinema, come il nostro, che si regge ormai solo su grandi e collaudate firme. Sarebbe bello se trovassimo un tesoro».

m. s. p.

COMUNE DI CESENA

Avviso di bando per l'assegnazione di una area nella zona industriale di Pievesestina destinata alla costruzione di un centro servizi

In attuazione della delibera n. 376 del 26 marzo 1985 (csr dal Crc il 10 luglio 1985 al n. 15596), il comune di Cesena intende concedere in diritto di superficie per 99 anni un'area sita nella zona industriale di Pievesestina, adiacente la nuova mensa interaziendale, in via I. Bonomi, della superficie di mq 1675, distinta al Catasto Terreni alla Partita 25968, foglio 40, particelle 42 e 43 da frazionare.

Su tale area la ditta concessionaria dovrà realizzare un fabbricato destinato a servizi pubblici, uffici privati ed attività commerciali della superficie utile netta di mq 2291,50. La quota destinata a servizi pubblici sarà realizzata per conto del comune di Cesena a titolo di corrispettivo per la cessione dell'area.

L'Ervet partecipa alla realizzazione dell'edificio con un intervento finanziario di L. 300.000.000 + Iva, che sarà pagato direttamente all'impresa concessionaria, dietro presentazione di fattura.

Il progetto, quale importo complessivo presunto, comprese le opere di urbanizzazione, ammonta a L. 1.900.690.000.

Il Comune assegnerà l'area in diritto di superficie all'impresa costruttrice che offrirà il maggior ribasso sul contributo finanziario di 300 milioni offerto dall'Ervet.

Gli elaborati di progetto, il Bando integrale e tutta la documentazione necessaria per una esatta valutazione dell'opera da realizzare, sono disponibili presso la ripartizione lavori pubblici, settore Edilizia Pubblica.

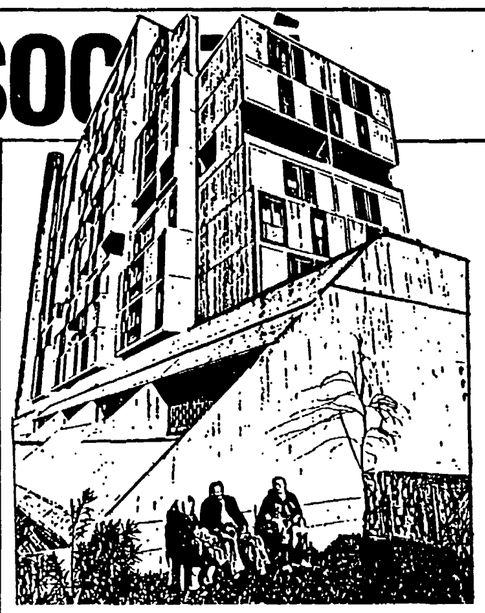
Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno essere redatte in carta legale, indirizzate al sindaco e pervenire entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

La gara sarà espletata mediante asta pubblica da esperirsi col metodo delle offerte segrete, ai sensi dell'art. 73, lett. c) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

Cesena, 19 ottobre 1985.

IL SINDACO Archimede Casadei Lucchi

ANZIANI E SOCIETÀ



Dialogo aperto con i lettori

Ditelo voi quali problemi interessano gli anziani

Una stimolante lettera da Bologna - Andare oltre i temi tradizionali - Alcune proposte

Con questa lettera che pubblichiamo, inviataci dal vice presidente del Coordinamento regionale Centri Anziani di Bologna, Maggiorino Conti, apriamo un dialogo con i lettori e con tutti coloro che sono in qualche modo interessati ai problemi degli anziani. La lettera pone una serie di problemi, alcuni dei quali non ci competono direttamente, altri invece ci riguardano. Ad esempio: la nostra pagina «Anziani e società» deve occuparsi soltanto o prevalentemente di previdenza e di sanità? Quali altri temi ed esigenze devono essere trattati? I contenuti di questa pagina chi li decide? Soltanto il giornale oppure possono dire la loro, proponendo e scrivendo, gli stessi lettori?

Ma ecco la lettera giuntaci da Bologna.

«Cari compagni, è da questa estate che rifletto su alcune questioni ed ora ho deciso di prendere carta e penna.

«A fine agosto, leggendo il programma della Festa nazionale dell'Unità di Ferrara mi ha colpito il tema posto in discussione: "Anzianità e nuova povertà". Alla festa provinciale dell'Unità di Bologna, in un incontro partito-anziani il tema era: previdenza, assistenza, sanità.

«Ora io non nego la validità di questi temi che sono sicuramente prioritari per un gran numero di anziani, però non credo che con questa tematica si possa parlare a "tutti", o quasi, gli anziani. Penso che avere questo orizzonte limitato sui problemi degli anziani sia dovuto ad un ritardo, come dire, culturale sui problemi di questo "mondo" in continuo aumento. Ho la sensazione che nel partito si continui a pensare agli anziani con l'ottica degli anni quaranta-cinquanta, quando gli anziani erano considerati, nella quasi totalità, bisognosi di "assistenza, previdenza (pensioni), sanità".

«In questi ultimi vent'anni il "mondo degli anziani" è radicalmente cambiato. L'età media si è prolungata di diciquindici anni. Questo non è avvenuto per caso, è anche il frutto delle lotte dei lavoratori per migliorare le loro condizioni di esistenza. Allora, se gli anziani di oggi non sono più in gran parte nelle condizioni sociali e sanitarie di ieri, perché si affrontano le loro problematiche con la visuale di tempi passati?

«Indubbiamente i problemi di previdenza, assistenza, sanità, e, vorrei aggiungere anche la casa per anziani, esistono, però ci sono migliaia che per loro fortuna questi problemi o non li hanno o sono marginali. Ora parlare a questi anziani di altri problemi che possono interessarli è anche un modo per dire loro che noi ci facciamo carico anche di essi affinché trovino soluzione, dicendo loro però che questa soluzione ci dev'essere anche per quei problemi che non li toccano, ma che hanno altri anziani meno fortunati di loro, creando così un'ampia alleanza fra i vari gruppi di anziani di condizione sociale ed economica diversa.

«Quali sono questi problemi che interessano l'anziano e che possono aiutarlo a combattere la solitudine, l'emarginazione, permettendogli così di rimanere inserito in modo attivo nella società civile? Ecco alcuni esempi: dal contributo degli anziani alla lotta in difesa della pace, al loro contributo alla difesa dell'ambiente, dal lavoro socialmente utile (il recente convegno mondiale sulla lotta al crimine organizzato ha indicato gli anziani quali possibili collaboratori nella lotta contro la diffusione della droga davanti alle scuole), al volontariato sociale, dal come impiegare il loro "tempo libero", al turismo per anziani, dalla pagina dell'Unità "Anziani e società" ai vari temi della cultura, analfabetismo di ritorno, i libri e gli anziani, l'università per anziani ecc. Si potrebbe continuare ancora con altri temi: filodrammatiche e cori di anziani, il tanto discusso tema dei Centri Sociali Anziani Autogestiti o Centri Polivalenti, ecc..

«Ora, vorrei spiegare perché queste note sono inviate alla redazione dell'Unità. Le feste dell'Unità si sono dimostrate un luogo di intenso dibattito politico con grande partecipazione di cittadini, per cui penso che le feste dell'Unità potrebbero essere un canale importante di comunicazione per dare un contributo all'allargamento della visuale sui problemi degli anziani.

«Nelle feste dell'Unità provinciali c'è sempre uno "spazio donna", uno "spazio giovani". Perché non mettere anche uno "spazio anziani"? Si fanno le feste nazionali sui vari temi: donne, giovani, sport, cultura ecc.. Perché non fare la festa nazionale dell'Unità degli anziani? Noi non siamo "l'altra metà del cielo", però siamo un quinto di questo "cielo" e siamo in continuo aumento».

Maggiorino Conti

v.Presidente del Coordinamento Regionale Centri Anziani — Bologna

Cosa è cambiato con l'avvento della programmazione regionale

Dalle Regioni un esempio: case al posto dei ricoveri

Ma il Piano nazionale è rimasto bloccato per 7 anni

Le caratteristiche dei nuovi servizi sociali e sanitari: case-protette, comunità-alloggio, centri diurni inseriti nel tessuto residenziale - Una proposta edilizia valida anche per le giovani coppie

Il problema casa si pone in termini particolarmente urgenti e vitali per chi — come le persone anziane che vivono sole e in stato di povertà — senza una abitazione adeguata hanno il destino segnato: l'isolamento e l'emarginazione in ospizio oppure in ospedale. Il fenomeno della ospedalizzazione, vale a dire il ricovero prolungato di persone anziane non perché affette da gravi malattie ma perché non hanno altra soluzione per abitare e per vivere, è ancora molto diffuso, anche se in misura differenziata nelle diverse aree del paese. Vi è poi una vasta area di persone anziane che vivono in abitazioni non più adatte preché prive di servizi e di condizioni ambientali indispensabili per una certa età (mancanza di ascensore, di riscaldamento, di bagno, ecc.) e che richiedono quindi interventi di risanamento, ristrutturazione, adattamento. Queste situazioni sono tipiche dei centri storici di quelle grandi città dove, in assenza di una politica di recupero e di adattamento di questi alloggi a favore delle famiglie che ci abitano, si finisce col favorire le manovre dei gruppi speculativi con l'espulsione delle famiglie.

Lo studio per la programmazione e la progettazione di residenze per anziani elaborato da un gruppo di architetti e di studiosi per conto di una grossa e importante azienda pubblica (si tratta della Svei del gruppo Italstat-Iri), muove da questa realtà, facendo proprie le esperienze positive che in questo campo dell'edilizia sociale sono state fatte in questi ultimi dieci anni con la creazione delle Regioni, l'elaborazione e varo di piani socio-sanitari regionali, l'enunciazione di un piano sanitario nazionale contenente, tra i progetti-obiettivo, quello della tutela della salute degli anziani.

— Ne parliamo ancora con il professore Severino Delogu, docente di programmazione sanitaria all'Università di Roma, che ha collaborato alla redazione dello studio.

«Una vera svolta nel campo della politica sociale — ci dice il prof. Delogu — si è verificata in Italia con l'introduzione del metodo della programmazione in campo sanitario. Mi riferisco al progetto-obiettivo per la tutela della salute degli anziani contenuto nella prima proposta di Piano sanitario nazionale, piano rimasto nelle aule parlamentari, purtroppo, per sette anni e solo recentemente approvato. Tuttavia quella prima proposta di Piano ha tracciato le linee-guida per la formulazione dei progetti-obiettivo regionali alimentando una vasta sperimentazione».

— In effetti, sette Regioni (Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto) e una Provincia Autonoma (Bolzano) hanno varato per prime Piani Sanitari Regionali con un preciso riferimento al problema degli anziani Inoltre norme per lo sviluppo dei servizi a favore degli anziani sono state successivamente varate da altre Regioni (Lazio, Lombardia, Liguria, Basilicata, Calabria, Campania, ecc.). Chiediamo al prof. Delogu quali sono le caratteristiche di queste leggi regionali.

«Direi che questi Piani regionali hanno in comune una esigenza di svolta qualitativa: superare definitivamente una concezione assistenziale basata sulle case di riposo, meta obbligata dopo una lunga ospedalizzazazione, con la creazione di servizi socio-sanitari alternativi in cui l'anziano possa recuperare la propria personalità umana e sociale e disporre di strutture adeguate per la prevenzione e la riabilitazione.

«Premesso che le case di riposo possono ancora assolvere una funzione di servizio sociale a condizione di una loro radicale trasformazione, cosa che in molte città è stata fatta, si può dire che i servizi sociali indicati nei programmi regionali, e in alcuni casi realizzati, si riassumono in due strutture fondamentali: quelle per anziani non autosufficienti, quelle per anziani autosufficienti. Nel primo caso si tratta di «residenze sociali protette» o case protette, intese come risposta residenziale a quegli anziani che, pur in una situazione di modesta dipendenza socio-sanitaria, non sono in grado di permanere nel proprio ambiente familiare. Il riferimento alla "protezione" riguarda fondamentalmente l'assistenza generica continuativa e l'assistenza infermieristica non specificatamente sanitaria ma rieducativa, riabilitativa, attiva. Nel secondo caso la soluzione adottata è quella di "residenze sociali assistite", da riservare agli anziani autosufficienti che non sia possibile mantenere nel tessuto familiare, oppure di "appartamenti assistiti", da riservare agli anziani con il massimo di autosufficienza».

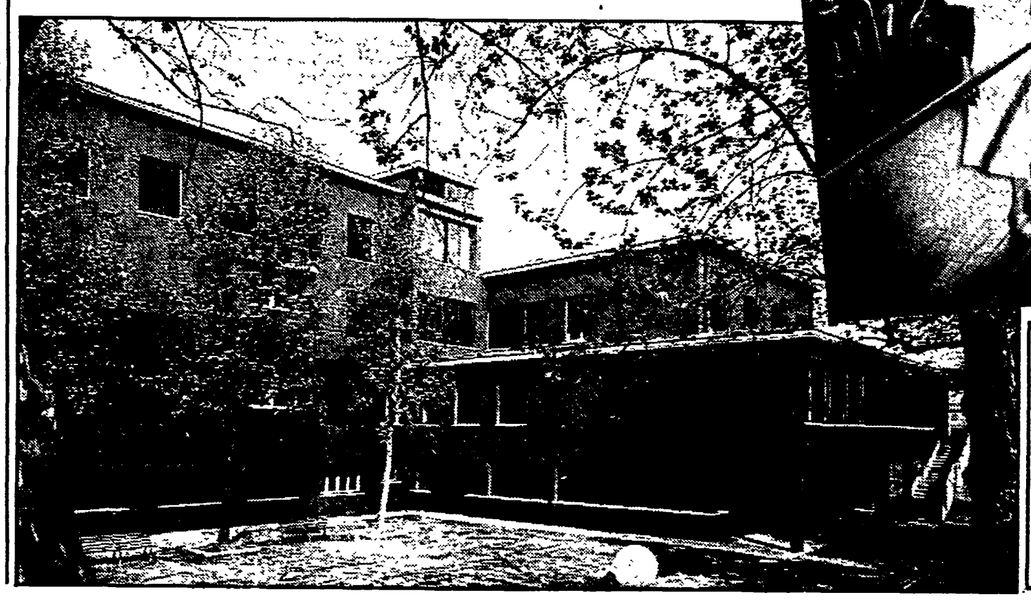
— Si tratta, come si vede, di soluzioni diversificate, che vanno dagli appartamenti per persone sole, o coppie, agli appartamenti per gruppi sociali, alle residenze collettive. Ma non si corre il pericolo di nuove forme di isolamento?

«Direi di no se si tiene presente che le proposte regionali partono tutte da una premessa: mantenere possibilmente l'anziano nel proprio domicilio, salvaguardando i rapporti familiari e le più ampie relazioni. Questa linea-guida rimane ferma anche per le soluzioni sopra dette, quelle che riguardano gli anziani non autosufficienti e autosufficienti che non sono in grado di vivere in famiglia. Questo significa che gli alloggi per anziani e i presidi socio-sanitari che li integrano debbono essere inseriti nel tessuto residenziale, sia urbano che rurale, e che i servizi per gli anziani siano gli stessi che operano a favore di tutti i cittadini.

«Direi di più: lo studio che abbiamo elaborato sulla base delle esperienze regionali e, le modalità e le procedure di attuazione di questo tipo di residenze sociali, le riteniamo valide non soltanto per le esigenze degli anziani, ma anche per altre categorie di persone carenti di assistenza familiare: inabili, handicappati. Non dimentichiamo inoltre che l'esigenza di abitazioni con tipologia adatta per la vita di persone sole o di coppia riguarda anche una moltitudine di persone non anziane ma che vivono da sole: donne, uomini e giovani copple. Un fenomeno crescente, una caratteristica sempre più diffusa di questa società in evoluzione».

Concetto Testai

(2 - continua)



L'esempio di Modena

L'amministrazione comunale di Modena è stata tra le prime a sviluppare misure coordinate di intervento a favore delle persone anziane non autosufficienti, realizzando poi un programma organico ispirato al Piano sanitario regionale dell'Emilia-Romagna. In questo modo l'intervento a favore degli anziani non autosufficienti ha trovato soluzioni diversificate: assistenza domiciliare, comunità-alloggio, centro sociale, centro diurno, che unitamente alle case-protette sono un ventaglio di risorse a disposizione di chi, in diversa misura, non riesce più a gestire da solo la propria vita quotidiana. La prima casa-protetta risale al 1969 con la trasformazione di una ex clinica medica (foto a lato) e il superamento del vecchio ricovero di S. Agostino che risaliva addirittura ad epoca ducale. Successivamente fu inaugurato nel 1978 un edificio completamente nuovo. La terza struttura del 1979 è stata ottenuta con la trasformazione dell'ex ospedale Ramazzini. La quarta casa-protetta è stata realizzata con l'acquisto e la trasformazione dell'ex istituto per l'infanzia. La quinta, infine, è situata in una ex casa di cura. Complessivamente nelle cinque case-protette sono ospitati circa 400 anziani. Nelle case-protette sono stati inseriti i «centri-diurni»: anziani non autosufficienti, ma non costretti a letto, continuano a vivere in famiglia, però hanno la possibilità di trascorrere le ore del giorno assieme agli anziani ospiti della struttura. Ogni mattina gli anziani sono trasportati alla casa-protetta dove possono usufruire di tutti i servizi di cui dispongono gli ospiti: assistenza sanitaria, bagni, ristorante, lavanderia, attività ricreative. Poi vengono riportati in famiglia. Le rette per i diversi servizi sono modeste e proporzionate al reddito personale.

NELLE FOTO IN ALTO: esercizi di riabilitazione in un centro diurno di Modena.

Brevi

Sesso senza età

La «Sessualità maschile nella terza età» è il tema discusso a Roma nel convegno promosso dal Centro italiano di sessuologia. È stato ricordato che nella clinica urologica dell'università «La Sapienza» della capitale esiste da anni un centro di andrologia, diretto dal prof. Giovanni Alei, specializzato nella diagnosi e cura delle malattie infettive dell'apparato genitale maschile, dei problemi di erezione, di impotenza e fertilità.

Il capitolo più importante della patologia urogenitale maschile della terza età — è stato sottolineato al convegno — è quello relativo alla ipertrofia benigna della prostata, causa di disturbi sessuali caratterizzati da erezioni incomplete e da riduzioni della «libido». Nuove terapie mediche e chirurgiche offrono ora complete soluzioni. Ma non si tratta — ha osservato la professoressa Anna Riva, della cattedra di Psicologia — di rincorrere «ricordi di gioventù» quanto di ristabilire una funzione che si è tuttavia trasformata. Ciò implica una diminuzione di determinate funzioni fisiologiche, compensate però da un potenziamento della sfera psicologica: nella «terza età» si può amare di più, avere più tenerezza, più comprensione, proprio perché le pulsioni fisiche sono meno impellenti.

Vecchi... in gamba

Giacomo Balducci, pensionato di Ascoli Piceno, 72 anni a dicembre, sposato con una insegnante di educazione fisica dalla quale ha avuto due figli, ha deciso di partecipare alla Maratona di New York, vale a dire 42 chilometri. Si allena ogni mattina, esce di casa alle 5,30 scarpe ai piedi e tuta. «È il coronamento di un sogno — ha detto — e non mi sembra vero». Dal 1974 al 1985 Giacomo Balducci ha percorso 3.351 chilometri di gare, prendendo parte a ben 176 competizioni.

Ha invece un anno di più — 73 anni compiuti — il campione italiano dei 100 metri nella categoria 70-75 anni, si chiama Bruno Curtoni, nativo di Borgonovo in provincia di Piacenza, e per 31 anni è stato medico condotto a Ziano, paesino collinare del Piacentino. Ha smesso di fumare da 40 anni, mangia molta verdura e frutta, anche lui si alza presto al mattino. Ai campionati italiani del '38 vinse a Torino la staffetta 4x100. Nel giugno scorso al 6° World Veterans Games di Roma ha conquistato il settimo posto nella finale mondiale.

Decennale di «splendida dimora»

Il Centro aperto polivalente «Splendida dimora» di Cisternino (Brindisi) festeggia il decennale della fondazione. Nell'occasione ha indetto un premio letterario riservato a lavori di ricerca sulla condizione anziana dal punto di vista sociologico, psicologico, medico, economico, pedagogico.

Finanziaria, al Senato primo round

Queste le controproposte del Pci a favore dei lavoratori, pensionati, invalidi

La legge finanziaria — che nella parte previdenziale e sanitaria, come abbiamo precedentemente documentato, si presenta come una dura «stangata» a danno di milioni di lavoratori e di pensionati — aveva appena cominciato il suo cammino nelle aule del Senato che il governo Craxi è caduto. La legge dovrà essere dunque riesaminata appena sarà varato il nuovo governo. Nell'attesa ci sembra utile per i lettori dare, intanto — inaugurando così una specie di «Filo diretto con il Parlamento» — una informazione sul dibattito che sulla «finanziaria '86» si era già concluso in sede di commissione lavoro del Senato. La commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole. Contro, ma con proposte di correzione, i senatori comunisti. Abbiamo chiesto al senatore Renzo Antoniazzi, capogruppo del Pci nella commissione stessa, di illustrarci i contenuti più interessanti della legge e le proposte del Pci.

Vorrei premettere una breve considerazione. La crisi di governo non mi sembra debba rallentare l'impegno dei comunisti a cambiare una legge finanziaria iniqua nei prelievi e nelle prestazioni e per affermare una nuova politica economica che avvii il risanamento attraverso una politica di sviluppo. Queste le proposte di modifica illustrate dai senatori comunisti alla commissione lavoro del Senato.

INPS — L'articolo 16 della legge riguarda i trasferimenti all'istituto: 16mila miliardi nell'86 previsti nel bilancio del ministero del Lavoro. Le restanti somme occorrenti per il pagamento delle pensioni dovrebbero essere richieste dall'Inps al Tesoro pagando i relativi interessi. Si avrebbero così tre effetti negativi: aumento del deficit in conseguenza degli interessi da pagare; potere discrezionale al Tesoro; campagna contro l'Inps ogni qualvolta l'istituto chiederà le anticipazioni. Il Pci propone che, come nelle precedenti «finanziarie», si stabilisca un tetto di trasferimenti sulla base del reale fabbisogno e senza interessi. Orientamenti favorevoli a questa proposta sono stati espressi anche da altri gruppi parlamentari e dal ministro del Lavoro.

CONTRIBUTI E RENDITE INFORTUNI — L'art. 7 prevede che i contributi per gli infortuni a carico dei datori di lavoro agricoli per i propri dipendenti aumentino dal 3,50 al 6% per l'86; al 7% per l'87; all'8% nel'88. I contributi a carico dei coldiretti, mezzadri e coloni dovrebbero passare dalle attuali 47.000 lire annue a 200mila nell'86; 300mila nell'87; 500mila nell'88. Per le imprese situate in montagna e in zone svantaggiate il contributo dovrebbe passare dalle attuali 32.000 lire annue a 136.000; 204.000; 340.000. Lo stesso articolo sopprime la indennità «temporanea» a favore dei lavoratori agricoli autonomi e che, per i periodi di infortunio superiori a 3 giorni, al 60% del salario convenzionato varia dalle 45 alle 50.000 lire giornaliere. «Dulcis in fundo» la rendita degli invalidi permanenti dei settori industria, agricoltura e radiolesi, a partire dal 1° luglio '85, dovrà essere rilliquidata ogni due anni anziché annualmente.

I comunisti hanno obiettato che l'aumento contributivo proposto, oltre ad essere elevato, non è accettabile se ad esso si aggiunge anche una riduzione delle prestazioni. Il Pci chiede che sia mantenuta l'indennità giornaliera ai lavoratori autonomi introducendo, se necessario, maggiori controlli contro eventuali abusi. Anche la cadenza annuale della rivalutazione delle perdite va mantenuta: era stata introdotta con legge 251 nel 1982, ora non si può fare marcia indietro.

CONTRIBUTI E PENSIONI AUTONOMI — L'art. 19 prevede per artigiani e commercianti i seguenti aumenti contributivi: rivalutazione della quota capitaria nella misura dell'8% (circa 70.000 lire annue); il contributo in percentuale sul reddito ai fini Irpef passa dal 4 al 5% a carico degli artigiani e dal 4,20 al 5,20% per i commercianti. La quota non potrà essere inferiore a 103mila lire annue. Inoltre il contributo capitario aggiuntivo passa da 72.000 a 102.000 lire annue. Per i coldiretti, mezzadri e coloni è previsto un contributo aggiuntivo sulla base del 30% del reddito agrario precedente, che non può essere inferiore a 33.000 lire e superiore a 822.000 lire annue. Per le aziende montane o svantaggiate il contributo è ridotto del 50%. Inoltre il contributo capitario aggiuntivo, non dovuto dalle aziende prima citate, aumenta da 60.000 a 80.000 lire.

Come si vede il governo propone un aumento dei contributi senza alcuna misura di riforma. E ciò sebbene le gestioni artigiani e commercianti siano da alcuni anni in attivo. Il Pci ha fatto presente che i lavoratori autonomi non chiedono di pagare di meno, ma più semplicemente di pagare in modo più equo e di rapportare le prestazioni alla effettiva contribuzione. Da qui la richiesta del Pci di stralciare le norme riguardanti artigiani e commercianti e di avviare subito la riforma chiesta dalle stesse associazioni.

ASSEGNI FAMILIARI — L'art. 20 prevede la soppressione degli assegni familiari per il primo figlio e per il genitore a carico, indipendentemente dal reddito familiare. Inoltre ripristina il diritto ma solo in base a fasce di reddito, escludendo tutti gli altri. Tutto ciò mentre il fondo assegni familiari conta nell'85 un avanzo di gestione di circa 6 miliardi. Anche per questo articolo il Pci chiede lo stralcio per andare ad un provvedimento specifico di riordino.

SCALA MOBILE PENSIONATI — L'art. 21 prevede che a partire dal 1° febbraio '86 la scala mobile per tutti i pensionati sia semestrale e non più trimestrale. Secondo i calcoli del governo questa norma comporterebbe una riduzione di erogazioni ai pensionati di oltre 800 miliardi nell'86. Ciò annullerebbe una parte dei recenti aumenti pensionistici approvati alla vigilia delle recenti elezioni e costituirebbe una interferenza nella contrattazione sindacale in corso. Il Pci ha chiesto la soppressione dell'articolo.

CASSINTEGRATI, DISOCCUPATI, MATERNITÀ — L'art. 23 introduce un contributo dell'8,65% su tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali erogate in misura pari all'80% della retribuzione. Ciò significherebbe circa 50-60mila lire mensili in meno. Il Pci ha chiesto la soppressione dell'articolo.

INVALIDI CIVILI, CIECHI, SORDOMUTI — Gli articoli 24 e 25 introducono, anche per il godimento degli assegni a queste categorie, il criterio delle fasce di reddito. In questo modo più della metà degli attuali assegni, pari a 214.000 lire mensili, erogati dal ministero dell'Interno, verrebbero sospesi. Il Pci è contro questa norma, iniqua nei termini in cui è espressa. I comunisti ritengono maturi i tempi di approvazione di una nuova legge che riordini tutta la materia assistenziale e le relative erogazioni monetarie.

Renzo Antoniazzi

Sotto la soglia dei casi più gravi mille episodi di violenza sottile e diffusa

La notte nemica delle donne

«Quella» paura tra di noi

Se una sera d'inverno, una donna. Un titolo dell'immaginario di un grande scrittore per evocare una realtà, «quasi» quotidiana. E quel quasi sta a indicare la prima autocensura. Perché per realtà qui non si vuole intendere la quantità e la frequenza di turpiloqui, «mano morta», inseguimenti, approcci violenti e stupri che le donne subiscono di notte; ma la paura. «Quella» speciale paura che ogni donna ha sperimentato più e più volte nella sua vita, che ha imparato a razionalizzare e a fronteggiare, ha tentato di superare e che non riesce a spiegare neppure al proprio compagno di vita «perché lui non la proverà mai». E del resto come si concilia «quella» paura con uno stile di vita sempre più evoluto, proiettato all'esterno, con le conquiste degli ultimi anni, con una vita e un lavoro che non ammettono differenze di sesso? Non si rischia di cadere nel ridicolo o peggio nel patetico? Non c'è forse il reale pericolo di creare allarmismo e trascinare «indietro» migliaia di donne?

Ma «quella» paura è una realtà di cui bisogna avere il coraggio di parlare e che si concretizza in norme di comportamento, in misure cautelative, diventate automatiche. Una donna sola di sera, a piedi, in autobus, in macchina, al cinema, è comunque un'eccezione, anche se sono centinaia quelle che per lavoro, o per svago affrontano la città. E quante sono quelle che non adottano «precauzioni» di base, da trasmettere con una sorta di tam-tam del pericolo? Percorrere strade illuminate e abitate, far finta di aspettare qualcuno alle fermate degli autobus, guardare con insistenza nel retrovisore per individuare la macchina che segue proprio te, deviare dalla strada di casa per dirigersi verso un commissariato o una pattuglia che staziona sicuramente in quel punto, scendere dall'autobus prima di essere arrivate: quante volte si potrebbe reagire, gridare, creare scandalo, svergognare in pubblico il molestatore. E non lo si fa per paura che la «vergogna» ricada su di te?

Ma perché la notte? Forse che approcci pesanti e volgari, inseguimenti e turpiloqui non ti aggrediscono anche di giorno? Il fatto è che la notte rende più deboli i deboli (il codice penale la considera un'aggravante) ma come una maschera nasconde, stimolando vigliaccheria e aggressività. Non tutti gli uomini, soli o in gruppo che si «divertono» così, sono ovviamente maniaci o bruti, ma quale sia la soglia fra «normalità» e devianza, quando un lungo inseguimento in auto accompagnato da gesti e parole oscene per le strade deserte e ostili della città può diventare aggressione o stupro, nessun «esperto» può dirlo.

Le spiegazioni sociologiche o psicologiche restano comunque tali. La divisione fra famiglia, zona «sacrale» e quindi intoccabile e piazza, zona «franca» e dunque terreno di caccia, oggi è «sconvolta» dai diversi e molteplici ruoli che la donna ha imposto. E sembra che proprio da questa «confusione» l'uomo sia sbalestrato e sconvolto, essendo restato fondamentalmente al punto di partenza, dove «virilità» e «potenza» sessuale si identificano con il potere e la sopraffazione tout-court. Interpretazioni, certo molto schematiche, queste, e per niente applicabili alla realtà quotidiana, appunto. Del resto molti uomini, se interrogati, tendono a minimizzare e a ridimensionare. Se manifestazioni di tale inciviltà esistono, sono da attribuire a matti, a malati o al massimo a «burini» e non è raro incontrare, fra tanti che pensano, anche quello che dice: se la sono cercata l'avventura. E non è forse anche ciò che le straniere vengono a trovare in Italia?

Ma il vecchio pappagallo da strada si è trasformato in qualcosa di molto più preoccupante tanto che anche quel termine, ironico e accattivante, è caduto in disuso. L'Italia sembra che debba registrare il primato della violenza sottile e strisciante sulle donne, ma attenzione, dicono gli esperti, altrove, in nord Europa e in America quella violenza esplode e si manifesta invece in efferati delitti a sfondo sessuale. Come dire che la «distillazione» della violenza impedisce la sua condensazione. Ma siamo ancora alle interpretazioni socio-psicologiche, teoriche quindi.

Come e quando allora ci sarà il salto? Ci sarà un'epoca nella quale le donne potranno uscire di notte, salire e scendere dagli autobus, attraversare la città in auto, andare al cinema da sole e non sentire più «quella paura» indefinibile, impalpabile, ma diffusa in ogni muscolo e nervo del suo corpo? Dobbiamo ancora affidarci agli esperti i quali affermano che sì, questo accadrà quando i tabù, e le repressioni saranno spazzate via da un'educazione sessuale che comincia sui banchi delle elementari e continua su, su, come consapevolezza di sé, di uomini e donne, per tutta la vita.

Anna Morelli

È fuori pericolo Françoise Wautez, la ragazza belga ferita domenica sera da un uomo che cercava di violentarla Colpita ripetutamente se la caverà in 10 giorni

Aggredita e accoltellata da un maniaco

«Era piccolo e biondo, non l'avevo mai visto»

Nel suo letto al S. Filippo Neri, la giovane belga ricorda quei drammatici momenti - «Ero disgustata, ho tentato di reagire...»

La testa bruna, ricciuta, è adagiata su due grossi cuscini. Gli occhi scuri scorrono incessantemente da un angolo all'altro della stanza a sei letti del S. Filippo Neri, reparto chirurgia generale. Ha il viso tirato, Françoise Wautez. Forse, più che il dolore delle ferite, è il ricordo di quei terribili minuti, di quell'uomo che sembrava invasato e colpiva, colpiva...

— Non aveva mai visto prima il suo aggressore nei paraggi?

«Assolutamente no. E neppure ricordo bene che aspetto avesse. *Petit*... piccolo di statura... e biondo, certamente. Aveva abiti sportivi... scarpe da ginnastica, se ricordo bene. Ma non ho fatto in tempo a fissare troppi particolari. Pensavo ad allontanarmi e poi, quando mi ha aggredita, a scansare i suoi colpi».

Parla un italiano discretamente spedito, ma tira fuori le frasi con lentezza. Si vede che è provata, stanca.

— Lei ha tentato una reazione, invitandolo ad andare per la sua strada. Non ha avuto paura?

«Oh, certo! Quando ha cominciato a colpirmi, paura ne ho avuta, e tanta. Prima solo fastidio, disgusto. È assurdo che una donna non possa fare cinquanta metri senza essere scortata da guardie del corpo».

— Malgrado fosse ferita, è stata sua madre a far venire il medico che l'ha accompagnata in ospedale. Come mai lei non ci ha pensato?

«*Sentivo dolore, ma le ferite mi sembravano* poca cosa. Ero alquanto confusa. Non capita mica tutti i giorni, per fortuna, di doversi difendere dall'assalto di un idiota convinto che il tuo corpo sia una specie di *fast-food* del sesso. Certo che ce n'è di *mec*,... sì, voglio dire, di bei tipi in questa città».

gi. c.

NELLA FOTO: Françoise Wautez nel suo letto all'ospedale S. Filippo Neri

È stata giudicata fuori pericolo, e tra dieci giorni dovrebbe essere dimessa dal S. Filippo Neri, dove è ricoverata nel reparto di chirurgia generale. Françoise Wautez, la ventinovenne belga accoltellata domenica sera da uno sconosciuto che aveva tentato di violentarla proprio sotto la sua abitazione in via Tagliaferri 29, alla Giustiniana, è rimasta ferita al collo, alla spalla sinistra e all'addome. L'intervento esplorativo ha escluso che l'arma dell'aggressore abbia leso organi vitali. Sembra, d'altronde, che i colpi siano stati inferti con un coltello di piccole dimensioni, forse addirittura con un temperino.

Domenica sera Françoise Wautez stava rientrando a casa. Erano da poco passate le sette. La giovane belga era scesa da un autobus della linea «907». Una cinquantina di metri la separavano dal portone n. 29 di via Tagliaferri, dove abita. Mentre si incammina, le si avvicina un giovane sui vent'anni, di bassa statura, biondo. Comincia a rivolgerle pesanti apprezzamenti. La ragazza preferisce ignorarlo e prosegue per la sua strada.

Ma il giovane non demorde. La pedina fin sotto casa. Dagli apprezzamenti passa alle proposte. Françoise Wautez si gira di scatto e lo manda a quel paese. È infuriata e spera che la voce grossa possa bastare a calmare i bollenti spiriti di quell'importuno. Si sbaglia. La sua sacrosanta reazione fa salire il sangue alla testa al pappagallo, che le si lancia addosso, scaraventandola con rabbia contro il muro del palazzo e prendendo a colpirla alla cieca con un'arma da taglio.

Françoise Wautez tenta di difendersi alla meglio da quella gragnuola di colpi. La strada è buia e deserta: nessuno che possa difenderla da quell'ossesso. Per sua fortuna, d'improvviso, l'aggressore sembra rabbonirsi. Depone l'arma, si avvicina alla ragazza e i suoi modi diventano cortesi, affabili. Si scusa, l'accompagna fino al portone, chiede esitante almeno un bacio, riceve un ennesimo rifiuto e si perde nel buio.

Françoise Wautez, sconvolta, torna finalmente a casa. Non dà un gran peso alle ferite; forse le sembrano più che altro delle scalfiture, anche se avverte un certo dolore. Non pensa assolutamente a recarsi in un ospedale o a chiamare un medico. Sarà la madre, impiegata della Fao a Bruxelles, dopo aver parlato per telefono con la figlia e aver saputo che non si sente bene, a incaricarsi di far accorrere il medico di famiglia. E quest'ultimo, viste le condizioni della ragazza, decide di accompagnarla di persona al Pronto soccorso del S. Filippo Neri, dove Françoise Wautez viene operata.

Una triste e sconvolgente esperienza, che solo fortuitamente non ha avuto un esito tragico, per questa giovane belga. Un episodio che si inserisce nel lungo elenco di violenze e tentate violenze contro donne, che nella zona nord della città, in questi tempi, è purtroppo particolarmente nutrito. Una sequela di aggressioni, molte delle quali, sembra, firmate dalla stessa mano: un maniaco per il quale è già stata coniata la definizione di «mostro di Monte Mario». E infatti, dopo la notizia dell'aggressione a Françoise Wautez, si era subito pensato ad una sua nuova impresa. Ma il sommario identikit tracciato dalla ragazza ha convinto gli investigatori ad abbandonare questa pista.

Giuliano Capecelatro

Le elezioni nelle scuole romane

«Voto, ma il movimento è un'altra cosa...»

Il rilancio delle lotte studentesche mette in secondo piano il rinnovo dei consigli

Il primo round l'hanno vinto loro. Uno dei responsabili del centro per gli anziani non voleva farli entrare nella sala perché non avevano il «permesso». Stefano Ciccone, liceo Tasso, un'aria di antileader ma tenace e paziente, è riuscito a spiegargli numerose volte fino a convincerlo che «si assumeva tutte le responsabilità», che «già in passato gliela avevano concesso», che infine «si trattava di un'assemblea di ragazzi, che male faceva?». La diplomazia è l'altra qualità del «movimento dell'85?». A dire il vero senza l'aiuto di una dirigente del comitato di quartiere l'anziano signore si sarebbe fatto convincere difficilmente. Ma la bravura di Stefano è consistita appunto nel «resistere» ai no categorici del responsabile della sala fino a quando non è giunta appunto la dirigente del comitato.

Una volta ottenuta la sala viene il difficile. Stefano si fa da parte e prendono la parola i «capi» delle diverse scuole convenute in vicolo de' Burrò per discutere degli «avvenimenti» degli ultimi giorni e cioè la rinascita di un movimento studentesco «concreto, pratico, apolitico». Da che parte cominciare? Ci sarebbe, è vero, da discutere delle elezioni per il rinnovo dei consigli di istituto che da ieri e fino a giovedì sono in corso in tutte le scuole della città e che riguardano 179.710 studenti. Ma non sarà certo questo l'argomento della serata.

I rappresentanti del «Tasso», del «Fermi», del «Mamiani», del «XXVI», del «Kant», del «Virgilio», del «Bernini» e di tante altre scuole presenti all'appuntamento andranno a votare certo, ma «questo che c'entra con il movimento»?

«A scuola mia — spiega Daniela, 16 anni — non abbiamo nemmeno presentato la lista. Non ci sono né moderati, né fascisti, e allora perché «congelare là dentro» quattro persone utili a tante altre cose?». Al «Manara» invece la lista l'hanno presentata, si chiama «È molto meglio una scuola bella, efficiente e libera che una brutta, autoritaria e selettiva». Si definisce di «sinistra», e nonostante l'apparente goliardia, il suo programma è quello di «promuovere la formazione di un collettivo politico». Meno impegnato il programma della lista «Chi vota vale, chi vale vota, chi non vota è vile» presentata all'Istituto Nautico e di orientamento «apolitico»: vogliono cacciare i topi dalla scuola e pretendono i laboratori. Mentre «rivoluzionario» addirittura appare il programma della lista presentata al «Socrate» di Palestrina, «Alunni nella scuola», che chiede di «partecipare alla gestione» dell'istituto.

«Io voto per la lista numero 1, "prima o poi... meglio prima che poi"» — confida Aurelio del Virgilio —. È di sinistra, ma io non mi occupo di politica». «Politica», sostantivo aborrito anche nell'assemblea di vicolo de' Burrò, ma senza passione. «Se mettiamo simboli di partito sotto ai volantini, o parliamo in modo "strano" gli studenti non ci seguono» si soffermа a spiegare machiavellicamente il delegato del «Tasso». Insomma fate quello che vi pare nel segreto dell'urna (quando avrete l'età per farlo) ma per piacere siate semplici ragazzi sennò chi ci sta a sentire? E l'unico che viene applaudito, per il resto si fa fatica persino a ordinare gli interventi tanto sono detestate le «forme» classiche della politica («presidenza» ecc.). Insomma appare chiaro che l'obiettivo che più sta a cuore alla nuova generazione di «ribelli» è quello di impegnarsi nella ricerca di una propria identità alla quale riferirsi e riconoscersi. Ci sono riusciti? Intanto si cimentano nella prova, poi si vedrà. Quanto alla decisioni finali, gli studenti romani parteciperanno alla manifestazione che il coordinamento studentesco di Milano ha lanciato per il 9 di novembre. Così come c'è stata adesione per la successiva di ordine nazionale che si terrà proprio a Roma il 16 dello stesso mese. Al centro delle due iniziative ancora una volta il diritto al *sapere*, che però oggi, come si è visto, si chiama anche diritto a scuole nuove, a palestre funzionanti, a banchi decenti.

Maddalena Tulanti

Massacro di Cassino: interrogati gli imputati

Silvano Mazzetti, sostituto procuratore di Cassino ha interrogato nuovamente ieri Giuseppe Marotta e Michele Evangelista, due dei presunti responsabili, insieme a Olgo Caacece, dell'uccisione di cinque giovani, avvenuta nel '78 per «vendicare» l'omicidio da parte di una delle vittime di un figlio di Cavacece. A parte qualche contraddizione i due hanno raccontato nuovi particolari sulla strage avvenuta in una villa di Terracina: Olgo Cavacece e Michele Evangelista avrebbero narcotizzato i giovani prima di strangolarli. Poi li avrebbero derubati di qualche gioiello e infine fatti a pezzi a colpi d'accetta.

Campidoglio, ecco il programma di opposizione

Diciassette ordini del giorno del Pci sulle grandi emergenze della Capitale

Diciassette ordini del giorno da sottoporre, questo pomeriggio, al voto del consiglio comunale. Sono le lineeessenziali del «programma d'opposizione» che il Pci ha presentato ieri alla città (nel corso di una conferenza stampa) dopo la conclusione del dibatitto sulla relazione del sindaco.

In sostanza, il consiglio comunale si troverà ad affrontare una lista di «precisazioni», alcune molto puntigliose, sui tanti punti rimasti in ombra nel dibattito, su alcuni temi centrali per scegliere quale strada dovrà imboccare la capitale per avvicinarsi nel migliore dei modi al Duemila. Non a caso — lo hanno sottolineato tutti i consiglieri comunisti intervenuti — questioni quali le scelte sulla cultura, sul centro storico, su Roma Capitale, Tor Vergata o Parco Piccolomini, sono quelle sulle quali la stessa maggioranza si è praticamente presentata divisa al dibattito sul programma (un fatto decisamente sorprendente).

E ci sono poi le risposte evasive su scelte politiche essenziali (che già sono divenute «emergenze» a tutti gli *effetti*) come le contromisure da adottare rispetto alla legge finanziaria: Signorello elude il problema «tornando ad un municipalismo di bassa lega» — denuncia il Pci — e chiede una semplice «percentuale» sui fondi stanziati dal governo. Con il risultato di ricreare la storica «antipatia» per la capitale e spingere le altre grandi città a fare altrettanto. Non era certo questa la grande idea di «Roma capitale» sulla quale la giunta di sinistra era riuscita a coinvolgere, in pratica, tutte le forze politiche nazionali.

Pochi esempi soltanto, per sottolinearer un disorientamento (e molte divergenze) nel pentapartito che invano il sindaco ha tentato di «narcotizzare» con le sue due ore e mezzo di replica al dibattito. «I problemi aperti restano molti — ha detto ieri il vicecapogruppo Walter Tocci — ora bisogna che il consiglio comunale li chiarisca discutendo e votando questi ordini del giorno».

☐ CULTURA

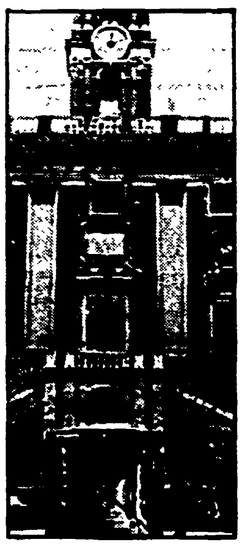
Tre questioni essenziali immediatamente applicabili vengono proposte. Le ha indicate Walter Tocci: 1) Chiarire una volta per tutte come la giunta intende comportarsi per l'Antiquarium che — solo per fare un esempio — il sindaco vuole «smembrato» mentre l'assessore Gatto (e il suo capogruppo Mammì) devono come collezione inscindibile. Il Pci aggiunge: inscindibile e riunificata nel Campidoglio. 2) Non si comprende come portare avanti il Progetto Fori. Il sindaco insite perché «venga studiato» ma intanto i sondaggi sul Foro di Nerva — già approntati — sono fermi. 3) Confusione anche sull'Auditorium: il Pci propone di puntare nell'immediato sull'Adriano e, anche su questo, la maggioranza è divisa.

☐ CENTRO STORICO

Il Pci chiede di mantenere la decisione di chiuderlo e di ampliare gli attuali esperimenti. È uno dei punti di maggior contrasto nella nuova coalizione: «Ad esempio — ha sottolineato Piero Rossetti — sarà interessante la risposta che sull'argomento daranno autorevoli esponenti dei partiti laici da sempre convinti sostenitori di questa linea».

☐ ROMA CAPITALE

Una prima precisazione: «Signorello ha detto il falso — afferma Piero Salvagni — sostenendo di non aver trovato progetti nel cassetto. Soltanto la mozione sulle "grandi opere" mostra l'alta fase di progettualità della giunta di sinistra». Ed è passato agli esempi (solo alcune delle opere in cantiere): Il Sistema Direzionale Orientale, per il quale prima del '76 esisteva solo un'indicazione di piano regolatore, ha ora una «delibera quadro», un piano di fattibilità, alcune essenziali strutture di strade e servizi. Sui Fori si ricordano i tanti progetti dell'assessorato al Centro Storico. Ed a questi si devono aggiungere il Progetto Tevere, quelli per il Litorale, il nuovo Peep, il centro Fieristico e congressuale. Che intenzioni ha la giunta su queste ed altre proposte? «Chiediamo — ha concluso Salvagni — una commissione consiliare permanente. Ci vuole uno sforzo unitario e non permetteremo che il futuro della città venga deciso al chiuso di una stanza».



☐ TOR VERGATA

«Apprendiamo dai giornali di una archiviazione del caso della seconda Università — ha affermato Salvagni —. Non vogliamo criminalizzare nessuno — ha aggiunto — ma occorre chiarezza anche rispetto alla grossa strumentalizzazione che la Dc ha fatto immediatamente prima delle elezioni». Anche a questo scopo il Pci propone una consulta comunale permanente per sorvegliare gli acquisti pubblici di aree ed immobili.

☐ CIRCOSCRIZIONI

Uno stato di paralisi gravissimo derivato da una logica spartitoria spinta a tal punto da vedere la coalizione proporre 21 candidati per 19 Circoscrizioni. Questo il senso della denuncia di Esterino Montino, che ha ricordato che nello stesso stato versano le Usl. «Chiediamo — ha aggiunto Montino — che sin da domani (oggi, ndr) il Consiglio prenda posizione, che il sindaco svolga fino in fondo tutte le azioni politiche e istituzionali che gli competono». Sempre riguardo al decentramento è stato anche ricordato l'incertezza totale che grava sull'ampliamento delle deleghe e dei poteri per le circoscrizioni di Ostia e Fiumicino: come si intende procedere?

☐ AMNU

L'ordine del giorno ribadisce la proposta di nominare il consiglio di amministrazione immediatamente e prima di ogni altro organismo dell'azienda di nettezza urbana. Bisogna risolvere questa emergenza cittadina, ma senza lottizzare.

☐ PARCO PICCOLOMINI

La questione fu sollevata in luglio dal gruppo comunista. «Intanto alcuni punti fermi da non dimenticare — ha detto Montino —. Le concessioni per l'albergo sono precedenti al '76. Il sindaco che permise di avviare i lavori dell'hotel era Clelio Darida che adesso è, strano a dirsi, ministro delle Partecipazioni Statali di cui fa parte la società costruttrice Consea». Le proposte del Pci sono di estendere all'area il «decreto Galasso» di tutela ambientale e far divenire l'area monumento naturale con vincolo retroattivo. «Ora — aggiunge Montino — a parte le dichiarazioni propagandistiche, qual è il vero orientamento della giunta? Le nostre proposte — conclude — sono immediatamente attuabili».

■ SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Il Pci chiede che si attui immediatamente il «piano giovani» della passata amministrazione. Progetti per tre miliardi sono già presentati e da avviare, una delibera per altri tre miliardi per l'85, deve essere attuata. Inoltre il Pci chiede che l'un per cento dell'intero bilancio comunale sia stanziato per incentivare l'occupazione.

Angelo Melone

Appuntamenti

● **I GIORNI DELLA GUERRA TIEPIDA.** Oggi alle 21 all'hotel Excelsior di Roma Vrna Lisi «terrà a battesimo» il nuovo libro di Salvatore D'Agata: «I giorni della guerra tiepida», un diario degli anni 80. Mita Medici leggerà alcune pagine del libro, seguirà poi un dibattito su «l'informazione dell'era planetaria». Parteciperanno, il vice direttore dell'«Unità» Renzo Foa, Francesco D'Onofrio, membro Dc della commissione parlamentare Rai, Guido Guidi, presidente dell'ordine giornalisti, Ugo Intini, direttore dell'«Avanti!»,Gianni Letta, direttore del «Tempo», Miriam Mafai, presidente della federazione della stampa, Gianni Statera, vice presidente dell'Eri.

● **INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE.** Per la seconda volta l'Università di Roma «La Sapienza» organizza un corso di perfezionamento in «Informatica per le scienze umanistiche». Le lezioni avranno luogo da gennaio a giugno 1986 e saranno integrate da esercitazioni pratiche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al professor Tito Orlandi, titolare del corso, tel.: 4953753.

● **COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.** S'inaugura stamane alle 10 presso la residenza di Ripetta la mostra-convegno «La comunicazione di servizio pubblico» organizzata dall'internationale advertising association e da Publitalia 80.

● **IPNOSI, TRAINING AUTOGENO E COMUNICAZIONE EMOZIONALE PER VIVERE MEGLIO.** È il tema della conferenza che si terrà domani alle 20,45 in piazza Benedetto Cairoli 22, presso la sede del Cipia (Centro italiano psicologia e ipnosi applicata). Per informazioni rivolgersi al 6543904.

● **BANG, SCUOLA SUPERIORE DEL FUMETTO.** Avranno inizio il 16 novembre i corsi dell'anno 1985-86 della scuola superiore del fumetto, sette mesi di lezioni tenute da professionisti. Per informazioni rivolgersi a La fabbrica delle immagini: 7569561 (15-18) oppure 863311 (17-19).

Mostre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale A. Moro, 5). «1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale». Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini e altri; cartoni a tempera preparatori dell'affresco di Sironi dell'Aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985». Sezione Sette fotografi per la Sapienza - Sezione «La storia: i precendenti, la città universitaria, le trasformazioni». Sezione «Questioni: università e città, dati, la trasformabilità, configurazioni possibili». Fino al 15 novembre. Orario 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13.

■ **VILLA MIRAFIORI** (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta, ricca documentazione inedita. fino al 9 novembre. Orario: 10-13; 16-18.

■ **FORO ROMANO** «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Caisse nationale des monuments historiques e des sites» di Parigi. Fino al 24 novembre. Orario: 9-16.30.

■ **ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici** (viale Trinità dei Monti). «Come le mosche nel miele», raccolta di cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste di Renzo Vespignani. Fino al 23 novembre. Orario: 10-13 - 16-20.

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

■ **PALAZZO DEI CONGRESSI** (Eur). La tavola nel mondo, settima edizione. Fino al 3 novembre. Orario:13.30, 20; sabato e festivi 10.30, 21.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico** BR & C 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea guasti** 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Sabato 26 ottobre ci sono stati 10 matrimoni, i nati sono stati 188, 62 maschi e 66 femmine, i morti 48, 28 maschi e 20 femmine.

Nozze d'oro

I compagni Maria Latini e Romolo Talone di Artena, festeggiano le nozze d'oro; a Romolo e Maria giungano in questo momento felice gli auguri di Osvaldo e dell'Unità.

* * *

Maria Trevisin e Nicola Crocetti festeggiano i «primi» 50 anni del loro matrimonio. Tanti auguri dall'Unità.

Lutti

È morto Beppe Tonetti, aveva 62 anni ed era iscritto al nostro partito fin dal 1943. Alla moglie Anna, ed ai figli Stefania e Sergio giungano in questo momento le condoglianze più sincere e commosse da parte di tutti i compagni della Cellula dello Ism, della Sezione di Ponte Milvio, della Sezione Porta Cavalleggeri, della Federazione Romana e dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani 30 alle ore 11,30 presso la chiesa di San Gregorio VII, in via Gregorio VII.

* * *qc

È morto Mario Gabrini, militante antifascista. Alla famiglia le condoglianze della sezione di Torpignattara, dalla VI zona e dell'Unità

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.30 Film «Il piccolo superman»; 16 Proposte inox; 16.05 Cartoni animati; 19 I cristiani nella sinistra, rubrica; 20 Saggio di danza; 20.10 Cartoni animati; 20.25 Prima visione; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Luisana mia», telefilm; 21.05 Cronache del cinema; 21.10 Film «Presto... a letto»; 22.55 Speciale spettacolo; 23 «West Side Medical»; 23.55 «Occhi azzurri», telefilm.

T.R.E. canale 29-42

13.00 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Monjiro», telefilm; 21.20 Film «La figlia del Diavolo» (1972). Regia: J. Szwarc con S. Winters, J. Cotten; 23.15 Film.

RETE CAPRI canale 46

9 Buongiorno cara Italia; 13 Primo mercato; 13.30 «Hurrican Polimar», cartoni animati; 14 «Povera Clara», telefilm; 15 «La fattoria dei giorni felici», telefilm; 15.30 Film; 17 «Mary Hartman», telefilm; 17.30 Cartoni animati; 19.30 «George», telefilm; 20 «Mary Hartman», telefilm; 20.30 «Povera Clara», telefilm; 21.30 Film «Catastrofe»; 23 «George», telefilm; 23.30 «La fattoria dei giorni felici», telefilm; 24 Film «Uccidete agente segreto 777, stop».

GBR canale 47

9.30 «Al 96», telefilm ; 10 La dottoressa Adele; 10.30 Film, «Yvette»; 12 «Leonela», telefilm; 13 «Westgate», telefilm; 14 «Al 96», telefilm; 14.30 «Tentacoli», telefilm; 16 Cartoni animati; 17.30 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 18.30 «Leonela», telefilm; 19.30 «Vultus 5», cartoni animati; 20 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 «Al 96», telefilm; 21 Puro sangue al galoppo; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Eternamente tua», (1947), con L. Young, D. Niven.

TELELAZIO canale 24-42

8 Cartoni animati; 13 «Jason», telefilm; 13.30 Clips; 14 Documentario; 14.30 «Movin'on», telefilm; 15.30 «La principessa Zaffiro», cartoni animati; 16 «Yattaman», cartoni animati; 16.30 «Starzinger», cartoni animati; 17 «Sam il ragazzo del West», cartoni animati; 17.30 «Ultralion», cartoni animati; 18 «Paul», cartoni animati; 18.30 «Pinocchio», cartoni animati; 19 Documentario; 19.45 «Jason», telefilm; 20.15 TL 24 ore; 20.45 «La morte in faccia», telefilm; 21.40 Lazio Sport; 23 TG Notte; 23.15 Film «Tictaban, l'isola dell'amore proibito», (1964), regia: E. De Castro.

TELETEVERE canale 34-57

6.50 Oroscopo; 7 Note del cronista; 7.10 Programmi di oggi; 7.15 Film «Luca il contrabbandiere»; 9 Almanacco; 9.45 Telefilm; 12 Film «Mani insanguinate»; 14 Fatti del giorno; 14.30 Film «Molto piacere»; 16.30 Medicina atletica; 17 Film «Li chiamavano i tre moschettieri... invece erano quattro»; 20 Telefilm; 21 Film «Sesso in testa», (1974), con D. Perego, M. Carotenuto; 22.30 Motori non stop; 23 Opinioni; 23.30 Redazionale; 0.40 Film «Cagliostro» - Non stop.

Il partito

Oggi

CLAUDIO PETRUCCIOLI A CAMPO MARZIO. Oggi alle 20.30 organizzato dalla Sezione di Campo Marzio si terrà un dibattito su «Situazione internazionale e quadro politico nazionale: proposte e prospettive del Pci». Interverrà il compagno Claudio Petruccioli della Direzione Nazionale del Partito.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO e segretari di sezione. È convocata per giovedì 31 ottobre alle ore 17 in Federazione la riunione del Comitato Federale, della Commissione Federale di Controllo, e dei Segretari di Sezione con all'Ordine del Giorno: «La campagna per il Tesseramento 1986. L'iniziativa di massa dei comunisti romani per rafforzare il Partito, per una svolta politica». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Angelo Dainotto della Segreteria della Federazione. Interverrà il compagno Gavino Angius della Segreteria Nazionale del Partito. Sono invitati a partecipare i compagni membri delle Segreterie delle Zone.

ASSEMBLEE: Usl Rm 16, alle ore 10 presso il S. Camillo, assemblea con il compagno Rinaldo Scheda; NUOVA TUSCOLANA, alle ore 18 assemblea con la compagna Giulia Rodano; FILIPPETTI, alle ore 19 assemblea con la compagna Leda Colombini; NUOVA GORDIANI, alle ore 18 assemblea con il compagno Umberto Cerri; CONTRAVES, alle ore 17,30 a Settecamini assemblea con il compagno Mauro Sarrecchia; FLAMINIO, alle ore 19 assemblea con il compagno Michele Civita; IPOST, alle ore 17 in federazione riunione (A. Ottavi-Paolozza).

CONGRESSO: Oggi alle ore 16,30 si svolgerà presso la Sezione di Corviale il Congresso Costitutivo della Cellula ATAC-MAGLIANA. Interverranno i compagni Claudio Catania e Sergio Rolli.

RIUNIONE DEI COMITATI DIRETTIVI SUL TESSERAMENTO 1986 TRULLO, alle ore 18; CASETTA MATTEI, alle ore 18; CASALBERNOCCHI, alle ore 18.

SEZIONE SCUOLA: è convocata per mercoledì 30 ottobre alle ore 17 in Federazione la riunione sugli asili nido (Di Geronimo-M. Meta).

SEZIONE AMMINISTRAZIONE: è convocata per mercoledì 30 in Federazione alle ore 18 la riunione dei compagni amministratori delle Sezioni, già convocati per lettera (Lucio Bruscoli).

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI: Le Zone e le Sezioni devono ritirare in Federazione i depliant sulla legge finanziaria e sulle proposte di politica economica del Pci.

CASTELLI: ASSEMBLEA SEGRETARI SEZIONE E PRESIDENTI DEI PROBIVIRI. È convocata per oggi alle ore 18 presso la Sezione di Genzano Centro l'assemblea dei segretari di sezione e dei presidenti dei probivini con il seguente o.d.g.: «Apertura della campagna di tesseramento e proselitismo 1986; Iniziativa di rafforzamento e rinnovamento del Partito e lo sviluppo del suo carattere organizzato e di massa». (Strufaldi-Speranza-Cervi).

FROSINONE: In Federazione alle ore 16 Consiglio Provinciale della Fgci (Corvo-Arsudi-De Angelis); in Federazione alle ore 16 attivo A.co.tra.l. (Campanari-Ricci).

LATINA: CORI (Giulianello) ore 20 attivo cittadino (Recchia); APRILIA ore 18 attivo cittadino sulla crisi amministrativa e tesseramento (Raco); PRIVERNO ore 16,30 attivo di zona e segretari di sezione e gruppo Usl Lt4 (Siddera-Recchia).

TIVOLI: FIANO ore 17.30 esecutivo zona Tiberina. FIANO ore 18.30 riunione dei segretari delle sezioni di: Capena, Castelnuovo, Pontestorto, Morlupo, Riano, Rignano, Civitella, Fiano, Filacciano, Nazzano, Ponzano, S. Oreste, Torrita Tiberina, Campagnano, su lancio tesseramento '86 e situazione politica (Schina-Zaccardini). In FEDERAZIONE ore 17 dipartimento economico (Cerqua); TORLUPARA ore 20.30 Comitato cittadino su tesseramento '86 e situazione politica (Amici); MORICONE ore 20.30 ass. Iscritti (Gasbarri).

VITERBO: Ass. sul tesseramento: CARBOGNANO ore 20.30 (Patrecchiola); ACQUAPENDENTE ore 20.30 (A. Giovagnoli); GROTTE DI CASTRO ore 20.30 (Corbianco); in FEDERAZIONE alle ore 15 cellule Amm.ne provinciale (Trabacchini); FARNESE ore 18 (La Bella-Parroncini).

COORDINAMENTO REGIONALE A.CO.TRA.L.: È convocata per oggi alle ore 16 presso il Comitato Regionale la riunione del Coordinamento A.co.tra.l. su: Iniziative urgenti dopo l'attivo regionale» (Feliziani-Lombardi).

DIPARTIMENTO ECONOMICO: È convocata per oggi alle ore 16 presso il Comitato Regione una riunione su: «Proposte e iniziative dei comunisti per l'artigianato del Lazio» (Berti-A. Rosa Cavallo).

Abbonatevi a

l'Unità

Gino Albergati, 57 anni, è stato travolto da una catasta di legname

Schiacciato sotto le tavole

In 10 mesi diciotto morti sul lavoro

L'ennesimo incidente ieri pomeriggio nello stabilimento di mobili «Arte rustica» sulla Casilina - *L'operaio è giunto cadavere* all'ospedale S. Sebastiano di Frascati - Un tragico e assurdo stillicidio - Chi controlla il rispetto delle norme di sicurezza?

Non ha avuto scampo. La catasta di legname gli è caduta adosso, seppellendolo. Per Gino Albergati, 57 anni, non c'è stato niente da fare. Quando i compagni di lavoro sono riusciti a liberarlo dalla montagna di tavole dava ancora deboli segni di vita, ma la corsa all'ospedale non è servita a nulla. Al S. Sebastiano di Frascati l'anziano operaio è giunto cadavere. Il mortale incidente sul lavoro è avvenuto poco dopo le 15 all'interno dello stabilimento di mobili «Arte Rustica» al chilometro 21,600 della via Casilina. La notizia di questa ennesima morte sul lavoro è tutta qui. Difficile saperne di più anche perché i carabinieri della stazione di Colonna, trincerandosi dietro gli ordini del magistrato che conduce l'inchiesta, sono abbottonatissimi.

Ma anche a conoscerli i particolari servirebbero solo ad arricchire un fatto che anche nudo e crudo parla da solo. Un altro operaio è morto mentre stava lavorando. Ormai è un tragico stillicidio. Dall'inizio dell'anno sono 18 gli incidenti mortali sul lavoro. Si muore nei cantieri, in campagna, nelle fabbriche. E non serve certo scomodare le statistiche per dire se si muore di meno o di più rispetto al passato. Il fatto è che nell'era dei robot e del computer si perde la vita perché un'impalcatura non è stata allestita a dovere o perché una catasta di legname è stata fatta senza evitare che franasse da un momento all'altro. E se non si muore si può perdere un braccio nella macchina del grano o rimanere gravemente intossicati da una fuga di gas.

Oltre a contare i morti bisogna anche contare gli incidenti che in maniera più o meno grave rendono invalidi migliaia di lavoratori. Soltanto nell'edilizia — denuncia la Fillea-Cgil — nel Lazio ci sono stati diecimila incidenti sul lavoro. E lasciamo da parte le cosiddette malattie professionali provocate da una professione che si è costretti ad esercitare in ambienti di lavoro da «Terzo mondo». Il sindacato degli edili nel denunciare la gravità del fenomeno mette in risalto lo stravolgimento del mondo dell'edilizia. Gli addetti si sono dimezzati: da 70mila a 35mila, ma le imprese si sono quadruplicate. Ma che tipo di imprese sono? Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile dargli persino un nome. Il settore è polverizzato e con esso va in frantumi quello che era l'unico controllo sulle norme di sicurezza garantito dalla presenza del sindacato sui posti di lavoro.

Questo nei cantieri, simile la situazione nelle piccole aziende come quella dove è avvenuto il mortale incidente di ieri. «Si tratta di piccole fabbriche a conduzione parafamiliare — dice Roberto Giuliano, della Fillea regionale —; al nucleo familiare si aggiunge una manciata di operai stando bene attenti che il numero resti sotto le 11 unità in modo da rimanere nell'ambito artigianale evitando l'ingresso del sindacato previsto dallo Statuto dei lavoratori. E in queste piccole fabbriche i lavoratori preferiscono non fare i "sindacalisti" per paura di perdere il posto di lavoro».

Questo il quadro generale, illustrato più volte fino a diventare uno stanco e purtroppo tragico ritornello. Ma se il sindacato non controlla più chi è che va a vedere se vengono rispettate le norme di sicurezza? Praticamente nessuno o quasi. Gli ispettori del lavoro sono pochi. Speranze ne aveva fatte nascere la riforma sanitaria che sulla carta aveva anche affrontato questo problema. Ma degli ufficiali sanitari alle dipendenze delle Usl nessuno parla più. Gli unici impegnati, al di là delle loro funzioni, sul fronte della sicurezza sono i pretori della IX sezione penale. La loro azione punitiva ha prodotto alcuni effetti. Le incursioni nei cantieri della provincia e nelle fabbriche di Pomezia sono servite a reprimere in parte il fenomeno. Ma una bonifica del pericoloso mondo del lavoro può essere affidata all'iniziativa di un paio di pretori e di una squadretta di ispettori? Ci vogliono ben altri mezzi e uomini e soprattutto una precisa volontà politica di affrontare il problema. E un sistema non possono essere certo le mappe a rischio che la Regione sta disegnando da anni.

Ronaldo Pergolini

La banda del buco in pellicceria Colpo da 500 milioni

Qualche ora di lavoro (anche se pesante) è fruttata alla banda del buco la bellezza di oltre mezzo miliardo di lire. A tanto ammonta il bottino rubato nella pellicceria «Dell'Ariccia» in via Salaria. I ladri sono entrati scassinando la saracinesca in un negozio di tappezzeria che «confina» con quelli della pellicceria. Di lì hanno poi «bucato» una parete. A questo punto il più era fatto. Attraverso un passaggio di poco meno d'un metro di diametro hanno letteralmente svuotato la pellicceria. Il furto è stato scoperto ieri mattina all'apertura.

NELLA FOTO: il tappezziere mostra il buco fatto dai ladri per entrare in pellicceria

Come cambia la criminalità: i dati della Procura

Diminuiscono i sequestri ma aumentano gli omicidi

A Roma e provincia sono in diminuzione i sequestri di persona, i tentativi di rapina, le violazioni alla legge sugli stupefacenti, i reati tributari e valutari, le bancarotte fraudolente e le associazioni di tipo mafioso. Questo il quadro che viene fuori confrontando i dati relativi ai reati avvenuti nel territorio sotto il controllo della Procura della Repubblica di Roma tra il luglio 1984 e il giugno '85 con quelli relativi all'anno precedente. I dati, risultato di un'analisi statistica svolta dall'ufficio del pubblico ministero a Roma, sono stati resi noti dal dottor Marco Boschi, procuratore della Repubblica presso il tribunale della capitale. Il quale però ha detto subito, a scanso di equivoci, che «la diminuzione dei procedimenti sopravvenuti e dei reati tributari è stata notevolmente influenzata dalle nuove norme, che hanno aumentato la competenza del pretore».

In diminuzione, inoltre, l'emissione di ordini di cattura, nonché gli arresti per reati connessi allo spaccio di stupefacenti. Per contro, c'è stato un aumento dei reati di omicidio, e di rapina, nonché delle richieste di applicazione di misure di prevenzione. Praticamente stazionaria, invece, la situazione per quanto riguarda i reati di associazione per delinquere, di peculato e di costituzione di banda armata.

«Gli altri dati in diminuzione invece — si legge nella relazione — evidenziano una flessione reale della criminalità nel circondario di Roma. Questa è stata particolarmente sensibile per quanto riguarda i reati di sequestro di persona e in materia di sostanze stupefacenti».

Il documento reso noto dal dottor Boschi rileva, infine, che «suscitano allarme gli aumenti degli omicidi volontari e delle rapine consumate» e sottolinea come sia particolarmente «significativo» il fatto che si è giunti alla «sestuplicazione delle richieste di applicazione delle misure di prevenzione».

Per quanto riguarda, nei particolari, la statistica dei singoli delitti, i sequestri di persona sono passati da 66 a 14; i tentativi di rapina da 380 a 177; la violazione della legge sugli stupefacenti da 2.194 a 1.400; i reati tributari da 1.461 a 1.084; quelli valutari da 81 a 40; le bancarotte fraudolente da 271 a 152; i reati di associazione di tipo mafioso da 14 a 11. Sono, poi, diminuiti da 1.391 a 1.063 gli ordini di cattura e da 1.941 a 1.602 gli arresti per violazione della legge sugli stupefacenti. Sono invece aumentati da 57 a 62 gli omicidi; da 112 a 120 i tentativi di omicidio; da 3.534 a 3.934 le rapine; da 10 a 60 le richieste di applicazione delle misure di prevenzione.

Composta da Dc-Pli-Psi-Psdi e L. civica

Tivoli: un socialista sindaco con una giunta di minoranza

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Nonostante sei mesi di febbrili trattative il Consiglio comunale di Tivoli non è riuscito ad esprimere neanche questa volta una maggioranza. Eppure il socialista Antonio Picconi, avendo nel ballottaggio ottenuto 19 voti contro i 9 del comunista Tognazzi, è stato eletto primo cittadino. Un sindaco di minoranza, dunque, tramontata l'ipotesi di una giunta laica e di sinistra che doveva essere guidata dal socialista De Propris. Antonio Picconi è stato eletto con i voti della Dc, del Pli, del Psi, del rappresentante della Lista civica e di un socialdemocratico. Rientrata a metà la contestazione dei consiglieri della sinistra socialista: sia Sergio Spaziani che l'ex sindaco Mariano De Propris pur avendo «per disciplina di partito» votato a favore di Picconi, hanno svolto nei loro interventi una requisitoria durissima sui contenuti ed i metodi con i quali si è giunti alla formazione della maggioranza. «Si è scelta la peggiore delle soluzioni possibile», ha affermato seccamente Spaziani. Torbulenta la situazione anche in casa socialdemocratica: il capogruppo Marino insieme al consigliere Allegrini hanno rifiutato l'ingresso in maggioranza denunciando un nuovo bipolarismo Dc-Psi «noi non vogliamo essere subordinati a nessuno perché siamo una forza politica con idee chiare e lo abbiamo ampiamente dimostrato», hanno dichiarato. Di parere opposto il terzo esponente del Psdi, Celestino Garofoli, che rivolto ai suoi due compagni ha detto: «Per chi non è d'accordo la porta è aperta». Assai critica la posizione dei repubblicani e del Pci. «Siete una pseudo maggioranza, la nostra opposizione sarà spietata», ha affermato il repubblicano Carlo Centani. «Alla fine a rimetterci saranno soltanto i semplici cittadini — ha detto il comunista Massimo Coccia — vedrete che alla fine la nostra opposizione si dovrà sostituire alla vostra maggioranza».

Antonio Cipriani

Interrogazione di Scheda e Napoletano

«La Regione conosce la vertenza anziani?»

La giunta regionale conosce la vertenza promossa dal sindacato pensionati per avere servizi sociali e sanitari migliori? E perché il pentapartito ha deciso di non intervenire all'iniziativa promossa dalla Spi una settimana fa? Sono questi i punti dell'interrogazione presentata dai consiglieri comunisti Rinaldo Scheda e Pasqualina Napoletano ieri mattina. I due consiglieri nel denunciare la latitanza del governo regionale, riassumono i contenuti della piattaforma del sindacato pensionati punti che riguardano sia l'assistenza che la sanità.

Sul primo punto il sindacato chiede soprattutto che venga al più presto approvata la legge quadro nazionale di riordino del settore. Poi si avanza la proposta che sia istituito un assegno mensile di 450 mila lire per gli anziani ultra sessantenni privi di reddito. Ma anche gli aspetti più particolari sono presi in considerazione nella vertenza. Si chiede, infatti, l'istituzione di una carta d'argento Lazio per l'accesso privilegiato ai trasporti, alle istituzioni culturali, turistiche e sportive.

Per la sanità, oltre all'abolizione dei ticket, alla piena attuazione della riforma, si chiede anche che venga generalizzato il day hospital, che diventino prioritari gli interventi di prevenzione e riabilitazione, che siano concesse le agevolazioni economiche per le protesi dentarie, acustiche e oculistiche e quindi che l'assistenza domiciliare sia sufficiente e qualificata.

La piattaforma del sindacato pensionati sarà al centro del prossimo congresso e verrà discussa con gli iscritti, e anche con tutti gli altri cittadini, in ogni comune, in ogni quartiere.

Rieldo

CONSULENZA TECNICA PER CHI FÀ DA SÈ

È RICAMBI ELETTRODOMESTICI DI TUTTE LE MARCHE

Rex - Zoppas - Castor - Candy - Indesit
Ariston - Becchi - Philips - San Giorgio - Ignis
Girmi - Moulinex - Bialetti - Termozeta
Sicer - Rowenta - Quick - Hoover - Ala

VIA DEI CASTANI, 238/c - Tel. 2581548 Via Nomentana, 447 - Tel. 8391481

Porto di Civitavecchia: anche il ministro contrario

Il consigliere della lista verde alla Provincia di Roma Athos de Luca è stato ricevuto ieri mattina dal ministro ai Beni Culturali e Ambientali Gullotta, al termine di un sit-in organizzato sotto il ministero, per protestare contro la costruzione di un porto turistico a Civitavecchia che comprometterebbe irrimediabilmente la zona. Nonostante il parere negativo di Regione e soprintendenza il sindaco di Civitavecchia aveva revocato la chiusura del cantiere. «Ora anche il ministro — ha detto De Luca al termine dell'incontro — farà di tutto per impedire la compromissione della zona.

Rapinato un portavalori, bottino: 400 milioni

Patrick George Rampis rappresentante di gioielli di una ditta di Valenza Po è stato rapinato ieri pomeriggio sul raccordo anulare. I rapinatori lo hanno bloccato mentre si trovava tra la Salaria e la Nomentana a bordo della sua Bmw, fingendosi agenti in borghese con la paletta. Appena il giovane si è fermato i falsi poliziotti hanno estratto le pistole e gli hanno intimato di consegnare le valigie con i gioielli.

Nuova inchiesta sul Policlinico dopo la richiesta di chiusura

Il sostituto Giorgio Santacroce ha avviato accertamenti preliminari sui motivi che avrebbero provocato nei giorni scorsi disagi nell'attività dei sanitari la chiusura dell'ospedale. Il magistrato ha incaricato i carabinieri di esaminare la documentazione amministrativa dell'ospedale.

S. Camillo affollato: ricoveri «limitati»

Un appello della direzione sanitaria del S. Camillo chiede ai cittadini di limitare al massimo i nuovi ricoveri. L'invito già diffuso nei giorni scorsi si riferisce in particolare ai reparti di chirurgia generale, neurochirurgia, cardiologia, ortopedia, rianimazione.

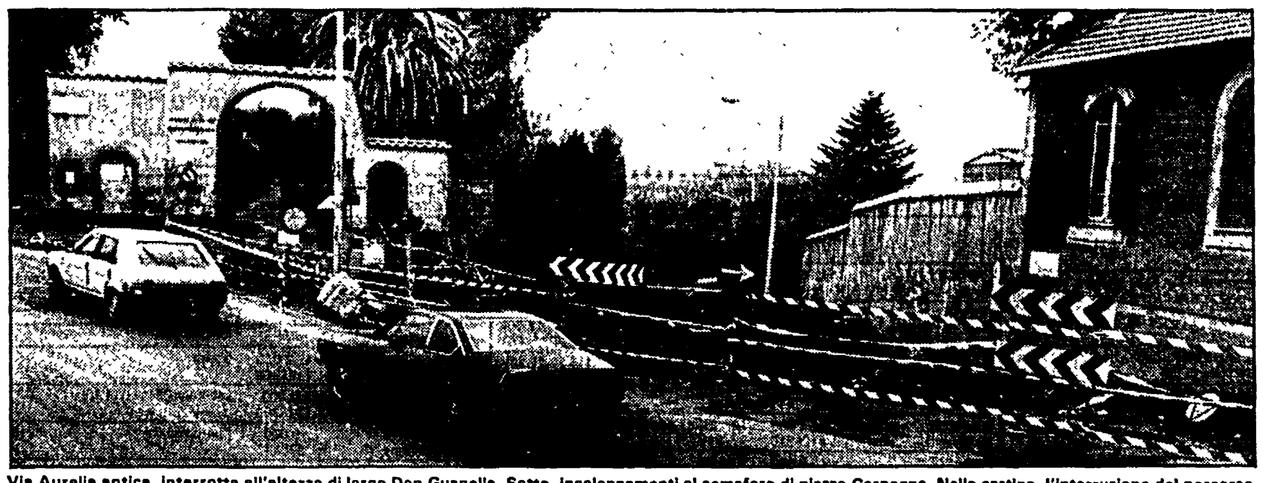
Sos dell'assessore: protezione civile bloccata

L'assessore provinciale alla protezione civile della Provincia Nicola Girolami ha inviato un telegramma di protesta al presidente della giunta regionale Sebastiano Montali. Chiede che venga predisposto con urgenza il piano per la protezione civile regionale. Senza questo piano le amministrazioni provinciali si muovono senza nessun riferimento, cioè al buio. «È innammissibile — protesta Girolami — che la giunta non abbia presentato il proprio piano a sei mesi dall'approvazione della legge».

L'ingorgo lontano dal centro
AURELIO

Circonvallazione Gianicolense via Bravetta, partono i lavori ma il traffico impazzisce Una grossa fetta dell'Aurelia Antica completamente chiusa

Un giro infernale per colpa di una «bretella»



Via Aurelia antica, interrotta all'altezza di largo Don Guanella. Sotto, incolonnamenti al semaforo di piazza Carpegna. Nella cartina, l'interruzione del percorso alternativo che prima consentiva di andare da piazza Irnerio a via Aurelia Nuova senza affrontare il «nodo» che precede largo Perassi.

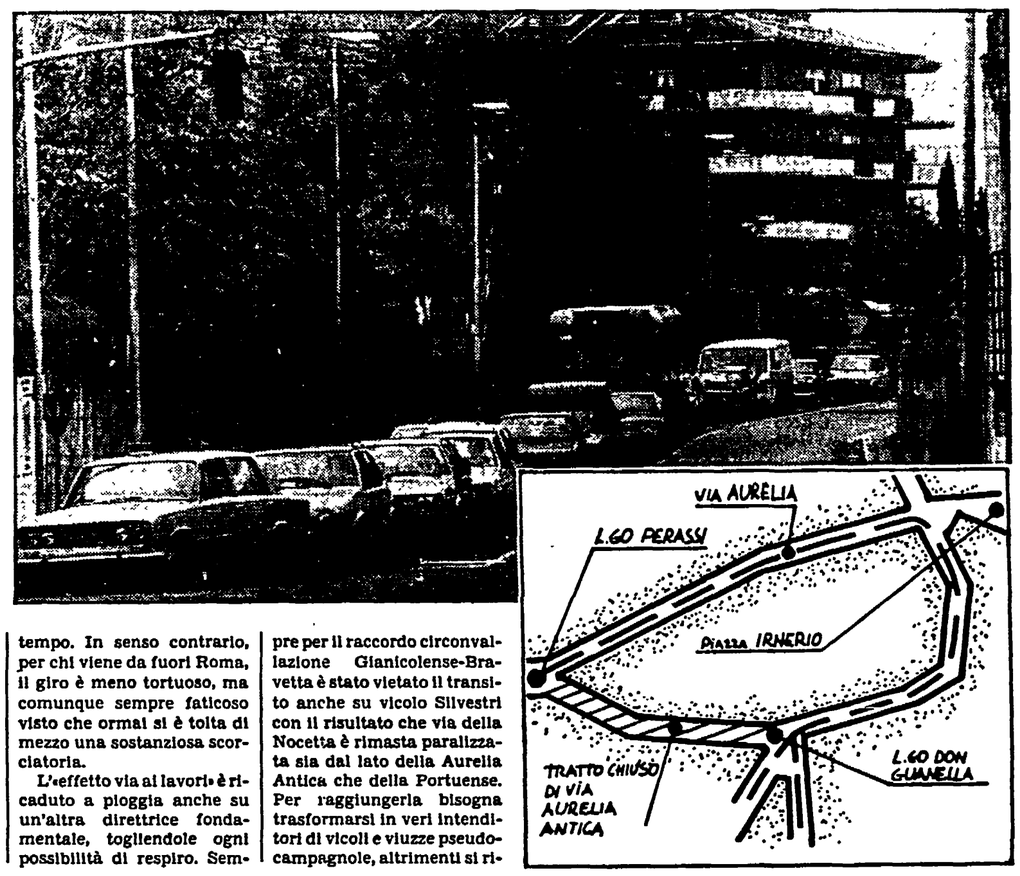
Strade bloccate, giri chilometrici, minuti preziosi spesi in una gigantesca corsa agli ostacoli prima di riprendere la direttrice giusta. Si sa, è lo scotto che si paga non appena prendono il via grandi opere viarie. E questa volta la causa della rivoluzione del traffico che da una settimana a questa parte sta sconvolgendo l'intera zona nord-ovest della città (Aurelio, Boccea, Bravetta, Olimpica e scendendo a ritroso gli effetti arrivano a onde quasi fino al centro) è un'impresa di notevole importanza: si tratta infatti dell'avvio della prima fase dei lavori di costruzione della «bretella» che dovrà collegare la prosecuzione della circonvallazione Gianicolense con via Bravetta.

Un'opera di rilievo messa in cantiere in passato dalla giunta di sinistra e che probabilmente avrebbe avuto effetti sulla circolazione meno traumatici di quelli che si avvertono ora, se fosse stata realizzata in tempi e modi diversi. A Largo Don Guanella, dove via di Torrerossa cambia il nome in via di Bravetta, si innesta sulla destra, venendo da piazza Carpegna l'ingresso dell'Aurelia Antica. Una volta era praticabile in tutti e due i sensi adesso è drasticamente bloccata dalle transenne di plastica rosse e bianche. Altrettanto succede a «valle», ovvero al raccordo di largo Perassi sull'Aurelia Nuova. Il motivo dell'interruzione è dovuto a lavori di ripianamento del manto stradale, di allargamento della carreggiata e di inevitabili spostamenti o aggiustamenti di collettori fognari.

Ma l'interdizione, avvenuta per di più in un periodo in cui riprendono a pieno ritmo tutte le attività cittadine, ha «penalizzato» una fetta di flusso automobilistico che ha finito per riversarsi su quello già pesante di piazza Carpegna e piazza Irnerio. Tolta la «change» rappresentata dalla piccola tangenziale, per chi viene dalla Pisana rimane un'unica scelta: invece di girare a sinistra sulla via Bravetta per inserirsi sull'Aurelia Antica, è costretto a proseguire dritto per dritto percorrendo a passo d'uomo chilometri di fila (almeno una buona mezz'ora con le mani attaccate al volante) prima di veder apparire il verde del semaforo di piazza Carpegna.

Ma non è finita. Una volta arrivati lì bisogna sottoporsi al «tour de force» costituito dal tratto della circonvallazione Cornelia, intasato di per se stesso in qualsiasi ora lo si percorra, superare con pazienza i valichi della rotatoria di piazza Giovan Battista de La Salle e finalmente immettersi sull'Aurelia con un sospiro di sollievo ma non senza aver perso un bel po' di tempo. In senso contrario, per chi viene da fuori Roma, il giro è meno tortuoso, ma comunque sempre faticoso visto che ormai si è tolta di mezzo una sostanziosa scorciatoria.

L'«effetto via ai lavori» è ricaduto a pioggia anche su un'altra direttrice fondamentale, togliendole ogni possibilità di respiro. Sempre per il raccordo circonvallazione Gianicolense-Bravetta è stato vietato il transito anche su vicolo Silvestri con il risultato che via della Nocetta è rimasta paralizzata sia dal lato della Aurelia Antica che della Portuense. Per raggiungerla bisogna trasformarsi in veri intenditori di vicoli e viuzze pseudo-campagnole, altrimenti si rimane tagliati fuori. Come se non bastasse, non si è pensato a coordinare l'inizio dei lavori con una segnaletica adeguata, in modo di avvertire i più sprovveduti che invece di punto in bianco si sono trovati davanti a veri e propri vicoli ciechi, e a sorvegliarlo con un vasto dispiegamento di sorveglianza da parte dei vigili urbani.



Di tutto questo ne approfittano i soliti «furbi» che sebbene nelle zone vietate il traffico abbia subito un brusco cambiamento con inevitabili ingorghi continuano a non rispettare i cartelli di divieto mollando dovunque sia possibile la macchina in doppia e tripla posizione. Ieri mattina tra via Bravetta e via della Pisana una doppia fila si allungava anche nei punti più caldi della strada o perfino nelle strettoie. A parte gli episodi di scarsa responsabilità che peraltro potrebbero essere puniti con multe salate e rimozioni in massa, sembra proprio che uno dei più grossi progetti di infrastrutture viarie come questo sia partito con il piede sbagliato invece che con quello giusto. E dal momento che i lavori proseguiranno per oltre un anno, se non ci saranno variazioni, saremo costretti a scontare per mesi le conseguenze di un intervento pensato bene, ma avviato male.

Valeria Parboni

Tagli: oggi la direzione Fs

«Quelle linee non si devono toccare»

Delegazioni di sindaci, cittadini, parlamentari - Una dura nota di protesta del Pci

Che fine faranno i «rami secchi» delle Fs? Stamattina alle 10 il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato deciderà sul taglio delle linee Viterbo-Attigliano e Sora-Avezzano. Non sarà una riunione facile, perché delegazioni di cittadini di tutta la regione, parlamentari, sindaci, sindacalisti, amministratori locali, si presenteranno in massa per scongiurare il pericolo dei «tagli». Anche il gruppo regionale del Pci ha inviato al ministro Signorile un telegramma nel quale esprime una «vibrata protesta per la convocazione del consiglio di amministrazione» mentre è ancora in corso il dibattito alla Regione sui tagli e sulle soluzioni. «Questo metodo — conclude la nota del Pci — è inaccettabile». In particolare *si teme per il taglio della* linea nel nord della regione, elettrificata appena un anno fa, e che potrebbe utilmente essere immessa nel tronco della Firenze-Roma consentendo agli utenti di raggiungere la capitale da Viterbo in un'ora invece che in due.

Di questo si è discusso venerdì scorso in una accesa assemblea che si è svolta nel palazzo della Provincia di Viterbo. In quella occasione è stata giudicata negativamente la decisione presa dal ministero dei Trasporti e dalla direzione delle Ferrovie di tagliare la Viterbo-Attigliano e di lasciare abbandonate a se stesse la Viterbo-Capranica-Roma, la Viterbo-Civitacastellana-Roma e la Civitavecchia-Capranica-Orte. Ma si è anche condannato l'atteggiamento assunto dalla Regione, in particolare dall'assessore ai trasporti Pulci, che ha avallato le scelte del governo centrale.

La protesta degli utenti non si esaurirà questa mattina davanti alla sede del consiglio di amministrazione delle Fiss. Infatti è prevista per i prossimi giorni una mobilitazione per la «questione Ciampino», cioè sui progetti per portare la metropolitana fino al quartiere a ridosso dell'aeroporto.

Anche nei Castelli, dove per il momento è stato scongiurato il pericolo di tagli alle linee locali, vige il preallarme. Tant'è che il sindaco di Lanuvio, D'Alessio, con una nutrita delegazione di concittadini, arriverà alla manifestazione di questa mattina, e la sua presenza sarà a nome del coordinamento dei sindaci dei Castelli. Questo organismo venne eletto al termine di una delle tante assemblee, incontri e pubbliche manifestazioni che per settimane hanno surriscaldato il clima alle porte di Roma. L'azione di lotta ha alla fine pagato perché gli annunciati tagli delle linee Roma-Ciampino-Frascati, Roma-Ciampino-Albano, Roma-Ciampino-Velletri, sono stati scongiurati.

Sul futuro di queste linee, però, pende ancora la spada di Damocle dell'attribuzione degli oneri finanziari. Il ministro Signorile, infatti, con la sua commissione ha definito queste linee di «scarso traffico», il che comporterà che tutto il carico finanziario non sarà assorbito dalle Fiss. La Regione, d'altro canto, ha detto assai esplicitamente che non è disponibile a sostituire il ministero.

Dunque, *chi pagherà?* Tutto è ancora incerto. I sindaci dei comuni dei Castelli quindi hanno ben più di un *motivo per non dormire* sonni tranquilli e restare all'erta. La riunione del consiglio di amministrazione di questa mattina però si potrebbe risolvere in un nulla di fatto e tutto il programma di lavoro così slitterebbe. L'ipotesi non è poi tanto peregrina visto che è in corso una crisi di governo non facile e di conseguenza è stata rinviata l'approvazione della legge finanziaria in base alla quale il ministro Signorile aveva approntato il piano dei tagli delle linee antieconomiche.

Rosanna Lampugnani

Tiburtino III, via la ditta Percoco

Fermi da 2 anni, ora 232 alloggi Iacp si possono finire

La costruzione dei 232 alloggi Iacp di Tiburtino III, fermi da 2 anni per il blocco del cantiere da parte della Percoco, sarà affidata ad un'altra ditta. Finalmente l'Istituto autonomo delle case popolari ha deciso di rompere definitivamente il contratto con l'azienda «Percoco Co. Re. ProL», che aveva iniziato i lavori nel lontano 1980 senza portarli a termine, perché non aveva ottenuto dall'Istituto un sostanzioso aumento del prezzo. In questa direzione spingevano da mesi le organizzazioni sindacali: «Ora se c'è la volontà politica di farlo — dicono alla Fillea-Cgil — il cantiere di Tiburtino III può riaprire in un mese: 232 famiglie potranno avere l'appartamento che aspettano da anni». Non è poco in una città affamata di case e assediata dagli sfratti.

La storia del cantiere «Percoco» inizia il 21 aprile del 1980: l'azienda vince l'appalto per la realizzazione degli alloggi. Offre 5 miliardi e mezzo, un prezzo eccessivamente basso secondo altri imprenditori. I lavori iniziano nel luglio dell'80 ma già nel gennaio dell'81 c'è un primo stop. Breve per fortuna perché un mese dopo il cantiere ricomincia a lavorare: si va avanti fino al gennaio dell'84 quando i lavori sono arrivati circa al 60%. A questo punto c'è un blocco definitivo. La ditta vuole aumenti consistenti, l'Iacp li rifiuta e dopo 8 mesi delibera la rottura del contratto. Ma si deve arrivare fino a questi ultimi giorni perché questa decisione trovi applicazione completa. Intanto il cantiere «Percoco» si è trasformato in un grosso magazzino saccheggiato da ladruncoli che hanno fatto sparire servizi igienici, infissi e altri materiali da costruzione.

Ma il caso «Percoco» non è il solo nella capitale. «Circa mille alloggi — dice Manuela Mezzalani, segretario della Camera del lavoro — non possono essere realizzati per i nodi irrisolti con le imprese».

Incontro Fnc-Comune per orari dei negozi?

La Federazione Nazionale Consumatori ha chiesto agli assessori al commercio e al traffico di essere consultata in merito alle notizie apparse sulla stampa di modifica degli orari dei negozi. E quanto si legge in un comunicato diffuso ieri dalla organizzazione. In particolare la Federazione ritiene «riduttive e segnate da improvvisazioni le proposte emerse su un problema che al contrario richiederebbe soluzioni organiche anche se sperimentali». La Fnc valuta estremamente grave la proposta di chiusura dei negozi alimentari alle *17-17.30, «una proposta che oltretutto si muove ancora* una volta nella logica del "tutti aperti o tutti chiusi" sia pure all'interno dello stesso settore merceologico». Nel documento la federazione ricorda infine che da tempo la Fnc si adopera per una profonda revisione degli orari ma ritiene che questa debba fondarsi su soluzioni valide per la collettività.

didoveinquando

ROMA

CHE SCOMPARE

Addio via Nazionale! Quei negozi «stranieri» ti hanno degradata

«Non ho più ritrovato via Nazionale dall'ultima volta che sono stata a Roma. Quell'aria tranquilla domenicale, quel riposo borghese delle grandi architetture umbertine dei palazzi. Questo rettifilo, vero corridoio diplomatico di Roma-Capitale col gran pavese d'Italia: via Firenze, via Torino, via Genova dove sfilarono cortei di nozze, re e regine, capi di Stato, e dai cui salotti segreti dell'hotel Quirinale Giuseppe Verdi stava a guardare, dov'è? Ho ritrovato una strada impiastricciata di folla noncurante e multicolore, che tutto può essere fuorché romana, direi italiana, fra negozi orrendi che esprimono la volgarità del bazar. Tutto cambia, anche Parigi, anche la vecchia Europa che nessuno protegge, nemmeno con un tetto celeste contro le guerre stellari...».

Questo brano è tratto, senza un'omissione, dal Voyage en Italie... presque sentimental *(ed. Millot) che Geneviève Tricot, parigina-romana, ha scritto, fresco di stampa, e con un accento accorato che sembrerebbe un Gregorovius-1985, quando lo storico tedesco «piangeva» più di un secolo fa una Roma che spariva sotto il piccone della febbre edilizia.*

Via Nazionale se ne va. Non siamo d'accordo. Venite con noi a passeggio partendo da Magnanapoli. Conterete, passo passo, fino in cima all'Esedra 140 negozi che s'affacciano sulla via. Sessantadue portano una scritta straniera, per esempio: Osé: *ma che c'è lì dentro?, un qualcosa di ardito?* Marte's *c'è un circolo d'aria marziana.* Alexia: *una grande stella del varietà.* New and gold style: *non è più bello dire: vecchio e nuovo stile?* Box 233: *fa molto circo equestre.* Lafayette: *canta la «Marsigliese»?* Man-Lady, *non era meglio: Adamo ed Eva?* Borse-Shoes, *questo poi è buffo!, un bisex, mezzo italiano e mezzo inglese... Di questo passo, man mano che vai per via Nazionale, non la finiresti più a scherzarci sulle insegne che vedi nei negozi. Ma è uno scherzo che giuoca anche sul degrado che demolisce peggio del piccone e sull'insipienza di un'esterofilia che rende «turistica» e apolide una strada impettita, «ufficiale», che è po' il biglietto da visita della città per chi scende alla stazione Termini ed è costretto a percorrerla, e ne resta stupefatto da dire: ma stiamo a Roma? Uno scherzo da baraccone, queste scritte, che colpisce il comune senso del pudore di vergognarsi di stare in Italia; inquina la comunicazione, violenta l'ambiente distraendone i contenuti etnici.*

Addio via Nazionale ridotta a un suk. Dov'è il tabaccaio davanti all'Esposizione? Era il più «antico» di Roma. Adesso c'è un negozio di abbigliamento.

Un appuntamento tipico domenicale, studentesco soprattutto, era la «coppa Rubei», un gelato speciale così detto dal nome del creatore, amatriciano di origine, che attirava una folla incredibile al bar d'angolo con via Torino. Quello stesso bar oggi specializzato in colazioni per turisti. Davanti al quale — ultimo colpo di spugna all'antica dignità della via — c'è l'accrocco di una bancarella che stride con i suoi mangianastri.

Domenico Pertica

Malavika Sarukkai stasera al Teatro Olimpico

Stasera Malavika, astro nascente della danza indiana

Stasera al Teatro Olimpico (ore 21) l'Associazione musicale Ark presenta Malavika Sarukkai in un repertorio di danza classica indiana dello stile Bharat-natyam.

Malavika Sarukkai è unanimemente considerata l'astro nascente della danza classica indiana. Nonostante la giovane età ha già alle spalle più di dieci anni di carriera ed ha conseguito, dalla sua prima esibizione nel 1972 ad oggi, molti successi danzando nelle rassegne e nei festivals più famosi in India e in molte altre nazioni. Ha condotto i suoi studi con Guru prestigiosi, raggiungendo un elevato livello tecnico ed espressivo negli stili Bharata-Natyam e Odissi.

Lo stile Bharata-Natyam è considerato la forma più antica di danza classica indiana. Fu codificata dal saggio Bharata, nel IV sec. a.C., nel suo Natya Shastra, sviluppandosi soprattutto nel territorio corrispondente all'attuale stato del Tamil Nadu nell'India del Sud. Qui si ebbe un'evoluzione continua della danza che, uscendo gradatamente dai vincoli del dance-drama, si rivelò, nel corso dei secoli, nei suoi aspetti più puri. La tecnica si divide genericamente in due fasi: Nritta e Abhinaya. Il primo è riferito ai movimenti del corpo, più precisamente delle gambe e delle braccia; il secondo è esteso a tutta l'espressione corporea compresi i movimenti degli occhi.

Tanti modi di dire jazz

Ancora molto jazz (e musica contaminata) nei club della capitale. La stagione è ovunque aperta e la programmazione si infittisce. Il *Big Mama*, che domenica ha presentato un ottimo concerto del chitarrista Bruce Forman con Aldo Mella al basso e Giulio Capiozzo alla batteria (l'affiatamento del trio è ormai largamente consolidato), offre questa sera un concerto di jazz-samba con la vocalist Liliana Gimenez ed il gruppo dei «Metropolis». Domani è invece di scena il quartetto di Mauro Zazzerini (sax), Erasmo Bencivenga (piano), Stefano Pagni (basso) e Lucio Turco (batteria). L'*Alexanderplatz* propone stasera (22,30) un concerto jazz-fusion con Joy Garrison (voce), Mauro Dolci (basso), Riccardo Biseo (piano) e Claudio Rizzo (batteria). Domani musica brasiliana con «I bagana». Jazz-fusion anche al *Dorian Gray* dove stasera alle 21,30 c'è un «Made in Italy» con Fabio Mariani alla chitarra, Massimo Bottini al basso e Maurizio Boco alla batteria. Domani serata di funky-blues. Al *Music Inn*, dopo la bella apertura di giovedì con Pullen e Adams e il successivo omaggio a Bill Evans (splendidi i concerti a solo e in trio del pianista Enrico Pieranunzi), si attende per giovedì (e fino a domenica) il gruppo «Lingomania» di Maurizio Giammarco.

Al Clemson di scena «La rocca di Kranet»

Il 1° novembre alle ore 21 al Teatro Clemson (via Bodoni, 59) va in scena in prima assoluta il nuovo lavoro della Compagnia «Arcobaleno» «La Rocca di Kranet» scritto e diretto da Paolo Cociani.

Si tratta di una storia medievale che, attraverso lo svolgersi esteriore della vita del giovane erede al trono del Regno di Kranet — e di tutta una moltitudine di altri personaggi — mostra il mondo interiore di ogni uomo, i suoi pensieri, le sue passioni e la sua volontà non più sottoposti al controllo Umano.

Da qui la possibilità di un recupero della chiarezza del pensiero e, di conseguenza, della vita dei sentimenti e del giusto uso della volontà che ogni uomo ha a disposizione per se stesso e per il mondo. Lo spettacolo replicherà fino al 10 novembre tutti i giorni alle ore 21 (la domenica alle 17,30).

La magica chitarra di Marco de Santi

Con Marco de Santi, chitarrista, ci è tornato alla mente (lui sprigionava dallo strumento, in Castel Sant'Angelo, suoni stupendi) una pagina di Elio Vittorini, indugiante su un Tizio che, girando le manopole di un apparecchio radio, cercava l'America. Cerchiamo spesso l'America chissà dove, avendola magari a portata di mano: l'America come ansia di un qualcosa di più, di un qualcosa di favoloso.

Siamo tutti a caccia dei biglietti per il concerto di Andrès Segovia (3 novembre, al Sistina), che appare, appunto, come un'America di sogno. Bene, tutto il favoloso della chitarra, tutta la felicità di un suono prestigioso erano a portata di mano nel concerto di Marco de Santi.

Nato nel 1957, a Brescia, e in attività dal 1974 (nel 1982 ha vinto il Concorso internazionale «Andrès Segovia» di Palma de Maliorca), il chitarrista, dopo aver onorato il suo maestro, Angelo Gilardino, eseguendo splendidamente quattro dei trentasei *Studi* di «virtuosità e trascendenza», ha dato un senso nuovo al suono della chitarra, liberato nello spazio con un inedito fascino musicale. Diciamo delle interpretazioni delle *Variazioni* op. 45 e 107 di Giuliani (particolarmente luminose quelle che si riallacciano al cosiddetto «fabbro armonioso» di Haendel), nonché alla *Sonata* op. 47, di Ginastera, coinvolgente nel suono la chitarra nella sua complessiva struttura. Un vertice è stato raggiunto con due *Sonate* di Domenico Scarlatti, concesse per bis. E qui si è spalancata all'ascoltatore l'America come «Terra promessa» della chitarra. Tantissimi gli applausi.

e. v.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza, G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico, SE: Sentimentale

Scelti per voi

○ L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una *bizzarra clinica per smettere di fumare*) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «*Alligator*» e *il* meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

GIOIELLO

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro *della storia un ragazzo* di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a *plutonio*, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre *si innamora di lui* invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
SUPERCINEMA
EUROPA
KING

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che *ironizza*, con un tocco quasi da *pochade*, sulla *mafia newyorkese*. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che *lei* è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON
ADMIRAL
SISTO (OSTIA)
AMBASSADOR
(GROTTAFERRATA)

■ Pranzo reale

Inghilterra del 1947: *i* notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per *celebrare*, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio *agro-dolce nei «favolosi* anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. *Per* lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

QUIRINETTA

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli *interpreti Alec Guiness e Peggy* Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A
RIVOLI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	L'onore del Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	«Witness Il testimone» con A. Ford - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Piccoli fuochi di Peter Del Monte - H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson - C (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	L'onore del Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Piccoli fuochi di Peter Del Monte - H (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 16.30 Ludwig Ore 20.30 Carmer Story Ore 22 Paris Texas
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin REynolds, con Kevin Costner - SA (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Colpo di spugna con P. Noiret e I. Huppert - G (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Pink Floyd The wall (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Agente 007 bersaglio mobile di J. Flemming con R. Moore - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Demoni di Lamberto Bava - H (16.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	T. 857719 L. 7.000	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM18) (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Passaggio in India di D. Lean - A (15.50-22.10) SALA B: Dietro la maschera di P. Bogdanovich (15.50-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Pop corn e patatine con N. D'Angelo e R. Olivieri - M (15.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	L'occhio del gatto di S. King - H (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson - C (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	*Quel giardino di aranci fatti in casa di* Herber Rass - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Mad Max oltre la sfera del Tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	La bella addormentata nel bosco (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	Demoni di Lamberto Bava - H (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Scuola guida (20.40-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Cercasi Susan disperatamente con Madonna (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-21)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Passaggio in India di D. Leon - A (16-22.10)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson - BR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (16-22.30)
SALA;CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6000	Roma Aeterna. Multivisione di Marcel Carné
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Perfect di J. Bridge, con J. Travolta - M (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice Tel. 571357	L. 5.000	Chiuso

Visioni successive

ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI *Piazza G. Pepe*	L.3.000 *Tel. 7313306*	Labbra vogliose (VM 18)
ANIENE *Piazza Sempione, 18*	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	*Profumo del peccato (VM 18)*
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO *Viale dell'Esercito, 38*	L. 3.000 *Tel. 5010652*	Film per adulti
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM *P.zza B. Romano*	L. 3.000 *Tel. 5110203*	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Murdey by death (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Super sexy hard bobles e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 6.000 Tel. 4746930	Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	I favoriti della luna di Otar Josseliani - SA (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Ufficiale e gentiluomo
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Nosferatu il principe della notte
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Shining
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Je vous salue, Marie con M. Roussel e T. Rode
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	La mia droga si chiama Julie
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3619891	L'ambizione di Jones Pensield (18-21)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	Sala A: Android di Aaron Lipstandt (19-22.30) Sala B: Il fantasma della libertà di Luis Buñuel (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Spettacolo teatrale

Arene

NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	L'onore del Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - D (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti C (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Porkys 3 la rivincita - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

MACCARESE

ESEDRA	Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Demoni di Lamberto Bova - H (16-22.30)
SUPERCINEMA		Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	L'Onore dei Prizzi di J. Huston con Jack *Nicholson - DR*
VENERI	Tel. 9457151	La gabbia di G. Patroni GHriffi - DR (VM 18) (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Ore 22. **Baby Budd.** Con Giampaolo Innocentini e Gianluca De Virgilis. Regia di Graffo.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle ore 18 e alle 21. **Riccardo '85** con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azione.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - *Tel. 736255)*
Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Ore 21.15. **Il sofà**, con Adriana *Martino, Vittorio Congia. Regia di* Marco Parodi.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Ore 21.15. **Flaiano Play** con Marco Messeri, Silvana De Santis e Cloris Brosca.

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Ore 21. **Buonanotte mamma** con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini. Regia di Carlo Battistoni.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Ore 21.30. **Dimmi che mi ami, Junie Moon** regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

E.T.I.- AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Ore 10. Grambadò di Torino presenta: «Esigenze tecniche»

E.T.I.- QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 20.45. **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello, con luigi Diberti e Mariangela Melato.

E.T.I.- SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Ore 21. Leopoldo Mastelloni in **Ottavia ovvero indifferentemente.**

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Ore 21.00. (Prima). «Regina madre», con Isa Danieli, Roberto Herlitzka. Regia Sergio Fontani

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Ore 17. **D'amore si muore** di G. Patroni Griffi. Con Edwige Fenech e Fabrizio Bentivoglio.

ILLUSI... PROGETTO ROMA
Ore 21.30. C/o Sala Borromini (P.zza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6569370). Remondi e Caporossi presentano: **Cottimisti.**

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Ore 21.30. **Vengo dal Night** con Dino Sarti; e Violetta Chiarini in **Stelle, Stille e Postille.**

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Ore 21. La comp. di Danza Y Efèsto presenta **Chiaro di luna** e «Il pozzo degli angeli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Ore 21 - **L'ambulante** con Francesco Acquaroli e Daniele Tosco. Regia di Antonio Pierfederici.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Ore 21. **Varietà** con Massimo Ranieri e Marisa Merlini.

POLITECNICO - SALA A (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Ore 21. «Il cigno nero». Con Moltauro, Duse, Zanchi. Regia di Rita *Tamburi*

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Domande di ammissione aperte ai corsi per attori e registi.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo egia di M. Castri.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Ore 21.15. L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorror**, Di Ciufoli, Insegno e Cinque

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE:
Ore 21. «Mahagonny» di B. Brecht, K. Weill, con M. Aliquò, M. Belocchi, M. Buy, regia di Marco Mete.
SALA CAFFÈ TEATRO: Ore 22.15. **Gran caffè Italia**, con Alessandra Casella, Rosario Galli. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Riposo

SALA TEATRO S.M.R.M. (via Barbosi, 6 - Torrespaccata) - Tel. 263798
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 20.45. **Enrico IV** di Luigi Pirandello con Salvo Randone e Maria Teresa Bax.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 21. **Un mandarino in Ungheria** con Paolo Graziosi e Anna Bonaiuti. Regia di U. Gregoretti.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 21. **I nani** di H. Pinter, con M. Fardo e B. Gavioli.

TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 20.45. **Io, Cechov, Pirandello** con Gianni Santuccio e Lucio Rosato.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Aperta campagna abbonamenti per la 1ª Rassegna del Teatro Siciliano.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Ore 21. «Orestiade di Eschilo» (Agamennone) di e con Riccardo Vannuccini. Versione di P.P. Pasolini

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118)
Riposo

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Tutti i giorni spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per scuole materne, elementari e medie.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

DAL 1° NOVEMBRE
P.zza CONCA D'ORO
HOLIDAY on ICE
NUOVO SPETTACOLO 1985
CON I PUFFI
SULLA PISTA DI GHIACCIO
INFORMAZIONI E PREVENDITA:
TENDA PALASPORT
P.zza CONCA D'ORO
Tel. 8128130-8127898
OPPURE ALLA ORBIS
P.zza ESQUILINO 37
Tel. 4744776-4751403

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (*Via Perugia, 34 - Tel. 751785)*
Ore 10. «La bancarella del rigattiere» spettacoli di animazione per le scuole su prenotazione

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Ore 15.30. ANimazione teatrale, mimo, espressioni del corpo, disegni, burattini, maschere.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 **Teatrino del clown.**

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
Ore 9. «Ferdinondea». Mattinate per le scuole

TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
iposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Il 31 ottobre saranno accettati nuovi abbonamenti su eventuali posti residui resisi disponibili.

ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 Tel. 5262259)
Riposo

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441).
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arangio Ruiz, 7 Tel. 6237510
Sono aperte le iscrizioni al 3° Corso di Canto Classico «Giovanni Battista Pergolesi»

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle ore 19.30. All'Auditorium di via della Conciliazione concerto diretto da Georges Prêtre. Musiche *di Ciajkovskij.*

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani ore 20.45. C/o Teatro Olimpico. «Concerto dedicato a Alessandro e Domenico Scarlatti.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

ARCUM (Piazza Epiro,12)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Iscrizioni ai corsi di danza classica e moderna. Informazioni tel. 4514052 - 4514047. Ore 16-19 lunedì e venerdì.

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Sono aperte le iscrizioni al coro polifonico e coro da camera. Tutti i lunedì ore 18 c/o la chiesa valdese via M. Dionigi, 59 (Piazza Cavour).

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - Tel. 6548454)
Sono aperte le iscrizioni. Informazioni Tel. 6548454.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula 16 Tel. 6543303)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Aperte le iscrizioni. Ore 12-20.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli - Tel. 492610)
Iscrizioni aperte ai corsi di strumenti tradizionali e classici e di danze. Informazioni: tel. 492610

COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Ore 21. «Lo frate namorato», con J. Adamo, G. Crescentini, G. Gasparini, F. G. Guida Borelli.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Ore 20.30. Ingresso libero - C/o Sala D'Ercole, Campidoglio esecuzione integrale del Lieber di Hugo Wolf.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Ore 21.15 - C/o Arcibasilica S. Giovanni in Laterano. V Festival di Musica Sacra.

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO
Ore 21. Comune di Roma Ass. Cultura e Associazione Musicale ARK, presentano Malvika Sarukkai, spettacolo di danza classica dell'India del Sud

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

STUDIO MUSICALE MUGI (Viale delle Milizie, 15 - Tel. 3583033)
Aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti, solfeggio, armonie, storia della musica. Informazioni tel. 3583033.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo

SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo

TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 21. Musica in ascolto. Ore 22.30. Concerto jazz/fusion con Joy Garrison (voce), Mauro Dolci (basso), Riccardo Biseo (piano).

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto Jazz-Samba con *la cantante Liliana Gimenez ed il* gruppo dei Metropolis.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. Jazz-Fusion-Made in Italy con Fabio Mariani (chitarra), Massimo Bottini (basso), Maurizio Boco (batteria).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Ore 17. Folkstudio 25 in Happening.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Ore 20.30 - Video jazz
Ore 22.30 - Concerto dal vivo: Alfredo Santoloci Trio-jazz
Ore 22.30 - Blade Runner.

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. *Poesia, Giochi, performance.* Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20.30. Concerto di Luigi Toth Quintetto.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Ore 22.30. Quick silver production presenta «Esperanto».

SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì

SCUOLA DI MUSICA LAB. 2 (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna olimpia, 30 - Tel. 5312369)
Corsi gratuiti di violoncello e trombone *e di coro. Per informazioni* tel. 5312369 da lunedì a venerdì 16-20.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - *Tel. 6783237.*
Ore 21.30. Jazz e Piano Bar con Nino De Rose e Daniel Studer (contrabbasso).

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche **Revivals.**

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Ore 20.30. *Diner-Chantant: Angie Magic Boom, con Angie Babol e l'Orchestra di Carlo Lorenzetti, con Tiziana Radis e Sammy.*

cooperativa
florovivaistica
del lazio s.r.l.
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL.(06) 788 08 02/78 66 75

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Federazioni Coni La magistratura avvia una indagine

Inchiesta del giudice Infelisi sulla gestione dei fondi in bilancio - Ieri interrogato Beneck, ex presidente della Federbaseball

ROMA — Una indagine su tutte le Federazioni sportive: obiettivo, accertare in che modo sono stati fino ad ora gestiti e spesi i fondi (decine di miliardi) loro annualmente assegnati dal Coni. L'indagine è stata avviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, già da tempo titolare di una inchiesta su presunte irregolarità amministrative e contabili nei bilanci della Federazione baseball. È stato proprio durante la conduzione di questa inchiesta che il giudice ha ritenuto di dovere allargare gli accertamenti anche a tutte le altre Federazioni. In pratica è lo stesso Coni ad essere, anche se indirettamente, sotto inchiesta: è a questo ente, infatti, che spetta il compito di controllare e poi approvare i bilanci delle Federazioni ad esso appartenenti.

La notizia dei nuovi accertamenti ordinati da Infelisi non ha ricevuto ieri alcun commento presso la sede del Coni. Franco Carraro, il presidente, si è limitato ad affermare: «Dmattina (stamane per chi legge, n.d.r.) si riunirà la giunta esecutiva. Affronteremo e discuteremo la questione in quella sede». Oggi, dunque, se ne potrebbe sapere di più.

Ieri, intanto, Infelisi ha interrogato — come indiziato di reato — Bruno Beneck, ex presidente della Federazione baseball, dimissionario da quando la magistratura avviò l'inchiesta sul suo operato. Non molto tempo fa il giudice Infelisi aveva già disposto il sequestro dei bilanci e di tutta la documentazione contabile della Federazione baseball.

L'inchiesta aveva preso il via dopo una serie di esposti giunti a Palazzo di Giustizia (e va sottolineato che uno era a firma di Carraro e Pescante, presidente e segretario generale del Coni). Venivano denunciati finanziamenti illeciti a giornalisti in cambio di un'attività di propaganda del baseball, irregolarità amministrativa e, addirittura, falsi in relazione ai rendiconti relativi all'allestimento dei campionati europei di baseball svoltisi a Rimini nel 1983.

Giovanni Trapattoni

Nel momento magico della Juventus il giudizio del suo allenatore

L'umile Trap, primo della classe «Troppi elogi... non mi fido»

«Finora ha funzionato tutto bene, i nuovi si sono inseriti, ma maggio è molto lontano» - «Temo il Napoli che devo affrontare domenica» - Nel 1930 i partenopei fermarono i bianconeri reduci da otto vittorie consecutive

Calcio

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Che fatica essere i primi della classe. Giovanni Trapattoni praticamente ha dovuto passare mezza mattinata destreggiandosi, non sempre di nascosto, nell'arte delle manipolazioni. Per lui e per la Juventus, ieri a Coverciano, c'è stato un coro di elogi, che però è stato poco apprezzato dal tecnico bianconero. «Qui va a finire che qualcuno me la tira a forza di farmi i complimenti. Signori andiamoci piano, non esageriamo. Ancora non abbiamo vinto niente. È tempo di finirla col dire che il campionato è bello che chiuso e che lo scudetto è nostro. Per adesso abbiamo fatto un bel record, che aiuta il morale dei miei ragazzi, ma basta così. Per le conclusioni, aspettiamo fino a maggio, lo preferisco, non vorrei rimanerci male e non vorre i che qualcuno me la tirasse proprio».

Non dica che lei ha timore di perdere questo torneo. Da anni non si vedeva una Juve tanto bella.

«Tutto quello che volete, ma non dimenticatevi che abbiamo soltanto quattro punti di vantaggio. Non è molto. Se perdiamo una partita e le altre vincono stiamo di nuovo sotto tiro».

Per adesso, comunque, è la Juve dei miracoli.

«Fortunatamente tutto ha funzionato subito e bene. I nuovi si sono inseriti nei loro ruoli, che poi erano quelli più congegnali alle loro caratteristiche. Non ci sono stati degli adattamenti forzati. In più hanno portato la loro scorta di ambizioni e hanno creato nell'ambiente uno spirito nuovo. Ogni tanto un po' di rinnovamento ci vuole».

Dunque, il segreto è l'immediata quadratura del cerchio.

«Direi proprio di sì, alla faccia di quei falchi, che se ne stanno nascosti in attesa della nostra caduta e sono tanti, ve l'assicuro. A questi signori ricordo che il campionato è come un tappone del Giro d'Italia. In crisi ci possiamo andare noi, ma ci possono andare anche tutti gli altri».

Qualcuno, però, forse ha già pagato il suo debito. Voi invece...

«Che fa ora, si mette anche lei a tirarmela? Io non dico nulla. Però ricordo a tutti che la mia per il momento è soltanto una squadra in embrione. Il bello, forse, deve ancora venire».

Questo è un peccatuccio di presunzione, dopo aver professato tanto l'arte dell'umiltà.

«Cerco di difendermi come posso. Come al solito siamo soli contro tutti».

È una legge di natura. Capita abitualmente a chi è vestito con i panni del più bravo.

«Lo so bene, ma preferirei anche un pizzico di onestà. Finora noi non abbiamo rubato nulla. Nessuno ha detto che siamo stati aiutati dagli arbitri, come è accaduto spessissimo altre volte. Quindi quello che abbiamo fatto è merito genuino. Però tutti quei complimenti che mi hanno fatto, non so fino a che punto siano sinceri. È per questo che non mi fido».

È più forte questa Juve o quella del record precedente, quella del 76.

«Non si possono fare paragoni. Nel '76 si giocava un certo tipo di calcio, ora un altro. Sono passati tanti anni, sono cambate tante cose. Dieci anni fa nessuno si sarebbe sognato di fare una tavola rotonda come è accaduto oggi (ieri n.d.r.) conun allenatore di basket».

Ha incontrato Bagnoli, ha risolto il problema personale con lui?

«Ci siamo stretti la mano. Non c'era da fare pace, nè dirsi altro. Ognuno ha espresso il proprio pensiero. Basta così. Non c'e stato bisogno di chiarimenti».

Inter, Milan e Napoli. Di chi ha più paura?

«Del Napoli. Lo devo incontrare domenica prossima». Forse Trapattoni ha proprio ragione. Cinquantacinque anni fa, il 23 novembre del 1930, fu proprio il Napoli a dare un grosso dispiacere alla Juve che aveva sulle spalle ben otto vittorie consecutive...

Paolo Caprio

Al summit dei tecnici di «A» e di «B» ospite d'onore l'allenatore della nazionale azzurra di pallacanestro

Coverciano, il calcio a lezione di basket

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Summit del calcio italiano a Coverciano. Gli allenatori delle squadre di A e B, come ogni anno, si sono dati appuntamento nell'aula magna del «Centro» per un incontro con il commissario tecnico del basket, Valerio Bianchini e con lo psicologo Renzo Vianello. Riunione che è stata aperta dal saluto del professor Zotta, presidente del settore tecnico cui ha fatto seguito il generale Ciro Di Martino, sottocapo di stato maggiore dell'esercito, il quale ha ricordato il ruolo che svolgono da anni le forze armate nel campo dello sport. Zotta, dopo avere spiegato i motivi dell'incontro, uno scambio produttivo tra i tecnici del calcio e quelli della pallacanestro, ha proseguito ricordando che quanto prima a Coverciano entreranno in funzione due centri studi: uno di medicina sportiva applicata al calcio, che sarà diretto dal professor Vecchiet, uno di tecnica, di cui sono responsabili il professor Calligaris e il professor Comucci. Al tempo stesso il settore intende costituire un comitato scientifico che comprenda i più qualificati scienziati nel campo dello sport. Per intenderci Coverciano vuole diventare centro di ricerca e al tempo stesso di attuazione.

Da questa nuova situazione ne trarranno i maggiori benefici saranno gli allenatori.

Al raduno mancavano solo 6 dei 36 allenatori che guidano le squadre di A e B. Mancava anche il c.t. Enzo Bearzot che era stato invitato sia come allenatore che come componente il consiglio del settore tecnico. La sua assenza è stata stigmatizzata perché il c.t. non si è fatto vivo sia nell'ultima riunione del settore che durante lo stage degli alleanatori europei.

l. c.

Radice: «Abbiamo già copiato zona e pressing, però...»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Difesa, pressing, movimento. Questi i temi illustrati ieri, dal Ct del basket, Valerio Bianchini agli allenatori di calcio di serie A e B riuniti al «centro» di Coverciano. Temi interessanti e per certi versi affascinanti, anche se è vero che «una cosa è giocare un pallone con le mani e un'altra giocarla con i piedi, non dimenticando mai la differenza, per dimensioni, che esiste fra un parquet del basket e un campo di calcio». Ed è proprio perché Bianchini ha svolto una dotta lezione, facendo un continuo raffronto fra la pallacanestro e il calcio, che a Gigi Radice, allenatore del Torino e attento osservatore delle evoluzioni fatte dagli altri sport di squadra gli abbiamo chiesto se e quanto è possibile mettere in pratica i suggerimenti tattici che arrivano al basket.

«Sia il pressing che il raddoppio delle marcature hanno da tempo trovato cittadinanza nel nostro calcio — ci risponde. Questo vale anche per i «blocchi», cioè la sistemazione di alcuni uomini in certe zone delicate del campo. È certo che dal mondo del basket abbiamo imparato molto come credo che la pallacanestro abbia spinto, dal nostro sport, numerose ed efficaci nozioni».

Bianchini ha sostenuto che grazie a certi accorgimenti tattici nel basket ci può indirizzare un giocatore avversario in una zona dove può trovarsi in difficoltà. È possibile attuare questo tipo di tattica nel calcio?

«A causa della differenza di spazio è un po' più complicato ma siamo in molti in Italia ad attuare questo accorgimento, a spingere l'avversario in quella parte del campo meno congeniale ai suoi mezzi. È certo che è più facile, rispetto al basket, il raddoppio delle marcature. Per ottenere dei risultati positivi occorre però avere a disposizone giocatori eclettici, capaci di saper giocare sia a zona che ad uomo. Certi scambi si ottengono attraverso un lavoro stressante e dopo aver provato e riprovato sul campo certi schemi. Se un tecnico potesse disporre di giocatori universali, elementi capaci di giocare in qualsiasi zona del campo, non avrebbe difficoltà a mettere in pratica i suggerimenti che ci arrivano dal basket. Una cosa, comunque, è certa: che per fare la zona occorre che il giocatore conosca molto bene la marcatura ad uomo. La squadra che dispone di un maggior numero di elementi così eclettici ottiene, sicuramente, migliori risultati risparmando numerose energie».

In questo momento quanti sono le squadre in grado di applicare la zona, la mezza zona, il marcamento ad uomo, il pressing e il fuorigioco?

«Diciamo un cinquanta per cento. Per poter avere i giocatori sempre disposti a questo tipo di tattiche non bastano una lunga serie di prove. Occorre che il giocatore sia in possesso della mentalità giusta, oltre che di quelle indispensabili doti tecniche».

I vivai in che misura possono contribuire alla crescita del giocatore,

«Quando tutte le squadre avranno adottato le tattiche dette sopra, dai vivai dovranno arrivare giocatori in grado di inserirsi in questi schemi con facilità. Per raggiungere questo importante obiettivo bisognerà che i dirigenti cambino mentalità, credano di più nel ruolo dei settori giovanili. Fino ad oggi ai ragazzi sono stati dati i palloni più vecchi, si sono fatti giocare sui campi peggiori e coloro che hanno il compito di addestrarli sono i più scarsi. Per avere in un prossimo futuro giocatori universali bisognerà cambiare radicalmente i settori giovanili: a preparare i futuri giocatori dovranno essere i maestri più abili e le società, a questi insegnanti, li dovranno pagare».

Loris Ciullini

Bianchini: «Curate la difesa aggressiva tutto nasce da lì»

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Accolto all'arrivo con un misto di scetticismo e di indifferenza dai colleghi del pallone, ha ricevuto una piccola ovazione alla fine di un'ora e più di «lezione». Era la prima volta che Valerio Bianchini metteva piede a Coverciano. Non era la prima volta per il basket. Negli anni passati venne Sandro Gamba. Ora con il nuovo «coach» della nazionale di basket questi contatti potrebbero non essere più episodici.

In uno «slang» insolito per lui, tanto che pareva di ascoltare Peterson quando commenta in tv le partita dell'Nba, Bianchini s'è detto convinto di parlare a gente da guardare con rispetto per la grande professionalità, per il ruolo centrale che essi hanno tra squadra, società e pubblico. Personaggi che non corrono il rischio di essere presi per... allevatori anziché per allenatori, come è capitato al pur noto Valerio Bianchini quando al vigile urbano che lo aveva fermato a Roma, gli era riuscito difficile spiegare la propria professione. Una battuta per sottolineare gli «anni luce» che separano il calcio dal basket almeno in fatto di popolarità.

Ma quali sono sul piano tecnico i punti in comune tra uno sport fatto con i piedi ed un altro giocato con le mani? Tra uno sport che si gioca in 50 metri ed un altro su un terreno doppio? E ancora: tra uno sport che cambia di continuo le sue regole (il basket) ed un altro (il calcio) che è tanto popolare forse proprio per il rispetto della tradizione, con regole invariate da moltissimi anni?

Bianchini ha centrato la sua relazione sui giochi della difesa partendo dall'obiettivo primario di un attacco sul parquet, cioè la penetrazione per poi passare alla difesa aggressiva e alla logica del raddoppio.

— Perché proprio la difesa?

«Intanto Liedholm — ci dice nella chiacchierata post-relazione tra una stretta di mano, un boccone di pasta asciutta e un articolo da scrivere, — è partito dalla difesa per creare delle situazioni nuove, perché è sempre la difesa che scatena questo processo a catena».

— Fressing e difesa: il calcio ha preso dunque molto dal basket?

«La mia posizione è quella di dire che queste cose possono andar bene per tutti gli sport di squadra, poi tocca agli allenatori scegliere, filtrare, rivivere questo tipo di suggerimento».

— Fermiamoci un attimo sulla zona. Uno schema ormai fisso per molte squadre di calcio. Che cosa può suggerire ancora il basket?

«La zona del basket ha sempre pagato molto nonostante a volte sia penalizzata dal tiro da fuori. Nel calcio questo rischio esiste di meno. Non manca invece, il problema della regola del fuorigioco che rende tutto particolare l'attacco alla zona del calcio. Non è che si possano fare troppi tagli dietro i difensori come nel basket. La zona nella pallacanestro può essere arricchita dal raddoppio di marcatura (quella che chiamiamo zona-trap). E dare altri spunti al calcio: poiché da un raddoppio deve sempre scaturire una rotazione nel lato opposto, nel calcio questa rotazione difensiva produce frutti perché in campo ci sono 11 giocatori e non 5 e soprattutto non ci sono grandi differenze di statura tra i giocatori. Da noi c'è sempre il rischio di mandare un piccolo su un lungo».

— In conclusione darà dei frutti questo matrimonio basket-calcio?

«Bisogna partire dall'idea che il calcio è un grande sport, lo sport della cultura popolare del nostro paese, una disciplina a cui dobbiamo far riferimento non in contrapposizione ma quanto meno in parallelo. A Roma abbiamo risvegliato una città verso la pallacanestro nel momento della Roma dello scudetto del calcio. Dal calcio il basket deve prendere per esempio l'organizzazione, la capacità straordinaria di muovere la massa degli sportivi e i mass media. Che cosa possiamo dare? Noi tecnici del basket, costretti a studiare sempre qualcosa di nuovo e a fare mille cose, speriamo almeno che una sola di queste possa essere utile al calcio».

Gianni Cerasuolo

Il giovane Kasparov a quattro partite dalla fine del mondiale, ad un passo dal successo sul campione

Karpov in affanno, è lo stress da scacchiera

Ormai Garry Kasparov, il giovane azerbagiano di Baku, sembra proprio ce l'abbia fatta. Con solo quattro partite da giocare e due punti di vantaggio sul campione del mondo, Anatoly Karpov, il titolo mondiale è ormai nelle sue mani. Per Karpov, infatti, recuperare i due punti in così poche partite, è un'impresa disperata. Il giovane sfidante si trova ad affrontare il campione del mondo in carica forte del vantaggio di punti, di quello psicologico, ma soprattutto forte di una maggiore freschezza dovuta anche alla differenza di età. In incontri a così alto livello la tensione nervosa richiede un controllo di nervi e una lucida freddezza. La tranquillità psicologica richiesta per avere una visione completa del gioco è ad ogni mossa sottoposta a verifica da minacce, attacchi, tattiche che sottendonó a micidiali trappole. Ogni novità teorica è un'incognita per chi deve affrontarla senza conoscere i segreti della variante. È come infilarsi in un labirinto insidioso dove ad ogni passo c'è da dissipare dubbi e incertezze. In queste condizioni di stress psicologico in cui il battito cardiaco oscilla con alti e bassi tremendi ad ogni mossa, la pressione sanguigna aumenta con la tensione di gioco e alla fine di ogni partita si perde peso come in una gara fisica, anche l'età gioca il suo ruolo. Per Karpov gli oltre dieci anni di differenza si sono fatti sentire proprio sotto l'incalzare inesorabile dell'orologio. Questi aspetti psicologici totalmente favorevoli al giovane Kasparov sono emersi nettamente nelle due ultime partite. Ecco in sintesi le mosse e le tattiche.

Diciannovesima del match 24 ottobre.

Kasparov come di consueto con i bianchi apre d4 e il campione del mondo continua con la difesa Nimzo-Indiana quasi che ormai questa sia diventata per lui una questione personale. Tra le tante possibili risposte che il nero può fare questa consente una flessibilità di gioco che ben si adatta allo stile di Karpov. Tuttavia a giudicare dai risultati, su sei partite giocate con questa difesa, ne ha perse addirittura tre; Karpov, che ben si adatta anche lui al gioco flessibile e ricco di possibilità, è riuscito a neutralizzare tutte le volte le possibilità del nero. Karpov comunque alla sesta mossa introduce ancora una volta una novità teorica su una varjante poco usata e poi alla nona mossa piazza un Cavallo in una posizione fuori gioco che risulterà decisivo per la sua sconfitta. Infatti sfruttando proprio questa debole posizione del pezzo nero Kasparov lentamente guadagna il vantaggio posizionale dei suoi pezzi limitando l'azione di quelli avversari. Con una serie di mosse d'Alfiere allegerisce la pressione del nero per poi attaccare decisamente alla 38ª mossa sull'ala di Donna. Karpov in questa fase appare appannato nel gioco e dopo aver effettuato due mosse deboli, nel prendere un pedone, non si accorge di un sottile tranello teso da Kasparov per inchiodare la sua torre. Poi, anche a corto di tempo, dato che si è giunti alla 40ª mossa, proprio con quel Cavallo, già piazzato male, effettua una mossa che glielo fa perdere malamente e con quello anche la partita.

Ventesima del match 26/27 ottobre.

Senza chiedere il time-out, come tutti si aspettavano, Karpov inizia la sua 10ª partita con i bianchi aprendo d4 quasi a voler provocare Kasparov sul suo terreno di gioco. Lo sfidante si decide per un Gambetto di Donna e alla 10ª mossa inizia una serie di cambi per alleggerire la pressione del bianco che cerca in tutti i modi di prendere l'iniziativa. Karpov tuttavia non riesce ad alimentare la pressione perché Kasparov, sfruttando un'inchiodatura sul suo Cavallo bianco, con una serie di abili mosse di Alfiere e Donna, continua la serie dei cambi per ridurre la forza di gioco e dopo aver eliminato dal campo Donna, Alfiere e una Torre conduce la partita in una posizione pari fino alla sospensione del gioco. Alla ripresa del giorno seguente Karpov, che è ben cosciente di non poter pretendere più della patta, continua a giocare inutilmente raggiungendo addirittura la 85ª mossa prima di offrire la patta.

Pier Luigi Petrucciani

Anatoly Karpov

Brevi

Calcio, computer per trovare il ruolo

Un computer per la ricerca del ruolo del calciatore è allo studio presso il Centro tecnico di Coverciano. Di recente lo ha programmato — unica in Italia — la U.S. Sernignanese. Si tratta di confrontare i dati anagrafici e tecnici con una «scheda tipo» realizzata da esperti: se ne ricava così il ruolo ottimale.

Tennis, Italia-Paraguay di Davis a Palermo

Il prossimo incontro di Coppa Davis tra Italia e Paraguay, in programma dal 7 al 9 marzo 1986, verrà disputato a Palermo sui campi del Circolo tennis. I campionati italiani si svolgeranno invece a Bari, dal 2 all'8 settembre 1986.

Auto, il G.P. Australia in differita Tv

Il Gran Premio di Australia di F1, ultima prova del campionato del mondo, non sarà trasmesso in diretto, bensì in differita Tv2, domenica alle 14 40. Questo perché la corsa prenderà il «via» alle ore 4.30 di mattina (ora italiana).

Oggi premiazione dei concorsi Coni

Oggi, alle ore 11, nel salone d'onore del Coni al Foro Italico, avrà luogo la premiazione del XIX Concorso nazionale per il racconto sportivo e dei Premi Usa 1984. Tra gli altri, verrà premiato anche il nostro Giuliano Antognoli per il racconto «Peter, il cacciatore».

Baresi e Tardelli operati ieri

Franco Baresi e Marco Tardelli sono stati operati ieri a Pavia presso la Clinica universitaria. Il giocatore rossonero aveva riportato la frattura della clavicola sinistra. Tardelli è stato invece operato al metacarpo della mano destra.

Boxe, confermato Callejas-Loris Stecca

È stato confermato che l'incontro per il titolo mondiale dei supergallo tra Callejas (detentore) e Loris Stecca (sfidante) si svolgerà l'8 novembre a Rimini.

Ingegneria genetica, quale futuro?

Diecimila coppie aspettano il loro baby in provetta

Gli scenari suggeriti ad un convegno a Sanremo Nel mondo 70 centri specializzati nelle nascite Altissima in Italia la richiesta

Su un giornale americano la foto della prima bambina concepita in vitro

Nostro servizio

SANREMO — *«Siamo ancora lontani dall'uomo in provetta perché è difficile riprodurre per nove mesi le condizioni del grembo materno. Ma non è un'impresa impossibile. Un giorno, se lo vorrà, l'uomo potrà creare i figli in laboratorio».*

Era il 1959. Daniele Petrucci, un ricercatore bolognese, stava tenendo una conferenza sulla fecondazione artificiale, ma fu costretto a interrompersi dalle violente reazioni di un pubblico scandalizzato. Petrucci era riuscito a portare fino al secono mese di vita un feto concepito in provetta. Non aveva avuto l'idea di trasferire l'uovo fecondato nell'utero materno. I suoi progetti, in realtà, erano ancora più ambiziosi, ma non gli riuscì di perseguirli e poco mancò che non finisse sul rogo.

Quasi vent'anni dopo, il 25 luglio del 1978, a Cambridge, il team diretto da Robert G. Edwards e Patrick Steptoe otteneva la nascita del primo «figlio della provetta». Era una bambina, stava benissimo e si chiamava Louise Brown.

Anche allora le discussioni furono vivaci, non solo nell'ambito della scienza ma anche in quelli della teologia, dell'etica, della giurisprudenza e della politica. Oggi nel mondo i bambini nati dalla fertilizzazione in vitro sono un migliaio e Robert Edwards è venuto a Sanremo — insieme a decine di altri studiosi italiani e stranieri — per fare il punto sulle acquisizioni dell'embrio-transfer.

Non esistono statistiche precise, ma sembra che in Italia almeno diecimila coppie siano in attesa di ottenere una fertilizzazione artificiale. Spiega il professor Salvatore Papadia, presidente del convegno e primario della divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Galliera di Genova: «La tecnica adottata consiste nella fecondazione in vitro dell'ovocita umano, e nel successivo trasferimento dell'embrione nell'utero materno. È una metodica impiegata per risolvere particolari casi di sterilità. La paziente più indicata è una donna che non possa avere figli a causa di un'occlusione o di un danno bilaterale e irreparabile delle tube. Naturalmente è necessaria la presenza di un'ovulazione normale e di un partner fertile. La legge italiana non consente l'embrio-transfer o Fivet (dalle iniziali di cinque parole inglesi) al di fuori della coppia».

«Il cammino è stato lungo, travagliato, rallentato o accelerato a seconda delle correnti di pensiero prevalenti, e le polemiche sono tutt'altro che finite. Oggi, però, l'approccio scientifico ai problemi della fertilizzazione in vitro è condotto da équipe di esperti (medici, biologi, psicologi), che si avvalgono dell'ausilio di attrezzature in continuo perfezionamento. I risultati sono evidenti: nel mondo esistono almeno 70 centri specializzati con un indice di gravidanze del 12% in caso di trasferimento di un solo embrione, e del 28%, perfino del 40%, con due o tre embrioni trasferiti nell'utero. Dai problemi della superovulazione siamo passati a quelli della conservazione delle uova e alla possibilità di una loro selezione. Si sono così costituite delle banche delle uova che, come le banche dello sperma, offrono una possibilità in più alle coppie afflitte da problemi di sterilità».

Come viene prelevato l'ovocita? «Mediante una laparoscopia — spiega Papadia — oppure avvalendosi delle moderne apparecchiature ecografiche. La tecnica è analoga a quella adottata per una normale amniocentesi: è sufficiente introdurre un ago sottile e guidarlo con l'ecografia. Se si pensa che nel rapporto sessuale le probabilità di fecondazione sono del 30%, è evidente la bontà dei risultati ottenuti finora». E in futuro?

Il convegno di Sanremo, che come tema aveva proprio «Bimbi del futuro», ha lasciato intravedere scenari suggestivi, in qualche caso inquietanti. Non solo il congelamento e lo stoccaggio degli embrioni, la donazione delle uova, la microchirurgia eseguita direttamente sull'embrione e la possibilità di scegliere il sesso del nascituro, ma anche il trapianto di cellule e tessuti embrionali fino alle frontiere più avanzate dell'ingegneria genetica: la clonazione, cioè la riproduzione di individui identici, programmati secondo particolari criteri.

La chiesa cattolica avanza riserve e perplessità. «Mi chiedo — osserva Paolo Rigon, docente di teologia morale — se adottando metodiche come queste noi assecondiamo la natura o non stiamo invece violentandola». «Il mondo nuovo degli automi — aggiunge il magistrato Paolo Vercellone, consigliere della Corte di Cassazione — lascia emotivamente indifferenti. Ma quando si parla, non tanto di inseminazione artificiale, quanto di innesto di embrioni, di ibernazione a tempo illimitato di uova, embrioni e semi, allora la gente ha paura come ha paura degli esperimenti atomici. Gli strumenti messi a disposizione degli uomini appaiono pericolosi per l'uso che potrebbe esserne fatto domani. Compaiono i fantasmi del mondo nazista. Si intravede la possibilità che, con mezzi ben più efficaci che l'ingenuo accoppiamento tra superdotati Ss e bionde fraulein, qualche capo futuro costruisca la società secondo le proprie esigenze. Programmi con certo numero di cittadini Alfa, adatti per la dirigenza e la riproduzione della specie, di cittadini Beta di discreta intelligenza per la sorveglianza e l'utilizzazione delle macchine, e infine di cittadini Gamma, forti, pazienti e sottomessi perché facciano i lavori pesanti e la guerra. Ci si chiede se non si debba fermare tutto prima che sia troppo tardi, prima che dal progetto Manhattan si arrivi a Hiroshima».

L'immaginario e la realtà si intrecciano, e il dibattito non è meno vivace di quando non fosse nel 1959, quando il dottor Daniele Petrucci fu costretto a interrompere i propri esperimenti. E tuttavia anche secondo Paolo Vercellone «obiezioni e formule tranquillizzanti sono possibili; sarà intanto sufficiente che le leggi autorizzino la procreazione artificiale solo a favore di persone sterili». Altrimenti «difficilmente sarebbero i cittadini del futuro a scegliere le perfezioni da inserire nel proprio figlio. Sarebbe piuttosto una sapiente persuasione della moda, limitazione di ciò che fanno i potenti, una commissione di saggi, il teologo, il generale, lo psicologo, magari un giurista».

Mentre la medicina si indirizza sempre di più a intervenire sul materiale genetico, è poco credibile, e anche poco condivisibile, che gli ingegneri della genetica molecolare rinuncino ad acquisire nuove conoscenze. Ma non è nemmeno sicuro, dopo tutto, che la clonazione produca davvero individui perfetti. Come è noto, a un'attrice bellissima che gli proponeva di fare un figlio insieme perché fosse affascinante e intelligente, George Bernard Shaw rispose: «E se invece ereditasse la mia bruttezza e la tua stupidità?».

Flavio Michelini

I 5 tentano di chiudere

mento può riservarsi all'atteggiamento del Pri, che pur di restare al governo fingerebbe ora di non ricordare nemmeno le ragioni per cui ha aperto la crisi.

Prima di interrogarsi sulle ragioni di questa svolta nella crisi, sarà il caso di accennare ai problemi anche di procedura che un simile espediente è destinato ad affrontare. Craxi è infatti, come abbiamo già rilevato, al contempo presidente dimissionario e presidente incaricato: il secondo ruolo è anzi una conseguenza diretta del primo. Che accadrà allora nel caso che il copione preparato dalla Dc venga puntualmente seguito? Craxi dovrà rinunciare all'incarico? E nel caso, prima o dopo aver ritirato le dimissioni? E come potrebbe farlo a nome dell'intero governo, essendo i tre ministri repubblicani a loro volta dimissionari? Richiamiamo l'attenzione su questi interrogativi, che possono apparire formali, per dimostrare le forzature di regole e di prassi a cui questo «passaggio» può condurre.

Nell'ultimo scorcio di serata venivano ieri fatte circolare alcune indiscrezioni sulla procedura che Cossiga adotterebbe se Craxi gli riferisse di aver raggiunto, con gli altri segretari del pentapartito, un accordo per la ricostituzione di un governo identico a quello caduto. In questo caso, il presidente della Repubblica, che come vuole la prassi ha accettato «con riserva» le dimissioni presentategli da Craxi, potrebbe respinderle rinviando il governo alle Camere. In questa sede le forze della ex maggioranza voterebbero poi una mozione opportunamente calibrata per incollare i cocci. Si tratterebbe soprattutto di risparmiare ai repubblicani l'immagine di un'umiliante Canossa nei confronti di Craxi, e di impedire a Craxi di poter vantare una vittoria sul contendente repubblicano. Questo è il duplice obiettivo della ragnatela che la Dc sembra aver tessuto attorno alla crisi. Resta da capire il comportamento del leader socialista.

La spiegazione più attendibile sembra stare in una pressione democristiana che Craxi non poteva più reggere se non a costo di andare alla rottura, con pochissime probabilità di rimettere piede a Palazzo Chigi. Dopo un iniziale sbandamento la Dc ha infatti formato quadrato dinanzi al tentativo socialista di escludere il Pri dal nuovo governo, in modo da sancire una vittoria netta nel braccio di ferro sulla politica estera. Perciò De Mita è stato irremovibile: la sola soluzione è il pentapartito, è andato ripetendo. E anche ieri, uscendo da Palazzo Chigi, ha ribadito di «aver convenuto con Craxi su tre questioni: rifare il pentapartito, eliminare le incomprensioni che hanno portato alla crisi e fare presto». In più, con l'aria di voler difendere l'operato del governo dimissionario, il segretario dc ha scagliato chiare frecciate contro «i tentativi impropri di interpretazione della politica estera».

Craxi ha probabilmente cercato di vincere almeno sul piano dell'immagine, e per questo ha cercato di dare alla crisi un andamento lento, tale da esaltare implicitamente le ragioni della rottura. Ma la Dc ha capito la mossa ed è corsa alle contromisure: ha fatto sapere con la massima decisione che se il presidente incaricato avesse tentato di portare le cose per le lunghe, lo scudo crociato avrebbe chiesto al Capo dello Stato di affidare a un esponente democristiano il mandato di formare il governo. Ed è stato a questo punto che si è prodotta, tra domenica e lunedì, la retromarcia di Craxi.

La soluzione che si va profilando rappresenta con ogni evidenza un mediocre compromesso: sia nell'immagine che nella sostanza. Basta vedere il cambiamento di tono nelle dichiarazioni rilasciate da Martelli ieri mattina, dopo la consultazione con Craxi: il riferimento preciso all'ultimo discorso del presidente del Consiglio alla Camera, come base politico-programmatica del nuovo governo, è scomparso, sostituito da un generico richiamo agli «indirizzi di politica internazionale che hanno fin qui ispirato la condotta e l'azione del governo Craxi». Quindi i tentativi di giustificare il rinvio alle Camere del governo dimissionario come «la soluzione più rapida», e soprattutto più opportuna per evitare che la crisi investa anche altri terreni, oltre quelli della politica estera.

Di fronte a tanta moderazione Spadolini rispondeva da par suo all'uscita dallo studio di Craxi. «Si è avviato un chiarimento», spiegava ai giornalisti, «siamo in una fase di approfondimento dei punti politici posti dal Pri e senza il chiarimento dei quali non sarebbe possibile una soluzione del governo a cinque». E sul rinvio alla Camere? Per carità «non mi occupo mai dei poteri che sono degli organi istituzionali dello Stato». Insomma la decisione spetta soltanto a Cossiga, ma intanto la Dc e i suoi alleati sono liberi di suggerire.

A pronunciarsi apertamente contro l'ipotesi del rinvio alle Camere rimaneva, tra i cinque, solo il liberale Biondi. A sera, mentre la segreteria repubblicana autorizzava Spadolini a recarsi al vertice di oggi per ottenere «i chiarimenti preliminari e necessari per la formazione di un governo a cinque», il segretario del Pli commentava malinconicamente: «Se si fa una crisi, si deve fare un governo nuovo. Se si fa un governo vecchio, dipende allora non tanto dalla volontà dei singoli partiti quanto dalle possibilità che vi sono di dar vita a una formazione diversa». In parole povere, la rianimazione del fantasma del pentapartito dipende da pure ragioni di potere.

Antonio Caprarica

Arafat da Hussein

ranno oggi, a livello di un comitato congiunto giordano-palestinese, la cui formazione è stata decisa durante l'incontro di ieri.

Anche sull'altro fronte, quello israeliano, i problemi non mancano. Peres ha affrontato il dibattito sulla sfiducia — promosso dai cinque deputati del partito di destra Tehiya, che non fanno parte della coalizione di governo — abbastanza tranquillo sull'esito finale della votazione che infatti gli è stata favorevole. Ma le sue proposte di dialogo alla Giordania hanno suscitato vistosi malumori anche in seno alla compagine governativa, tanto che ieri mattina il premier ha dovuto impegnarsi in una serie di incontri con gli esponenti del Likud, a cominciare dal viceprimo ministro e ministro degli esteri Shamir, per evitare, se non addirittura dei voti contrari «dall'interno» del governo, anche soltanto delle marcate defezioni dal voto suscettibili di mettere il governo in serie difficoltà.

Peres ha confermato la sostanza delle sue proposte pur vedendosi costretto in alcuni punti alla difensiva: «Invito — ha detto — re Hussein a continuare ad operare con noi per non perdere l'opportunità che è stata creata e invito i palestinesi a non lasciarsi fuorviare dall'Olp». A proposito dell'organizzazione palestinese, Peres se l'è cavata dicendo che ai negoziato possono partecipare solo coloro che vogliono veramente la pace e che «ciò automaticamente esclude l'Olp». Anche sulla questione sul «foro internazionale» per la trattativa (che è uno dei punti cui il Likud è più ostile) Peres ha leggermente rettificato il tiro, affermando che «questo tipo di foro c'è già stato in passato sotto forma di una conferenza che è una cerimonia di apertura, dopo la quale cominciano i negoziati fra le parti», ma ricordando anche polemicamente che il suo predecessore — l'ex leader del Likud Begin — accettò la convocazione della conferenza di Ginevra del 1973 (copresieduta da Usa e Urss). Su queste dichiarazioni si è aperto il dibattito. La votazione a tarda notte si è conclusa con la vittoria di Peres. Il governo ha infatti ottenuto 68 voti favorevoli, 9 contro e 10 astenuti.

Salta assemblea Mediobanca

gio», ha osservato Antonio Monti a proposito dell'incontro protrattosi fino a tardissima ora domenica, incontro tra i rappresentanti del sindacato di voto di Mediobanca che ha visto riunirsi in via Filodrammatici Francesco Cingano, Lucio Rondelli, Ercole Ceccatelli per l'azionista pubblico di maggoranza, e Leopoldo Pirelli, Gianni Angelli, Jean Guyot (Lazard), Wolfang Graebner (Berliner Handelsbank). Con loro erano Silvio Salteri amministratore delegato, Vincenzo Moranghi direttore generale, Enrico Cuccia consigliere, con deleghe speciali. Ad una certa ora la riunione si è svolta con la presenza dei soli membri del direttivo del sindacato di voto e cioè Cingano, Rondelli, Ceccatelli e Pirelli, Guyot, Graebner. Come hanno fatto comprendere ieri mattina Antonio Monti e Silvio Salteri l'incontro di domenica si è chiuso nel pieno disaccordo, originato dall'impossibilità per i rappresentanti delle tre banche pubbliche di confermare in carica il consigliere anziano Enrico Cuccia, a causa della circolare del 1981 del ministro delle Partecipazioni statali con la quale sono stati fissati i limiti d'età per i consiglieri d'amministrazione delle società dell'Iri. Il ministro Darida ha infatti stabilito che la regola deve essere applicata, senza sconti, confermando la «non derogabilità del criterio del 70 anni, applicato già per Pasquale Saraceno e Silvio Golzio senza che nessuno si stracciasse le vesti». Gianni Agnelli domenica ha proposto di lasciare il suo posto in consiglio di amministrazione a Enrico Cuccia. È noto che Agnelli, col presidente e l'amministratore delegato di Mediobanca, è nominato in accordo tra i soci pubblici e quelli privati. L'idea dell'avvocato avrebbe trovato consenzienti, oltre a tutti i soci privati, anche Cingano e Rondelli per la Comit e il Credit. Ercole Ceccatelli (Banco di Roma) ha invece voluto sentire l'opinione di Prodi e quest'ultimo, confortato dal ministro Darida, ha confermato la regola dei 70 anni per i consiglieri di Mediobanca nominati dal «pubblico».

La riunione di domenica si è conclusa così con la registrazione di un dissenso pieno. Di qui la scelta di Cingano e Rondelli, considerata dall'Iri e da Darida, a quanto pare, una vera e propria ribellione, di mandare deserta l'assemblea dei soci di Mediobanca di ieri mattina.

Prima di chiedersi il perché di un gesto talmente inusitato e dirompente, sarà opportuno descrivere la struttura del capitale dello «stravagante centauro Mediobanca», come ebbe a definirlo Enrico Cuccia. Alle tre banche dell'Iri (Comit, Credit e Bancoroma) appartiene oltre il 56% di Mediobanca, ai privati circa il 5%. Nel patto di sindacato che esiste tra azionisti pubblici e privati il 51,20% è del pubblico, l'1,75% dei privati. Il patto di sindacato prevede un direttivo nel quale figurano tre rappresentanti delle banche pubbliche (Cingano, Rondelli, Ceccatelli) e tre per i privati (Pirelli, Guyot e Graebner). La gestione di Mediobanca si è sempre retta sull'accordo tra soci pubblici e soci privati, pure in presenza di un rapporto tanto diseguale sul terreno del capitale. E l'istituto è divenuto il tessitore e il garante di tutti i maggiori affari finanziari italiani degli ultimi decenni.

Perché dunque ora uno scontro tanto aspro tra pubblico e privato in Mediobanca? Perché sulla riconferma di Enrico Cuccia?

La contrapposizione sul nome di Cuccia emerge oltrettutto proprio nel momento in cui declina il suo ruolo di arbitro dei grandi affari e si affievolisce la stessa centralità di Mediobanca, con l'emergere e il rafforzarsi di un capitalismo italiano policentrico e non dipendente dall'unico mediatore di via Filodrammatici. Il polo pubblico chiede ora il rispetto delle norme, vuole pesare per quanto spende. I «privati» paventano però il rischio di un predominio più che del pubblico del «partitico» in Mediobanca, finora tenuta al riparo dalle lottizzazioni (la non limpida parentesi di Fausto Calabria deve mettere tutti in guardia). Eppure nelle caratteristiche e nelle dimensioni dello scontro in atto c'è qualcosa che travalica il caso della riconferma o meno di Cuccia, tenuto pur conto del suo valore. Sembra di assistere ad una guerra per il riassetto del potere in Italia che nasconde interessi ignoti.

Ormai per i «grandi» la Borsa è punto di riferimento maggiore del passato, nessuno può più credere alla riproduzione delle «scatole cinesi», in cui gruppi ristretti decidono il bene e il male del capitalismo italiano. Non è più tempo di «guru» dominanti e insostituibili, di strutture isolate per stabilire l'assetto istituzionale di potere della finanza italiana. Perché allora la «guerra per Cuccia»? Quella che si delinea come una rissa per definire il vertice di Mediobanca cela aspetti che sarebbe opportuno conoscere.

Antonio Mereu

«Disarmati di tutto il mondo...»

delle parti in causa.

Se questo equilibrio sinora non si è rotto dipende principalmente dal fatto che le due grandi potenze sanno benissimo quale ne sarebbe il costo. Ciononostante questo equilibrio non è stabile: si è squilibrato continuamente in questi anni e si è riequilibrato sempre, dico sempre, a un livello superiore. Nonostante tutte le trattative sinora avvenute, gli armamenti sono sempre aumentati, in maniera sempre più vertiginosa da entrambe le parti. Si assiste dunque al di fuori del quadro istituzionale delle Nazioni Unite e contro la lettera e lo spirito del suo statuto, a una corsa inarrestata verso la produzione di armi sempre più distruttive, e prevedibilmente, osservando spregiudicatamente lo stato attuale dei rapporti internazionali, inarrestabile.

Inarrestabile, ripeto, perché sino a che questa rincorsa al possesso di armi sempre più potenti resta al di fuori dell'attuale organismo internazionale, il suo scopo principale era, come si legge nello statuto, «mantenere la pace e la sicurezza collettiva», non si vede chi possa arrestarla nell'ambito del sistema internazionale, quale esso è nella sua realtà attuale.

Questo è il problema. Abbiamo tutti quanti, compresi i potenti di questo mondo, la chiara coscienza che questa corsa verso la morte deve essere arrestata, perché ci troviamo per la prima volta nella storia in una situazione-limite, il cui limite se fosse superato potrebbe dar luogo a una catastrofe spaventosa. Deve essere assolutamente arrestata. Ma non sappiamo come. La famosa lezione della storia, posto che la storia sia in grado di darci delle lezioni, non ci può insegnare nulla perché la situazione è senza precedenti. L'unica lezione che abbiamo appreso dalla storia, una lezione tremenda, è che il corso delle vicende umane è dominato dalla volontà di potenza molto più che dalla buona volontà.

Non saprei dire se sono state combattute tutte le guerre possibili. So di certo che sinora una pace duratura è stata impossibile. All'ombra del principio «se vuoi la pace prepara la guerra» gli Stati hanno sempre preparato ben bene la guerra e l'hanno regolarmente fatta. La pace perpetua di cui hanno parlato i filosofi del passato è sempre stata derisa come il sogno del visionario. Ma oggi o i sogni del visionario diventano realtà oppure l'unica pace perpetua che attende l'umanità è quella che si legge scritta sui frontoni dei cimiteri.

Nessuno ha sinora trovato il rimedio per impedire le guerre. L'unico rimedio che gli uomini sono riusciti a inventare per proteggersi dalla forza altrui è la minaccia o l'uso della forza propria. Là dove non esiste una legge superiore efficace, non vi è un criterio per distinguere la forza lecita dalla forza illecita. La forza illecita è sempre quella dell'altro.

Eppure questo rimedio bisogna trovarlo. Siamo in stato di necessità. Siamo in uno stato in cui non possiamo permetterci di scegliere tra un'alternativa e un'altra. Di fronte al terrore atomico non c'è alternativa. Dobbiamo pensare a qualche cosa che sinora non è mai stato pensato, dobbiamo fare qualche cosa che sinora non è mai stato fatto. Non possiamo più avere la «grande illusione», come fu chiamata all'epoca della prima guerra mondiale, che la guerra sia sì un male ma possa anche produrre a lunga scadenza benefici imprevisti, com'è stato affermato per secoli, allo scopo di trovare la giustificazione di un fatto che alla gente comune è sempre parso orrendo. No, la guerra non può più godere delle benevoli e interessate giustificazioni d'altri tempi. La guerra oggi è una via senza uscita. È una via sbarrata. Un rimedio di cui non possiamo più servirci per risolvere i nostri problemi. È ormai un rimedio sempre peggiore del male.

Ma chi deve sbarrarla? Chi deve dire una volta per sempre: no alla guerra? È evidente: coloro che non la vogliono, coloro che non l'hanno mai voluta, anche quando sono stati costretti a farla e l'hanno fatta con rassegnazione, anche con coraggio se pure col coraggio della disperazione. Ma coloro che non la vogliono, non l'hanno mai voluta, non sono la stragrande maggioranza dell'umanità?

Vogliamo immaginare quale sarebbe il risultato di un referendum esteso a tutti gli uomini oggi viventi sulla terra, che ponesse questa semplice domanda: volete più testate nucleari o più case, più sommergibili atomici o più ospedali, più caccia da bombardamento o più scuole, più missili o più cibi per nutrire i vostri figli? Possiamo dubitare della risposta? Chi non si rende conto che la contesa fra Est e Ovest che brucia gran parte delle risorse di cui l'umanità può disporre per costruire strumenti di morte, anzi di megamorte, come bisogna dire oggi per essere aggiornati, non consente di risolvere il divario tra il Nord e il Sud del mondo, che è il vero grande problema del nostro tempo, la morte per fame? Chi non è in grado di capire questo ragionamento elementare che le risorse consumate per uccidere vengono sottratte alla possibilità di salvare coloro che muoiono d'inedia?

Ma poi c'è proprio bisogno d'immaginare un vero e proprio referendum con la scheda e il voto? Non è già un voto implicito e chiarissimo, se pure non formalmente espresso, un vero e proprio tacito plebiscito di tutti i giorni, la reazione che esprimiamo nelle nostre conversazioni quotidiane con persone dalle quali pur siamo divisi su tanti problemi, di fronte alla minaccia permanente di una guerra in cui non ci potranno essere né vincitori né vinti?

Il nostro dovere, il dovere degli inermi, come siamo noi, è quello di trasformare questa reazione quotidiana in pubbliche dichiarazioni e manifestazioni che non diano tregua a coloro che contrariamente a noi stanno per essere schiacciati dal peso delle loro armi, di trasformare questa naturale e quasi istintiva esigenza di pace in volontà politica. Non c'è volontà politica senza forza, d'accordo. Ma chi sono i più forti, noi o loro?

Siamo i più forti. Ma purtroppo molti non lo sanno. Molti non ci pensano o non ci credono. Ancora troppi sono indifferenti o rassegnati. E allora dobbiamo dire: guai agli inerti! Inermi ma non inerti. Al contrario, armati dalla convinzione che siamo dalla parte della ragione, della verità, della giustizia, della forza morale con la quale la forza soltanto politica, soltanto militare, dovrà pur fare i conti se dobbiamo uscire da quest'incubo. Molti sono ancora coloro che non hanno più speranza, che non si fanno più illusioni, che dicono «la guerra è come un terremoto». No, i grandi signori della politica non sono forze della natura. Sono forze della storia cui dobbiamo contrapporre coscientemente la visione di una storia nuova, di una storia diversa. Di una storia in cui la vittoria sia non della morte ma della vita. Di una vita liberata dalla paura, almeno della paura del flagello della guerra di cui parla il Preambolo della carta delle Nazioni Unite.

Beninteso, saremo i più forti se saremo uniti, se saremo solidali almeno su un punto essenziale: non vi è conflitto che non possa essere risolto con le armi della ragione, specie in questo mondo in cui a causa dell'interdipendenza di tutte le questioni internazionali la violenza chiama la violenza in una catena senza fine, che ubbidisce a un'esorbitante legge del taglione.

Saremo i più forti se riusciremo ad ubbidire alla voce che nasce dal profondo del nostro animo e che ci suggerisce questo nuovo comandamento: «Disarmati di tutto il mondo, uniamoci».

Norberto Bobbio

L'Aned, Associazione nazionale ex deportati politici, partecipa al dolore della famiglia per la morte del compagno

ANGELO LERIS

e ne ricorda la bontà d'animo, la generosità, il coraggio, la fedeltà agli ideali del socialismo, l'amore per il partito, che hanno sempre accompagnato ogni sua azione, ogni suo pensiero. L'Associazione nazionale ex deportati politici che lo ebbe per molti anni collaboratore e segretario versa 100 mila lire in sua memoria. Partecipano al lutto: Gianfranco Maris, Abele Saba, Bruno Vasari, Dario Segre, Michele Peroni, Ada Buffolini.

Milano, 29 ottobre 1985

La sezione Aned di Milano alla quale il compagno

ANGELO LERIS

ha dedicato per tanti anni la sua preziosa, intelligente e appassionata attività, ne annuncia con grande dolore la scomparsa avvenuta a Milano il 28 ottobre 1985. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 29 ottobre 1985

La Cgil Funzione Pubblica della regione Piemonte e del comprensorio di Torino a nome dei loro quadri, attivisti e compagni tutti, partecipa al dolore di Olga e famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la perdita del compagno

ANTONIO BERTOGLIO

Torino, 29 ottobre 1985

La segreteria della Camera del Lavoro di Torino partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ANTONIO BERTOGLIO

Torino, 29 ottobre 1985

È morta la compagna

ISOLINA CASIGLIANI

74 anni

Ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione «Guerra» e dell'*Unità*.

È deceduto il sig.

EDOARDO MEOLI

padre del nostro distributore di Rapallo e del direttore commerciale del *Secolo XIX*. È stato per molti anni ispettore del quotidiano *Il Giorno*. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.30 a Nervi nella Chiesa di S. Maria dell'Assunta. Ai figli Rodolfo e Giancarlo, alla famiglia le affettuose condoglianze della redazione genovese de *l'Unità*.

Genova, 29 ottobre 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -
PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Peliasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143